



*Ministero del Lavoro
e delle Politiche Sociali*

QUARTO RAPPORTO ANNUALE

Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia

a cura della Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione

2014

QUARTO RAPPORTO ANNUALE
Gli immigrati nel mercato del
lavoro in Italia

a cura della Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione

Luglio 2014

Il Rapporto, promosso dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, è il frutto della collaborazione tra la Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, la DG per le Politiche per i Servizi per il Lavoro, l'INPS, INAIL, Unioncamere, Tolomeo Studi e Ricerche e il coordinamento esecutivo di Italia Lavoro s.p.a.

Il rapporto si avvale della consulenza scientifica del prof. Paolo Feltrin.

In particolare:

- ✓ i capitoli 1, 2 e 10 sono stati curati dallo *Staff di Statistica Studi e Ricerche sul Mercato del Lavoro* di Italia Lavoro s.p.a.;
- ✓ il capitolo 3 è stato curato dalla Direzione Generale per le Politiche dei Servizi per il Lavoro del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali;
- ✓ i capitoli 4, 5, 7 e 9 sono stati curati dal Coordinamento Generale Statistico Attuariale dell'INPS;
- ✓ il capitolo 6 è stato curato dal Centro Studi di Unioncamere;
- ✓ il capitolo 8 è stato curato dall'INAIL;
- ✓ il capitolo 11 è stato curato da Tolomeo Studi e Ricerche Srl.

Le attività svolte dallo Staff di *Statistica Studi e Ricerche sul Mercato del Lavoro* di Italia Lavoro s.p.a., sono state realizzate nell'ambito del Progetto PON "Monitoraggio e valutazione delle politiche del lavoro e diffusione delle conoscenze".

Il Rapporto è realizzato e stampato nell'ambito del progetto "*Programmazione e organizzazione dei servizi di reimpiego degli immigrati*", promosso dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, con il contributo dei PON del FSE 2007-2013 "Azioni di sistema" e "Governance e azioni di sistema".

La grafica, l'impaginazione, l'editing sono stati realizzati nell'ambito del progetto Supporti Tecnico Informativi al PON - Pianificazione 2007-2013 FSE.

Sommario

Premessa	6
Introduzione	7
FLUSSI MIGRATORI E DATI DEMOGRAFICI	10
1 Il fenomeno dell’immigrazione: i dati di contesto	11
1.1 Lo scenario mondiale e le caratteristiche socio-demografiche in Europa	11
1.2 Caratteristiche del fenomeno migratorio in Italia	27
1.3 Le comunità straniere in Italia: caratteristiche e modalità della presenza	36
1.4 Ingressi di cittadini non comunitari in Italia.....	46
1.5 Evoluzione nel tempo di una coorte di cittadini stranieri	50
1.5.1 <i>La mobilità interna degli stranieri</i>	52
IL MERCATO DEL LAVORO	53
2 La condizione occupazionale dei lavoratori stranieri: i dati di stock	54
2.1 Dinamiche tendenziali e occupazione straniera a confronto nel mercato del lavoro europeo.....	55
2.2 La condizione occupazionale degli stranieri nel mercato del lavoro italiano	58
2.3 Le forme dell’occupazione della forza lavoro straniera	66
2.3.1 <i>Profili professionali e livelli di istruzione</i>	66
2.3.2 <i>Settori economici</i>	74
2.4 Le transizioni nel mercato del lavoro: analisi longitudinale	81
2.5 Un <i>target</i> particolare: le giovani generazioni.....	84
2.5.1 <i>I NEET</i>	87
2.6 Le famiglie di cittadini stranieri e il mercato del lavoro	90
3 La dinamica di assunzioni e cessazioni nel mercato del lavoro dipendente e parasubordinato: i dati di flusso	101
3.1 I rapporti di lavoro attivati	101
3.2 I rapporti di lavoro cessati	111
4 I lavoratori stranieri dipendenti per tipologia di contratto	117
4.1 I lavoratori dipendenti da aziende	117
4.2 I lavoratori domestici	119
4.3 I lavoratori dipendenti in agricoltura	120
5 I lavoratori stranieri autonomi per tipologia professionale	122

5.1 Gli artigiani	122
5.2 I commercianti	123
5.3 I lavoratori agricoli autonomi	124
5.4 I parasubordinati	124
6 Imprenditoria straniera	126
POLITICHE DEL LAVORO E SISTEMA DI WELFARE	129
7 Gli ammortizzatori sociali	130
7.1 La Cassa Integrazione Guadagni	130
7.2 L'indennità di mobilità	131
7.3 Trattamenti di disoccupazione	132
8 Infortuni e malattie professionali	135
8.1 Infortuni	135
8.2 Malattie professionali	144
9 Previdenza e assistenza sociale	147
9.1 Pensioni previdenziali del settore privato	147
9.2 Pensioni assistenziali	148
9.3 Trasferimenti monetari alle famiglie	149
10 Politiche per l'inclusione lavorativa.....	152
10.1 L'accesso ai servizi e alle politiche attive del lavoro	152
10.2 Le politiche di inclusione lavorativa	157
IL FABBISOGNO DI LAVORATORI IMMIGRATI.....	161
11 Previsioni del fabbisogno di manodopera per il decennio 2014-2024.....	163
11.1 L'offerta di lavoro.....	164
11.2 La domanda di lavoro.....	166
11.3 Il fabbisogno di manodopera	168
Nota metodologica	170
Bibliografia.....	172

Premessa

Il Quarto rapporto annuale “Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia”, ha l’obiettivo di offrire a istituzioni, operatori e opinione pubblica una lettura delle tendenze relative all’impatto dell’immigrazione sul mercato del lavoro italiano.

La scelta del Ministero del Lavoro è quella di offrire uno strumento basato su dati provenienti da diverse fonti istituzionali, statistiche ed amministrative, con l’obiettivo di rappresentare, attraverso diversi prospettive di analisi, la partecipazione dei lavoratori stranieri al mercato ed alle politiche del lavoro del nostro Paese. Così mentre i dati ISTAT sulla popolazione e sulle forze di lavoro hanno permesso di ricostruire il quadro di insieme delle dinamiche demografiche ed occupazionali, grazie ai dati del Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie, dell’INPS e dell’INAIL lo scenario di riferimento è stato ulteriormente declinato analizzando la domanda di lavoro dipendente e parasubordinato, le posizioni previdenziali e la partecipazione dei lavoratori stranieri alle politiche passive e di welfare.

Il nuovo rapporto, rispetto alla precedenti edizioni, oltre a dedicare ampio spazio, come di consueto, ai dati relativi ai flussi migratori, alla popolazione, alle politiche attive e passive, ai sistemi di welfare e al mercato del lavoro, contiene ampie sezioni dedicate all’analisi della dimensione familiare dei cittadini migranti, dei processi di transizione occupazionale e professionale, nonché un approfondimento sui giovani NEET (Not in Employment, Education and Training) nelle diverse comunità straniere.

Il Rapporto 2014 rappresenta, pertanto, un momento di analisi oramai consolidato grazie alla significativa collaborazione istituzionale realizzata nello scambio e nel trattamento delle informazioni. Per questo rivolgiamo un sentito ringraziamento alla Direzione Generale per le Politiche dei Servizi per il Lavoro, a Italia Lavoro s.p.a. che ha curato la raccolta dei dati e coordinato la stesura, all’Inps, all’INAIL, ad Unioncamere e a Tolomeo Studi e Ricerche che hanno contribuito con le loro rilevazioni ad arricchire il Rapporto.

Natale Forlani

Direttore Generale dell’Immigrazione e delle Politiche di Integrazione

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Introduzione

Alla luce dell'attuale contesto economico e delle criticità che sta attraversando il mercato del lavoro italiano, la condizione occupazionale dei cittadini stranieri conferma i segnali di contraddittorietà emersi negli ultimi anni.

Nell'ultimo lustro la spinta migratoria e l'incremento demografico sono stati così rilevanti da determinare una forte crescita della popolazione in età da lavoro; tuttavia tale espansione sembra procedere più rapidamente della capacità del sistema economico-produttivo di assorbire manodopera straniera, ingenerando, così, uno sbilanciamento del delicato equilibrio socio-occupazionale di cui i dati descrivono puntualmente la dinamica.

Se a livello generale il numero di occupati comunitari ed extracomunitari ha fatto registrare tra il 2012 e il 2013 un lieve incremento di poco inferiore alle 22mila unità – a fronte di un crollo dell'occupazione nativa pari a -500mila individui – il tasso di occupazione, anche se superiore a quello degli italiani, da ormai alcuni anni segnala una tendenza al peggioramento; dal 2008 ha infatti perso 5 punti percentuali, attestandosi all'attuale 58,1%. Peggioramento confermato anche dall'analisi dei dati delle Comunicazioni Obbligatorie.

Come si vedrà, i dati amministrativi confermano le difficoltà che i lavoratori stranieri stanno incontrando nel mercato del lavoro italiano. La contrazione del numero di assunzioni rivolte a cittadini comunitari ed extracomunitari nel 2013 è rilevante e continua il *trend* degli anni passati (-6,9% rispetto al 2012). Il calo della domanda di lavoro interessa tutte le ripartizioni geografiche e tutti i settori di attività economica ad eccezione dell'*Agricoltura*, unico comparto che presenta un incremento delle attivazioni.

Tuttavia, se si osservano gli andamenti su un periodo di tempo più ampio, si nota come la presenza degli cittadini migranti nel mercato del lavoro italiano è diventata sempre più rilevante. A partire dagli anni 2000, gli stranieri hanno assorbito buona parte della crescita dell'occupazione sino al 2007 e compensato la caduta dell'occupazione italiana nel corso della crisi economica degli anni recenti.

Dal 2007 (anno della massima crescita dell'occupazione) al 2013, a fronte di un calo superiore a 1,6 milioni di italiani (di cui 1,162 milioni sotto i 30 anni), l'occupazione degli stranieri è aumentata di ben 853mila unità. In questo periodo, di riflesso, l'incidenza degli stranieri nel mercato del lavoro italiano, comunque declinata, è aumentata. Essa ha assunto valori rilevanti sia a livello aggregato – toccando nel 2013 quota 10,5% del totale degli occupati - che a livello settoriale, in particolare nelle *Costruzioni* (19,7%), nei *Servizi* (10,7%), in *Agricoltura* (13%). Va altresì sottolineata la ben nota rilevanza assunta dalla componente straniera in *Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico* (oltre l'80% del totale della forza lavoro occupata è immigrata), settore in cui si rileva una crescita dell'occupazione Extra UE pari a +43,8% su base annua.

L'occupazione di cui si parla è un'occupazione schiacciata su qualifiche di basso livello: il *Lavoro manuale non qualificato* costituisce la forma principale di inquadramento professionale della forza lavoro straniera. Inoltre, a parità di livello di istruzione "alto" (in altre parole laurea e *post lauream*), la quota di lavoratori stranieri impiegati con mansioni di basso livello è pari al 22,6% del totale, a fronte dello 0,4% degli italiani e nondimeno quest'ultimi per l'83,4% svolgono la funzione di *Dirigenti, professioni intellettuali e tecniche* contro appena il 34,9% degli stranieri laureati.

L'impatto della crisi economica sulle fasce di età inferiori ai 30 anni è stato rilevante. Sul lungo periodo (2007-2013), l'occupazione degli *under 30* italiani è calata drasticamente (-1,162 milioni di occupati) a fronte di una crescita dei giovani stranieri (+63mila circa).

Il fabbisogno di manodopera a basso costo, la necessità di reperire personale per lo svolgimento di mansioni così dette di “cura” in settori che tradizionalmente hanno andamenti asimmetrici rispetto al ciclo economico e che risultano essenziali pena l’implosione del *welfare* italiano, fondato sulla famiglia piuttosto che sui servizi pubblici, nel complesso garantiscono una più ampia appetibilità della forza lavoro immigrata e dunque, in caso di perdita dell’occupazione, maggiore rapidità nel rientrare nel mercato.

E’ pur vero che se ad un sistema della domanda poco orientato all’innovazione e al reperimento di lavoratori *high skills* come quello italiano, corrisponde una manodopera molto flessibile il cui salario di riserva è altresì basso per necessità contingenti, questa stessa manodopera più facilmente viene espulsa dal mercato del lavoro. Non è dunque un caso che con il perdurare della ben nota crisi economica si registrino nel 2013 circa 500mila cittadini stranieri in cerca di occupazione, platea che proprio nell’ultimo anno è aumentata di 100mila unità. Il relativo tasso di disoccupazione ha raggiunto quota 17,3% sopravanzando quello degli italiani di circa 6 punti.

Al dato sulla disoccupazione si somma poi la crescita della popolazione straniera inattiva che ha raggiunto 1,275 milioni di individui (+77mila unità su base annua), crescita che ha interessato soprattutto la componente Extra UE (+52mila), dovuta al fenomeno dei ricongiungimenti familiari, all’aumento del numero di stranieri di “seconda generazione” ed alle quote di ingresso non programmate di popolazione straniera non comunitaria come i richiedenti protezione internazionale. Proprio l’inattività, dai dati presi in esame, sembra assumere una rilevanza diversa rispetto al passato, anche sotto il profilo strettamente numerico.

Parlare di stranieri senza porre in luce le profonde differenze etniche, culturali, religiose che distinguono tra loro le diverse comunità di cui si compone l’immigrazione in Italia, può essere una tentazione sotto il profilo analitico, ma un errore da un punto di vista fenomenologico. L’inattività ed in particolare la ben nota questione dei NEET (giovani *Not in Employment, Education and Training*) – al centro delle politiche comunitarie e nazionali grazie al varo del programma della *Garanzia Giovani* – confermano la necessità di assumere uno sguardo che valorizzi le differenze. La quota di giovani donne *under 30* prive di occupazione e al di fuori di qualsivoglia percorso di istruzione e/o formazione nelle comunità bengalese, indiana, srilankese, pakistana, ad esempio, è molto alta, ben più di quanto sia osservabile nel caso delle italiane o degli individui appartenenti ad altre cittadinanze extracomunitarie.

Solo per anticipare qualche dato, osservando i valori del tasso di NEET – in altre parole l’incidenza dei NEET 15-29 anni sul totale della popolazione avente la medesima età – le comunità con il valore più alto sono più o meno le medesime sopra elencate. Il tasso della componente italiana, pari a 24,7 punti percentuali, è più basso di quello rilevato per Bangladesh (56,3%), Marocco (50,5%), Tunisia (49,3%), Egitto (48,4%), Sri Lanka (39,1%).

Per valorizzare tali eterogeneità ed allargare il campo di osservazione a ciò che si colloca dietro la condizione occupazionale degli stranieri, per la prima volta nel rapporto è presente un intero capitolo dedicato alla dimensione familiare degli stranieri. Nel 2013 si contano poco più di 1,8 milioni di famiglie di soli cittadini migranti, di cui 585mila UE e 1,2 milioni Extra UE, con strutture parentali, età e numero di componenti diversi rispetto ai cittadini italiani, nonché diversi da comunità a comunità.

Come si vedrà dalle analisi, le famiglie di cittadini stranieri, pur vantando un’alta partecipazione al mercato del lavoro, sono più esposti al rischio disoccupazione. Nel 2013, i nuclei composti da soli cittadini stranieri con almeno un componente colpito dalla perdita di occupazione per licenziamento, cessazione dell’attività del datore o per scadenza del contratto a termine, sono il 24% del totale contro il 14,6% delle corrispondenti famiglie di soli italiani. L’incidenza percentuale varia al variare della tipologia familiare

considerata; la distanza tra famiglie straniere ed italiane si fa più ampia, ad esempio, nel caso delle “coppie senza figli” (28% vs. 8,7%), oppure nel caso delle “persone sole” (16,3% dei casi contro il 4,7%).

Il quadro della condizione occupazionale dei cittadini stranieri è dunque composito e molte sono le sfumature che caratterizzano le forme della presenza immigrata nel mercato del lavoro italiano, nonché rilevanti le questioni da affrontare, come il riassorbimento della crescente platea di persone in cerca di lavoro (in una fase di forte contrazione della domanda); il crescere del salario di riserva all’allungamento dei periodi di permanenza e/o al consolidarsi della presenza di stranieri di “seconda generazione”; il tema della mobilità interprofessionale e delle progressioni di carriera; il rafforzamento del sistema dei servizi per l’impiego e delle politiche attive; l’inattività femminile che interessa in maniera considerevole alcune specifiche comunità; il fenomeno dei NEET particolarmente diffuso tra le giovani donne extracomunitarie.

FLUSSI MIGRATORI E DATI DEMOGRAFICI

1 | Il fenomeno dell'immigrazione: i dati di contesto

La quarta edizione del Rapporto si apre, come nelle precedenti, con una ricostruzione del quadro migratorio sotto il profilo demografico, collocando l'Italia nella prospettiva internazionale ed europea. La prima parte di questo capitolo è dedicata alla definizione delle principali tendenze dello scenario internazionale, mediante l'uso di dati di fonte Nazioni Unite ed EUROSTAT, integrati per l'Italia con dati di fonte ISTAT.

La seconda parte del capitolo riguarda l'analisi dei fenomeni migratori e delle modalità di accesso, presenza e permanenza nel territorio italiano delle comunità straniere, utilizzando dati di fonte EUROSTAT ed ISTAT. In questa edizione del Rapporto entra appieno la revisione determinata dalla diffusione dei dati del XV *Censimento Generale della Popolazione e delle Abitazioni* e dalla rettifiche post-censuarie delle Anagrafi comunali.

1.1 Lo scenario mondiale e le caratteristiche socio-demografiche in Europa

I dati di fonte Nazioni Unite che riguardano la distribuzione della popolazione mondiale hanno stimato per il 2013 una presenza di oltre 7,1 miliardi di abitanti (vedi tabella 1.1). Il dato distinto per grandi aree continentali vede prevalere nettamente l'Asia (4,3 miliardi di abitanti), seguita dall'Africa (1,1 miliardi), dall'Europa (740 milioni), dall'America Latina, compresi Caraibi (617 milioni), dall'America del Nord (355 milioni) e l'Oceania (38 milioni).

Tabella 01. Distribuzione della popolazione mondiale per grande area continentale: anni 1980, 1990, 2000, 2010 e 2013. Valori in milioni a metà anno

AREA CONTINENTALE	1980	1990	2000	2010	2013
Europa	695	723	729	740	742
America del Nord	255	282	315	347	355
Oceania	23	27	31	37	38
Asia	2.634	3.213	3.717	4.165	4.299
Africa	478	630	808	1.031	1.111
America Latina e Caraibi	364	445	526	596	617
MONDO	4.449	5.321	6.128	6.916	7.162

Fino al 2010 stime; 2013: proiezioni.

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su dati Nazioni Unite (*World Population Prospects: the 2012 revision*, giugno 2013).

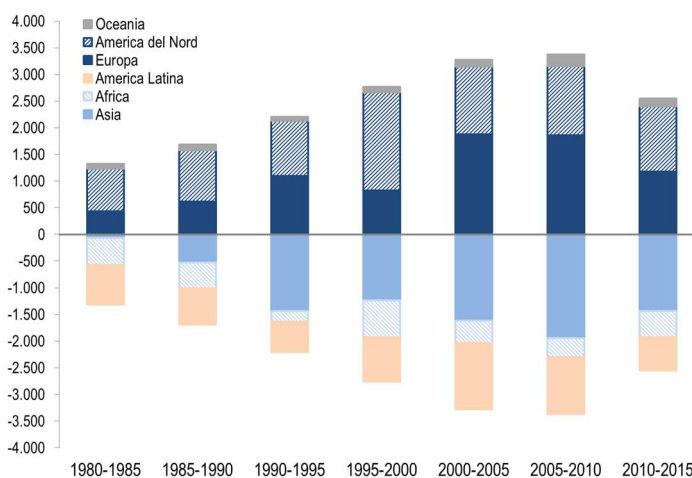
Rispetto al 1980, la popolazione nel 2013 è più che raddoppiata in Africa (2,3 volte). In Asia, America Latina ed Oceania la crescita è tra il 60 ed il 70%, di quasi il 40% in Nord America e non arriva al 7% in Europa. Le differenze tra le aree in termini di dinamica demografica sono quindi eclatanti e sono evidentemente in relazione, assieme alle differenze di reddito e a variabili occupazionali ed economiche, con i flussi migratori.

I dati di fonte Nazioni Unite sugli spostamenti della popolazione nel mondo¹, stimano flussi migratori intercontinentali in crescita dagli anni '80 a tutti gli anni 2000. Nella seconda metà degli anni 2000 gli spostamenti netti tra le grandi aree di origine (Asia, America Latina e Caraibi, Africa) a quelle di destinazione (Europa, Nord America e Oceania) hanno sfiorato i 3,4 milioni all'anno, per poi ridimensionarsi nelle previsioni sui 2,5 milioni nel quinquennio 2010-2015 (dalla seconda metà del primo anno della serie alla prima metà dell'ultimo).

Negli anni '80 l'Europa rappresentava circa un terzo del saldo migratorio per le aree continentali in attivo, con il Nord America che assorbiva la maggiore quota dei flussi netti. Nella prima parte degli anni '90 l'Europa arriva a rappresentare circa la metà del saldo netto e, dopo una flessione (anche in termini di valori assoluti) nella prima parte degli anni '90, l'Europa ha superato nettamente il Nord America negli anni 2000, rappresentando oltre il 55% del saldo positivo. Nel 2010-2015, in plausibile connessione con il rallentamento economico, la quota europea si dovrebbe ridurre sia in termini assoluti (da oltre 1,8 milioni a meno di 1,2 milioni annui) che relativi (dal 55% al 46%); la quota del Nord America dovrebbe invece restare stabile in termini assoluti (1,2 milioni) e crescere in termini relativi (dal 38% al 48%).

Per quanto riguarda le aree in *deficit* nel saldo migratorio, l'Asia, con la sua enorme popolazione, si è andata consolidando come il principale bacino cui attingono i flussi migratori (oltre il 55% nella seconda metà degli anni 2000 e nelle proiezioni 2010-2015). Ancora nella prima metà degli anni '80 l'apporto

Figura 1.1. Flussi migratori netti (migranti-emigranti) per grande area. Valori medi annui in migliaia per lustro 1980-2015*



(*) Fino al 2010, stime; 2000-2015: proiezioni.

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdl di Italia Lavoro su dati Nazioni Unite (*World Population Prospects: The 2012 Revision*).

dell'Asia era molto contenuto ed era l'America Latina a rappresentare oltre il 60% dei flussi di emigrazione netti. Negli anni 2000 l'America Latina ha rappresentato poco meno del 40% di tali flussi, anche se le previsioni per il 2010-15 indicano una rilevante riduzione dei flussi in uscita (di mezzo milione di unità annue) e, pertanto, una riduzione della quota relativa, che dovrebbe scendere sotto il 25%. In crescita dovrebbe essere la quota dell'Africa sia in termini assoluti (da 350 a 500mila) che relativi (dal 10 al 20%).

Nella crescita dei flussi migratori sono in gioco sia fattori relativi ai

paesi di destinazione (immigrazione di tipo *pull*) sia dei paesi d'origine (immigrazione di tipo *push*). Tra i fattori relativi ai paesi di destinazione vi è la presenza di mansioni giudicate poco interessanti dai lavoratori locali o senza prospettive di carriera², mansioni che invece i lavoratori migranti sono ben disposti ad accettare. Tra i fattori relativi ai paesi di origine vi sono situazioni di accresciuta insicurezza (conflitti etnico-

¹ Sul tema si veda: UN- Department of Economic and Social Affairs Population Division, "International Migration Report 2013", dic. 2013 e della stessa fonte, *International Migration Report 2009 - A Global Assessment*, dic. 2011.

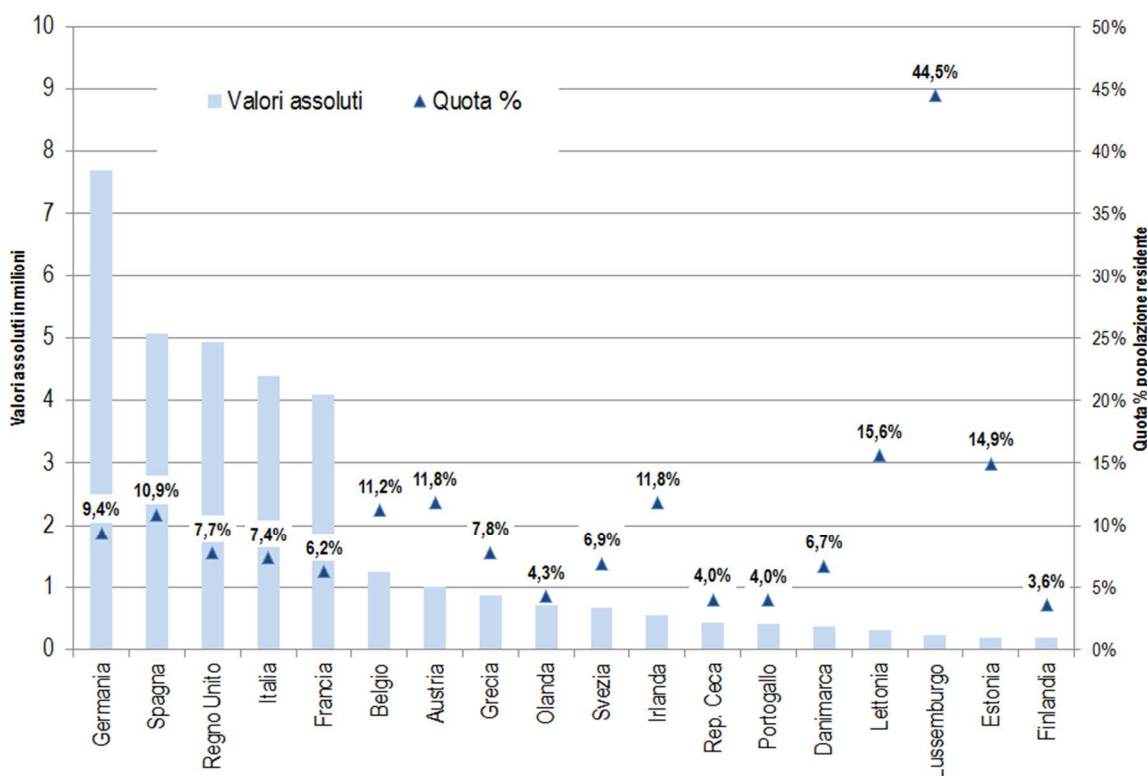
² Vedi: OCSE, *Migration Policy Debates*, maggio 2014 (<http://www.oecd.org/els/mig/OECD%20Migration%20Policy%20Debates%20Numero%202.pdf>).

religiosi, *failed States*) e croniche e gravi carenze nelle opportunità di impiego. Su tutto ovviamente pesano le menzionate dinamiche demografiche estremamente differenziate tra le grandi aree mondiali, con una notevole crescita nelle economie meno sviluppate ed una stasi quando non un declino per la componente nativa nei paesi più sviluppati. A ciò si uniscono ovviamente le grandi disparità a livello nel reddito pro-capite e nei livelli di *welfare*.

Passando allo specifico della situazione europea, la popolazione straniera nella UE, al 1° gennaio 2013, ammonta a circa 34 milioni, il 6,8% della popolazione residente, considerando anche i cittadini della UE che risiedono in uno Stato diverso dal proprio (ma sempre nell'ambito dell'Unione). I cittadini residenti con cittadinanza non UE sono invece 20 milioni, pari a poco più del 4% del totale (tabella 1.2).

Il grafico di figura 1.2 presenta in modo sinottico l'ammontare della popolazione straniera residente e l'incidenza percentuale sul totale della popolazione residente al 1° gennaio 2013. Sono stati selezionati i primi 18 paesi per numero di stranieri.

Figura 02. Popolazione straniera residente in milioni e incidenza % sulla popolazione totale nei paesi con la maggiore presenza in termini assoluti di immigrati nella UE. Valori assoluti in milioni e % sulla popolazione residente al 1° gennaio 2013



Fonte: elaborazione Staff SSRMdL di Italia Lavoro su dati EUROSTAT (*Population*)

Nel 2013, la grande maggioranza di stranieri residenti (UE e non UE) si distribuisce in cinque paesi, tre con una consolidata tradizione come destinazione dei flussi migratori — Germania (7,7 milioni); Regno Unito (4,9 milioni) e Francia (4,1 milioni) — e due paesi con una storia recente di emigrazione — Spagna (5,1 milioni) e Italia (4,4 milioni).

La tabella 1.2 fornisce una prima rappresentazione dettagliata per Stato della presenza straniera nei paesi della UE. I dati presentati nella tabella evidenziano la trasformazione demografica determinata dalla accresciuta presenza di cittadini stranieri nel lungo periodo, mettendo a confronto la situazione al 2000 con quella al 2013. Nella tabella 1.2, accanto ai valori assoluti della popolazione residente con cittadinanza

del paese e di quella straniera, si riporta il tasso di crescita medio annuo composto tra il 2000³ ed il 2013. Come si può verificare, in Italia la popolazione residente nazionale è stazionaria, mentre quella straniera è cresciuta ad un tasso medio del 10% annuo⁴. Un tasso di variazione della popolazione straniera superiore al nostro nel periodo osservato si verifica soltanto in Spagna (+15%) ed Irlanda (+12,3%). Piuttosto elevata anche la crescita in altri paesi mediterranei dell'area dell'Euro (Cipro, Malta e Portogallo), che avevano, come i precedenti, una tradizione recente ed anche meno recente di emigrazione.

Tabella 1.2. Popolazione per cittadinanza (nazionale/straniera) e paese nell'Unione Europea. Valori assoluti in milioni al 1° gennaio, tasso % di incremento medio annuo composto e quota % sulla popolazione residente. Anni 2000 e 2013

PAESI	Cittadini del paese di residenza			Stranieri			Quota % cittadini stranieri	
	2000*	2013	Tasso % di var. medio annuo 2013/2000*	2000*	2013	Tasso % di var. medio annuo 2013/2000*	2000*	2013
UE-27	--	482,39		--	20,37		--	4,1
Belgio	9,3	9,90	+0,5	0,9	1,25	+2,6	8,8	11,2
Bulgaria*	7,9	7,24	-0,7	0,0	0,05	+4,8	0,3	0,6
Rep. Ceca	10,21	10,09	-0,1	0,24	0,42	+4,5	2,3	4,0
Danimarca	5,07	5,23	+0,2	0,26	0,37	+2,9	4,9	6,7
Germania	74,83	74,32	-0,1	7,34	7,70	+0,4	8,9	9,4
Estonia	1,10	1,12	+0,2	0,27	0,20	-2,5	20,0	14,9
Irlanda	3,66	4,05	+0,8	0,12	0,54	+12,3	3,2	11,8
Grecia	10,17	10,20	+0,0	0,76	0,86	+1,0	7,0	7,8
Spagna	39,23	41,66	+0,5	0,82	5,07	+15,0	2,0	10,9
Francia*	55,26	61,49	+0,9	3,26	4,09	+1,6	5,6	6,2
Croazia*	4,40	4,23	-0,3	0,04	0,03	-2,6	0,9	0,7
Italia	55,65	55,30	-0,0	1,27	4,39	+10,0	2,2	7,4
Cipro	0,63	0,69	+0,6	0,06	0,17	+8,7	8,4	19,8
Lettonia	1,77	1,71	-0,3	0,61	0,32	-4,9	25,6	15,6
Lituania*	3,45	2,95	-1,3	0,04	0,02	-3,7	1,0	0,7
Lussemburgo*	0,28	0,30	+0,6	0,16	0,24	+3,3	36,9	44,5
Ungheria	9,89	9,77	-0,1	0,15	0,14	-0,6	1,5	1,4
Malta	0,37	0,40	+0,5	0,01	0,02	+7,7	2,3	5,3
Olanda	15,21	15,98	+0,4	0,65	0,71	+0,7	4,1	4,3
Austria	7,30	7,45	+0,2	0,70	1,00	+2,8	8,7	11,8
Polonia	38,21	38,47	+0,1	0,04	0,06	+2,8	0,1	0,2
Portogallo	10,07	10,07	-0,0	0,19	0,42	+6,2	1,9	4,0
Romania*	21,66	19,95	-0,7	0,03	0,07	+9,7	0,1	0,4
Slovenia	1,95	1,97	+0,1	0,04	0,09	+6,1	2,1	4,4
Slovacchia*	5,35	5,34	-0,0	0,03	0,07	+9,3	0,6	1,3
Finlandia	5,08	5,23	+0,2	0,09	0,19	+6,3	1,7	3,6
Svezia	8,37	8,89	+0,5	0,49	0,66	+2,4	5,5	6,9
Regno Unito	56,27	58,94	+0,4	2,46	4,93	+5,5	4,2	7,7
Totale**	462,69	472,93	+0,2	21,05	34,09	+3,8	4,4	6,7

(*) Per la Francia il dato è relativo al 1999; per la Bulgaria, la Croazia, la Lituania ed il Lussemburgo al 2001; per la Romania al 2002 e per la Slovacchia al 2003; (**) Il totale è riferito a tutti i cittadini del paese di residenza e di tutti i cittadini stranieri residenti, UE e non UE.

Fonte: elaborazione Staff SSRMdL di Italia Lavoro su dati EUROSTAT (*Population*)

³ L'anno iniziale è stato scelto in base anche alla disponibilità dei dati per il maggior numero possibile di paesi.

⁴ Anche per effetto dalle sanatorie, che hanno contribuito negli anni 2000 a far crescere il numero degli stranieri "regolari" tra i residenti. L'evidenza risulta in modo particolare dall'esame dei flussi.

Se si escludono due Stati della UE già appartenenti all'URSS (Estonia e Lettonia), il Lussemburgo e Cipro, tutti di "taglia" piuttosto piccola, le percentuali di popolazione straniera (11-12%) più elevate si registrano in Austria, Belgio ed Irlanda, seguiti dalla Spagna (quasi l'11%), dalla Germania (9,4%), dalla Grecia (7,8% con un aumento però modesto rispetto al 2000), dal Regno Unito (7,7%) e dall'Italia (7,4%). I paesi nordici ad alto reddito (Danimarca, Svezia e Finlandia) e la Francia (6,2%) hanno percentuali più basse, così come l'Olanda (4,3%).

Si osserverà in seguito, in relazione ai flussi migratori, un rallentamento di tali flussi negli anni più recenti.

I dati sullo *stock*, oltre all'andamento del saldo migratorio, incorporano sia il dato della variazione demografica della popolazione straniera (in generale positivo), sia quello dell'acquisizione della cittadinanza del paese di insediamento da parte dei migranti, che ovviamente riduce il numero di cittadini stranieri residenti. La quota relativa dei migranti sulla popolazione residente dipende anche dal saldo naturale e da quello migratorio dei cittadini non stranieri.

Si passa ora ad analizzare, come anticipato, il fenomeno migratorio in termini di flussi, considerando gli ingressi e le uscite nel corso di un determinato anno. Nel 2012 (ultimo anno disponibile) il flusso di migranti nell'Unione Europea ammontava a circa 3,1 milioni, di cui quasi il 41% proveniente da paesi extracomunitari, quasi il 33% da cittadini di un altro Stato della UE ed il 26% è rappresentato dal ritorno (rimpatrio) di cittadini di uno Stato della UE nel proprio paese d'origine (grafico 1.3 e

Tabella). Nel biennio precedente (2010-11), la situazione era piuttosto simile nelle linee generali, con però un maggior peso relativo dei flussi di cittadini Extra UE (43%) rispetto a quelli di cittadini UE (30,6%). Una quota minima, di pochi decimali di punto, è rappresentata da flussi non ripartiti per nazionalità.

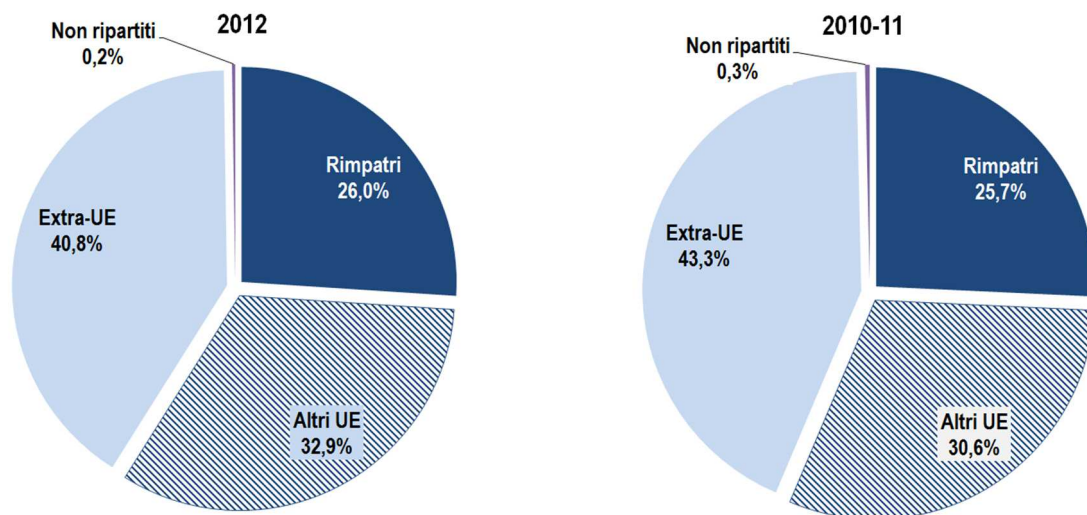
Nelle tabelle successive si esamina l'evoluzione temporale per i maggiori paesi UE dal punto di vista dei flussi migratori. Le serie storiche non sono complete per tutti paesi. Per quanto riguarda l'Italia, i dati EUROSTAT sono aggiornati con i più recenti dati di fonte ISTAT⁵.

Il grafico 1.3 mostra la distribuzione percentuale dei flussi di ingresso, distinguendo per nazionalità dei migranti (oltre alla residuale quota di ingressi non ripartiti per nazionalità):

- il flusso di immigrazione dei cittadini nel paese di origine (rimpatri);
- i flussi di migranti (con cittadinanza diversa da quella del paese di destinazione) provenienti da altri paesi delle UE (a 27, la precisazione è importante, viste le adesioni intervenute nel corso degli anni);
- i flussi di migranti provenienti da paesi non appartenenti alla UE.

I flussi di immigrazione extracomunitaria rappresentavano nel 2012, come già osservato, poco meno del 41% del totale. Se confrontiamo la composizione con quella del biennio precedente, si osserva una certa flessione (il dato era del 43,3%). Stabile (26%) la percentuale di rientri nei paesi UE di origine, mentre la quota relativa dell'immigrazione verso altri paesi UE di cittadini comunitari è cresciuta (32,9% nel 2012 contro 30,6% nel biennio precedente).

Figura 1.3. UE a 27 Composizione percentuale dei flussi di immigrazione: ritorno di espatriati nei paesi di origine, altri UE, Extra UE. Anno 2012 e flussi cumulati 2010-11



Fonte: elaborazioni Staff SSRMDL di Italia Lavoro su dati EUROSTAT (*Population*)

La tabella 1.3 mette a confronto, per l'anno più recente disponibile, la distribuzione dei flussi di migrazione in ingresso negli Stati della UE, sia in termini assoluti sia relativi (in % dei flussi di ciascun paese). Il totale è il risultato della somma dei flussi complessivi, mentre il dato relativo alla UE considera solo i flussi dall'esterno, cioè dai paesi non aderenti all'Unione. I primi 5 paesi (Germania, Regno Unito, Italia, Francia

⁵ ISTAT, *I trasferimenti di residenza. Iscrizioni e cancellazioni all'anagrafe per trasferimento di residenza. Anni 2002 – 2012*, 27 gennaio 2014 (<http://demo.istat.it/altridati/trasferimenti/index.html>).

Spagna) assommano nel 2013 oltre 2 milioni di ingressi, che corrisponde al 61% del totale dei flussi in entrata degli Stati della UE.

Rispetto ai flussi in ingresso, l'Italia si colloca, con 351mila ingressi, al terzo posto dopo la Germania (592) e Regno Unito (498 mila) e prima della Francia (327 mila) e della Spagna (304 mila). Al sesto posto, abbastanza staccata, la Polonia (216mila). In relazione alla sola componente non comunitaria, l'Italia risulta al secondo posto nel 2012 (217mila) dopo il Regno Unito (260mila). In Italia risulta molto bassa la quota dei rimpatri, che è invece molto elevata nell'Est dell'Unione (Romania, Lituania, Polonia, in particolare). La quota relativa di immigrazione Extra UE in Italia (quasi il 62%) è superata solo da quella della Slovenia. Anche in Spagna, Svezia e Regno Unito la quota dell'immigrazione Extra UE supera il 50%. In Francia e Grecia la quota Extra UE resta sotto il 50%, ma è comunque nettamente superiore a quella intra-UE. I flussi dalla UE (esclusi i rimpatri) sono oltre il 50% in Lussemburgo, Austria e Germania. Una netta prevalenza dei flussi interni alla UE, escludendo i rimpatri, si riscontra anche in Olanda ed Irlanda.

Tabella 1.3 Flusso di immigrazione per paese e cittadinanza (rimpatri di cittadini espatriati, altri flussi dalla UE, flussi Extra UE). Valori assoluti e quote % nel 2012

PAESI	Valori assoluti in migliaia					Quote % sul totale				
	Rimpatri	Altri UE	Extra UE	Non ripartiti	Totale	Rimpatri	Altri UE	Extra UE	Non ripartiti	Totale
UE-27 ^(a)				:	1.694			100,0		100,0
Belgio	17	65	65	0,4	147	11,7	44,0	44,0	0,3	100,0
Bulgaria	5	4	5	0,0	14	35,2	29,3	35,4	0,1	100,0
Rep. Ceca	7	12	15	0,0	34	19,7	35,2	45,1	0,0	100,0
Danimarca	19	20	16	0,0	54	34,3	36,4	29,3	0,0	100,0
Germania	87	299	205	1,3	592	14,7	50,4	34,6	0,2	100,0
Estonia	2	0	1	0,0	3	58,1	2,7	39,3	0,0	100,0
Irlanda	17	22	16	--	54	30,4	40,9	28,7	0,0	100,0
Grecia	43	25	43	--	110	38,7	22,5	38,8	0,0	100,0
Spagna	32	100	172	--	304	10,4	33,0	56,6	0,0	100,0
Francia	116	91	121	--	327	35,4	27,7	36,9	0,0	100,0
Croazia	4	1	3	--	9	47,0	15,0	38,1	0,0	100,0
Italia	29	104	217	--	351	8,4	29,7	61,9	0,0	100,0
Cipro	1	10	6	0,0	17	7,3	58,3	34,2	0,1	100,0
Lettonia	10	1	3	--	13	72,4	4,1	23,5	0,0	100,0
Lituania	17	1	2	--	20	87,5	3,7	8,8	0,0	100,0
Lussemburgo	1	16	4	0,0	20	5,1	76,0	18,8	0,2	100,0
Ungheria	13	10	10	0,0	34	39,6	30,7	29,6	0,0	100,0
Malta	2	2	3	--	7	24,7	34,6	40,7	0,0	100,0
Olanda	36	51	32	5,2	125	29,2	41,1	25,5	4,2	100,0
Austria	8	52	31	0,0	92	9,0	56,7	34,2	0,0	100,0
Polonia	136	24	57	0,1	218	62,5	11,2	26,2	0,1	100,0
Portogallo	9	1	4	--	15	63,9	9,2	26,9	0,0	100,0
Romania	156	3	8	0,1	167	93,0	2,1	4,9	0,0	100,0
Slovenia	3	2	10	--	15	18,2	14,5	67,2	0,0	100,0
Slovacchia	2	2	1	--	5	45,7	44,6	9,6	0,0	100,0
Finlandia	8	10	13	0,5	31	25,4	32,9	40,1	1,6	100,0
Svezia	20	25	57	0,3	103	19,9	24,6	55,2	0,3	100,0
Regno Unito	80	158	260	--	498	16,1	31,6	52,3	0,0	100,0
Totale	880	1.113	1.380	8	3.381	26,0	32,9	40,8	0,2	100,0

(a) Al netto dei flussi migratori tra paesi della UE; (*) Per la Francia il dato è relativo al 1999; per la Bulgaria, la Croazia, la Lituania ed il Lussemburgo al 2001; per la Romania al 2002 e per la Slovacchia al 2003; (**) Il totale è riferito a tutti i cittadini del paese di residenza e di tutti i cittadini stranieri residenti, UE e non UE.

Fonte: elaborazione Staff SSRMdL di Italia Lavoro su dati EUROSTAT (*Population*)

Per una corretta lettura dei flussi migratori è opportuno esaminare anche i flussi di emigrazione dagli Stati della UE, che coinvolgono in modo anche cospicuo cittadini con cittadinanza diversa da quella del paese (di uscita). Gli "espatri" nella tabella sono i flussi in uscita di cittadini dal proprio paese; le altre colonne riportano l'emigrazione degli stranieri. In molti paesi (tra cui Spagna, Austria, Belgio, Germania e Regno Unito,) i flussi di emigrazione sono composti in maggioranza da stranieri (UE ed Extra UE).

Nel complesso, i flussi di emigrazioni nei paesi della UE sono tutt'altro che irrilevanti (447mila in Spagna, 321mila nel Regno Unito, 288mila in Francia, 240mila in Germania). In Italia, il numero risulta decisamente inferiore (106mila) e composto per quasi 2/3 da Italiani. In proporzione, la quota relativamente maggiori di emigranti con cittadinanza Extra UE si riscontra in Spagna, Repubblica Ceca e Cipro. Quella di emigranti cittadini UE (ma non del paese) Lussemburgo, Belgio e Austria.

Tabella 1.4. Flussi di emigrazione per paese e cittadinanza (espatriati, altri flussi in uscita di cittadini di altri Stati UE, Extra UE). Valori assoluti in migliaia e quote % nel 2012

PAESI	Valori assoluti in migliaia					Quote % sul totale				
	Espatri	Altri UE	Extra UE	Non ripartiti	Totale	Espatri	Altri UE	Extra UE	Non ripartiti	Totale
UE-27 ^(a)				:	1.297			100,0		100,0
Belgio	26	31	18	0,1	75	34,9	41,0	24,0	0,1	100,0
Bulgaria	14	0	3	0,0	17	82,1	2,0	15,7	0,2	100,0
Rep. Ceca	18	3	26	--	46	38,7	5,9	55,4	0,0	100,0
Danimarca	15	14	15	0,0	44	33,8	32,0	34,2	0,0	100,0
Germania	101	69	69	0,5	240	42,2	28,6	29,0	0,2	100,0
Estonia	6	0	0	0,0	6	94,4	2,1	3,5	0,0	100,0
Irlanda	44	33	12	--	89	48,7	37,4	13,9	0,0	100,0
Grecia	88	26	40	--	154	56,9	17,1	26,0	0,0	100,0
Spagna	57	135	254	--	447	12,8	30,2	57,0	0,0	100,0
Francia	188	69	31	--	288	65,4	23,8	10,8	0,0	100,0
Croazia	11	1	1	0,1	13	84,2	5,0	9,7	1,1	100,0
Italia	68	16	22	--	106	64,0	15,5	20,5	0,0	100,0
Cipro	1	5	12	--	18	5,8	28,0	66,2	0,0	100,0
Lettonia	20	1	4	--	25	81,2	2,1	16,7	0,0	100,0
Lituania	38	0	2	--	41	93,6	1,0	5,4	0,0	100,0
Lussemburgo	2	7	2	0,0	10	17,7	63,9	18,3	0,1	100,0
Ungheria	13	7	3	0,0	23	56,7	31,4	11,9	0,0	100,0
Malta	1	2	1	--	4	27,4	39,9	32,7	0,0	100,0
Olanda	56	30	18	5,8	110	50,9	27,5	16,4	5,3	100,0
Austria	15	22	14	0,0	52	29,8	42,9	27,2	0,1	100,0
Polonia	207	18	50	0,3	276	75,0	6,6	18,3	0,1	100,0
Portogallo	49	0	2	--	52	95,2	0,5	4,3	0,0	100,0
Romania	169	1	0	0,2	170	99,4	0,3	0,2	0,1	100,0
Slovenia	8	1	5	--	14	57,0	9,1	33,9	0,0	100,0
Slovacchia	2	0	0	--	2	96,0	3,2	0,7	0,0	100,0
Finlandia	10	2	2	0,0	14	69,5	15,9	14,6	0,1	100,0
Svezia	25	13	13	0,1	52	48,5	25,6	25,6	0,2	100,0
Regno Unito	143	75	103	--	321	44,4	23,4	32,1	0,0	100,0
Totale	1.396	582	725	7	2.710	51,5	21,5	26,7	0,3	100,0

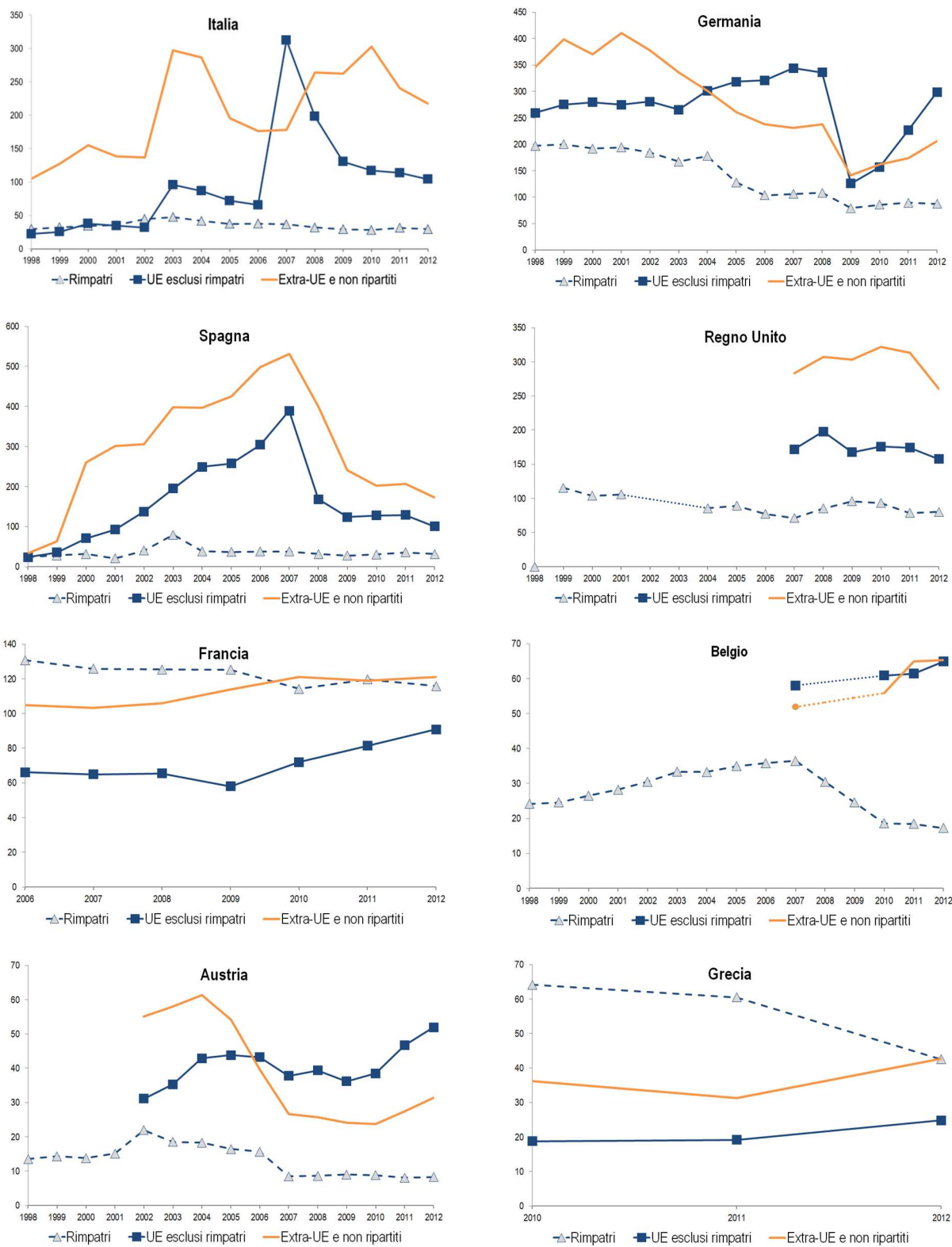
(a) Al netto dei flussi migratori tra paesi della UE

Fonte: elaborazione Staff SSRMDL di Italia Lavoro su dati EUROSTAT (*Population*)

I grafici successivi riportano l'evoluzione temporale dei flussi migratori in entrata ed in uscita. L'arco temporale di osservazione (non disponibile purtroppo per tutti i paesi) è quello 1998-2012. I dati Eurostat sono stati integrati con i più recenti dati ISTAT (vedi la Nota 5). Non per tutti i paesi le serie sono disponibili per l'intero l'intervallo temporale definito: dove è stato possibile sono stati interpolati graficamente i dati mancanti (segmenti tratteggiati delle curve). Sono riportati sinotticamente nei grafici i primi 16 paesi per numero di immigrati al 2013 (tabella 1.2), con l'esclusione dei paesi baltici, che hanno un livello minimo di flussi di immigrazione negli anni recenti. L'ordine dei paesi, esclusa l'Italia, è quello decrescente secondo il numero di stranieri residenti nel 2013. La modalità di presentazione aiuta a visualizzare l'esistenza di modelli migratori molto diversi all'interno dell'Unione Europea, anche limitandosi ai paesi con una presenza di cittadini stranieri di una qualche entità (in Polonia, Romania e Bulgaria la presenza di cittadini stranieri è ancora molto ridotta).

I grafici di figura 1.4 (ed i **Errore. L'origine riferimento non è stata trovata**.grafici di figura 1.5) riportano i flussi in ingresso per cittadinanza, secondo la tripartizione (Rimpatri/UE/Extra UE) già illustrata, per singolo paese.

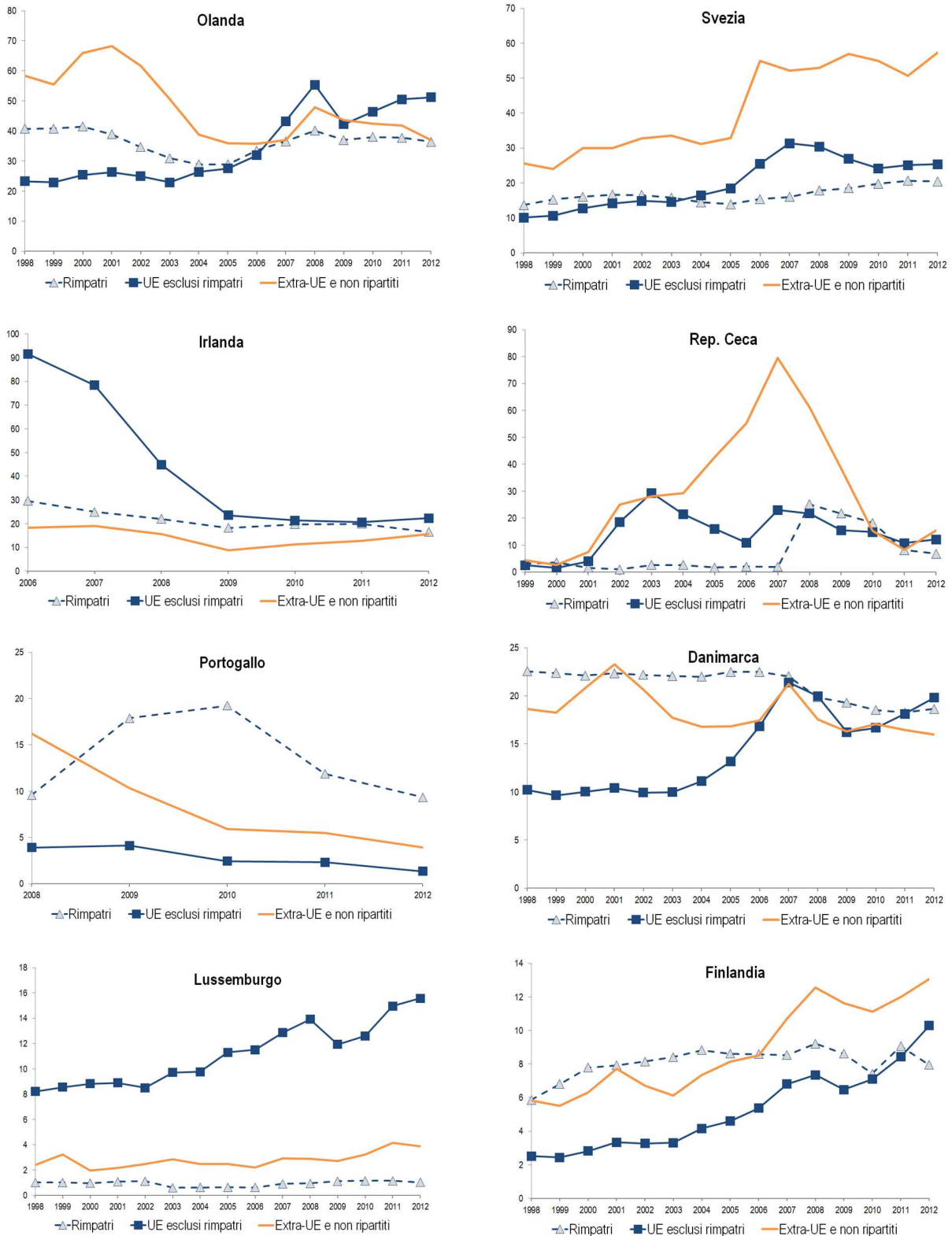
Figura 1.4. Flussi di migranti per cittadinanza (rimpatri, Altri UE, Extra UE) nei primi 8 paesi per numero di migranti nella UE. Valori in migliaia 1998-2012 (ove disponibili)



Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su dati EUROSTAT (*Population*) ed ISTAT (*I trasferimenti di residenza*)

Gli andamenti congiunturali ed anche i trend, sono piuttosto differenziati da paese a paese. La peculiarità italiana è quella di avere alcuni picchi in corrispondenza delle “finestre” di regolarizzazione e dell’adesione all’UE della Romania e della Bulgaria nel 2007.

Figura 1.5. Flussi di migranti per cittadinanza (rimpatri, Altri UE, Extra UE) negli Stati dal 9° al 16° posto della graduatoria per numero di migranti nella UE. Valori in migliaia 1998-2012



Fonte: elaborazione Staff SSRMDL di Italia Lavoro su dati EUROSTAT (Population)

Poiché i dati utilizzati sono quelli che risultano sotto il profilo della residenza anagrafica, è plausibile che si sia trattato della regolarizzazione di soggetti già presenti, con ciò modificando il profilo temporale effettivo dei flussi migratori.

Un altro elemento che accomuna molti paesi (ma non tutti) e la riduzione dei flussi migratori dopo il 2007. Per l'Italia ciò si verifica nettamente per i flussi in ingresso dei cittadini della UE e solo nel 2011-12 per i flussi Extra UE. Un calo generalizzato post 2007 (UE ed Extra UE) si registra in Spagna. In Irlanda la flessione è molto forte nella componente UE e nella Repubblica Ceca in quella Extra UE: in entrambi i casi si tratta, per ciascuno dei due paesi, delle componenti più dinamiche nell'immigrazione

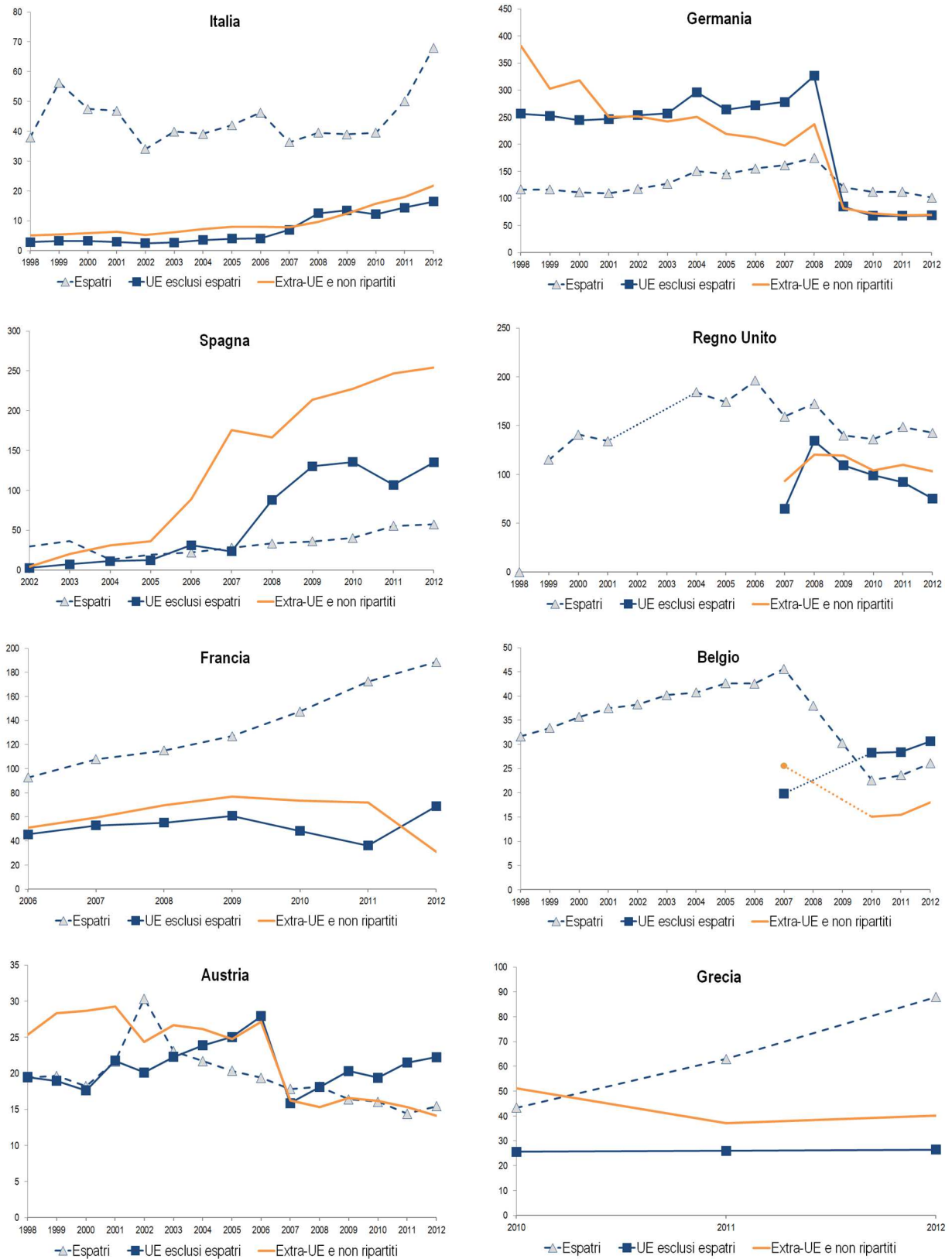
In Germania i flussi Extra UE hanno iniziato a calare già all'inizio degli anni 2000 e quelli di cittadini della UE hanno avuto una fortissima flessione nel 2009; già dal 2010, comunque, si assiste ad una ripresa, soprattutto nella componente UE. Una situazione non dissimile si verifica anche in Austria. In altri casi (Finlandia, Lussemburgo, Svezia, Finlandia), la crisi non sembra aver avuto un impatto riconoscibile sui flussi di immigrazione.

I grafici di figura 1.6 ed i grafici di figura 1.7 riportano i flussi in uscita per cittadinanza, secondo la tripartizione (Espatri/UE/Extra UE), per singolo paese.

In Italia, Francia, Olanda, Svezia, Portogallo e Finlandia i flussi di emigrazione riguardano essenzialmente cittadini del paese che espatriano. In Italia, in Grecia, in Irlanda ed in Portogallo vi è stato un aumento di tali flussi di emigrazione nel 2011-12; in Francia il *trend* di tale tipo di flussi è in crescita durante l'intero intervallo, quindi non sembra un fenomeno connesso con la crisi. In Italia, Svezia ed Olanda i flussi di emigrazione degli stranieri crescono negli anni più recenti, pur restando nettamente inferiori a quelli dei cittadini.

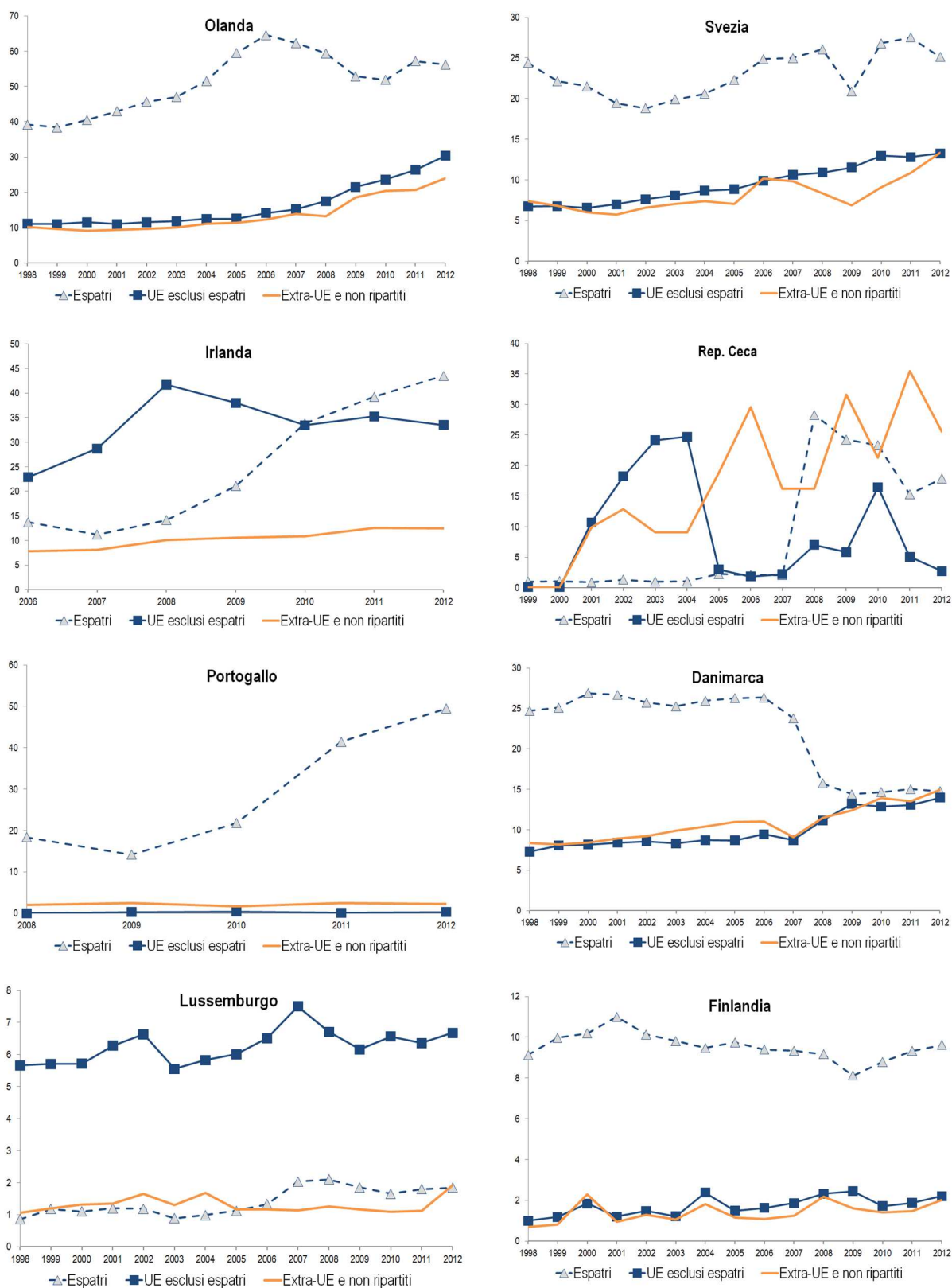
In Spagna, Germania e Lussemburgo i flussi di emigrazione hanno una forte componente straniera: nel caso del Lussemburgo si tratta di un dato strutturale, in Spagna si tratta di un elemento legato alla crisi, che ha visto una notevole crescita dei flussi di emigrazione sia di cittadini UE sia non UE. In Germania, al contrario, dal 2009 i flussi in uscita di cittadini stranieri calano bruscamente.

Figura 1.6. Flussi di emigranti per cittadinanza (espatri, Altri UE, Extra UE) nei primi 8 paesi per numero di migranti nella UE. Valori in migliaia 1998-2012 (ove disponibili)



Fonte: EUROSTAT (Population) ed ISTAT (I trasferimenti di residenza)

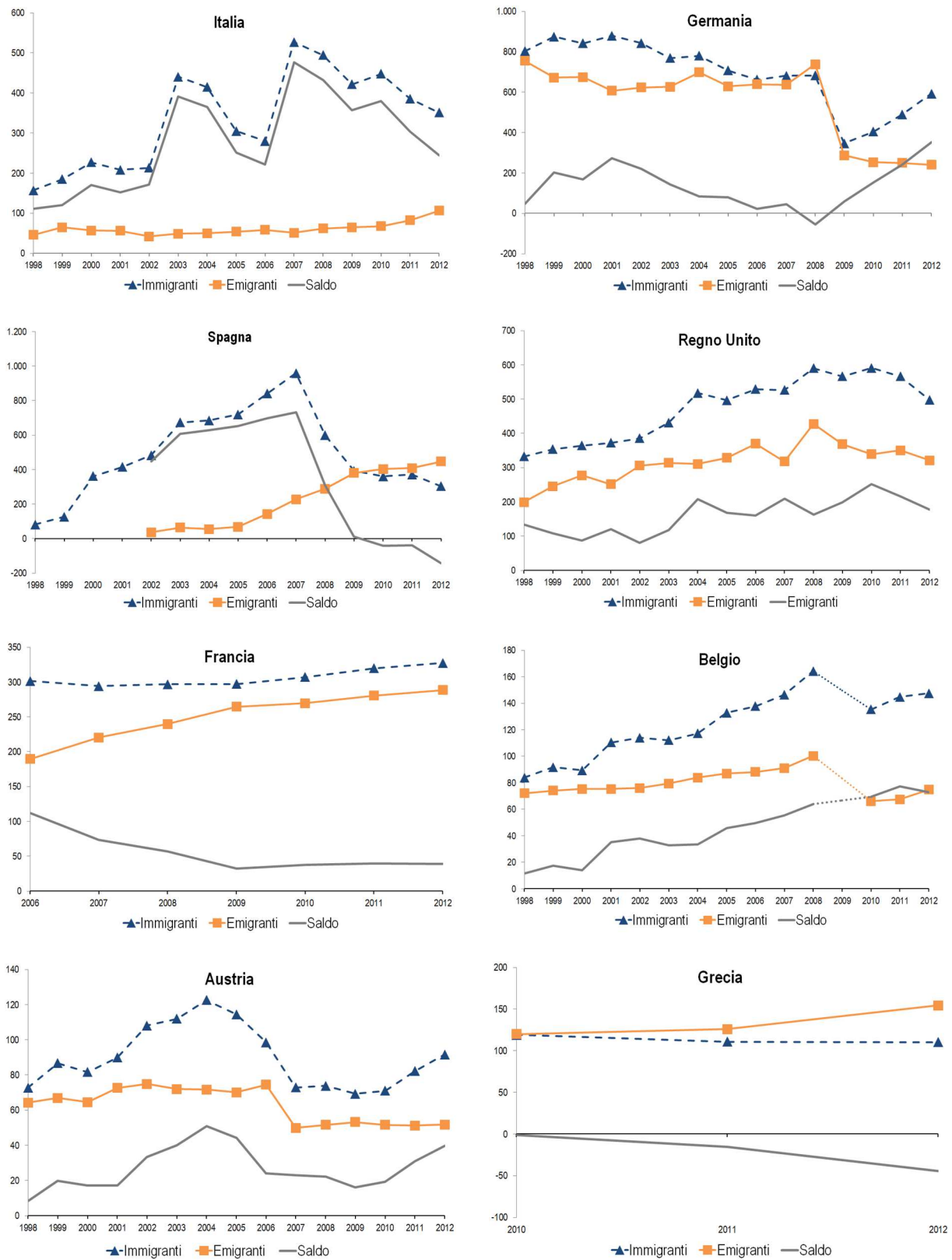
Figura 1.7. Flussi di emigranti per cittadinanza (espatri, Altri UE, Extra UE in altri Stati tra i primi 18 per numero di migranti nella UE. Valori in migliaia 1998-2012 (ove disponibili))



Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su dati EUROSTAT (*Population*)

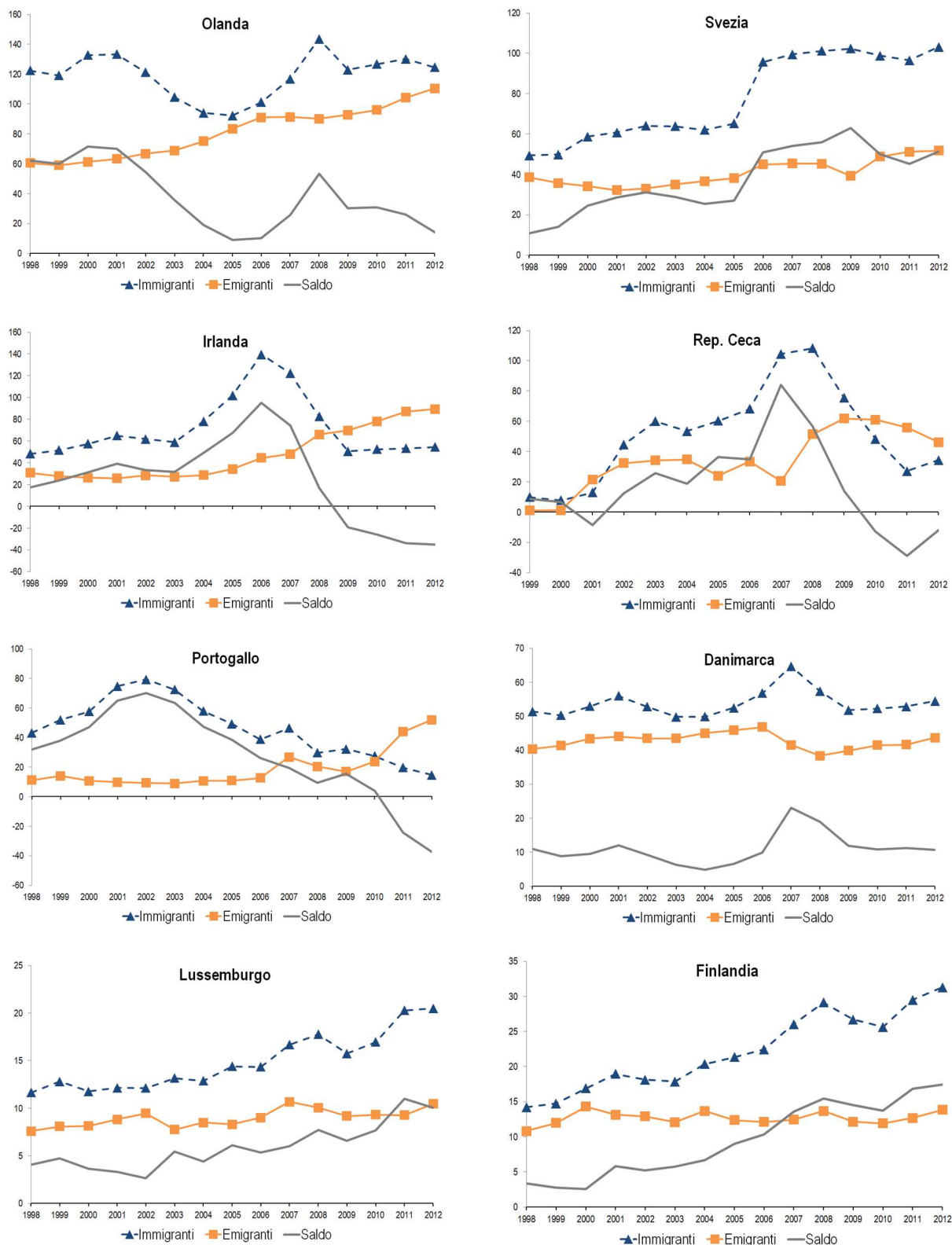
Il grafico di figura 1.8 e il grafico di figura 1.9 riportano per ciascun paese i flussi complessivi di migranti, quello di emigranti ed il risultante saldo migratorio. Si tratta ovviamente delle sommatorie delle grandezze declinate nei grafici precedenti per nazionalità.

Figura 1.8. Flussi di migranti, emigranti e saldo migratorio netto nei primi 8 paesi per numero di migranti nella UE. Valori in migliaia 1998-2012 (ove disponibili)



Fonte: EUROSTAT (*Population*) ed ISTAT (*I trasferimenti di residenza*)

Figura 1.9. Flussi di migranti, emigranti e saldo migratorio netto negli Stati in altri Stati tra i primi 18 per numero di migranti nella UE. Valori in migliaia 1998-2012 (ove disponibili)



Fonte: elaborazioni Staff SSRMdl di Italia Lavoro su dati EUROSTAT (*Population*)

Tuttavia, il confronto dei flussi di emigrazione ed immigrazione complessivi e dei saldi migratori (migranti-emigranti), fornisce ulteriori utili spunti per l'analisi, ed in alcuni casi le serie storiche disponibili non declinate per nazionalità sono più lunghe di quelle che invece presentano tale dettaglio.

Un primo elemento è quello del rapporto tra le quantità di migranti ed emigranti. L'Italia, la Finlandia e la Svezia si caratterizzano per una notevole distanza tra le due grandezze, più vicine in altri casi (Germania, Francia, Danimarca). In Spagna, Irlanda, Portogallo, Repubblica Ceca e Grecia la crisi ha condotto a saldi migratori negativi. In altri casi (Francia, Olanda) il saldo resta positivo, ma la riduzione è comunque consistente. Nel Regno Unito con la crisi si riducono sia migranti che emigranti, e il valore del saldo, positivo, non si modifica dunque di molto. Una situazione simile si verifica anche per il Belgio. In Germania ed Austria vi è una ripresa dei flussi di immigrazione negli anni più recenti, mentre quelli di emigrazione restano ai minimi.

1.2 Caratteristiche del fenomeno migratorio in Italia

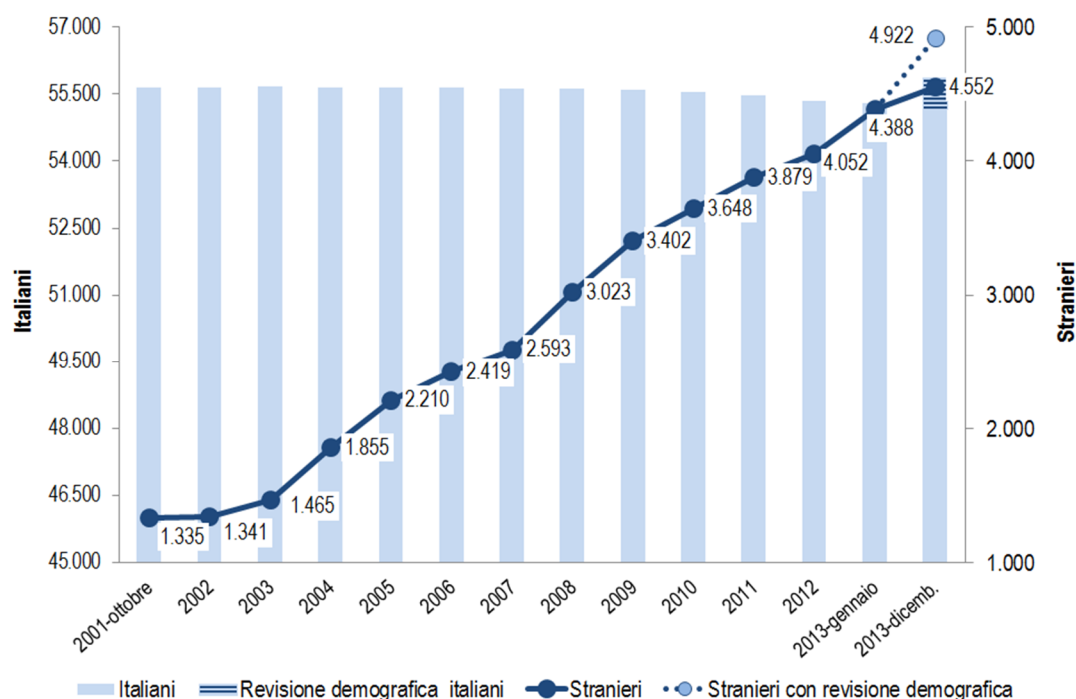
Nei più recenti dati pubblicati dall'ISTAT⁶, la popolazione straniera residente in Italia al 31 dicembre 2013 assomma a 4,92 milioni di persone, pari all'8,1% della popolazione residente. L'aumento rispetto alla cifra riportata in seguito per l'inizio dello stesso anno (4,4 milioni) non è dovuta a imponenti flussi migratori avvenuti nel corso del 2013: infatti, «il movimento migratorio con l'estero ha fatto registrare, nel 2013, un saldo positivo pari a circa 182mila unità, in diminuzione rispetto agli anni precedenti. Aumenta l'emigrazione italiana, diminuisce l'immigrazione straniera» [Istat 2014a]. Il saldo migratorio della popolazione straniera risulta pari nel 2013 a 235,4mila unità e quello per i cittadini italiani è negativo (espatri superiori ai rimpatri) per oltre 53mila unità. Nell'aumento che si registra pesa molto il dato amministrativo della revisione delle anagrafi operata dai comuni, revisione che ha portato a 370mila stranieri e 697mila italiani in più.

Come si può vedere dal grafico di figura 1.10, la presenza di stranieri tra i residenti in Italia fa segnare alla fine del 2013 un aumento di 3,6 milioni rispetto agli inizi degli anni 2000, anche per effetto della menzionata revisione demografica. La popolazione di cittadinanza italiana è rimasta invece stazionaria fino al 2011, ed ha conosciuto, escludendo l'effetto della revisione anagrafica, un declino nel 2012-13, anche per effetto di un saldo migratorio (rimpatri-espatri) negativo per i cittadini italiani.

L'incidenza percentuale della popolazione straniera su quella totale in costante crescita nell'intervallo di osservazione: nel 2001 era al 2,3%, al 1° gennaio 2013 arriva al 7,4% e, con la revisione anagrafica, si attesta alla fine di tale anno sull'8,1%. La crescita dello *stock* di migranti è stata particolarmente sostenuta nel 2003 e 2004 (il valore riportato nel grafico è relativo al 1 gennaio di ciascun anno, e quindi la crescita si è verificata nell'anno precedente) e, di nuovo, nel 2007-2008.

⁶ ISTAT, *Bilancio demografico nazionale. Anno 2013*, giugno 2014.

Figura 1.10. Popolazione residente in Italia distinta per cittadinanza tra italiani e stranieri. Valori in migliaia 2001-2013 (per il 2001, dati di Censimento al 21 ottobre; al primo gennaio per gli altri anni)



(*) Dati al 21 ottobre; si tratta quindi di un periodo molto vicino al dato 2002 (1° gennaio).

Fonte: elaborazioni Staff SSRMDL di Italia Lavoro su dati ISTAT (*Popolazione residente comunale; Rilevazione della popolazione residente comunale straniera; Censimento della popolazione 2011; Bilancio demografico nazionale*)

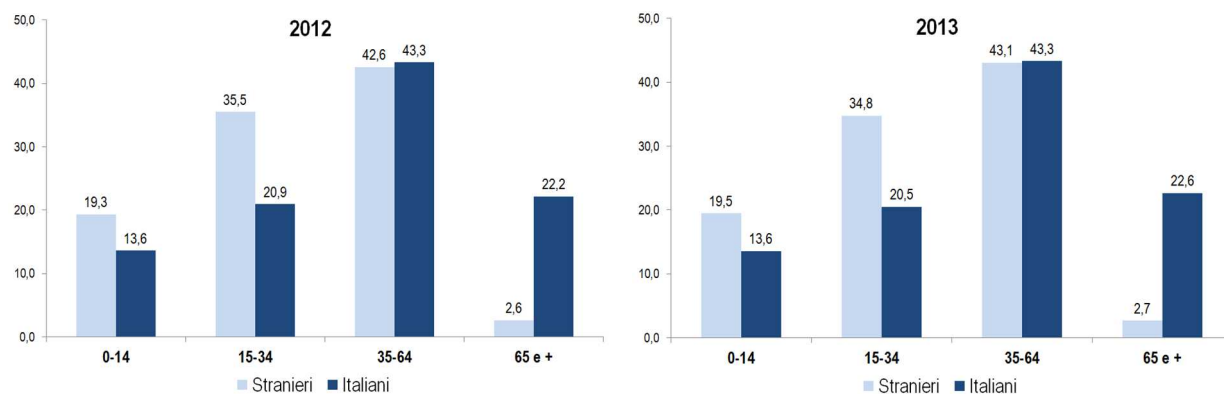
Nel 2013, che è per gran parte delle informazioni statistiche il più recente anno di riferimento disponibile, come si può notare nel grafico di figura 1.11, la popolazione residente di cittadinanza italiana nell'intervallo di età 0-14 anni risulta essere pari al 13,6% del totale dei cittadini italiani residenti (come nell'anno precedente) mentre quella anziana (65 anni e +) è al 22,6% (contro il 22,2% dell'anno precedente). La popolazione tra i 15 ed i 34 anni è al 20,5% (contro il 20,9% del 2012) e quella tra i 35 ed i 64 anni al 43,3% (come nel 2012).

Nettamente diversa appare la composizione della popolazione straniera che, sempre nel 2013, fa registrare una composizione demografica con il 19,5% rappresentato da minori fino a 14 anni (contro il 19,2% del 2012), il 34,8% (contro il 35,5% dell'anno precedente) da giovani tra i 15 ed i 34 anni, il 43,1% (contro il 42,6% nel 2012) dalla popolazione tra i 35 ed i 64 anni e solo il 2,7% (contro il 2,8% del 2012) da individui con un'età dai 65 anni in su. Ne segue che la tendenza all'invecchiamento della popolazione italiana è stata frenata proprio dalla crescita rilevante della componente immigrata, mediamente molto più giovane di quella italiana.

Considerando la composizione per fasce di età, nel 2013 il numero di individui tra i 35 ed i 64 anni di nazionalità italiana (quasi 24 milioni) è decisamente superiore alla componente italiana (22,6 milioni⁷) della popolazione al Censimento del 2011, e leggermente superiore anche alla popolazione complessiva (23,1 milioni), inclusi i cittadini stranieri. È nella fascia di età precedente che si evidenzia la questione demografica nazionale, con 11,3 milioni di cittadini italiani residenti nel 2013 nella fascia di età 15-34 contro 14,6 milioni nel 2001 (vedi la Nota **Errore. Il segnalibro non è definito.**), con una perdita di circa 3,3 milioni di unità.

⁷ Applicando alla popolazione del 21 ottobre 2001 il rapporto cittadini italiani/popolazione complessiva della *ricostruzione intercensuaria* della popolazione 2002-2011.

Figura 1.11. Struttura della popolazione per età e cittadinanza (valori percentuali). Anni 2012 e 2013



Fonte: elaborazioni Staff SSRMdl di Italia Lavoro su dati ISTAT (*Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile; Rilevazione della popolazione residente comunale straniera per sesso e anno di nascita*)

L'accresciuta presenza straniera nella fascia di età 15-34, pari a poco meno di un milione di unità, non è peraltro in grado di compensare il calo nelle fasce giovanili dei residenti di nazionalità italiana. Invece, nella fascia 35-64 l'apporto aggiuntivo di cittadini stranieri è di quasi 1,4 milioni di unità, che si somma all'incremento, di poco inferiore, dei cittadini italiani. Nell'insieme, rispetto al 2001, la popolazione nella fascia di età 35-64 cresce di oltre 2,7 milioni di unità. Nelle fasce di età attive, o almeno potenzialmente attive, dal punto di vista del mercato del lavoro si è quindi verificata una traslazione verso l'alto, a vantaggio degli *over 34* e a svantaggio degli *under 35*. Il saldo complessivo è quindi positivo per 450mila unità. A questo valore va aggiunta una quota degli oltre 1 milione di residenti che si aggiungono agli archivi anagrafici per effetto delle rettifiche realizzate nel corso del 2013 (che correggono disallineamenti pregressi). Ipotizzando che questa quota aggiuntiva si distribuisca per età come la popolazione al 1 gennaio 2013, si aggiungono alla popolazione in età da lavoro circa 690 persone (per il 40% circa stranieri). Senza la crescita del numero dei cittadini stranieri, la popolazione in età da lavoro residente in Italia sarebbe stata nel 2013 di 1,5 milioni inferiore a quella rilevata dal Censimento del 2011.

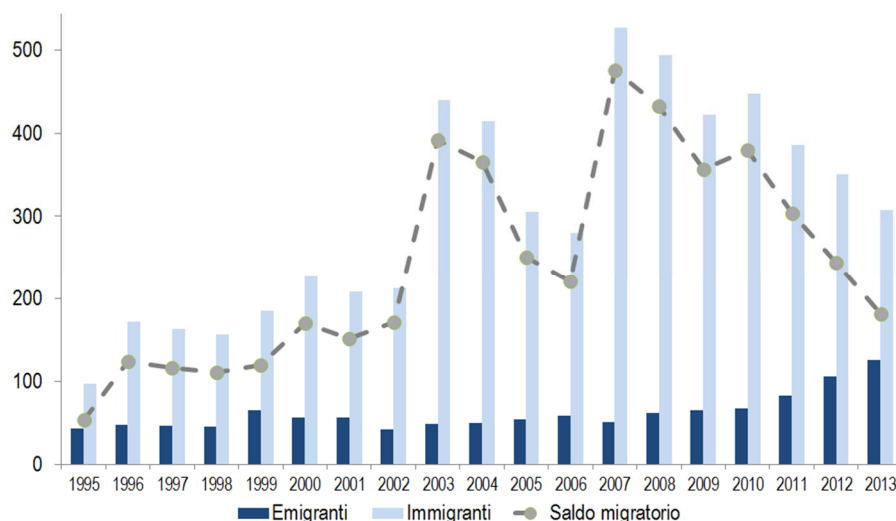
Nelle discrepanze tra le serie demografiche coerenti con il censimento 2011 e quelle pubblicate in precedenza, vale a dire prima della diffusione dei dati del censimento stesso, va tenuto presente che «dopo la chiusura delle operazioni di censimento, i Comuni hanno avviato le operazioni di revisione delle anagrafi. In particolare, per i cittadini stranieri [la sottolineatura è nostra], devono essere verificate le posizioni relative alle persone che, pur risultando iscritte in anagrafe, non sono state censite, al fine di individuare le mancate cancellazioni dovute a fattori non sempre controllabili nei periodi intercensuari. I cittadini stranieri che rientrano nel proprio Paese, infatti, possono omettere di comunicare l'avvenuto trasferimento di residenza. Allo stesso modo, devono essere verificati i casi relativi a persone che non risultano iscritte nell'anagrafe del Comune nel quale sono state censite. Tuttavia, i disallineamenti tra la fonte censuaria e la fonte anagrafica non sempre sono il risultato di errori o inadempienze da parte del Comune o del cittadino, ma sono spesso dovuti allo sfasamento temporale tra il verificarsi dell'evento (naturale o migratorio) e la definizione della relativa pratica in anagrafe. Pertanto non sempre si tratta di correggere veri e propri errori, di sotto-copertura o di sovra-copertura censuaria e/o anagrafica; si tratta piuttosto, in molti casi, di allineare le operazioni sulla base delle definizioni statistiche che producono un corretto calcolo della popolazione a seguito della definizione della popolazione censita» [Istat, 2013a].

«In sintesi, si è trattato di riallineare le anagrafi alle risultanze censuarie (dunque alla data dal 9 ottobre 2011), ai sensi dell'articolo 46 del DPR 223/1989 (Regolamento anagrafico). [...] Le operazioni di revisione dell'anagrafe per i comuni con popolazione legale oltre i 20mila abitanti si concluderanno il 30 giugno 2014.

I dati riportati nel bilancio 2013 comprendono tutte le revisioni che è stato possibile contabilizzare. Pertanto, le operazioni residue ancora in corso saranno riportate nel bilancio dell'anno 2014» [Istat, 2014].

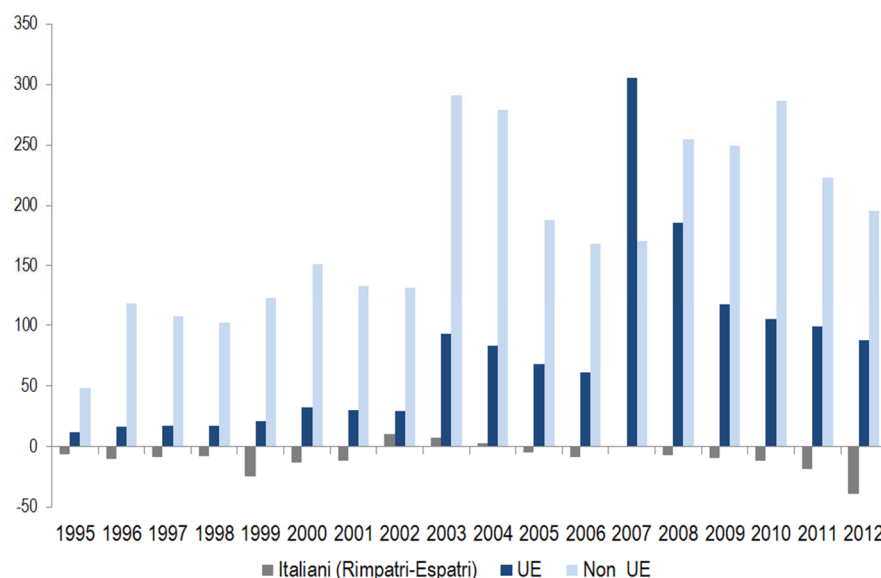
I flussi migratori in entrata ed in uscita ed il saldo migratorio su base annua sono riportati per gli anni dal 1995 al 2013 nel grafico di figura 1.12. Il saldo migratorio con l'estero nel 2013 (282mila unità) è il valore più basso dal 2007). Oltre al calo complessivo dei flussi di immigrazione, si registra anche un aumento, anche se le grandezze sono di un altro ordine rispetto ai flussi in ingresso, del numero di emigranti, che nel 2013 (126mila) è il valore più elevato nell'intervallo di osservazione.

Figura 1.12. Migranti, emigranti e saldo migratorio (dai trasferimenti di residenza da e per l'estero). Valori annui in migliaia 1995-2013



Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su dati Istat (*I trasferimenti di residenza e Bilancio demografico nazionale*).

Il grafico di figura 1.13 riporta i saldi migratori per cittadinanza (italiana/altre UE/Extra UE), dal 1995 al 2012. Il saldo migratorio con l'estero dei cittadini italiani è prevalentemente negativo e nel 2012 è pari a quasi a -39mila unità. Per i cittadini Extra UE valori del saldo pari o superiori alle 250mila unità si registrano nel 2003-2004 e nel 2008-2010. Il picco delle serie storiche per i comunitari si registra nel 2007 (anno di entrata della Romania nella UE) con oltre 300mila ingressi netti.

Figura 1.13. Saldi migratori per cittadinanza. Valori annui in migliaia 1995-2012


Fonte: elaborazioni Staff SSRMDL di Italia Lavoro su dati ISTAT (*I trasferimenti di residenza*)

Passando all'esame a livello regionale (tabella 1.5), Lazio e la Lombardia presentano i flussi più consistenti di stranieri (Iscrizioni) in entrata: nel 2012, rispettivamente, 50mila e 65mila. Le altre regioni con i maggiori flussi sono: il Veneto; l'Emilia Romagna; il Piemonte; la Toscana. Nel 2012, un anno con flussi a livelli relativamente bassi, tali regioni hanno avuto ingressi tra le 25mila e le 30mila unità.

Tabella 1.5. Cittadini stranieri iscritti dall'estero nelle regioni e province autonome. Valori annui in migliaia 2002-2012

REGIONE	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Piemonte	14,4	43,8	29,0	22,9	19,8	57,5	41,6	33,0	31,8	26,4	25,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0,3	0,7	0,5	0,6	0,5	1,1	0,9	0,8	0,7	0,6	0,7
Lombardia	39,8	81,7	102,0	63,5	56,5	80,4	81,4	80,3	93,2	80,1	64,9
Bolzano/Bozen	2,2	2,8	2,6	3,2	2,9	5,0	3,8	3,5	3,3	3,2	2,9
Trento	2,3	4,0	3,6	3,6	3,5	5,4	5,5	4,5	3,8	3,3	2,9
Veneto	21,6	46,9	40,8	32,1	28,8	54,1	52,1	37,7	39,7	32,2	26,1
Friuli Venezia Giulia	5,5	8,7	7,8	6,5	7,4	11,3	11,2	8,4	7,8	6,3	5,8
Liguria	4,9	12,0	11,0	7,2	7,4	11,3	14,2	11,4	12,8	10,5	9,1
Emilia Romagna	17,0	37,1	36,1	28,0	25,3	46,4	52,3	43,3	46,7	35,0	30,5
Toscana	13,8	30,5	27,5	21,6	19,1	41,0	35,0	31,6	32,9	26,3	25,8
Umbria	4,1	9,2	7,5	6,3	4,5	12,0	10,4	8,6	8,3	6,2	5,3
Marche	6,7	14,7	10,3	9,6	7,5	14,6	15,2	12,4	12,2	9,7	8,8
Lazio	17,8	37,0	44,9	29,5	28,5	59,1	60,7	51,3	49,0	46,9	49,0
Abruzzo	3,2	7,6	5,7	4,8	4,2	12,1	10,1	7,0	7,1	6,8	5,8
Molise	0,4	0,9	0,6	0,7	0,8	1,7	1,4	1,1	1,1	0,9	0,9
Campania	4,3	20,9	21,6	10,4	9,2	19,6	20,4	17,8	22,7	21,5	19,5
Puglia	3,4	8,2	5,9	4,4	4,5	13,2	10,8	9,9	12,8	10,0	10,7
Basilicata	0,6	1,8	1,2	0,8	0,8	3,0	2,3	1,7	1,6	1,9	1,8
Calabria	1,9	10,1	5,2	3,8	3,3	16,7	10,2	9,3	10,5	8,2	7,9
Sicilia	3,6	11,6	7,3	6,0	5,7	19,7	18,3	14,7	16,7	14,6	13,8
Sardegna	1,1	2,7	1,9	2,0	1,8	5,4	4,7	4,1	4,9	3,6	4,0
Italia	168,7	392,8	373,1	267,6	242,0	490,4	462,3	392,5	419,6	354,3	321,3

Fonte: elaborazioni Staff SSRMDL di Italia Lavoro su dati ISTAT (*I trasferimenti di residenza*)

Le regioni citate hanno rappresentato quasi il 69% degli ingressi complessivi di cittadini stranieri dall'estero, percentuale simile a quelle che si sono registrate dal 2007. In precedenza, la quota dalle maggiori regioni era ancora più elevata (70-75%). Le regioni meridionali con la maggiore capacità attrattiva in termini assoluti sono la Campania e la Sicilia, che dal 2007 rappresentano insieme tra le 32 e le 40mila Iscrizioni di cittadini stranieri.

Le differenze tra le varie regioni sono tuttavia marcate nel rapporto tra cittadini stranieri iscritti e popolazione residente media (l'indicatore è espresso per mille): prendendo a riferimento l'ultimo anno disponibile (2012) se da un lato il Lazio guida la graduatoria con saldo migratorio con l'estero (Iscrizioni-Cancellazioni) pari a 8,9 per mille residenti, seguito dall'Emilia Romagna e Toscana (7 per mille), dall'altro troviamo in coda la Sardegna con un rapporto pari al 2,7 per mille, di poco preceduta da Puglia (2,6 per mille) e Molise (2,9 per mille). Inoltre, in Emilia Romagna il massimo è stato toccato nel 2008 (12,4) e nell'Umbria si è arrivati a 14 per mille abitanti nel 2007. Valori pari superiori al 10‰ si registrano nel 2007-08 nel Lazio, nelle Marche, nel Veneto, in Alto Adige e nel Trentino. Solo in Emilia Romagna valori superiori al 10 per mille si registrano anche nel 2009-2010. In Lombardia e Umbria (11,2‰), Marche e Veneto si erano registrati i valori più elevati nella precedente fase di flussi di immigrazione, cioè nel 2003-2004.

Tabella 1.6. Cittadini stranieri iscritti dall'estero per 1.000 residenti nelle regioni e province autonome. Valori annui 2002-2012

REGIONE	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Piemonte	3,4	10,4	6,8	5,4	4,6	13,4	9,7	7,6	7,3	6,1	5,7
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	2,7	5,6	4,5	4,9	4,2	8,7	7,6	6,3	5,6	5,1	5,2
Lombardia	4,4	9,0	11,2	6,9	6,1	8,6	8,6	8,5	9,7	8,3	6,7
Bolzano/Bozen	4,7	5,9	5,5	6,9	6,1	10,5	7,9	7,1	6,7	6,4	5,9
Trento	4,8	8,3	7,4	7,3	7,1	10,7	10,8	8,7	7,4	6,3	5,5
Veneto	4,8	10,3	8,9	6,9	6,2	11,5	10,9	7,8	8,2	6,7	5,4
Friuli Venezia Giulia	4,7	7,4	6,6	5,4	6,2	9,4	9,3	6,9	6,4	5,1	4,8
Liguria	3,1	7,7	7,0	4,6	4,7	7,2	9,0	7,2	8,1	6,7	5,8
Emilia Romagna	4,3	9,2	8,9	6,8	6,1	11,1	12,4	10,2	10,9	8,1	7,0
Toscana	3,9	8,7	7,8	6,1	5,4	11,5	9,7	8,7	9,0	7,2	7,0
Umbria	4,9	11,2	9,0	7,4	5,3	14,0	12,0	9,8	9,4	7,0	6,0
Marche	4,6	10,1	7,0	6,5	5,0	9,7	10,0	8,1	7,9	6,3	5,7
Lazio	3,5	7,2	8,7	5,7	5,4	11,2	11,4	9,5	9,0	8,6	8,9
Abruzzo	2,5	6,0	4,5	3,8	3,3	9,4	7,8	5,4	5,4	5,2	4,5
Molise	1,2	2,9	2,0	2,3	2,5	5,3	4,4	3,5	3,5	2,9	2,9
Campania	0,8	3,7	3,8	1,8	1,6	3,4	3,5	3,1	3,9	3,7	3,4
Puglia	0,8	2,0	1,5	1,1	1,1	3,3	2,7	2,5	3,2	2,5	2,6
Basilicata	0,9	2,9	2,0	1,4	1,4	5,2	3,9	2,9	2,7	3,3	3,1
Calabria	1,0	5,0	2,6	1,9	1,7	8,4	5,2	4,7	5,3	4,2	4,0
Sicilia	0,7	2,3	1,5	1,2	1,2	4,0	3,7	3,0	3,3	2,9	2,8
Sardegna	0,7	1,7	1,1	1,2	1,1	3,3	2,9	2,5	3,0	2,2	2,4
Italia	3,0	6,9	6,5	4,6	4,2	8,4	7,9	6,7	7,1	6,0	5,4

Fonte: elaborazioni Staff SSRMDL di Italia Lavoro su dati ISTAT (*I trasferimenti di residenza*)

Nel complesso, il saldo migratorio complessivo con l'estero è positivo per tutte le regioni italiane. L'ultimo valore negativo (inclusa l'emigrazione di cittadini italiani) si registra nel 2001 in Calabria. Tuttavia, negli anni più recenti, i saldi si sono fortemente ridotti in tutte le regioni, tornando quasi sui livelli dei primissimi anni 2000.

Le differenze tra le varie regioni sono tuttavia marcate: prendendo a riferimento l'ultimo anno disponibile (in questo caso il 2013), se da un lato il Lazio guida la graduatoria con saldo migratorio con l'estero (Iscrizioni-

Cancellazioni) pari a 4,9 per mille residenti, seguito dalla Toscana (4,3 per mille) e da Emilia-Romagna e Lombardia (4,1 per mille), all'altro estremo della graduatoria troviamo la Sardegna con un saldo netto di appena l'1,1 per mille, di poco preceduta dalla Puglia (1,4 per mille) e dal Molise (1,5 per mille).

Si tratta comunque dei livelli minimi nell'arco temporale di osservazione: in Emilia Romagna il massimo è stato toccato nel 2008 (11,8) e nell'Umbria si è arrivati a 13,6 per mille abitanti nel 2007. Valori simili si registrano nel 2007-08 nel Lazio, nelle Marche e nel Veneto. I differenziali interregionali, erano peraltro molto più accentuati nella fase espansiva dei flussi migratori, rispetto a quanto si verifica negli anni più recenti, caratterizzati dalla riduzione dei flussi di immigrazione regolari.

Tabella 1.7. Saldo migratorio da e per l'estero (Iscrizioni-Cancellazioni) per 1000 residenti nelle regioni e province autonome. Valori annui 2002-2013

REGIONE	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Piemonte	3,5	10,5	6,7	5,1	4,3	13,1	8,9	6,7	6,4	5,1	4,3	2,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	2,8	5,7	4,8	5,2	4,1	9,0	6,6	5,1	4,6	3,7	3,6	1,9
Lombardia	4,4	9,1	10,9	6,6	5,8	8,1	8,0	7,8	8,8	7,1	4,9	4,1
Bolzano/Bozen	3,8	4,9	5,3	5,9	5,2	8,4	5,6	4,8	4,4	3,8	2,1	1,8
Trento	5,2	8,6	7,6	7,0	6,5	9,8	9,4	7,3	6,0	4,5	3,5	2,8
Veneto	5,0	10,3	8,7	6,5	5,6	10,7	9,8	6,4	6,7	5,2	3,3	2,4
Friuli Venezia Giulia	4,6	6,9	6,1	4,8	5,4	8,4	8,1	5,4	4,9	3,4	2,6	2,2
Liguria	3,2	7,8	7,2	4,2	4,4	6,8	8,7	6,7	7,7	5,7	4,4	2,9
Emilia Romagna	4,7	9,4	8,8	6,6	5,9	10,9	11,8	9,5	10,0	7,0	5,5	4,1
Toscana	4,0	8,8	7,7	5,9	5,0	11,2	9,3	8,2	8,3	6,2	5,7	4,3
Umbria	5,0	11,5	9,1	7,3	5,0	13,6	11,0	8,7	8,4	5,9	4,3	2,8
Marche	5,0	10,4	7,1	6,2	4,9	10,2	9,7	6,9	6,9	5,0	4,1	2,4
Lazio	3,1	6,8	8,7	5,4	4,9	10,8	11,0	9,2	8,5	8,0	8,2	4,9
Abruzzo	3,1	6,4	4,7	3,8	3,2	9,6	7,7	5,1	4,8	4,5	3,4	2,2
Molise	2,0	3,2	2,3	2,2	2,1	5,5	3,9	3,1	3,4	2,4	1,8	1,5
Campania	0,9	3,7	4,0	1,5	1,5	3,5	3,4	2,9	3,9	3,4	2,9	2,4
Puglia	0,8	1,9	1,2	1,1	1,1	3,5	2,6	2,4	3,1	2,1	2,0	1,4
Basilicata	1,0	2,4	1,8	0,8	0,4	4,8	3,5	3,1	3,0	2,8	2,1	1,8
Calabria	0,9	4,6	1,6	1,0	0,3	8,5	4,9	4,3	4,8	4,2	3,1	3,0
Sicilia	0,6	2,1	1,2	0,9	0,8	4,1	3,5	2,9	3,2	2,5	1,9	1,6
Sardegna	0,6	1,7	1,0	1,0	1,1	3,3	2,7	2,2	2,8	1,8	1,7	1,1
Italia	3,0	6,9	6,4	4,4	3,8	8,2	7,4	6,1	6,4	5,1	4,1	3,0

Fonte: elaborazioni Staff SSRMDL di Italia Lavoro su dati ISTAT (*I trasferimenti di residenza e Bilancio demografico nazionale*)

I maggiori addensamenti della popolazione straniera si registrano a fine 2013, abbastanza ovviamente, nelle grandi aree metropolitane del Centro-Nord (Roma, Milano e Torino). Si delineano nel Nord e nella parte settentrionale del Centro-Italia tre blocchi: uno comprendente province della Lombardia e del Veneto; un secondo tra Emilia e Toscana che si estende fino a Genova; un terzo nell'Ovest del Piemonte. Di rilievo anche le presenze straniere a Perugia e a Napoli. La concentrazione della popolazione straniera è maggiore di quella che si registra per la popolazione complessiva: le prime 20 province per numero di stranieri rappresentano il 56,7% del numero complessivo di stranieri residenti in Italia, mentre le prime 20 province per numero di residenti (le due liste hanno ovviamente molti elementi in comune, ma non coincidono) rappresentano il 48% del totale della popolazione residente.

Dal punto di vista dell'incidenza sulla popolazione, si delinea di nuovo un'area contigua che comprende province lombarde, venete, emiliano-romagnole e toscane, fino ad arrivare all'Umbria.

Figura 1.14. Numero di stranieri per provincia al 1° gennaio 2013

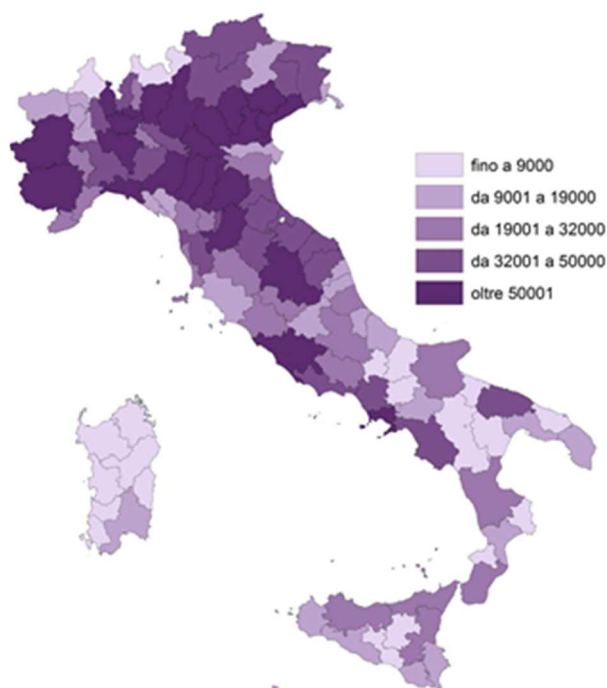
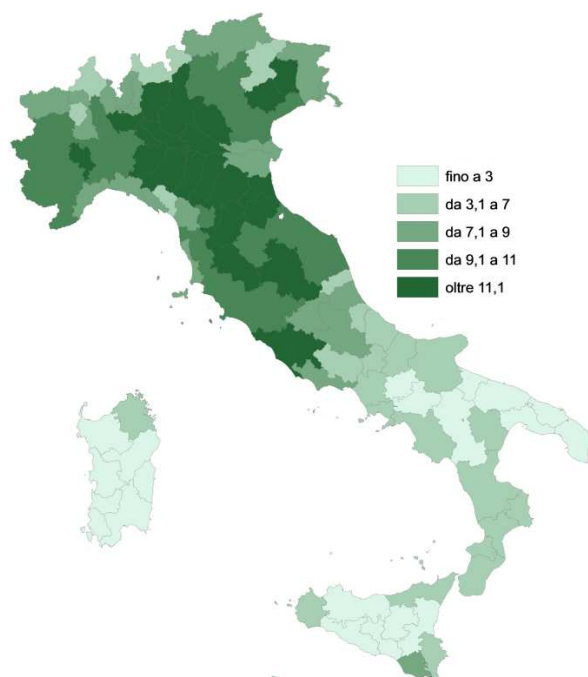


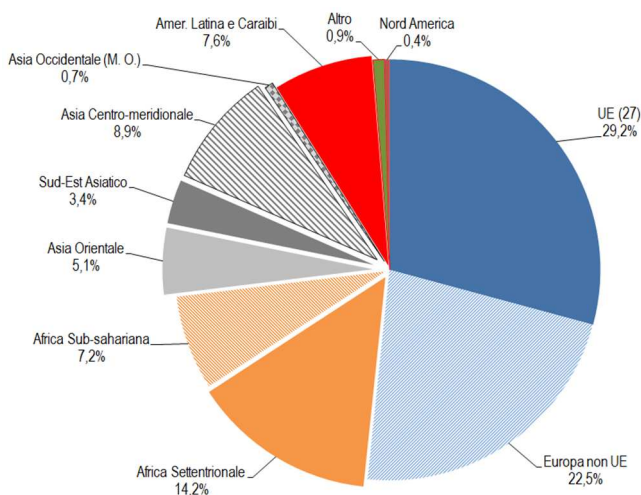
Figura 1.15. Stranieri per 100 residenti per provincia al 1° gennaio 2013



Fonte: elaborazioni Staff SSRMDL di Italia Lavoro su dati ISTAT (*Bilancio demografico nazionale*)

Una forte presenza in termini relativi si registra anche a Roma, a cavallo tra Veneto e Friuli e ad Asti. Intorno alla aree a maggior intensità vi sono gran parte delle altre province del Centro-Nord, che presentano un'intensità medio-alta e media. Viceversa, le aree di minor presenza relativa degli immigrati (non oltre il 3%) si collocano in Sardegna (esclusa Olbia-Tempio), in Sicilia escluse le zone con i maggior centri urbani ed in un'area che comprende il Centro ed il Sud della Puglia, l'Est della Campania e Potenza.

Figura 1.16 Distribuzione dei cittadini stranieri residenti in Italia per area geografica al 1° gennaio 2013



Fonte: elaborazioni Staff SSRMDL di Italia Lavoro su dati EUROSTAT (*Population*)

Sub-Sahariana (7,2%), dall'Asia Orientale, comprendente la Cina; (5,1%) e dal Sud-Est Asiatico, comprendente le Filippine (3,4%). Le altre aree hanno un peso residuale. È da notare che l'Africa Sub-Sahariana rappresenta una quota piuttosto consistente della presenza straniera in Italia pur in mancanza di

Si passa ora all'esame del dettaglio per nazionalità (aree e singoli paesi) dei cittadini stranieri residenti in Italia. Il quadro per le aree è presentato nel grafico di figura 1.16 relativamente al 2013. La cittadinanza europea rappresenta oltre la metà dello stock di immigrati; la quota della UE è del 29,2% e quella dei paesi europei Extra UE è al 22,5%.

Fuori dall'area europea, l'Africa Settentrionale rappresenta il 14,2% dei cittadini stranieri, seguita dall'Asia Centro-meridionale, comprendente il sub-continente indiano, con l'8,9%, dall'America Latina (7,6%), dall'Africa

un paese *leader* (il Senegal è al 16°, Ghana è al 21° posto e la Nigeria al 19° della graduatoria delle nazionalità presenti nel 2013: tabella 1.8), come invece è il caso della UE (Romania), dell'Europa non UE (Albania), dell'Africa settentrionale (Marocco), dell'Asia Orientale (Cina), del Sud-Est Asiatico (Filippine), e dell'Asia Centro-meridionale (India). Nell'America Latina i paesi più rappresentati sono Perù (al 9° posto) ed Ecuador (al 14° posto).

Tabella 1.8 Numero di residenti, % sul totale di cittadini stranieri e % di donne per cittadinanza per le prime 25 nazionalità al 2013 e al 2001

2013					2001				
POS		Residenti al 1°genn. (migliaia)	% sul totale stranieri	% donne	POS		Residenti al 21 ottobre (migliaia)	% sul totale stranieri	% donne
1	Romania	951,1	21,7	56,8	1	Marocco	180,1	13,5	39,8
2	Albania	437,5	10,0	48,1	2	Albania	173,1	13,0	43,7
3	Marocco	412,7	9,4	45,4	3	Romania	74,9	5,6	53,5
4	Cina	213,6	4,9	49,7	4	Filippine	54,0	4,0	61,1
5	Ucraina	192,3	4,4	79,7	5	Rep. Fed. Jugoslavia	49,3	3,7	46,8
6	Filippine	139,8	3,2	58,3	6	Tunisia	47,7	3,6	35,1
7	Moldova	130,8	3,0	67,2	7	Cina	46,9	3,5	48,5
8	India	123,7	2,8	39,8	8	Germania	35,1	2,6	64,7
9	Perù	97,6	2,2	60,4	9	Senegal	31,2	2,3	15,5
10	Polonia	95,9	2,2	72,4	10	Perù	29,5	2,2	62,7
11	Tunisia	93,2	2,1	37,9	11	Francia	29,3	2,2	66,9
12	Egitto	91,9	2,1	30,6	12	Macedonia (FYROM)	28,1	2,1	39,3
13	Bangladesh	88,5	2,0	31,6	13	Egitto	27,3	2,0	33,5
14	Ecuador	84,4	1,9	58,9	14	Polonia	27,2	2,0	72,8
15	Sri Lanka	83,7	1,9	45,0	15	India	27,2	2,0	42,7
16	Senegal	79,0	1,8	26,9	16	Sri Lanka	26,5	2,0	45,5
17	Pakistan	77,5	1,8	35,9	17	Ghana	21,7	1,6	42,1
18	Macedonia (FYROM)	74,4	1,7	46,0	18	Regno Unito	20,0	1,5	60,9
19	Nigeria	56,6	1,3	53,1	19	Croazia	18,4	1,4	53,5
20	Bulgaria	50,0	1,1	63,0	20	Brasile	18,2	1,4	74,9
21	Ghana	45,1	1,0	42,4	21	Bosnia-Erzegovina	16,9	1,3	46,1
22	Serbia	41,7	0,9	49,5	22	Nigeria	16,9	1,3	59,1
23	Brasile	41,5	0,9	72,5	23	Stati Uniti	16,9	1,3	57,3
24	Germania	37,2	0,8	62,6	24	Pakistan	15,6	1,2	30,4
25	Francia	29,8	0,7	61,4	25	Bangladesh	14,7	1,1	31,3
	Altro	618,0	14,1	56,3		Altro	288,4	21,6	62,6

Fonte: elaborazioni Staff SSRmDL di Italia Lavoro su dati EUROSTAT (*Population*) ed ISTAT (*Censimento della popolazione 2001*)

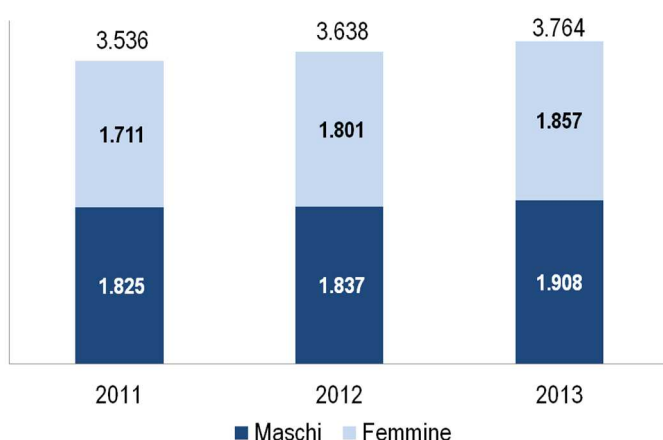
Nella graduatoria delle prime 25 nazionalità (che rappresentano oltre l'85% degli stranieri residenti) troviamo solo due paesi, Germania e Francia, della vecchia Unione a 15, e per giunta, rispettivamente, al 24° e 25° posto della graduatoria. Si tratta peraltro di una posizione decisamente ridimensionata rispetto al 2001, quando la Germania si trovava all'8° posto della graduatoria e la Francia all'11°. Ciò è avvenuto non tanto in ragione del calo, di poche migliaia di unità, dei livelli assoluti, quanto dello sviluppo considerevole di alcune comunità già presenti in modo consistente nel nostro territorio (Romeni, Albanesi, Marocchini e Cinesi), dall'ingresso in forze di "nuove" comunità (Moldavi, Ecuadoregni, Ucraini, Bulgari). La quota relativa di presenza femminile varia in modo consistente da paese: tra i paesi più rappresentati si va da

quasi 80% (Ucraina) a meno del 40% (India). La popolazione femminile è prevalente nei paesi latino-americani e nella maggioranza dei paesi europei (coll'esclusione dell'Albania).

1.3 Le comunità straniere in Italia: caratteristiche e modalità della presenza

Al 1° gennaio 2013 in Italia risultano soggiornanti in modo regolare 3.764mila cittadini non comunitari. Rispetto al 2012 (figura 1.17) la crescita è stata del 3,5%, quella del 2012 rispetto al 2011 del 2,9%. Dal punto di vista del genere c'è una residua prevalenza maschile (1,9 contro 1,86 milioni).

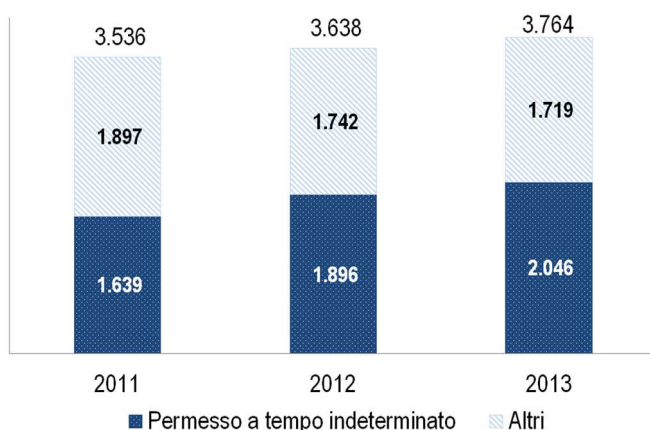
Figura 1.17. Cittadini non comunitari regolarmente presenti per genere al 1° gennaio. Valori in migliaia. Anni 2011-2013



Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su dati ISTAT (*Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti*).

studio che plausibilmente non danno luogo a cambiamenti di residenza. Il numero dei cittadini Extra UE regolarmente soggiornanti è superiore a quello dei residenti: nel 2013 a fronte di 3,75 milioni di soggiornanti si trovano 3,12 milioni di residenti.

Figura 1.18. Cittadini non comunitari regolarmente presenti per caratteristica di durata del permesso al 1° gennaio. Valori in migliaia. Anni 2011-2013



Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su dati ISTAT (*Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti*).

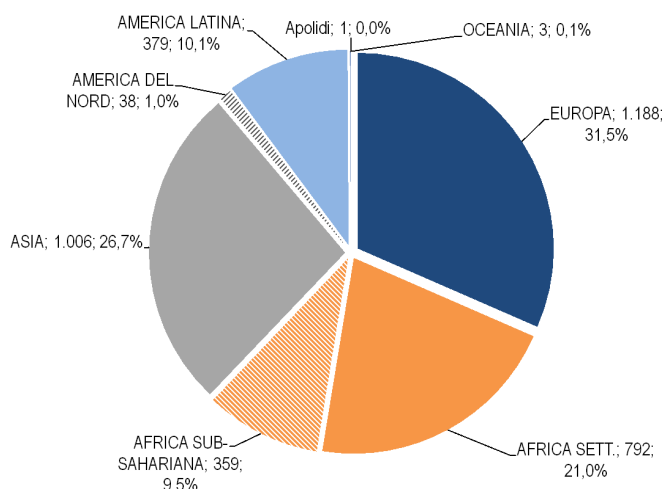
La fonte è l'indagine ISTAT *Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti* realizzata su dati del Ministero dell'Interno. Il rilascio più recente è quello del luglio 2013 (anni 2012-13). I precedenti risalgono al luglio 2012 (anni 2011-12) e al marzo 2012 (dati 2011). L'indagine si basa sui permessi di soggiorno ed è pertanto diversa nella metodologia dalla ricostruzione effettuata a partire dai dati del Censimento della popolazione e dai movimenti registrati dagli Uffici anagrafici per quanto riguarda la popolazione residente ed include anche permessi di breve durata e per motivi di

Una quota crescente dei soggiornanti regolari stranieri è titolare (figura 1.18) di un permesso di soggiorno a tempo indeterminato (*permesso di soggiorno di lungo periodo* o il corrispondente documento ante 2007, la *carta di soggiorno*).

Nel 2013, quasi 2 milioni e 50mila stranieri non comunitari, pari al 54,3% del totale, ha un permesso a tempo indeterminato. Nel 2011, gli stranieri in tale condizione erano 1,64 milioni circa, pari al 46,3% del totale degli stranieri non comunitari con regolare permesso.

Dei soggiornanti di lungo periodo, 945mila (il 46%) è coniugato. Il numero è cresciuto negli anni recenti (798mila nel 2011, 892mila nel 2012), ma la quota relativa è in calo (48,7% nel 2011, 47% nel 2012).

Figura 1.19. Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti per grande area geografica (% sul totale). Al 1° gennaio 2013



Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su dati ISTAT (*Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti*)

Il quadro complessivo delle aree di origine delle comunità straniere, a inizio del 2013 (figura 1.19), mostra una relativa prevalenza della componente europea (31,5%). Si tratta quasi esclusivamente di cittadini di paesi dell'Europa centro-orientale.

Sono cittadini di Stati dell'Africa Settentrionale il 21% dei cittadini stranieri regolarmente soggiornanti ed il 9,5% provengono dall'Africa Sub-Sahariana. Le cittadinanze asiatiche assommano complessivamente il 26,7%, essenzialmente dell'area centro-

meridionale (12,3%) ed orientale (13%) Dall'America Latina proviene oltre il 10% della popolazione straniera regolare. Le altre aree non europee hanno nell'insieme una quota di poco superiore all'1%.

Nella tabella 1.9 sono riportati i valori con un maggior dettaglio geografico rispetto a quello del grafico di figura 1.19.

Tabella 1.9. Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti per area geografica al 1° gennaio 2013. Valori assoluti, % sul totale e quota % femminile

AREA GEOGRAFICA	Totale	% sul totale sogg. regolari	% donne
EUROPA	1.187.594	31,5	57,0
Centro-orientale	1.182.060	31,4	57,0
Altri non comunitari	5.534	0,1	57,0
AFRICA	1.150.177	30,6	40,0
Settentrionale	791.513	21,0	40,0
Occidentale	287.406	7,6	37,6
Orientale	46.622	1,2	52,3
Centro-meridionale	24.636	0,7	47,6
ASIA	1.005.792	26,7	45,0
Occidentale	43.858	1,2	51,5
Centro-meridionale	472.947	12,6	36,1
Orientale	488.987	13,0	53,1
AMERICA	417.478	11,1	63,4
Settentrionale	38.133	1,0	60,8
Centro-meridionale	379.345	10,1	63,7
OCEANIA	2.632	0,1	61,5
Apolidi	563	0,0	45,6
Totale	3.764.236	100,0	49,3

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su dati ISTAT (*Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti*)

Nella tabella è anche riportata la composizione per genere. Per le nazionalità non comunitarie europee, prevale la componente femminile (57%), come per le nazionalità del nuovo continente, mentre nel caso di individui provenienti dall'Africa la maggior parte della componente è di genere maschile (il 35,9%). Inoltre, quasi una donna su quattro proviene dall'Africa o dall'Asia e il 15% dall'America, contro l'8,2% dei maschi americani presenti nel nostro paese. I paesi asiatici presentano la migrazione più equilibrata tra i due generi.

I primi 10 paesi di cittadinanza nel 2013 (tabella 1.10) sono: Marocco, Albania, Cina, Ucraina, Filippine, India, Moldavia, Egitto, Tunisia e Bangladesh. Anche il Perù e l'insieme di Stati dalla ex-Federazione Jugoslava superano la soglia dei 100mila soggiornanti nel 2013. Marocco ed Albania sono intorno alla soglia delle 500mila unità (ciascuna nazionalità rappresenta oltre il 13% del totale), la Cina supera i 300mila soggiornanti e la comunità ucraina le 200mila unità.

Tabella 1.10. Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti*, primi 50 paesi di cittadinanza al 1° gennaio 2013. Composizione per Genere e totale (valori assoluti)

CO R	PAESI DI CITTADINANZA	Sogg. regolari	% sul totale stranieri	% donne	CO R	PAESI DI CITTADINANZA	Sogg. regolari	% sul totale stranieri	% donne
1	Marocco	513.374	13,6	43,9	26	Costa d'Avorio	26.599	0,7	42,3
2	Albania	497.761	13,2	47,4	27	Cuba	22.515	0,6	75,6
3	Cina, Rep. Popolare	304.768	8,1	48,9	28	Turchia	22.078	0,6	41,8
4	Ucraina	224.588	6,0	79,8	29	Colombia	22.032	0,6	64,2
5	Filippine	158.308	4,2	57,8	30	Croazia	21.630	0,6	48,8
6	India	150.462	4,0	37,6	31	Burkina Faso	15.662	0,4	34,3
7	Moldova	149.231	4,0	66,9	32	Bolivia	13.612	0,4	64,3
8	Egitto	123.529	3,3	29,1	33	Camerun	12.602	0,3	47,8
9	Tunisia	121.483	3,2	36,2	34	Eritrea	11.493	0,3	49,3
10	Bangladesh	113.811	3,0	29,6	35	Georgia	11.077	0,3	85,2
11	Peru'	109.374	2,9	60,2	36	Iran	10.810	0,3	46,8
12	Serbia/ Kosovo/ Montenegro*	106.498	2,8	46,1	37	El Salvador	10.614	0,3	64,2
13	Sri Lanka	98.679	2,6	44,3	38	Argentina	10.127	0,3	59,2
14	Pakistan	97.921	2,6	33,0	39	Etiopia	9.420	0,3	62,5
15	Senegal	92.371	2,5	25,9	40	El Salvador	10.614	0,3	64,2
16	Ecuador	90.300	2,4	58,8	41	Argentina	10.127	0,3	59,2
17	Macedonia (FYROM)	83.448	2,2	44,8	42	Etiopia	9.420	0,3	62,5
18	Nigeria	66.631	1,8	51,0	43	Mauritius	8.934	0,2	55,2
19	Ghana	56.021	1,5	40,3	44	Bielorussia	8.727	0,2	82,3
20	Brasile	46.964	1,2	73,8	45	Somalia	8.668	0,2	35,5
21	Russia, Federazione	38.219	1,0	82,4	46	Giappone	8.540	0,2	69,9
22	Stati Uniti	35.690	0,9	60,9	47	Thailandia	6.719	0,2	88,8
23	Bosnia-Erzegovina	29.880	0,8	44,4	48	Afghanistan	6.406	0,2	7,9
24	Dominicana, Rep.	29.127	0,8	64,9	49	Venezuela	6.307	0,2	68,7
25	Algeria	28.617	0,8	36,2	50	Messico	5.749	0,2	64,6
						Altri Stati	86.699	2,3	48,3

(*) L'informazione sulla cittadinanza riportata sul documento di soggiorno al momento dell'elaborazione non consente un'esatta distinzione tra i cittadini dei tre Stati.

Fonte: elaborazioni Staff SSRMDL di Italia Lavoro su dati ISTAT (*Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti*)

La composizione percentuale per genere cambia in modo consistente tra le nazionalità, come d'altronde era già emerso in precedenza. Tra le comunità maggiormente presenti sul territorio nazionale, la maggior

incidenza della componente femminile si registra per i cittadini dell'Ucraina e della Moldavia; quella più bassa per i cittadini di Egitto, Tunisia e Bangladesh.

Relativamente al dettaglio per aree geografiche, si fornisce anche la composizione per classe di età (Tabella). La quota dei minori è mediamente del 24,1%. Tale percentuale è più elevata del livello medio nelle comunità dell'Africa settentrionale e più bassa invece per le comunità dell'America Latina, dell'Africa Orientale e del Medio-Oriente (Asia Occidentale) e di quelle dei paesi più sviluppati. Queste ultime hanno invece una rappresentanza abbastanza elevata di anziani.

Tabella 1.11. Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti per area continentale e classe di età al 1° gennaio 2013. % sul totale

AREA CONTINENTALE	Fino a 17	18-29	30-39	40-49	50-59	60 e +	Totale
EUROPA	22,0	20,0	20,4	17,0	13,2	7,4	100,0
Centro-orientale	22,1	20,1	20,4	17,0	13,2	7,2	100,0
Altri paesi non comunitari	2,1	1,8	7,9	20,6	20,6	47,1	100,0
AFRICA	28,7	17,3	24,5	18,7	7,3	3,5	100,0
Settentrionale	30,9	16,0	24,1	17,9	7,1	4,0	100,0
Occidentale	25,6	19,3	25,0	20,9	7,8	1,5	100,0
Orientale	14,4	23,2	25,8	19,6	8,9	8,2	100,0
Centro-meridionale	22,2	23,7	28,3	17,2	5,6	2,9	100,0
ASIA	24,1	20,6	25,9	18,4	7,8	3,1	100,0
Occidentale	14,0	23,0	24,2	17,5	13,3	8,0	100,0
Centro-meridionale	25,3	21,1	29,1	16,2	6,1	2,1	100,0
Orientale	23,9	19,8	23,0	20,7	9,0	3,5	100,0
AMERICA	17,7	19,0	25,2	20,7	11,0	6,4	100,0
Settentrionale	17,6	15,9	15,4	19,5	15,8	15,8	100,0
Centro-meridionale	17,7	19,3	26,2	20,8	10,5	5,4	100,0
OCEANIA	7,9	16,2	21,7	21,4	14,4	18,5	100,0
Apolidi	31,4	16,0	22,4	10,3	6,6	13,3	100,0
Totale	24,1	19,2	23,6	18,3	9,7	4,9	100,0

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su dati ISTAT (*Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti*)

La percentuale di giovani tra i 18 ed i 29 anni si colloca intorno al 19%, con un valore più basso (16%) per il Nord Africa. La quota dei 30enni (23,6%) è la più numerosa tra classi di età individuate, con una punta del 28,3% per l'Africa Centro-meridionale. La quota dei 40enni è mediamente del 18,3%, con differenze modesta tra i gruppi. La quota dei 50enni è poco sotto il 10% e quella degli individui da 60 anni di età in su il 5%. Escludendo i paesi più sviluppati, sono l'Europa Centro-orientale ed il Medio-Oriente ad avere la quota di persone di età matura più elevata. Una percentuale relativamente elevata di anziani (8,2%) caratterizza i cittadini di paesi dell'Asia Orientale.

A livello nazionale, la ripartizione Nord Ovest detiene una quota di quasi il 37% della popolazione straniera non comunitaria regolare, seguito dalla pari al 28,2% del Nord Est, dal 23,1% del Centro e dall'11,8% del Mezzogiorno.

La regione con le comunità straniere di gran lunga più popolose è la Lombardia, con il 26,5% del totale; seguono, nel Nord Est, l'Emilia Romagna (12,2%) ed il Veneto (11,6%). Nel Centro si trovano le due regioni che seguono nella graduatoria, il Lazio (9,8%) e la Toscana (8,2%). Nel Nord Ovest è rilevante anche il ruolo del Piemonte (7,3%). Le prime due regioni meridionali per presenza di migranti non comunitari sono la Campania (3,8%) e la Sicilia (2,5%).

Tabella 1.12. Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti per regione e provincia autonoma gennaio 2013. Valori assoluti e % sul totale

REGIONE	V. a.	V. %
Piemonte	273.521	7,3
Valle d'Aosta	6.614	0,2
Lombardia	996.671	26,5
Liguria	111.364	3,0
NORD-OVEST	1.388.170	36,9
Bolzano	34.936	0,9
Trento	39.557	1,1
Veneto	435.821	11,6
Friuli- Venezia Giulia	92.589	2,5
Emilia- Romagna	458.096	12,2
NORD-EST	1.060.999	28,2
Toscana	307.652	8,2
Umbria	68.467	1,8
Marche	125.740	3,3
Lazio	369.288	9,8
CENTRO	871.147	23,1
Abruzzo	54.742	1,5
Molise	4.835	0,1
Campania	144.420	3,8
Puglia	71.605	1,9
Basilicata	8.144	0,2
Calabria	43.095	1,1
Sicilia	93.558	2,5
Sardegna	23.521	0,6
MEZZOGIORNO	443.920	11,8
ITALIA	3.764.236	100,0

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su dati ISTAT (*Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti*)

Nella successiva tabella 1.13 si delineano i profili regionali per gruppo di nazionalità degli stranieri non comunitari regolarmente soggiornanti. Come si può osservare, si tratta di profili marcatamente distinti. Le comunità dell'Europa Centro-orientale sono decisamente prevalenti nel Triveneto, in Umbria ed in Puglia.

In Lombardia, Piemonte e Valle d'Aosta c'è una relativa prevalenza delle comunità nord-africane, così come in Calabria e Sicilia. In tutte e tre le regioni il secondo gruppo è rappresentato dagli Europei centro-orientali. Nel Veneto, la prevalenza europea è meno pronunciata, e vi è anche una presenza abbastanza importante di nord-africani. In Toscana, insieme ad una consistente presenza dell'Europa Centro-orientale c'è anche una nutrita presenza dell'Asia Orientale, che con quasi il 25% rappresenta la quota più elevata della comunità a livello nazionale. In Emilia Romagna, alla importante quota europea si associa una forte presenza di migranti nord-africani. Nelle Marche, la situazione è abbastanza simile, ma con un maggior peso delle altre comunità. Nel Lazio, c'è un certo equilibrio tra i gruppi di nazionalità, con una certa prevalenza degli Europei, seguiti dalle comunità dell'Asia Orientale e dell'Asia Centro-meridionale.

Tabella 1.13. Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti per regione e provincia autonoma al 1° gennaio 2013 per area geografica. Valori percentuali

REGIONE	Europa Centro-orientale	Africa Settentr.	Africa Sub-Sahariana	Asia Centro-meridionale	Asia Orientale	Medio Oriente	America Latina	Altro	Totale
Piemonte	31,2	31,8	9,4	4,0	10,0	0,8	12,1	0,7	100,0
Valle d'Aosta	26,7	50,8	3,5	2,4	5,4	0,5	10,1	0,6	100,0
Lombardia	22,6	24,1	9,8	14,9	12,6	1,0	14,3	0,6	100,0
Liguria	30,6	19,1	4,6	6,2	5,8	0,8	31,9	1,0	100,0
Bolzano	49,3	16,1	2,7	18,0	4,3	1,8	6,7	1,0	100,0
Trento	52,1	20,6	4,3	9,2	4,5	0,5	8,3	0,5	100,0
Veneto	39,2	18,2	12,1	12,9	11,3	0,6	4,2	1,5	100,0
Friuli Venezia Giulia	53,4	8,6	12,7	8,1	5,6	1,1	4,6	6,0	100,0
Emilia Romagna	34,0	25,5	11,4	12,2	10,9	0,9	4,6	0,4	100,0
Toscana	35,6	13,8	6,7	8,0	24,5	1,5	8,0	1,8	100,0
Umbria	46,4	21,1	6,6	4,5	7,4	1,3	11,7	1,1	100,0
Marche	39,6	18,7	8,2	12,7	13,0	0,9	6,5	0,4	100,0
Lazio	23,3	11,4	7,9	19,0	19,7	1,9	14,7	2,0	100,0
Abruzzo	52,6	15,8	5,7	4,5	12,5	1,1	7,2	0,6	100,0
Molise	37,4	28,9	5,2	11,0	6,5	0,9	9,2	1,0	100,0
Campania	38,2	16,2	8,5	16,1	10,6	0,8	5,6	4,1	100,0
Puglia	40,7	16,7	11,8	10,0	9,4	6,4	4,2	0,8	100,0
Basilicata	35,6	27,1	5,7	11,9	13,0	1,1	5,2	0,3	100,0
Calabria	26,6	32,2	8,0	13,3	11,9	3,7	3,6	0,6	100,0
Sicilia	11,3	34,1	14,4	21,5	12,6	0,6	3,6	1,8	100,0
Sardegna	19,2	23,5	17,4	8,7	20,2	1,2	8,2	1,6	100,0
Italia	31,4	21,0	9,5	12,6	13,0	1,2	10,1	1,2	100,0

Fonte: elaborazioni Staff SSRmDL di Italia Lavoro su dati ISTAT (*Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti*)

Nella distribuzione a livello provinciale per motivo del permesso di soggiorno (tabella 1.14) sono esclusi dal conteggio coloro che hanno un permesso di soggiorno lungo periodo o una carta di soggiorno (il corrispondente ante 2007 del permesso di lungo periodo), cioè di un documento senza scadenza. Come nel resto del paragrafo, ed in quello successivo dedicato ai flussi in ingresso degli stranieri non comunitari, nel motivo “Famiglia” sono ricompresi i minori registrati sul permesso di un adulto anche se rilasciato per motivi di lavoro.

Tra le prime dieci provincie per presenza di cittadini non comunitari, tre sono lombarde (Milano, Brescia e Bergamo), due emiliane (Modena e Bologna), una venete (Verona), una laziale (Roma), una piemontese (Torino) e una toscana (Firenze) ed una campana (Napoli). Nelle altre 11 provincie che superano i 20mila soggiornanti troviamo quattro provincie venete (Vicenza, Treviso, Padova e Venezia), due emiliane (Reggio e Parma), una toscana (Prato), una ligure (Genova), una umbra (Perugia), una lombarda (Varese) ed una pugliese (Bari).

Tabella 1.14. Prime 50 provincie di insediamento di cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti al 1° gennaio 2013: valori assoluti e distribuzione % per motivo del permesso (esclusi i permessi di soggiorno a tempo indeterminato)

POS.	PROVINCE	Totale in valori assoluti	Motivo del permesso (%)					Totale
			Lavoro	Famiglia	Studio	Asilo/ Umanitari	Altro	
1	Milano	214.459	54,8	37,3	4,2	2,2	1,5	100,0
2	Roma	179.919	48,5	30,1	4,4	5,9	11,2	100,0
3	Torino	70.627	42,4	42,3	7,2	5,8	2,3	100,0
4	Firenze	53.416	50,4	35,8	7,6	2,9	3,2	100,0
5	Napoli	53.040	65,3	28,1	0,8	3,1	2,6	100,0
6	Brescia	49.946	51,2	45,1	0,7	2,1	0,9	100,0
7	Bergamo	48.012	49,7	46,4	0,7	2,2	1,0	100,0
8	Bologna	38.414	44,5	44,4	5,6	3,6	1,9	100,0
9	Verona	38.295	48,7	47,6	1,1	1,2	1,4	100,0
10	Modena	33.934	53,4	41,8	1,8	2,0	0,9	100,0
11	Vicenza	32.721	45,2	50,7	0,8	2,6	0,7	100,0
12	Reggio nell'Emilia	30.549	50,1	46,8	0,5	1,9	0,7	100,0
13	Prato	29.567	67,1	30,9	0,1	1,0	0,8	100,0
14	Treviso	29.218	45,3	51,8	0,5	1,2	1,1	100,0
15	Genova	27.267	45,7	43,4	4,5	2,8	3,6	100,0
16	Padova	26.869	51,8	39,9	3,8	3,0	1,6	100,0
17	Perugia	24.386	40,8	48,8	6,0	2,3	2,1	100,0
18	Venezia	23.361	51,5	41,1	1,8	4,2	1,4	100,0
19	Varese	22.550	41,4	51,9	0,6	4,2	1,8	100,0
20	Bari	21.678	44,8	35,3	2,5	14,7	2,7	100,0
21	Parma	20.921	46,4	46,4	2,8	3,5	0,9	100,0
22	Mantova	19.463	49,3	47,5	0,5	1,9	0,9	100,0
23	Como	18.828	44,2	45,6	2,7	3,5	4,0	100,0
24	Pavia	18.530	42,6	50,0	3,4	2,3	1,7	100,0
25	Caserta	17.703	54,9	30,8	0,3	10,8	3,2	100,0
26	Palermo	16.193	51,2	36,8	1,7	4,1	6,1	100,0
27	Trento	15.654	33,7	54,8	6,5	3,1	1,8	100,0
28	Forlì-Cesena	15.600	43,7	50,1	2,3	2,2	1,7	100,0
29	Rimini	15.544	47,9	44,5	3,2	1,3	3,2	100,0
30	Piacenza	15.070	43,2	51,9	2,0	1,9	1,0	100,0
31	Pisa	14.915	47,0	40,5	4,0	4,3	4,2	100,0
32	Cuneo	14.670	44,2	48,1	2,0	3,2	2,5	100,0
33	Pordenone	13.933	42,1	52,3	1,6	3,0	1,0	100,0
34	Latina	13.445	55,7	38,6	1,0	2,1	2,6	100,0
35	Udine	13.338	38,2	51,3	2,8	5,7	2,1	100,0
36	Salerno	13.184	64,9	22,3	0,8	2,8	9,2	100,0
37	Ancona	13.145	49,3	40,1	2,5	6,1	2,0	100,0
38	Macerata	13.048	41,5	46,6	4,3	5,1	2,5	100,0
39	Ravenna	12.910	45,0	45,8	1,3	4,2	3,7	100,0
40	Pesaro e Urbino	12.369	42,9	50,9	2,8	1,3	2,1	100,0
41	Novara	12.144	47,0	45,8	1,0	3,6	2,6	100,0
42	Ferrara	11.441	45,6	43,4	4,9	5,2	0,9	100,0
43	Cremona	11.423	44,0	48,7	2,0	3,8	1,5	100,0
44	Alessandria	11.416	42,2	49,2	2,1	3,7	2,7	100,0
45	Ascoli Piceno	10.535	49,8	43,7	1,4	2,9	2,2	100,0
46	Lecco	10.025	43,7	47,6	3,0	4,8	1,0	100,0
47	Catania	9.927	38,6	37,4	0,6	19,2	4,1	100,0

segue

segue

POS.	PROVINCE	Totale in valori assoluti	Motivo del permesso (%)					Totale
			Lavoro	Famiglia	Studio	Asilo/ Umanitari	Altro	
48	Messina	9.524	52,5	42,4	0,9	2,4	1,8	100,0
49	Bolzano-Bozen	9.405	40,6	46,0	1,3	9,5	2,7	100,0
50	Reggio di Calabria	9.185	58,6	28,0	2,1	7,9	3,4	100,0
51	Arezzo	9.100	40,2	52,6	1,2	2,2	3,9	100,0
52	Teramo	8.872	48,7	46,6	0,9	1,3	2,4	100,0
53	Trieste	8.309	39,7	36,6	15,0	6,4	2,3	100,0
54	Rovigo	8.192	56,8	38,0	0,8	3,4	1,2	100,0
55	Foggia	8.125	40,0	26,6	1,2	28,3	3,9	100,0
56	Savona	8.100	52,9	40,4	1,4	2,9	2,5	100,0
57	Livorno	8.059	51,4	39,7	0,7	4,0	4,2	100,0
58	Ragusa	7.957	53,7	36,0	0,7	6,3	3,3	100,0
59	Siena	7.939	41,2	46,2	6,9	1,7	4,0	100,0
60	Asti	7.864	36,5	57,2	1,3	1,6	3,4	100,0
61	Viterbo	7.309	44,0	42,4	4,0	4,9	4,7	100,0
62	Cagliari	7.265	47,5	39,9	2,0	5,8	4,7	100,0
63	Lodi	7.092	48,1	42,2	0,8	8,0	0,8	100,0
64	Lucca	7.000	38,6	53,5	1,5	2,3	4,1	100,0
65	La Spezia	6.802	46,4	47,6	2,6	1,8	1,7	100,0
66	Pistoia	6.243	48,1	46,0	0,9	2,1	2,9	100,0
67	Terni	6.236	38,3	49,7	2,2	6,7	3,1	100,0
68	Frosinone	6.030	39,6	38,3	3,6	13,0	5,4	100,0
69	L'Aquila	5.963	47,0	43,5	3,5	1,8	4,2	100,0
70	Grosseto	5.929	41,5	50,0	0,2	5,3	3,0	100,0
71	Cosenza	5.884	43,1	42,7	4,0	7,6	2,6	100,0
72	Lecce	5.529	43,6	38,3	2,2	11,1	4,8	100,0
73	Pescara	5.487	44,9	46,7	2,3	2,8	3,3	100,0
74	Crotone	5.366	14,5	13,6	1,2	70,1	0,7	100,0
75	Catanzaro	4.925	51,3	34,8	2,3	9,6	2,1	100,0
76	Sassari	4.238	44,9	43,2	2,3	4,0	5,6	100,0
77	Belluno	4.059	46,8	48,1	0,3	3,4	1,4	100,0
78	Chieti	4.026	35,1	57,9	2,9	0,9	3,2	100,0
79	Vercelli	3.842	44,2	48,4	1,8	3,1	2,4	100,0
80	Gorizia	3.820	49,1	39,7	2,2	8,1	0,9	100,0
81	Trapani	3.786	34,4	29,5	0,3	30,7	5,1	100,0
82	Massa-Carrara	3.625	40,9	51,6	1,6	4,2	1,7	100,0
83	Avellino	3.490	46,0	42,2	0,9	5,6	5,3	100,0
84	Agrigento	3.403	32,4	40,8	0,6	17,7	8,5	100,0
85	Rieti	3.378	38,0	38,4	1,6	18,2	3,9	100,0
86	Siracusa	3.251	37,0	33,6	1,2	22,8	5,4	100,0
87	Brindisi	3.223	29,5	34,1	1,2	30,7	4,5	100,0
88	Verbano-Cusio-Ossola	3.126	48,8	46,5	0,9	0,4	3,5	100,0
89	Caltanissetta	3.022	15,0	10,3	0,2	71,4	3,1	100,0
90	Taranto	2.890	46,0	35,3	0,4	13,9	4,3	100,0
91	Biella	2.777	42,2	51,0	1,2	4,1	1,5	100,0
92	Sondrio	2.751	47,4	48,3	0,4	2,8	1,1	100,0
93	Potenza	2.676	50,6	35,1	2,4	8,1	3,7	100,0
94	Benevento	1.909	48,1	36,8	2,5	4,3	8,2	100,0

segue

segue

POS	PROVINCE	Totale in valori assoluti	Motivo del permesso (%)					Totale
			Lavoro	Famiglia	Studio	Asilo/ Umanitari	Altro	
95	Matera	1.904	48,6	37,2	1,1	8,6	4,6	100,0
96	Campobasso	1.571	47,8	33,6	1,9	12,5	4,2	100,0
97	Vibo Valentia	1.328	51,8	42,8	0,7	0,5	4,2	100,0
98	Nuoro	1.092	40,5	46,2	2,2	7,9	3,2	100,0
99	Isernia	794	44,3	47,5	2,1	1,5	4,5	100,0
100	Oristano	633	38,7	44,2	2,7	3,6	10,7	100,0
101	Enna	571	34,9	42,2	0,9	15,4	6,7	100,0

Fonte: elaborazioni Staff SSRMDL di Italia Lavoro su dati ISTAT (Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti)

Nelle tabelle 1.15 A e 1.15 B sono riportati i valori assoluti (espressi in migliaia) della distribuzione nelle regioni e province autonome delle 20 principali nazionalità presenti in Italia e segnatamente: Marocco; Albania; Cina (RPC); Ucraina; Filippine; India; Moldova; Egitto; Tunisia; Bangladesh; Perù; Serbia/ Kosovo/ Montenegro; Sri Lanka; Pakistan; Senegal; Ecuador; Macedonia-FYROM; Nigeria; Ghana; Brasile. La presenza dei valori assoluti consente sia di cogliere sia l'importanza di ciascuna regione per una determinata comunità, sia il profilo per nazionalità all'interno di ciascuna regione.

Tabella 1.15 A. Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti: prime 20 nazionalità per regione di insediamento al 1° gennaio 2013. Valori in migliaia

REGIONE	Marocco	Albania	Cina (RPC)	Ucraina	Filippine	India	Moldova	Egitto	Tunisia	Bangladesh
Piemonte	71,85	47,08	19,91	9,72	5,86	4,03	11,32	7,07	6,61	2,25
Valle d'Aosta	2,55	1,02	0,28	0,26	0,03	0,09	0,28	0,05	0,59	0,02
Lombardia	124,7	103,62	64,81	47,76	53,33	55,17	22,95	84,25	25,23	21,14
Liguria	15,13	22,46	4,46	4,43	1,44	1,66	2,05	2,37	3,09	2,67
Bolzano	4,02	6	1,11	1,47	0,12	1,3	1,05	0,18	1,16	1,23
Trento	5,15	7,25	1,24	2,64	0,27	0,68	3,02	0,14	1,99	0,36
Veneto	66,52	43,57	40,24	16,45	6,98	17,38	40,09	1,23	7,65	21,56
Friuli V.G.	4,58	13,25	3,71	5,12	0,9	2,43	2,52	0,37	1,53	4,08
Emilia R.	80,63	63,08	34,81	31	13,04	18,81	31,27	5,13	27,43	8,9
Toscana	31,65	71,06	59,38	11,43	13,13	6,21	5,98	3,04	6,08	5,01
Umbria	10,88	16,59	2,84	4,99	1,78	1,64	3,05	0,27	1,79	0,41
Marche	15,54	22,01	14,27	5,59	1,67	4,41	4,95	0,34	6,28	4,64
Lazio	14,44	25,98	22,86	24,61	44,88	22,87	16,24	17,2	7,31	29,6
Abruzzo	7,09	13,92	5,96	3,99	0,66	0,66	0,85	0,25	0,93	0,75
Molise	1,2	0,85	0,27	0,49	0,03	0,42	0,14	0,03	0,13	0,03
Campania	16,77	6,32	10,72	41,51	3,64	4,58	1,78	0,33	3,14	3,75
Puglia	8,55	22,76	4,83	2,7	1,57	2,53	0,5	0,36	2,16	1,19
Basilicata	1,57	1,7	0,96	0,85	0,05	0,79	0,12	0,07	0,47	0,05
Calabria	12,54	2,57	2,54	5,76	2,5	2,99	0,64	0,28	0,58	0,38
Sicilia	13,34	6,07	6,54	1,76	4,89	1,43	0,24	0,44	16,74	5,28
Sardegna	4,69	0,6	3,05	2,05	1,56	0,38	0,2	0,14	0,61	0,52
Italia	513,37	497,76	304,77	224,59	158,31	150,46	149,23	123,53	121,48	113,81

Fonte: elaborazioni Staff SSRMDL di Italia Lavoro su dati ISTAT (Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti).

Per gran parte delle cittadinanze comunitarie presenti in Italia la regione di soggiorno prevalente è la Lombardia: le eccezioni sono rappresentate dai Moldavi, che fanno registrare la quota più alta in Veneto, dai Tunisini la cui più importante regione di insediamento è l'Emilia Romagna (seguita dalla Lombardia), dai Bengalesi (Lazio al primo posto), dagli Stati della ex-Federazione Jugoslava, dalla Macedonia e dalla Nigeria (in tutti e tre gli ultimi casi risulta essere il Veneto la principale regione di insediamento).

Nella graduatoria regionale, i Marocchini, dopo la Lombardia, scelgono l'Emilia Romagna e il Veneto. Gli Albanesi, sempre dopo la Lombardia, scelgono la Toscana, seguita dall'Emilia. Al 2° posto per i Cinesi la Toscana, seguita dal Veneto. Per gli Ucraini, al 2° posto dopo la Lombardia si trova la Campania.

Tabella 1.15 B. Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti: prime 20 nazionalità per regione di insediamento al 1° gennaio 2013. Valori in migliaia

REGIONE	Perù	Serbia/ Kosovo/ Monten.	Sri Lanka	Pakistan	Senegal	Ecuador	Maced. (FYROM)	Nigeria	Ghana	Brasile
Piemonte	14,34	2,04	1,75	2,54	6,51	5,08	7,92	6,28	1,79	4,65
Valle d'Aosta	0,12	0,05	0,02	0,03	0,04	0,01	0,03	0,04	0,01	0,14
Lombardia	46,53	19,61	30,32	40,76	35,27	40,17	5,37	10,11	14,65	13,33
Liguria	5,02	0,71	1,89	0,51	2,09	22,16	0,21	1,26	0,16	1,12
Bolzano	0,11	3,80	0,05	3,55	0,34	0,21	2,70	0,09	0,24	0,10
Trento	0,54	2,47	0,11	2,41	0,36	0,35	3,40	0,23	0,15	0,10
Veneto	1,92	35,04	12,93	3,67	10,03	1,45	16,35	14,61	13,48	5,43
Friuli V.G.	0,28	13,22	0,12	0,50	1,07	0,16	3,65	1,23	5,15	0,61
Emilia R.	3,79	6,50	6,24	21,23	11,05	4,00	9,67	11,08	13,35	3,65
Toscana	10,61	8,84	6,85	5,65	9,83	1,57	5,43	3,91	0,28	3,53
Umbria	2,07	1,36	0,29	0,38	0,15	3,64	4,56	1,26	0,07	0,57
Marche	2,75	2,61	1,14	5,18	2,96	0,54	11,21	3,37	0,84	1,15
Lazio	18,46	4,35	11,95	3,78	2,09	9,69	6,03	5,87	0,96	6,69
Abruzzo	0,37	2,93	0,16	0,65	1,56	0,14	5,79	0,72	0,02	0,74
Molise	0,02	0,18	0,02	0,05	0,05	0,02	0,06	0,07	0,02	0,11
Campania	1,02	0,66	12,00	2,45	2,05	0,28	0,18	2,72	1,77	1,72
Puglia	0,21	0,86	1,15	1,30	1,97	0,15	0,63	1,17	0,49	1,05
Basilicata	0,02	0,04	0,02	0,08	0,03	0,01	0,01	0,15	0,03	0,11
Calabria	0,07	0,18	0,24	1,25	0,65	0,09	0,10	0,47	0,14	0,36
Sicilia	0,21	0,73	11,37	1,11	1,24	0,35	0,10	1,46	2,40	0,73
Sardegna	0,21	0,33	0,07	0,85	3,05	0,16	0,06	0,52	0,04	0,44
Italia	109,37	106,50	98,68	97,92	92,37	90,30	83,45	66,63	56,02	46,96

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su dati ISTAT (*Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti*).

1.4 Ingressi di cittadini non comunitari in Italia

Nelle pagine precedenti è stata proposta una rappresentazione della platea degli stranieri non comunitari presenti in modo regolare in Italia all'inizio del 2013. In questa sede l'attenzione si sposta sui cittadini non comunitari che sono entrati in Italia nel 2012, anno al quale fanno riferimento gli ultimi dati disponibili. La prima osservazione riguarda il numero complessivo, in forte calo tra il 2010 ed il 2012. Il valore dell'ultimo anno, di circa 264mila unità è inferiore, anche se marginalmente, a quello che si era registrato nel 2007 (267,6mila).

In forte diminuzione i permessi di soggiorno per motivi di lavoro; nel 2012 circa un quinto del livello toccato nel 2010 e la metà del livello del 2007.

Passando all'analisi delle caratteristiche salienti dei cittadini non comunitari entrati nel 2012 (tabella 1.16), il 9,6% è rappresentato da cittadini cinesi, l'8,2% da cittadini del Marocco e il 7,2% da cittadini albanesi; seguono gli statunitensi (5,2%), gli indiani (4,4%), gli egiziani (3,7%) ed i pakistani (3,6%). Inoltre, nel 2012 gli ingressi hanno riguardato marginalmente di più la componente maschile (51,3%) rispetto a quella femminile.

Tabella 1.16. Numero di permessi di soggiorno a cittadini UE per motivo. Valori assoluti annui nel 2007 e 2010-2012

MOTIVO	2007	2010	2011	2012
Lavoro	150.098	358.870	124.544	70.892
Famiglia	86.468	178.797	140.846	116.891
Studio	11.523		31.295	31.005
Asilo/umanitari	9.971	60.900	42.672	22.916
Altro	9.540		22.333	22.264
Totale	267.600	598.567	361.690	263.968

(*) Sono compresi i minori registrati sul permesso di un adulto anche se rilasciato per lavoro

Fonte: elaborazioni Staff SSRMDL di Italia Lavoro su dati ISTAT (*Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti*)

Quattro nuovi migranti su dieci rientrano nella fascia di età giovane, compresa tra i 18 e i 29 anni, e poco meno del 19% quella dei minori. Minima la quota degli anziani. Il motivo dominante, sempre nel 2012, per chiedere il permesso è la Famiglia (ricongiungimenti), seguito dal Lavoro (26,9%), dallo Studio (9,7%) e dalla Richiesta di asilo/Motivi umanitari (8,7%); il restante 8,4% è dovuto a motivi diversi da quelli sopra riportati⁸. I permessi con maggiore diffusione sono quelli con durata superiore ai 12 mesi (43,6%), seguiti da quelli da 6 a 12 mesi (38,1%) ed infine da quelli brevi, sino a 6 mesi (18,3%).

⁸ Religione, Residenza elettiva, Salute e "altro" che comprende motivazioni quali: motivi di giustizia; integrazione minori; apolide riconosciuto, attività sportiva.

Tabella 1.17. Caratteristiche dei cittadini non comunitari entrati in Italia nel 2012 (valori assoluti e % sul totale)

PAESE DI CITTADINANZA	V. a.	V. %	DURATA DEL PERMESSO	V. a.	V. %
Cinese, Repubblica Popolare	25.211	9,6	FINO A 6 MESI	48.429	18,3
Marocco	21.585	8,2	DA 6 A 12 MESI	100.487	38,1
Albania	18.889	7,2	OLTRE 12 MESI	115.052	43,6
Stati Uniti d'America	14.344	5,4	Totale	263.968	100,0
India	11.718	4,4			
Egitto	9.871	3,7			
Pakistan	9.599	3,6			
Bangladesh	9.232	3,5	CLASSE DI ETÀ	V. a.	V. %
Filippine	8.916	3,4	Fino a 17	49.800	18,9
Moldova	8.808	3,3	18-24	62.649	23,7
Ucraina	8.693	3,3	25-29	47.850	18,1
Nigeria	7.758	2,9	30-34	36.499	13,8
Sri Lanka (ex Ceylon)	6.753	2,6	35-39	23.505	8,9
Serbia/ Kosovo/ Montenegro	6.554	2,5	40-44	14.805	5,6
Tunisia	6.503	2,5	45-49	8.994	3,4
Senegal	6.233	2,4	50-54	6.076	2,3
Brasile	5.786	2,2	55-59	4.697	1,8
Perù	5.228	2,0	60 e più	9.093	3,4
Russia, Federazione	4.711	1,8	Totale	263.968	100,0
Ghana	4.552	1,7			
Altri Paesi	63.024	23,9	MOTIVO DEL PERMESSO	V. a.	V. %
Totale	263.968	100,0	Lavoro	70.892	26,9
			Famiglia	116.891	44,3
GENERE	V. a.	V. %	Studio	31.005	11,7
MASCHI	135.373	51,3	Asilo/umanitari	22.916	8,7
FEMMINE	128.595	48,7	Altro	22.264	8,4
Totale	263.968	100,0	Totale	263.968	100,0

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su dati ISTAT (Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti)

Come si può osservare (tabella 1.18), tra i maggiori paesi di cittadinanza dei migranti vi sono differenze di una certa portata sulle motivazioni prevalenti dei permessi di soggiorno, anche se, almeno nel 2012, la Famiglia risulta nettamente in testa per la grande maggioranza delle comunità.

Infatti, tale motivo è alla base di più del 50% dei permessi per i cittadini del Marocco (66,2%), dell'Albania (60%), della Moldavia (56,2%) e del Pakistan (50,4%). Pur se con una quota inferiore alla metà, rappresenta il motivo più importante per gli indiani (46,1%), i cittadini della RPC (45,7%) ed i filippini (49,9%), ed anche per l'aggregato degli *Altri paesi* (38,5%).

Il Lavoro costituisce invece il motivo principale del permesso per i bengalesi (43,1%) e gli egiziani (40%). Lo Studio rappresenta più della metà dei permessi di soggiorno a cittadini statunitensi. Asilo/Motivi umanitari costituisce una quota rilevante dei permessi a cittadini pakistani (30,6%) ed anche degli *Altri paesi* (15,4%).

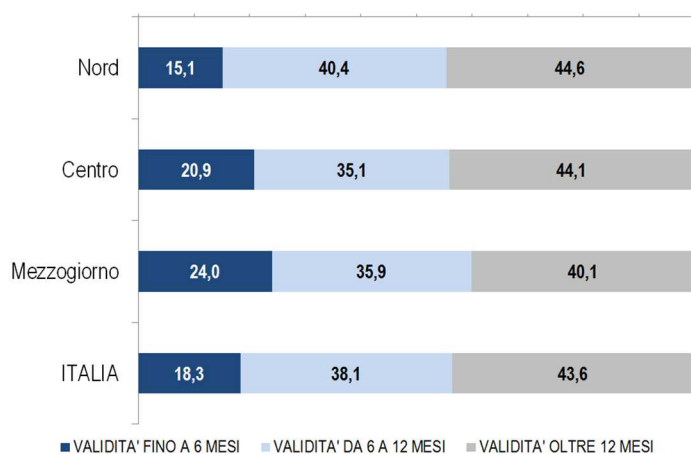
Tabella 1.18. Ingressi di cittadini non comunitari nel 2012 per motivo della permesso e paese di cittadinanza. Distribuzione % nei primi 10 paesi

CITTADINANZA	Lavoro	Famiglia	Studio	Asilo/ Umanitari	Altri motivi	Totale
Cina (RPC)	31,2	45,7	19,4	0,1	3,5	100,0
Marocco	27,3	66,2	0,9	0,7	4,9	100,0
Albania	18,6	60,4	3,0	0,7	17,2	100,0
USA	22,9	20,7	50,2	0,0	6,2	100,0
India	41,5	46,1	5,7	0,3	6,5	100,0
Egitto	40,0	39,3	5,0	7,1	8,7	100,0
Pakistan	14,1	50,4	2,9	30,6	1,9	100,0
Bangladesh	43,1	35,7	1,9	8,9	10,3	100,0
Filippine	44,4	49,9	1,3	0,0	4,4	100,0
Moldova	38,4	56,2	0,7	0,1	4,5	100,0
Altri Paesi	22,4	38,5	13,7	15,4	10,0	100,0
Totale	26,9	44,3	11,7	8,7	8,4	100,0

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdl di Italia Lavoro su dati ISTAT (*Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti - Anni 2012-2013, luglio 2013*).

Come si può osservare dal grafico di figura 1.20, il 43,6% dei permessi rilasciati nel 2012 aveva una durata superiore alla soglia dei 12 mesi, mentre il 18,3% degli immigrati ha avuto un permesso breve, non superiore ai 6 mesi. Un permesso di durata intermedia (6-12 mesi) è stato concesso nel 38,1% dei casi. Nel Mezzogiorno sono relativamente più diffusi i permessi dalla durata più breve, mentre al Nord accade il contrario. Nel Centro, è relativamente meno utilizzata la fattispecie dei permessi di durata intermedia.

Figura 1.20. Ingressi di cittadini extra UE nel 2012 per durata del permesso e ripartizione territoriale in % del totale di area



Fonte: elaborazioni Staff SSRMdl di Italia Lavoro su dati ISTAT (*Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti - Anni 2012-2013, luglio 2013*).

permessi di breve durata sono prevalentemente associati a motivi diversi dal lavoro e dalla famiglia (71,7%), mentre quelli più stabili sono legati al ricongiungimento familiare (il 62,7%). Piuttosto equilibrata la suddivisione per motivo dei permessi di soggiorno di durata intermedia.

superiore ai 6 mesi. Un permesso di durata intermedia (6-12 mesi) è stato concesso nel 38,1% dei casi. Nel Mezzogiorno sono relativamente più diffusi i permessi dalla durata più breve, mentre al Nord accade il contrario. Nel Centro, è relativamente meno utilizzata la fattispecie dei permessi di durata intermedia.

Nella tabella 1.19 viene riportata la distribuzione per regione e provincia autonoma dei permessi concessi a cittadini non comunitari regolarmente entrati nel 2012. La variabile della durata viene incrociata con quella del Motivo (a 3 modalità: Lavoro, Famiglia, Altro). I

Tabella 1.19. Ingressi di cittadini non comunitari nel 2012 per motivo della presenza, durata del permesso e regione. Valori percentuali

REGIONE	VALIDITA' FINO A 6 MESI				VALIDITA' DA 6 A 12 MESI				VALIDITA' OLTRE 12 MESI			
	Lavoro	Famiglia (a)	Altro	Tot.	Lavoro	Famiglia (a)	Altro	Tot.	Lavoro	Famiglia (a)	Altro	Tot.
Piemonte	24,0	18,3	57,7	100,0	20,0	36,6	43,4	100,0	29,5	65,9	4,7	100,0
Valle d'Aosta-Valée	25,7	41,6	32,7	100,0	28,5	64,9	6,7	100,0	0,0	100,0	0,0	100,0
Lombardia	16,0	19,5	64,5	100,0	28,6	35,9	35,5	100,0	30,3	67,3	2,4	100,0
Bolzano-Bozen	73,9	1,1	25,0	100,0	25,4	68,1	6,5	100,0	0,9	98,7	0,4	100,0
Trento	14,1	9,3	76,6	100,0	9,4	20,1	70,6	100,0	18,1	80,0	2,0	100,0
Trentino-Alto Adige	60,4	3,0	36,7	100,0	18,8	48,3	33,0	100,0	12,1	86,4	1,4	100,0
Veneto	25,3	30,4	44,3	100,0	39,5	45,8	14,7	100,0	20,1	77,2	2,7	100,0
Friuli Venezia Giulia	31,7	8,7	59,7	100,0	33,2	41,5	25,3	100,0	31,5	64,0	4,5	100,0
Liguria	17,4	16,4	66,2	100,0	32,9	48,2	18,9	100,0	20,7	74,9	4,4	100,0
Emilia Romagna	23,5	10,3	66,2	100,0	36,6	45,5	17,9	100,0	10,6	86,0	3,4	100,0
Toscana	5,1	9,1	85,8	100,0	20,7	41,2	38,1	100,0	20,7	73,2	6,1	100,0
Umbria	7,1	8,7	84,2	100,0	18,7	33,9	47,4	100,0	25,3	71,6	3,1	100,0
Marche	12,1	14,3	73,6	100,0	40,2	40,2	19,5	100,0	16,7	80,1	3,2	100,0
Lazio	13,4	11,4	75,2	100,0	28,0	24,2	47,9	100,0	39,8	43,7	16,4	100,0
Abruzzo	22,5	11,0	66,5	100,0	33,2	44,3	22,5	100,0	16,0	80,2	3,8	100,0
Campania	23,9	2,4	73,7	100,0	33,4	48,3	18,3	100,0	44,2	44,3	11,5	100,0
Puglia	9,5	3,3	87,3	100,0	31,5	23,9	44,6	100,0	37,8	34,8	27,3	100,0
Basilicata	16,7	5,8	77,5	100,0	55,4	34,5	10,0	100,0	37,0	54,2	8,8	100,0
Calabria	6,0	2,2	91,8	100,0	15,0	17,8	67,2	100,0	28,1	38,0	33,8	100,0
Sicilia	5,2	5,1	89,7	100,0	28,3	37,4	34,3	100,0	26,2	48,1	25,7	100,0
Sardegna	13,5	14,3	72,2	100,0	16,6	49,1	34,3	100,0	24,9	62,4	12,7	100,0
ITALIA	16,4	11,9	71,7	100,0	29,9	38,8	31,4	100,0	28,6	62,7	8,6	100,0

(a) Sono compresi, oltre ai permessi di soggiorno individuali rilasciati per ragioni familiari, i minori registrati sul permesso di un adulto anche se rilasciato per altro motivo.

Fonte: elaborazioni Staff SSRMDL di Italia Lavoro su dati ISTAT (*Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti - Anni 2012-2013*, luglio 2013).

La tabella 1.20 fornisce la distribuzione per genere e durata del permessi di soggiorno concessi nel 2012 rispetto alle nazionalità maggiormente presenti e per il totale. Le donne godono di permessi più stabili rispetto ai maschi: il 47,7% delle donne ha avuto un permesso di durata superiore a un anno, a fronte del 39,7% maschile. A livello di cittadinanza, la maggior diffusione di permessi di durata superiore all'anno si registra per i filippini (65,2%) seguiti dagli egiziani (60,9%) e dai peruviani (60,1%). Un'elevata quota di permessi dalla durata breve caratterizza invece i cittadini statunitensi ed i nigeriani.

Tabella 1.20. Ingressi di cittadini non comunitari nel 2012 per Genere, durata del permesso e paese di cittadinanza. Primi 20 paesi. Valori %

CITTADINANZA	MASCHI E FEMMINE				MASCHI				FEMMINE			
	fino a 6 mesi	da 6 a 12 mesi	oltre 12 mesi	Tot.	fino a 6 mesi	da 6 a 12 mesi	oltre 12 mesi	Tot.	fino a 6 mesi	da 6 a 12 mesi	oltre 12 mesi	Tot.
Cinese, Rep. Pop.	11,6	47,2	41,3	100,0	10,9	46,6	42,4	100,0	12,2	47,7	40,1	100,0
Marocco	11,7	37,8	50,6	100,0	13,2	41,1	45,7	100,0	10,1	34,4	55,5	100,0
Albania	18,6	40,1	41,3	100,0	19,4	43,1	37,6	100,0	18,0	37,7	44,4	100,0
Stati Uniti d'America	35,5	28,8	35,6	100,0	26,2	31,6	42,2	100,0	40,3	27,4	32,3	100,0
India	6,4	57,4	36,2	100,0	6,7	62,7	30,6	100,0	5,9	49,1	45,0	100,0
Egitto	13,1	25,9	60,9	100,0	13,9	26,8	59,3	100,0	11,0	23,4	65,5	100,0
Pakistan	25,4	35,7	38,9	100,0	35,6	34,6	29,8	100,0	3,9	37,9	58,2	100,0
Bangladesh	17,0	35,5	47,5	100,0	21,4	35,5	43,1	100,0	4,0	35,7	60,2	100,0
Filippine	5,5	29,3	65,2	100,0	5,1	31,0	63,9	100,0	5,7	28,0	66,3	100,0
Moldova	14,3	39,2	46,5	100,0	10,9	45,2	43,9	100,0	16,7	35,1	48,3	100,0
Ucraina	14,7	29,9	55,4	100,0	11,5	35,7	52,8	100,0	16,2	27,1	56,7	100,0
Nigeria	40,5	32,9	26,5	100,0	44,0	32,8	23,2	100,0	35,7	33,1	31,2	100,0
Sri Lanka (ex Ceylon)	6,5	48,7	44,8	100,0	7,8	46,1	46,1	100,0	5,1	51,5	43,4	100,0
Serbia/Kosovo/Montenegro	23,7	43,9	32,4	100,0	24,9	45,2	29,9	100,0	22,7	42,7	34,6	100,0
Tunisia	19,5	39,6	40,9	100,0	21,3	42,2	36,6	100,0	16,2	35,0	48,8	100,0
Senegal	26,1	30,4	43,4	100,0	31,4	30,2	38,4	100,0	12,9	31,0	56,0	100,0
Brasile	15,4	36,0	48,6	100,0	17,7	45,2	37,0	100,0	14,2	31,5	54,3	100,0
Perù	11,2	28,6	60,1	100,0	10,8	32,6	56,6	100,0	11,6	25,3	63,1	100,0
Russa, Federazione	12,6	41,4	46,1	100,0	10,3	50,2	39,5	100,0	13,2	39,0	47,8	100,0
Ghana	35,3	36,5	28,3	100,0	43,9	34,2	21,9	100,0	8,6	43,4	48,0	100,0
Altri Paesi	21,6	37,6	40,8	100,0	26,8	38,1	35,1	100,0	16,0	37,1	46,8	100,0
Totale	18,3	38,1	43,6	100,0	20,7	39,6	39,7	100,0	15,8	36,5	47,7	100,0

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su dati ISTAT (*Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti - Anni 2012-2013*, luglio 2013).

1.5 Evoluzione nel tempo di una coorte di cittadini stranieri

È opportuno richiamare un aspetto interessante per lo studio dell'integrazione dei migranti: i percorsi di stabilizzazione degli stranieri sul nostro territorio.

La continuità della presenza in Italia è condizione, anche giuridica, per avviare percorsi di radicamento che passano per permessi di soggiorno a tempo indeterminato e possono portare all'acquisizione della cittadinanza italiana. Per comprendere meglio cosa succede effettivamente dopo il primo ingresso in Italia, si segue il percorso dei migranti entrati per la prima volta nel nostro paese nel 2007 fino all'inizio del 2013. L'analisi è stata svolta considerando solo i titolari di permesso di soggiorno individuale, escludendo i minori registrati sul permesso di un adulto⁹.

⁹ È stato possibile effettuare l'analisi per l' 81,5% degli ingressi

Il 68,2% dei cittadini non comunitari entrati nel 2007 risulta avere ancora un permesso valido nel 2013. Tuttavia, anche persone non più presenti in archivio potrebbero essere regolarmente in Italia: si tratta di coloro che hanno acquisito la cittadinanza italiana.

Tabella 1.21. Cittadini non comunitari entrati in Italia nel 2007: quota % di coloro che sono ancora presenti al 1° gennaio 2013 per genere e per le prime 10% cittadinanze; quota % di trasformazioni in permessi di soggiorno di lungo periodo.

PAESI DI CITTADINANZA	Quota ancora presenti nel 2013			Quota % di soggiornanti di lungo periodo sui residenti al 1° gen. 2013		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Marocco	68,6	80,6	73,6	15,4	41,1	27,1
Albania	70,4	80,3	74,6	16,9	45,2	29,7
Cina	77,5	80,1	78,8	3,6	7,7	5,7
Ucraina	66,3	82,2	79,1	22,9	20,0	20,4
Filippine	62,7	61,4	61,9	11,1	7,3	8,8
India	64,2	76,5	67,9	12,3	49,3	24,9
Moldova	73,0	82,5	80,1	21,0	20,8	20,8
Egitto	53,1	64,1	56,2	11,6	63,4	27,9
Tunisia	55,8	65,5	58,4	16,2	57,3	28,7
Bangladesh	74,5	79,4	75,2	10,2	65,2	18,5
Altri paesi	52,1	58,8	55,2	15,8	33,4	24,5
Totale	63,2	73,3	68,2	14,5	29,4	22,4

Fonte: ISTAT, "Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti. Anni 2012-2013", luglio 2013.

Più stabili della media sono coloro che provengono dalla Moldova, dall'Ucraina e dalla Cina con quote del 78-80%. Gli egiziani (56,2%), i tunisini (58,4%) ed i filippini (61,9%) appaiono come collettività meno stabili, con tassi di permanenza in Italia inferiori alla media (68,2%). Il valore più basso (55%) si registra comunque per l'aggregato delle nazionalità meno diffuse.

In generale, le donne hanno una maggiore propensione a restare nel nostro Paese; solo nel caso delle Filippine la quota di donne ancora presenti in Italia è leggermente più bassa di quella rilevata tra gli uomini.

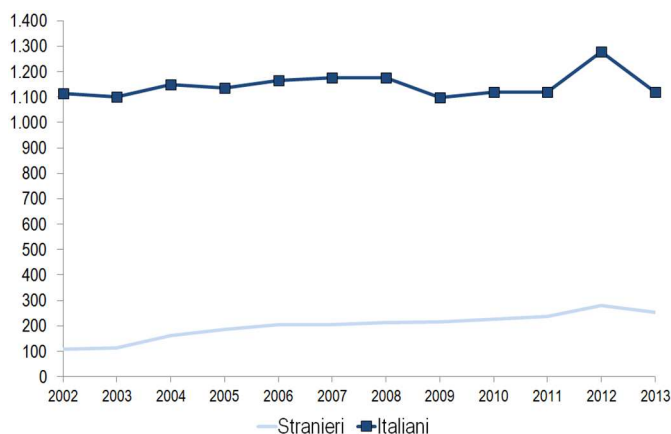
Diversa è anche la propensione a prendere un permesso di soggiorno di lungo periodo registrata per le diverse cittadinanze appartenenti alla coorte di ingressi del 2007. Per la maggior parte delle collettività la quota di permessi con scadenza convertiti in permessi di lungo periodo, supera il 20% e sfiora il 30% per Albania (29,7%), Tunisia (28,7%) ed Egitto (27,9%). Resta invece sotto il 10% per Cina (5,7%) e Filippine (8,8%). Tuttavia, mentre, per i filippini la quota contenuta di permessi con scadenza convertiti in permessi di lungo periodo si unisce con un tasso di permanenza sul territorio relativamente basso (meno di 62 su 100), per i cinesi la bassa propensione a chiedere il permesso di soggiorno di lungo periodo si unisce ad un tasso di permanenza elevato (quasi il 79%).

Le donne entrate nel 2007 mostrano una propensione a richiedere un permesso soggiorno di lungo periodo maggiore degli uomini: 29,4% rispetto al 14,5%. Ciò va ricondotto al fatto che, nel breve periodo considerato, solo l'11,5% dei nuovi permessi rilasciati per lavoro nel 2007 sono diventati permessi di lungo periodo, mentre la trasformazione ha riguardato quasi il 52,9% dei permessi concessi per famiglia. Nell'arco di tempo considerato è, infatti, più facile che siano riusciti a convertire il permesso coloro che sono a seguito di un familiare residente in Italia da più lungo tempo e che trasmette loro la possibilità di avere un permesso di lungo periodo [Istat, 2013a].

1.5.1 La mobilità interna degli stranieri

Tra i comportamenti demografici dei cittadini stranieri, uno degli aspetti rilevanti riguarda la mobilità residenziale all'interno del territorio italiano, decisamente superiore al loro peso sulla popolazione.

Figura 1.21. Trasferimenti di residenza intercomunali: Italiani e Stranieri. Valori annui in migliaia 2002-2013



Fonte: elaborazioni Staff SSRMDL di Italia Lavoro su dati ISTAT (*I trasferimenti di residenza e Bilancio demografico nazionale*).

trasferimenti intercomunali di residenza che riguardano i cittadini stranieri; nel 2012 si è sfiorata la quota di 280mila e nel 2013 si resta sopra quota 250mila. Il numero dei trasferimenti per i cittadini italiani ha oscillato fra gli 1,1 e gli 1,2 milioni tra il 2002 ed il 2011, per superare di oltre 70mila unità gli 1,2 milioni nel 2012. Nel 2013 si è tornati poco sopra gli 1,1 milioni.

Nel 2002, con un peso relativo sulla popolazione intorno al 2,5% la quota degli stranieri sul totale dei trasferimenti intercomunali pesava quasi per un 9% del totale dei trasferimenti di residenza intercomunali. Nel 2013, nonostante una flessione (la prima dal 2002) in valori assoluti, la quota degli stranieri sui flussi di mobilità intercomunali è del 18,4%.

Ormai dal 2006, sono oltre 200mila i

IL MERCATO DEL LAVORO

2 | La condizione occupazionale dei lavoratori stranieri: i dati di stock

La ben nota crisi economica internazionale ha prodotto un significativo ridimensionamento dei livelli occupazionali, di cui i tradizionali indicatori statistici hanno dato puntualmente conto. Le criticità che il sistema del mercato del lavoro italiano si trova a dover fronteggiare sembrano oggi condizionare anche le *performance* della componente immigrata, tradizionalmente attestata su maggiori livelli occupazionali rispetto alla forza lavoro italiana¹⁰.

La spinta migratoria e demografica è così rilevante da determinare una forte crescita della popolazione in età da lavoro; tuttavia tale espansione sembra procedere più rapidamente della capacità del sistema economico-produttivo di assorbire manodopera straniera, ingenerando, così, uno sbilanciamento del delicato equilibrio socio-occupazionale di cui i dati descrivono puntualmente la dinamica.

A fronte di una netta contrazione della domanda di lavoro – registrata con precisione dai dati delle Comunicazioni Obbligatorie – si rileva un aumento costante dei disoccupati che hanno raggiunto quota 500mila unità. Il rafforzamento dei processi di *job matching* e la ricollocazione sul mercato del lavoro di un numero sempre maggiore di individui privi di occupazione, sono già oggi questioni centrali anche per la componente immigrata, componente che tradizionalmente gode di una maggiore mobilità, ma che la fase recessiva dell'economia e la crisi di produttività degli ultimi anni hanno di fatto incluso nel novero dei *target* in difficoltà, anche se per ragioni diverse rispetto alla componente nativa della popolazione.

Nelle pagine che seguono, si cercherà di ricostruire la condizione occupazionale dei lavoratori stranieri sfruttando il patrimonio informativo che Istat mette a disposizione attraverso la consolidata indagine sulle forze lavoro¹¹. Da un lato, si darà conto delle dinamiche occupazionali che hanno modificato in maniera sensibile gli assetti del mercato del lavoro negli ultimi anni, in particolare, laddove possibile, si osserveranno gli andamenti delle principali variabili tra il 2007 – anno così detto pre-crisi, in cui gli indicatori statistici hanno fatto registrare le migliori *performance* – e il 2013; dall'altro, si analizzeranno nel dettaglio le principali peculiarità dell'occupazione straniera, dando spazio non solo alla ricostruzione della presenza immigrata nei settori di attività economica o esplicitando le macro-caratteristiche delle forme occupazionali,

¹⁰ Si vedano, ad esempio, le considerazioni contenute in: *Secondo rapporto annuale sul mercato del lavoro degli immigrati 2012*, a cura della Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Luglio 2012.

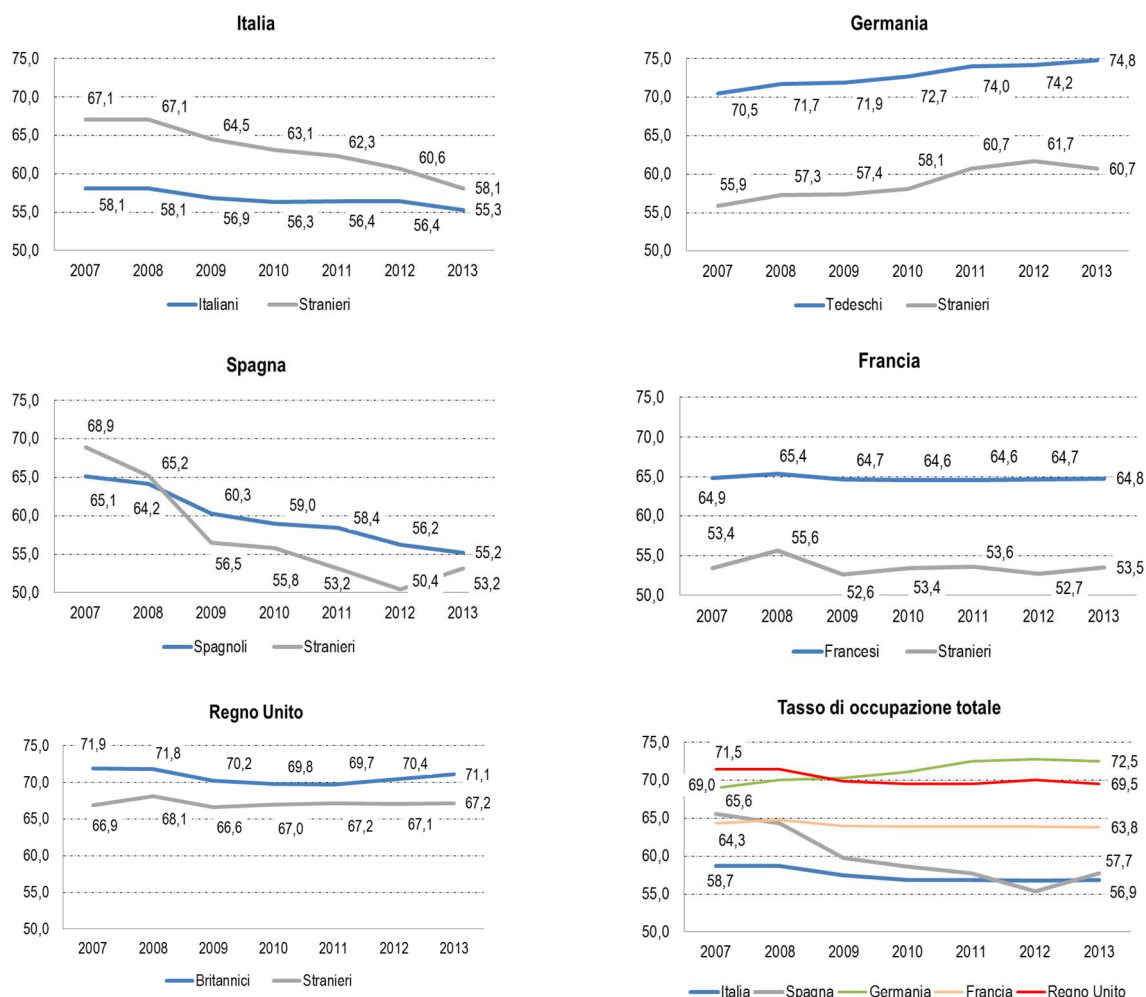
¹¹ La Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro (RCFL), che come noto è un'indagine condotta su un campione trimestrale di circa 180mila individui residenti iscritti presso le liste anagrafiche comunali, fornisce una serie di indicatori *standard* comparabili a livello internazionale nonché informazioni in particolar modo sugli occupati, dunque sull'offerta di lavoro. In quest'ultimo caso, l'indagine Istat è nella condizione di stimare il c.d. *stock* di lavoratori, fornendo altresì informazioni sulle principali caratteristiche contrattuali, settoriali, territoriali nonché socio anagrafiche. La RCFL di Istat non rileva però informazioni sugli stranieri in possesso del solo permesso di soggiorno, nonché sui così detti "irregolari". Ciò significa che l'universo di osservazione riguarda solo la parte regolare della popolazione straniera iscritta alle liste anagrafiche comunali, non potendo rientrare nell'indagine di Istat la quota di cittadini presenti clandestinamente o, seppur regolari, non residenti nel territorio italiano. Pertanto è necessario ribadire che «l'utilizzo delle liste anagrafiche sconta alcuni limiti. Più in particolare, le disposizioni normative in materia di ottenimento della residenza per gli stranieri così come i ritardi nell'aggiornamento delle liste anagrafiche, soprattutto per la mancata o ritardata registrazione degli spostamenti sul territorio, rappresentano i principali ostacoli per l'avanzamento della qualità dei dati sugli stranieri. A tale proposito, è necessario ricordare che l'acquisizione della residenza può essere richiesta dai cittadini stranieri che dimorano abitualmente presso un'abitazione e in possesso di un permesso di soggiorno, valido per almeno un anno, recandosi di persona all'ufficio anagrafe del Municipio dove si vuole stabilire la residenza [...] dunque, le mancate iscrizioni dei cittadini stranieri producono un sottodimensionamento dei residenti mentre le mancate cancellazioni comportano la presenza di un certo numero di residenti "virtuali" determinando un sovradimensionamento della popolazione straniera» (Istat, *Gli stranieri nella rilevazione sulle forze di lavoro*, Collana Metodi e norme n. 27 – 2006, pag. 16).

ma altresì puntando ad una ricostruzione delle differenze che intercorrono tra la componente italiana e la componente straniera, allo scopo di individuare possibili elementi di novità utili a comprendere meglio le tendenze fenomenologiche sottese al mercato del lavoro dei cittadini migranti.

2.1 Dinamiche tendenziali e occupazione straniera a confronto nel mercato del lavoro europeo*

Assumere un punto di osservazione esterno al mercato del lavoro italiano per guadagnarne uno europeo, in altre parole leggere le dinamiche dell'occupazione straniera e italiana unitamente a quel che accade in altri contesti nazionali, può agevolare l'analisi nel tentativo di esplicitare, in questo caso per contrasto, le costanti che determinano le forme della presenza della forza lavoro straniera.

Figura 2.1. Tasso di occupazione della popolazione di 15-64 anni per cittadinanza in alcuni paesi europei (v. %). Anni 2007-2013



Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su dati Eurostat – Database LFS

Gli effetti della ben nota crisi economica si sono riverberati con forza sul mercato del lavoro europeo anche se tra i vari paesi dell'Unione si registrano risposte molto diverse alle criticità occupazionali, risposte che

* Il presente paragrafo costituisce un aggiornamento del Capitolo 2 della *Nota semestrale sul mercato del lavoro degli immigrati in Italia 2013*, a cura della Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Dicembre 2013.

sono strettamente dipendenti da una molteplicità di fattori, non da ultimo dagli assetti economici e produttivi nonché finanziari di ciascun Stato.

Osservando i dati relativi al tasso di occupazione dei principali paesi dell'UE comparabili con l'Italia per caratteristiche demografiche ed economiche (figura 2.1), si nota come gli unici contesti nazionali che mantengono andamenti di crescita dell'occupazione ancora su tassi elevati sono la Germania e il Regno Unito, che segnano anche per il 2013 un lieve incremento rispetto all'anno precedente.

Scomponendo l'indicatore per cittadinanza è possibile osservare che – al di là del persistente decremento dei valori registrati – quello dell'Italia è l'unico caso, tra quelli considerati, in cui il tasso di occupazione della forza lavoro straniera è costantemente più alto rispetto a quello della forza lavoro italiana. Il rapporto è infatti inverso non solo in Francia (dove la distanza tra i valori è all'incirca di 10 punti a favore della componente francese), oppure nel Regno Unito e in Germania (in quest'ultimo caso il tasso registrato per la componente nativa supera, nel 2013, di circa 14 punti quello degli stranieri), ma altresì in Spagna, paese che nell'ultimo periodo ha di fatto conosciuto una significativa contrazione della base occupazionale. La differenza tra i tassi degli italiani e degli stranieri potrebbe dipendere dalle dimensioni e dalle caratteristiche anagrafiche delle popolazioni di riferimento.

Ovviamente, l'offerta e la domanda di lavoro di cittadini stranieri appaiono condizionate dalle dinamiche nazionali e dai contesti normativi. Il numero di stranieri occupati in quasi tutti i paesi europei è rimasto sostanzialmente invariato ad eccezione di Regno Unito, Germania da un lato e Spagna dall'altro, che rappresentano per certi versi, tra i grandi paesi, realtà opposte: in Germania dove l'occupazione continua a crescere anche nella fase di crisi, la quota di lavoratori stranieri è aumentata addirittura del 4% nel 2013, mentre in Spagna per la medesima componente si osserva una forte contrazione occupazionale pari a -7,1 punti percentuali (tabella 2.1). Sono dunque sostanzialmente gli italiani e gli spagnoli che hanno subito più nettamente le conseguenze dell'erosione della base occupazionale, dato che nel confronto con le *performance* della componente straniera, emergono variazioni tendenziali negative rilevate in ciascun anno dell'arco temporale considerato, diversamente da quel che si può vedere analizzando i *trend* degli occupati in particolare tedeschi e britannici.

Tabella 2.1. Variazione tendenziale del numero di occupati 15 anni e oltre per cittadinanza in alcuni paesi europei (v.%). Anni 2007-2013

PAESE	CITTADINANZA	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Italia	Italiani	0,4	-0,3	-2,4	-1,6	-0,4	-0,7	-2,4
	Stranieri	11,4	16,5	8,4	9,7	8,2	3,7	0,9
Francia	Francesi	1,5	1,0	-0,7	-0,2	0,2	-0,1	0,1
	Stranieri	6,4	6,7	-5,7	7,4	1,7	2,2	-1,4
Germania	Tedeschi	2,0	1,3	-0,3	0,7	2,3	0,5	0,6
	Stranieri	4,3	2,8	2,3	0,6	5,8	4,4	4,0
Spagna	Spagnoli	1,6	-1,4	-6,2	-2,1	-1,2	-4,0	-2,5
	Stranieri	13,2	5,2	-10,1	-3,2	-6,5	-8,1	-7,1
Regno Unito	Britannici	-0,2	0,2	-1,6	-0,1	-0,3	1,2	1,2
	Stranieri	12,0	9,1	-0,7	0,5	10,7	1,1	2,4

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdl di Italia Lavoro su dati Eurostat – Database LFS

A questo punto è necessario valutare se la stabilizzazione della domanda di lavoro riservata alla popolazione straniera registrata in Europa modifichi la propensione al lavoro. La tabella 2.2 mette a

confronto il tasso di attività della popolazione straniera nei principali paesi Europei. In Germania la quota di popolazione attiva si mantiene elevata raggiungendo il 69% nel 2013. Nel Regno Unito si registra un andamento crescente negli ultimi due anni; il tasso di attività fa segnare sempre nel 2013 il valore più alto pari al 74,6%.

Andamenti significativamente diversi si registrano in Spagna e in Italia dove la popolazione straniera attiva si riduce. In Spagna nel 2013 si registra un tasso di attività del 78,1%, lo 0,8% in meno rispetto al 2012. In Italia la diminuzione è di minore entità, passando dal 70,6% del 2012 al 70,3% del 2013. La contrazione della popolazione attiva nei due paesi si accompagna a un incremento del tasso di disoccupazione.

Tabella 2.2. Tasso di attività 15-64 anni per cittadinanza in alcuni paesi europei (v.%). Anni 2007- 2013

PAESE	CITTADINANZA	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Italia	Italiani	61,9	62,3	61,6	61,4	61,4	62,9	62,7
	Stranieri	73,2	73,3	72,7	71,4	70,9	70,6	70,3
Francia	Francesi	70,2	70,3	70,9	70,9	70,7	71,4	71,5
	Stranieri	64,0	64,7	64,1	64,5	65,4	65,4	66,2
Germania	Tedeschi	76,7	77,0	77,4	77,7	78,3	78,1	78,6
	Stranieri	66,8	66,8	67,5	67,5	68,4	69,0	69,0
Spagna	Spagnoli	70,5	71,5	71,9	72,2	72,8	73,3	73,4
	Stranieri	78,5	79,1	79,0	80,0	79,4	78,9	78,1
Regno Unito	Britannici	75,8	76,1	76,0	75,7	75,8	76,5	76,9
	Stranieri	72,5	73,3	73,1	73,6	74,3	73,9	74,6

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdl di Italia Lavoro su dati Eurostat – Database LFS

Come si evince dalla tabella 2.3, in Spagna nell'ultimo anno più di un terzo della popolazione straniera attiva è disoccupato.

Tabella 2.3. Tasso di disoccupazione 15 anni e oltre per cittadinanza in alcuni paesi europei (v.%). Anni 2007- 2013

PAESE	CITTADINANZA	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Italia	Italiani	5,9	6,6	7,5	8,1	8,0	10,3	11,6
	Stranieri	8,3	8,5	11,2	11,6	12,1	14,1	17,3
Francia	Francesi	7,5	7,0	8,6	8,8	8,6	9,3	9,3
	Stranieri	16,4	14,1	17,8	17,2	18,1	19,2	18,9
Germania	Tedeschi	7,9	6,8	7,0	6,4	5,4	4,9	4,8
	Stranieri	16,2	14,2	14,8	13,7	11,3	10,5	10,0
Spagna	Spagnoli	7,6	10,2	16,0	18,2	19,6	23,1	24,6
	Stranieri	12,2	17,5	28,4	30,2	32,9	36,0	37,1
Regno Unito	Britannici	5,1	5,5	7,5	7,7	7,9	7,8	7,4
	Stranieri	7,7	7,0	8,9	9,0	9,4	9,2	9,1

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdl di Italia Lavoro su dati Eurostat – Database LFS

Se si considera che nel 2007 il tasso di disoccupazione dei cittadini stranieri era pari al 12,2%, negli ultimi sette anni si è verificato un netto peggioramento: l'indicatore in questione ha toccato quota 37,1%. Anche in Francia la disoccupazione straniera ha raggiunto un livello decisamente rilevante (18,9%), ma il tasso è tendenzialmente in diminuzione (-0,3%) rispetto al 2012. In Italia il tasso di disoccupazione della

popolazione straniera ha ripreso a crescere attestandosi sui 17,3 punti percentuali, con un incremento pari al +3,2% rispetto al 2012.

Tuttavia, per valutare pienamente il fenomeno della disoccupazione è opportuno osservare anche le variazioni che hanno interessato la platea delle persone in cerca di lavoro al di là dei *trend* registrati dagli indicatori *standard*. Infatti, se il tasso di disoccupazione dei lavoratori stranieri in Italia è più basso di quello rilevato in Spagna e Francia, l'incremento della platea delle persone prive di lavoro nel nostro Paese ha conosciuto l'incremento maggiore attestandosi nel 2013, rispetto ad un anno prima, ad un +28,8%, per un bacino complessivo che sfiora le 500 mila persone (tabella 2.4).

Tabella 2.4. Variazione tendenziale del numero di persone in cerca di occupazione 15 anni e oltre per cittadinanza in alcuni paesi europei (v.%). Anni 2007- 2013

PAESE	CITTADINANZA	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Italia	Italiani	-11,4	11,7	11,5	7,2	-1,7	31,3	11,0
	Stranieri	6,8	19,0	47,9	14,6	13,1	23,4	28,8
Francia	Francesi	-10,0	-6,6	24,6	2,3	-2,3	7,6	1,0
	Stranieri	4,4	-10,9	24,8	3,0	8,1	10,0	-3,3
Germania	Tedeschi	-15,4	-13,1	2,5	-8,9	-14,9	-8,2	-2,1
	Stranieri	-14,0	-12,3	7,8	-8,0	-15,7	-3,8	-1,8
Spagna	Spagnoli	-4,0	36,0	57,7	13,7	8,6	18,3	5,7
	Stranieri	17,6	61,0	68,0	5,5	5,7	5,8	-2,7
Regno Unito	Britannici	-1,6	9,1	35,6	3,2	2,7	-0,8	-4,2
	Stranieri	2,9	-1,1	27,8	2,5	16,6	-1,7	0,6

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdl di Italia Lavoro su dati Eurostat – Database LFS

Negli altri paesi considerati la variazione tendenziale dei disoccupati stranieri ha fatto registrare valori decisamente più contenuti. Nel 2013 in Francia e Spagna si osserva addirittura un calo rispetto all'anno precedente pari, rispettivamente a -3,3 e -2,7 punti percentuali.

Lo scenario descritto evidenzia, quindi, tra i grandi paesi europei due tendenze significativamente diverse:

- da un lato, Germania e Regno Unito sono i paesi che hanno contenuto con maggiore efficacia gli effetti della crisi economica sul mercato del lavoro, facendo registrare una sostanziale tenuta o addirittura un aumento della domanda di lavoro riservata alla componente straniera;
- dall'altro, nei paesi dell'area mediterranea, dove la crisi ha significativamente intaccato i livelli occupazionali, si registra un sostanziale ridimensionamento o una *contrazione della domanda di lavoro riservata alla popolazione straniera* che, in alcuni casi come l'Italia e la Spagna, si accompagna a un livello della disoccupazione elevato, dovuto principalmente alla quota di lavoratori stranieri che hanno perso il posto di lavoro.

2.2 La condizione occupazionale degli stranieri nel mercato del lavoro italiano

La crisi economica ha contribuito a ridefinire il ruolo della forza lavoro straniera, mutandone le forme della presenza all'interno dei sistemi occupazionali. Alcune indicazioni generali sono state poste poc'anzi in luce nel confronto europeo. Dalla *complementarità* con la forza lavoro italiana, passando per un *effetto*

sostituzione in alcuni settori, oggi, nel caso di alcune specifiche mansioni, per i cittadini stranieri è possibile parlare di *indispensabilità*. Il *welfare state* familistico italiano necessita di manodopera straniera pena la sua implosione. Ciononostante la sfida che oggi si impone con tutta evidenza, dopo più di un lustro di sofferenza del mercato del lavoro, riguarda, da un lato, la sostenibilità dell'immigrazione sotto il profilo della gestione dei senza lavoro nel loro percorso di reinserimento lavorativo, vista la crescita esponenziale della disoccupazione; dall'altro, la necessità di garantire accettabili livelli occupazionali in determinati settori e dunque soddisfare strutturali fabbisogni di manodopera.

Individuare i punti di rottura all'interno degli assetti del mercato del lavoro e ipotizzare nuovi possibili riequilibri è impresa difficile. La netta segmentazione occupazionale tra italiani e stranieri – i cittadini comunitari ed extracomunitari sono caratterizzati da maggiore mobilità, salari di riserva più contenuti, maggiori *chance* di inserimento lavorativo e tuttavia maggiore esposizione ai processi di espulsione dal mercato del lavoro – è nota, così come è noto il fatto che la forza lavoro immigrata è solo in alcuni casi meno istruita di quella italiana e che in alcune comunità straniere sono presenti elevate quote di NEET e altissimi livelli di inattività femminile. Dunque, i lavoratori migranti sono una risorsa imprescindibile quando inseriti nel mercato del lavoro eppure, in caso perdita dell'occupazione, visto lo scarso *attachment* al sistema dei servizi per l'impiego e la forte dipendenza da reti sociali etnicamente omogenee, oneroso appare per loro il processo di un regolare reinserimento occupazionale.

La mobilità professionale dei lavoratori stranieri sarà, inoltre, la questione centrale del mercato del lavoro del prossimo futuro. La presenza della forza lavoro straniera, come in uno specchio, pone in luce non solo i problemi sociali più o meno silenziosi della società di accoglienza, ma altresì riproduce le tendenze spontanee più esiziali del mercato del lavoro, sempre più bisognoso di una riserva di forza lavoro a basso costo.

La penalizzazione, sia sotto il profilo retributivo che di sviluppo delle carriere e delle qualifiche professionali – soprattutto per gli stranieri di seconda generazione e di più lungo soggiorno sul territorio italiano – unitamente al mancato riconoscimento dei titoli di studio e ad una progressiva crescita del salario di riserva, non potrà non sfociare in tensioni che di certo diverranno il principale problema del mercato del lavoro degli stranieri. Diversamente dal quel che accade in molti economie sviluppate - volte al reperimento di forza lavoro ad alto livello di qualificazione - in Italia non si è mai manifestato un fabbisogno di personale immigrato dotato di elevate competenze tecniche e professionali, a conferma di quanto scarsa sia la necessità di manodopera qualificata per un sistema economico scarsamente orientato all'innovazione.

I bassi livelli di qualificazione della forza lavoro immigrata sono forse il prodotto indiretto di una domanda di lavoro schiacciata su professionalità *low skills*. Si pensi ad esempio alla "funzione sostitutiva" che le lavoratrici immigrate svolgono nel caso dei servizi domestici e di assistenza, di fatto garantendo la conservazione del tradizionale sistema di *welfare* italiano fondato sulla famiglia piuttosto che sui servizi pubblici. Proprio in ragione della particolare articolazione della domanda di lavoro e vista l'imprescindibilità della manodopera immigrata per soddisfare il fabbisogno di professionalità in alcuni particolari settori non direttamente esposti al ciclo economico, la popolazione straniera sembra aver risposto meglio alla crisi occupazionale degli ultimi anni, anche se sono evidenti alcune criticità.

La popolazione straniera in età da lavoro (15 anni ed oltre) nel 2013 supera i 4 milioni di individui di cui 2.355.923 occupati, 492.940 persone in cerca di lavoro e 1.275.343 inattivi (tabella 2.5).

Negli ultimi due anni (2012-2013), si osservano tre fenomeni strutturali:

1. a fronte della diminuzione del numero di occupati italiani di 500 mila unità nell'arco di appena dodici mesi, aumenta il numero di occupati stranieri di entrambe le componenti UE ed Extra UE per complessivi +21.875 lavoratori;
2. aumenta in modo significativo il numero di stranieri in cerca di lavoro, che passano dalle 382.670 unità del 2012 alle 492.940 del 2013, con una crescita rilevante sia della componente UE (+24,9%) che Extra UE (+30,6%), dunque ben più dell'incremento pari a +11% fatto registrare dalla componente italiana;

Tabella 2.5. Popolazione 15 anni e oltre per condizione professionale e cittadinanza (v.a. e %). Anni 2010 - 2013.

CONDIZIONE PROFESSIONALE E CITTADINANZA	2010	2011	2012	2013	Var. 2013/2012	
					v.a.	v.%
Occupati	22.872.328	22.967.243	22.898.728	22.420.256	- 478.472	- 2,1
Italiani	20.791.046	20.715.762	20.564.681	20.064.334	- 500.347	- 2,4
UE	697.761	740.541	769.279	783.657	14.378	1,9
Extra UE	1.383.521	1.510.940	1.564.769	1.572.266	7.497	0,5
Persone in cerca	2.102.389	2.107.782	2.743.625	3.112.609	368.984	13,4
Italiani	1.828.268	1.797.660	2.360.955	2.619.669	258.714	11,0
UE	83.056	99.009	118.017	147.376	29.359	24,9
Extra UE	191.065	211.113	264.653	345.564	80.911	30,6
Inattivi	26.596.485	26.744.856	26.352.437	26.618.300	265.864	1,0
Italiani	25.593.267	25.632.992	25.154.156	25.342.957	188.801	0,8
UE	262.467	294.215	309.373	333.895	24.522	7,9
Extra UE	740.751	817.649	888.908	941.448	52.540	5,9
Totale	51.571.201	51.819.881	51.994.790	52.151.166	156.376	0,3

Fonte: elaborazioni Staff SSRMDL di Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

3. aumentano nell'arco di un anno gli stranieri inattivi (1.275.343 nel 2013), con una crescita prevalentemente concentrata tra gli stranieri Extra UE (+52.540), anche in ragione della crescente stabilizzazione nel nostro paese della

Figura 2.2. Tasso di occupazione della popolazione 15-64 anni per cittadinanza. Anni 2005 - 2013



Fonte: elaborazioni Staff SSRMDL di Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

stabilizzazione nel nostro paese della componente extracomunitaria il cui peso cresce altresì in relazione ai ricongiungimenti familiari (soprattutto negli ultimi anni).

L'analisi dei tradizionali indicatori del mercato del lavoro, al di là delle singole variazioni sopra osservate, confermano un generale peggioramento delle condizioni occupazionali degli stranieri.

La figura 2.2 mostra l'andamento dei tassi di occupazione per cittadinanza tra il 2005 al 2013. Come si evince dai valori relativi alla serie storica

disponibile, negli ultimi due anni la distanza tra le diverse componenti della forza lavoro occupata si è progressivamente ridotta. Il tasso di occupazione dei lavoratori stranieri, pur mantenendo *performance*

migliori rispetto alla controparte italiana, ha conosciuto una costante contrazione, più di quanto non abbia perso il tasso di occupazione degli italiani. Se nel 2012 l'indicatore occupazionale ha fatto registrare per gli stranieri un tasso del 60,6% (4,2% punti in più rispetto al tasso di occupazione dei cittadini italiani), nel 2013 il valore si è attestato su quota 58,1% e dunque solo di 2,8 punti superiore al 55,3% degli italiani. Tale flessione del tasso, nonostante l'incremento del numero degli occupati, si spiega anche in ragione della rapida crescita demografica e dunque dell'aumento della popolazione straniera¹². Parallelamente, come mostra la figura 2.3, è cresciuto il tasso di disoccupazione attestandosi, nell'ultimo anno, al 17,3% contro l'11,5% delle forze lavoro di nazionalità italiana. Il dato aggregato non consente però di far emergere le nette differenze che esistono tra le diverse comunità, in particolare di cittadinanza extracomunitaria. I dati,

Figura 2.3. Tasso di disoccupazione della popolazione di 15 anni ed oltre per cittadinanza. Anni 2005 – 2013



Fonte: elaborazioni Staff SSRMDL di Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

(66,2%), così come elevati sono i tassi di disoccupazione per marocchini (27,2%), tunisini (25,9%), albanesi (21,9%), egiziani (21,9%).

Tuttavia è la condizione femminile che influenza in maniera molto netta i valori degli indicatori sopra analizzati. Nel caso delle donne straniere - in particolare appartenenti a quelle comunità per le quali si può parlare di una prima fase migratoria che ha visto protagonisti gli individui di sesso maschile, cui si sono ricongiunte per motivi familiari - è molto più arduo escogitare soluzioni che consentano di superare la fase del ciclo di vita in cui pressante è l'esigenza di conciliare il lavoro con le responsabilità familiari, rese gravose, ad esempio, dalle presenza di figli piccoli. Se per le italiane le possibilità di conciliazione sono più ampie anche grazie, laddove presenti, a reti parentali o all'acquisto di lavoro domestico, molte donne immigrate a seguito della maternità sono costrette a rimanere al di fuori del mercato del lavoro non potendo contare su servizi pubblici spesso scarsi o su quelli privati troppo costosi, oppure sul sostegno dei familiari, generalmente assenti perché rimasti nel paese di origine. Nondimeno molte sono le differenze tra gruppi nazionali. Ad esempio, a quelle nazionalità che tradizionalmente vedono le donne quali soggetti di emigrazioni individuali da paesi come le Filippine o dall'Europa dell'Est e dall'America meridionale, si contrappongono le donne emigrate per ricongiungimento da paesi ove motivi religiosi o culturali scoraggiano il lavoro femminile [Reyneri 2011]. I tassi di inattività per le donne originarie del Pakistan, dell'Egitto e del Bangladesh superano, infatti, l'80% a fronte di una media nazionale del 46,4%.

¹² Il tasso di occupazione è dato dal rapporto tra gli occupati e la corrispondente popolazione di riferimento.

mai come in questo caso, gettano luce sui comportamenti sociali ed in particolare sulla condizione di genere.

La partecipazione al lavoro per buona parte dei cittadini stranieri è molto elevata, anche in ragione del fatto che provenendo da paesi a forte pressione emigratoria, sono entrati in Italia alla ricerca di un lavoro o per ricongiungimento familiare (tabella 2.6). Ciò spiega, ad esempio, elevati tassi di occupazione per alcuni gruppi etnici come i filippini (78,2%) - per i quali si registra il valore più alto - cinesi (68,7%), peruviani (66,6%), ucraini

Tabella 2.6. Popolazione 15 anni e oltre e principali indicatori del mercato del lavoro per genere e cittadinanza (v.a e %). Anno 2013

CITTADINANZA	Tasso di occupazione (15-64 anni)			Tasso di disoccupazione (15 anni e oltre)			Tasso di inattività (15-64 anni)			Popolazione 15 anni e oltre (v.a.)
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	
Italiani	64,5	46,2	55,3	10,9	12,4	11,5	27,4	47,2	37,3	55.585.757
UE	71,2	57,2	63,0	15,0	16,5	15,8	16,1	31,4	25,1	1.500.001
Extra UE	66,7	45,2	55,9	17,1	19,3	18,0	19,5	43,9	31,8	3.582.195
<i>di cui: Albania</i>	65,0	33,0	51,1	18,5	28,5	21,9	20,2	53,7	34,8	607.153
<i>Marocco</i>	60,5	21,4	44,2	23,4	38,8	27,2	21,0	65,0	39,1	455.193
<i>Ucraina</i>	65,0	68,1	66,2	17,6	11,9	13,1	21,4	22,5	23,1	229.218
<i>Filippine</i>	77,4	78,3	78,2	8,6	6,0	7,2	15,1	16,7	15,6	209.892
<i>Moldavia</i>	65,5	64,8	64,8	16,4	13,9	14,7	21,4	25,0	23,9	177.811
<i>India</i>	74,5	20,2	52,7	8,3	30,1	12,5	18,8	71,1	40,0	163.047
<i>Perù</i>	67,3	67,1	66,6	7,0	10,5	8,5	19,3	22,8	24,7	146.625
<i>Rep. Pop. Cinese</i>	76,9	59,2	68,7	16,3	13,0	14,5	17,3	33,9	21,9	142.148
<i>Ecuador</i>	60,2	64,0	62,3	21,3	14,6	17,6	23,4	24,9	24,6	130.906
<i>Bangladesh</i>	79,3	10,0	55,4	10,3	36,9	12,6	11,6	84,2	36,6	113.582
<i>Sri Lanka (Ceylon)</i>	74,2	45,5	59,9	13,8	13,9	13,9	13,9	47,2	29,7	95.048
<i>Tunisia</i>	59,6	16,4	46,2	22,8	42,9	25,9	22,7	70,5	37,9	91.828
<i>Pakistan</i>	64,9	2,2	43,2	18,3	53,4	20,1	20,6	93,5	45,6	78.183
<i>Egitto</i>	59,5	8,9	44,8	20,0	43,6	21,9	25,6	84,3	42,5	73.307
<i>Ghana</i>	66,1	38,1	55,8	17,4	30,8	21,3	19,9	44,9	29,0	45.100
Totale	64,8	46,5	55,6	11,5	13,1	12,2	26,6	46,4	36,5	60.667.953

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdl di Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

Da rilevare, altresì, il fenomeno, tra l'altro ampiamente noto, che vuole le forze lavoro di cittadinanza straniera sensibilmente più giovani rispetto alla controparte italiana (tabella 2.7).

Tabella 2.7. Composizione percentuale della popolazione 15 anni e oltre per condizione professionale, cittadinanza e classe d'età. Anno 2013

CITTADINANZA	15-19	20-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-54	55 e oltre	Totale
Occupati										
Italiani	0,3	3,9	7,5	10,6	14,3	15,7	16,3	14,1	17,2	100,0
Stranieri	0,4	5,2	11,7	17,7	18,9	16,6	12,9	8,5	8,1	100,0
<i>UE</i>	0,3	4,4	13,4	19,2	19,4	16,6	12,2	7,4	7,1	100,0
<i>Extra UE</i>	0,5	5,6	10,8	16,9	18,7	16,6	13,3	9,1	8,6	100,0
Totale	0,3	4,0	7,9	11,4	14,8	15,8	15,9	13,6	16,2	100,0
Persone in cerca di occupazione										
Italiani	4,2	17,4	16,5	13,3	12,0	11,5	10,7	7,7	6,6	100,0
Stranieri	4,5	13,6	14,0	15,5	14,9	13,0	11,7	7,3	5,5	100,0
<i>UE</i>	3,6	12,4	14,1	19,3	12,9	16,4	11,4	5,1	4,9	100,0
<i>Extra UE</i>	4,9	14,1	14,0	13,8	15,7	11,6	11,9	8,2	5,8	100,0
Totale	4,3	16,8	16,1	13,7	12,5	11,7	10,9	7,6	6,4	100,0

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdl di Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

Fatto 100 il numero di occupati per classe d'età quinquennale, si nota come la quota di occupati *under 30*, in particolare comunitari, sul totale della popolazione dei lavoratori di riferimento, sia molto elevata (il 17,3% nel 2013). Diversa appare, invece, la distribuzione delle persone in cerca di lavoro, dato che per le

classi di età più giovani, la quota di disoccupati di cittadinanza straniera si attesta su valori percentuali non molto dissimili da quelli registrati per gli italiani.

Un'ultima notazione meritano gli andamenti delle principali componenti delle forze lavoro per ripartizione territoriale (tabella 2.8). La maggiore concentrazione di occupati stranieri Extra UE si registra nelle regioni del Nord Ovest (585 mila circa) ed in quelle del Nord Est (poco meno di 432 mila unità). I lavoratori stranieri di cittadinanza UE sono presenti soprattutto nella regioni del Centro Italia dove si concentra più del 33% degli occupati comunitari. La minore presenza di lavoratori stranieri si registra, invece, nel Mezzogiorno: solo il 15,5% dei lavoratori UE e il 12,2% degli Extra UE è occupato in una regione meridionale.

Tabella 2.8. Occupati e persone in cerca di occupazione 15 anni e oltre per ripartizione geografica e cittadinanza (v.a. e var. % sull'anno precedente). Anno 2013

RIPARTIZIONE GEOGRAFICA	Italiani	UE	Extra UE	Totale	Italiani	UE	Extra UE	Totale	Italiani	UE	Extra UE	Totale
	V.a.				Var. % '13-'12				Var. ass. '13-'12			
Occupati 15 anni e oltre												
Nord Ovest	5.967.190	226.627	585.046	6.778.863	-0,7	0,5	1,3	-0,5	-42.805	1.158	7.325	-34.322
Nord Est	4.390.080	174.374	432.251	4.996.705	-2,3	6,2	0,2	-1,8	-101.679	10.236	752	-90.691
Centro	4.121.107	261.291	363.555	4.745.953	-1,8	0,7	0,2	-1,5	-74.238	1.726	651	-71.861
Mezzogiorno	5.585.957	121.365	191.413	5.898.735	-4,8	1,0	-0,6	-4,6	-281.626	1.258	-1.231	-281.599
Totale	20.064.334	783.657	1.572.266	22.420.256	-2,4	1,9	0,5	-2,1	-500.347	14.378	7.497	-478.472
Persone in cerca 15 anni e oltre												
Nord Ovest	483.744	45.479	136.173	665.396	6,8	28,8	29,7	12,2	30.729	10.164	31.212	72.105
Nord Est	300.580	27.411	91.260	419.251	12,5	20,8	25,5	15,7	33.494	4.711	18.539	56.744
Centro	452.266	46.094	79.763	578.123	9,7	21,5	40,3	14,0	39.992	8.161	22.908	71.061
Mezzogiorno	1.383.078	28.393	38.367	1.449.839	12,6	28,6	27,4	13,2	154.498	6.323	8.253	169.074
Totale	2.619.669	147.376	345.564	3.112.609	11,0	24,9	30,6	13,4	258.714	29.359	80.911	368.984

Fonte: elaborazioni Staff SSRMDL di Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

La distribuzione territoriale della disoccupazione segue, sostanzialmente, le proporzioni registrate tra gli occupati, con una maggiore concentrazione nelle regioni del Nord Ovest e del Nord Est dove gli stranieri alla ricerca di lavoro rappresentano poco meno di un terzo della disoccupazione totale. L'incidenza maggiore si registra per la componente Extra UE, mentre nelle regioni del Mezzogiorno la disoccupazione è quasi totalmente italiana. I dati ci restituiscono, quindi, una geografia strutturalmente composita e l'eterogeneità tra Nord e Mezzogiorno richiama alcune importanti considerazioni sul rapporto tra domanda ed offerta di lavoro. Innanzitutto, si può affermare, sulla base dei dati degli ultimi due anni, che la base occupazionale extracomunitaria ha subito un incremento del volume totale di lavoratori nelle regioni del Nord Ovest (+1,3% rispetto al 2012) e un lieve ridimensionamento solo nella ripartizione meridionale (-0,6%). Sostanzialmente inversi gli andamenti che hanno interessato la componente comunitaria: nel 2013 si registra, infatti, rispetto all'anno precedente, una variazione positiva in tutte le ripartizioni ed in particolare nel Nord Est (+6,2%). Tuttavia, il dato che consente di quantificare la pressione esercitata dalla forza lavoro priva di impiego sugli assetti dei mercati del lavoro territoriali, è il repentino incremento delle persone in cerca di occupazione che, in appena 12 mesi, nel caso della componente Extra UE, hanno conosciuto una crescita percentuale di ben 40,3 punti nella ripartizione del Centro, così come il tasso di crescita dei disoccupati comunitari nel Nord Ovest e nel Mezzogiorno ha sfiorato il 29%, dunque più di quanto sia osservabile nel caso della componente italiana.

I NUOVI OCCUPATI DEL 2013

I dati sull'occupazione sopra analizzati sono relativi alla platea complessiva degli individui che hanno un rapporto di lavoro attivo nell'anno di riferimento. Ciò che in realtà non ci dicono, è la quota di nuovi occupati che hanno iniziato a svolgere il loro impiego nel 2013. Tale informazione è assai utile - se opportunamente incrociata sia con la condizione relativa ai 12 mesi precedenti all'inizio della nuova occupazione, sia con i canali di ingresso nel mercato del lavoro - per comprendere alcuni aspetti, naturalmente per quel che è possibile, dei processi di *job matching*.

Innanzitutto la quota di nuovi occupati stimabile per il 2013 è pari a 1.265.755 unità, di cui il 16,1% (poco più di 200mila lavoratori), è di cittadinanza straniera (tabella I).

Tabella I. Occupati 15 anni e oltre che hanno iniziato l'attuale lavoro nel 2013 per condizione autopercepita un anno prima (v.a. e %). Anno 2013

CONDIZIONE AUTOPERCEPTA UN ANNO PRIMA	Italiani		Stranieri		Totale	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %	v.a.	v. %
Occupato	468.577	44,1	97.631	47,9	566.208	44,7
Privo di occupazione	569.779	53,6	103.978	51,0	673.757	53,2
<i>Disoccupato alla ricerca di nuova occupazione</i>	361.673	34,1	83.687	41,1	445.360	35,2
<i>In cerca di prima occupazione</i>	70.068	6,6	7.842	3,8	77.910	6,2
<i>Casalinga/o</i>	31.797	3,0	6.896	3,4	38.693	3,1
<i>Studiante</i>	106.241	10,0	5.553	2,7	111.794	8,8
In altra condizione*	23.718	2,2	2.073	1,0	25.791	2,0
Totale	1.062.073	100,0	203.682	100,0	1.265.755	100,0

* In altra condizione; Ritirato dal lavoro; Inabile al lavoro

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdl di Italia Lavoro su microdati RCFL Istat

Tuttavia, quanti di questi provengono in realtà da una condizione di non occupazione? Circa il 50% sia nel caso degli italiani che degli stranieri, nell'anno precedente all'inizio del nuovo impiego, era privo di lavoro (rispettivamente il 53,6% e il 51%). Scomponendo ulteriormente in sottocategorie lo *status* di non occupazione, si osserva come la quota di individui provenienti dalla condizione di "disoccupati alla ricerca di nuova occupazione", nel caso della componente comunitaria ed extracomunitaria, è ben più alta rispetto alla valore stimabile per la componente italiana, attestandosi al 41,1% dei nuovi occupati.

Difficoltà nella distribuzione percentuale si ravvisa anche nel caso degli studenti, dato che poco meno di 3 stranieri su 10 nel 2012 era in uscita dal sistema di istruzione-formazione, contro i 10 nuovi occupati di cittadinanza italiana.

L'analisi delle distribuzioni per canali di ingresso confermano la preponderanza dei vincoli etnici quale strumento privilegiato di inserimento lavorativo (tabella II). Poco meno del 60% dei nuovi occupati stranieri, nei 12 mesi precedenti privi di occupazione, ha trovato lavoro grazie a "parenti e/o amici" a fronte del 37,4% degli italiani. Tuttavia, se i legami di cittadinanza «possono procurare agli immigrati posti di lavoro non accessibili ai nativi od occasioni di lavoro in proprio in nicchie etniche in cui i nativi non entrano, nondimeno le reti sociali etnicamente omogenee possono anche penalizzare gli immigrati, poiché forniscono informazioni solo su segmenti del mercato del lavoro in cui la comunità etnica è già molto presente» [Reyneri 2011]. Tutto ciò costituisce naturalmente un limite all'azione di reinserimento occupazionale di tutti quei soggetti espulsi dal mercato del lavoro, soprattutto vista la scarsa familiarità con il sistema dei servizi pubblici per l'impiego e il ruolo residuale che essi hanno: solo l'1,3% dei nuovi lavoratori stranieri precedentemente disoccupati è, infatti, passato per un Centro pubblico per l'impiego, dunque una quota molto più bassa del 7,4% che invece ha scelto il sistema privato di intermediazione.

Tabella II. Occupati 15 anni e oltre che hanno iniziato l'attuale lavoro nel 2013 per condizione autopercepita un anno prima, canale di ricerca e cittadinanza (v. %). Anno 2013

CANALE DI RICERCA	Italiani			Stranieri			Totale		
	Condizione autopercepita un anno prima								
	Occupato	Privo di occupaz. (a)	In altra condizione (b)	Occupato	Privo di occupaz. (a)	In altra condizione (b)	Occupato	Privo di occupaz. (a)	In altra condizione (b)
Annunci sul giornale	0,7	0,8	-	0,5	0,1	-	0,7	0,7	-
Via Internet	2,8	3,5	0,6	0,7	0,7	-	2,4	3,0	0,6
Diretta richiesta ad un datore di lavoro	23,8	26,3	17,8	20,3	19,1	7,9	23,2	25,2	17,0
Parenti e/o amici	26,4	37,4	27,3	50,9	59,2	68,5	30,6	40,8	30,7
Agenzia interinale o altra struttura di interm. (pubblica o privata) diversa da un CPI	4,6	5,1	2,5	4,3	7,4	-	4,6	5,4	2,3
Precedenti esp. (stage, tirocini, etc.) nella stessa impresa dove oggi lavora	22,6	8,9	25,6	15,5	6,7	4,3	21,3	8,6	23,9
Segnalazione di una scuola, dell'università, di centri di formazione	0,8	2,4	1,3	0,3	0,3	1,6	0,7	2,1	1,3
Inizio di un'attività autonoma	9,5	9,5	17,0	6,6	5,2	2,5	9,0	8,8	15,8
Concorso pubblico (comprese le graduatorie per gli insegnanti)	7,1	3,7	5,1	0,1	0,1	15,1	5,9	3,2	5,9
Non sa	0,1	0,2	1,5	-	-	-	0,1	0,2	1,4
CPI	1,6	2,2	1,4	0,7	1,3	-	1,4	2,1	1,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(a) Privo di occupazione: Disoccupato alla ricerca di nuova occupazione; In cerca di prima occupazione; Casalingo/o; Studente. (b) In altra condizione: In altra condizione; Ritirato dal lavoro; Inabile al lavoro

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdl di Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

Ma quali sono i settori dove più cospicua è stata l'assunzione di nuovi occupati di cittadinanza UE ed Extra UE? I settori economici sono quelli che tradizionalmente vedono una più larga presenza di occupati stranieri; in particolare, fatti 100 i nuovi occupati che hanno trovato lavoro nel 2013 provenendo da una condizione di non occupazione, circa il 35,9% è stato assunto in *Altri servizi collettivi e personali*, il 20,9% nelle *Costruzioni*, il 19% in *Agricoltura, caccia e pesca*, il 17,8% in *Trasporto e magazzinaggio*, il 15,4% in *Industria in senso stretto* (tabella III).

Tabella III. Occupati 15 anni e oltre che hanno iniziato l'attuale lavoro nel 2013 ed erano privi di lavoro un anno prima per settore di attività economica e cittadinanza (v. %). Anno 2013

SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA	Italiani	Stranieri	Totale
Agricoltura, caccia e pesca	81,0	19,0	100,0
Industria in senso stretto	84,6	15,4	100,0
Costruzioni	79,1	20,9	100,0
Alberghi e ristoranti	86,0	14,0	100,0
Altri servizi collettivi e personali	64,1	35,9	100,0
Amm. Pubb. e difesa assicurazione sociale obbligatoria	99,9	0,1	100,0
Attività finanziarie e assicurative	100,0	0,0	100,0
Attività immobiliari, servizi alle imprese e altre attività prof. e impr.	90,4	9,6	100,0
Commercio	91,0	9,0	100,0
Istruzione, sanità ed altri servizi sociali	93,9	6,1	100,0
Servizi di informazione e comunicazione	94,8	5,2	100,0
Trasporto e magazzinaggio	82,2	17,8	100,0
Totale	84,6	15,4	100,0

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdl di Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

2.3 Le forme dell'occupazione della forza lavoro straniera

Come è stato detto nelle pagine precedenti, il tema della mobilità professionale e delle progressioni di carriera della forza lavoro straniera sarà una delle questioni chiave del prossimo futuro. Se nell'immediato gli stranieri pongono problematicità legate alla gestione dei flussi migratori, delle consistenti sacche di disoccupazione e dei processi di riqualificazione e reinserimento occupazionale, da non sottovalutare è l'insorgenza di fenomeni di «*brain waste*, cioè di spreco di capitale umano, frutto, da un lato, dei crescenti livelli di istruzione nei paesi meno sviluppati e della forte auto-selezione di flussi migratori non autorizzati, e, dall'altro, di una domanda di lavoro italiana orientata verso le occupazioni meno qualificate sia nell'Industria sia nei Servizi» [Reyneri, cit].

Segnali di una tendenza alla sovra-istruzione rispetto alla mansione svolta sono già largamente osservabili. Per tale ragione, è necessario sondare, ad esempio, la relazione esistente, all'interno del mercato del lavoro, tra la componente italiana e straniera; valutare se gli occupati comunitari ed extracomunitari si pongono in una condizione di concorrenzialità o di complementarità con la forza lavoro italiana, ovvero se è possibile cogliere indizi di un possibile "effetto sostituzione" in determinati settori economici.

Ricostruire un quadro analitico con tali finalità non è semplice e tuttavia sfruttando al meglio il potenziale informativo delle Rilevazioni Continue sulle Forze Lavoro di Istat, ad esempio osservando le distribuzioni interne a ciascun comparto economico o ai grandi gruppi professionali, nonché valutando la variazione del numero di lavoratori e il loro livello di istruzione, è possibile approssimare una risposta.

La disaggregazione per tipologia di professionale degli occupati, per fare un primo esempio, conferisce evidenza statistica alle consuete modalità di impiego della forza lavoro comunitaria ed extracomunitaria nel mercato del lavoro italiano.

2.3.1 Profili professionali e livelli di istruzione

Anche senza tenere conto delle ben note difficoltà di equiparazione/riconoscimento dei titoli di studio conseguiti in sistemi di istruzione di paesi esteri ovvero della tendenza a dichiarare il possesso di titoli inferiori a quelli realmente posseduti, è evidente come il lavoro manuale costituisca la forma principale di inquadramento professionale della forza lavoro straniera pure nel caso di personale sovra-istruito.

La quasi totalità dei lavoratori stranieri svolge un lavoro alle dipendenze e poco meno dell'80% è impiegato con la qualifica di *operaio*; nel caso degli occupati italiani si tratta di poco più del 30% del totale considerato (tabella 2.9). La profonda segmentazione professionale schiacciata su profili prettamente esecutivi è pertanto chiara e confermata dalla scarsa presenza di lavoratori stranieri tra i ruoli dirigenziali e simili: appena lo 0,8% degli occupati ha una qualifica di *dirigente* o *quadro* a fronte del 7,7% della controparte italiana.

Purtuttavia, un tratto caratteristico della presenza immigrata nel mercato del lavoro italiana è la tendenza al *lavoro in proprio* fatto prevalentemente di più o meno piccole attività commerciali; solo in pochissimi casi è possibile parlare di vere e proprie attività imprenditoriali (appena lo 0,2% è classificabile come *imprenditore*). Il 10,7% degli occupati extracomunitari, infatti, svolge un'attività lavorativa per proprio conto, dato non trascurabile anche in confronto al 15,1% della componente italiana rilevabile per il medesimo profilo.

Tabella 2.9. Occupati 15 anni e oltre per posizione nella professione, profilo professionale e cittadinanza (v.%). Anno 2013

POSIZIONE NELLA PROFESSIONE E PROFILO PROFESSIONALE	Italiani	Stranieri			Totale
		Totale	di cui:		
			UE	Extra UE	
Dipendente	73,9	87,1	88,5	86,4	75,3
Dirigente	2,0	0,3	0,7	0,1	1,8
Quadro	5,7	0,5	1,2	0,2	5,2
Impiegato	34,8	7,4	10,0	6,2	31,9
Apprendista	0,7	0,7	1,0	0,5	0,7
Lavoratore presso il proprio domicilio	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Operaio	30,7	78,1	75,7	79,3	35,7
Autonomo	24,3	11,9	10,5	12,6	23,0
Imprenditore	1,2	0,2	0,2	0,3	1,1
Lavoratore in proprio	15,1	9,8	8,1	10,7	14,6
Libero professionista	6,3	1,1	1,8	0,7	5,7
Socio di cooperativa	0,2	0,1	0,1	0,1	0,2
Coadiuvante nell'azienda di un familiare	1,5	0,7	0,3	0,9	1,4
Collaboratore	1,8	1,0	1,0	1,0	1,7
Collaborazione coordinata e continuativa	1,2	0,4	0,5	0,4	1,2
Prestazione d'opera occasionale	0,5	0,5	0,4	0,6	0,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdl di Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

Ciò che però balza all'evidenza dell'analisi, è la diversa distribuzione per età e genere. Anche se, come è stato osservato, la quota di *imprenditori* con cittadinanza UE ed Extra UE è molto contenuta, nondimeno la quota di imprenditori stranieri è equamente distribuita tra maschi e femmine (rispettivamente 55% e 45%), diversamente da quel che accade per gli italiani, dato che in quest'ultimo caso preponderante è la presenza maschile (78,2% del totale) (tabella 2.10).

Tabella 2.10. Occupati 15 anni e oltre per profilo professionale, genere e cittadinanza (v.%). Anno 2013

PROFILO PROFESSIONALE	Italiani			Stranieri		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Dirigente	70,5	29,5	100,0	77,0	23,0	100,0
Quadro	58,4	41,6	100,0	54,7	45,3	100,0
Imprenditore	78,2	21,8	100,0	55,0	45,0	100,0
Collaborazione coordinata e continuativa	47,6	52,4	100,0	46,1	53,9	100,0
Impiegato	42,8	57,2	100,0	28,7	71,3	100,0
Lavoratore in proprio	74,8	25,2	100,0	76,2	23,8	100,0
Apprendista	54,9	45,1	100,0	62,8	37,2	100,0
Lavoratore presso il proprio domicilio	3,8	96,2	100,0	51,3	48,7	100,0
Libero professionista	68,5	31,5	100,0	50,2	49,8	100,0
Operaio	67,3	32,7	100,0	55,0	45,0	100,0
Prestazione d'opera occasionale	42,7	57,3	100,0	45,4	54,6	100,0
Socio di cooperativa	59,3	40,7	100,0	47,1	52,9	100,0
Coadiuvante nell'azienda di un familiare	41,0	59,0	100,0	46,8	53,2	100,0
Totale	58,8	41,2	100,0	55,0	45,0	100,0

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdl di Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

Medesime proporzioni si possono rilevare per le qualifiche di operaio (circa i due terzi sono uomini tra gli italiani), nonché un rapporto inverso per quel che riguarda mansioni di tipo impiegatizio (su 100 impiegati stranieri più di 70 sono donne) e distribuzioni eterogenee nei casi dei *lavoratori presso il proprio domicilio* (profilo quasi esclusivamente femminile tra gli italiani diversamente da quel che accade tra gli stranieri), *apprendisti* (6 su 10 sono uomini tra gli occupati UE ed Extra UE) e *liberi professionisti* (tra gli italiani il 68,5% è di sesso maschile a fronte del 50,2% rilevato per gli stranieri).

Sensibili differenze tra nativi e stranieri si osservano, come accennato, anche per il diverso peso che le giovani generazioni di occupati hanno nel mercato del lavoro. Colpisce come tra le qualifiche dirigenziali e non prettamente esecutive, quali *dirigenti, quadri, imprenditori, impiegati, lavoratori in proprio*, la presenza dei lavoratori stranieri *under 34* sia rilevante, in particolare se posta a confronto con la distribuzione degli occupati italiani (tabella 2.11).

Tabella 2.11. Occupati 15 anni e oltre per alcuni profili professionali, classe d'età e cittadinanza (v.%). Anno 2013

PROFILO PROFESSIONALE	Italiani					Stranieri				
	fino a 34 anni	35-44	45-54	55 e oltre	Totale	fino a 34 anni	35-44	45-54	55 e oltre	Totale
Dirigente	3,9	19,6	38,6	37,9	100,0	18,9	17,3	41,0	22,8	100,0
Quadro	8,2	30,1	37,4	24,3	100,0	17,0	34,2	45,3	3,5	100,0
Imprenditore	10,1	27,3	32,4	30,2	100,0	39,6	39,9	6,1	14,4	100,0
Impiegato	24,6	31,9	29,6	13,9	100,0	39,4	37,2	15,9	7,5	100,0
Lavoratore in proprio	14,5	29,0	31,6	24,9	100,0	31,4	40,2	21,2	7,2	100,0
Apprendista	99,0	0,7	0,3	0,0	100,0	98,9	0,0	1,1	0,0	100,0
Libero professionista	18,0	33,2	26,4	22,4	100,0	25,1	27,2	19,9	27,9	100,0
Operaio	25,7	29,9	31,3	13,0	100,0	34,5	35,3	22,0	8,1	100,0
Totale	22,3	30,1	30,4	17,2	100,0	34,9	35,5	21,4	8,1	100,0

Fonte: elaborazioni Staff SSRMDL di Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

Solo qualche dato a titolo esemplificativo:

- tra i *dirigenti* italiani solo il 3,9% ha meno di 34 anni contro il 18,9% degli stranieri, così come tra i *quadri* l'8,2% degli occupati italiani appartiene alla classe d'età degli *under 34enni* a fronte del 17% dei lavoratori stranieri;
- i giovani italiani occupati come *imprenditori, impiegati, lavoratori in proprio* sono, rispettivamente, il 10,1%, il 24,6% e il 14,5% del totale di ciascun profilo considerato, contro il 39,6%, il 39,4% e il 31,4% degli occupati stranieri nelle medesime posizioni professionali.

Per dare evidenza statistica al fenomeno del così detto *brain waste*, o più semplicemente della mancata coerenza tra competenze formali e mansioni ricoperte ovvero per rintracciarne i primi segnali nel mercato del lavoro italiano, è opportuno incrociare i dati per profilo professionale con quelli relativi al livello di istruzione e altresì porre a confronto i valori così ottenuti per le componenti italiana e straniera.

Anche una semplice distribuzione per livello ISCED degli occupati consente di rilevare nelle classi estreme *fino a ISCED 1* e *ISCED 5-6* le uniche significative differenze tra cittadinanze. La quota di occupati comunitari ed extracomunitari con al massimo la licenza elementare è più alta della quota stimata per gli italiani (rispettivamente il 10,4% e il 3,8%), così come la percentuale dei lavoratori migranti laureati è la metà di quella stimata per la controparte italiana (10,9% vs. 20,7%). Per quel che riguarda educazione secondaria inferiore ed educazione secondaria superiore/post secondaria non terziaria (livelli *ISCED 2* e *3-*

4) le composizioni sono pressoché simili (tabella 2.12). Significativamente diversa, invece, la suddivisione degli occupati italiani e stranieri per livello di istruzione e profilo professionale.

Tabella 2.12. Composizione percentuale del numero degli occupati 15 anni e oltre per cittadinanza e livello di istruzione (ISCED)*. Anno 2013

LIVELLO DI ISTRUZIONE	Italiani	Totale	Stranieri	
			di cui:	
			UE	Extra UE
fino a ISCED 1	3,8	10,4	5,7	12,7
ISCED 2	27,7	34,0	23,2	39,4
ISCED 3-4	47,8	44,8	58,6	37,9
ISCED 5-6	20,7	10,9	12,4	10,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

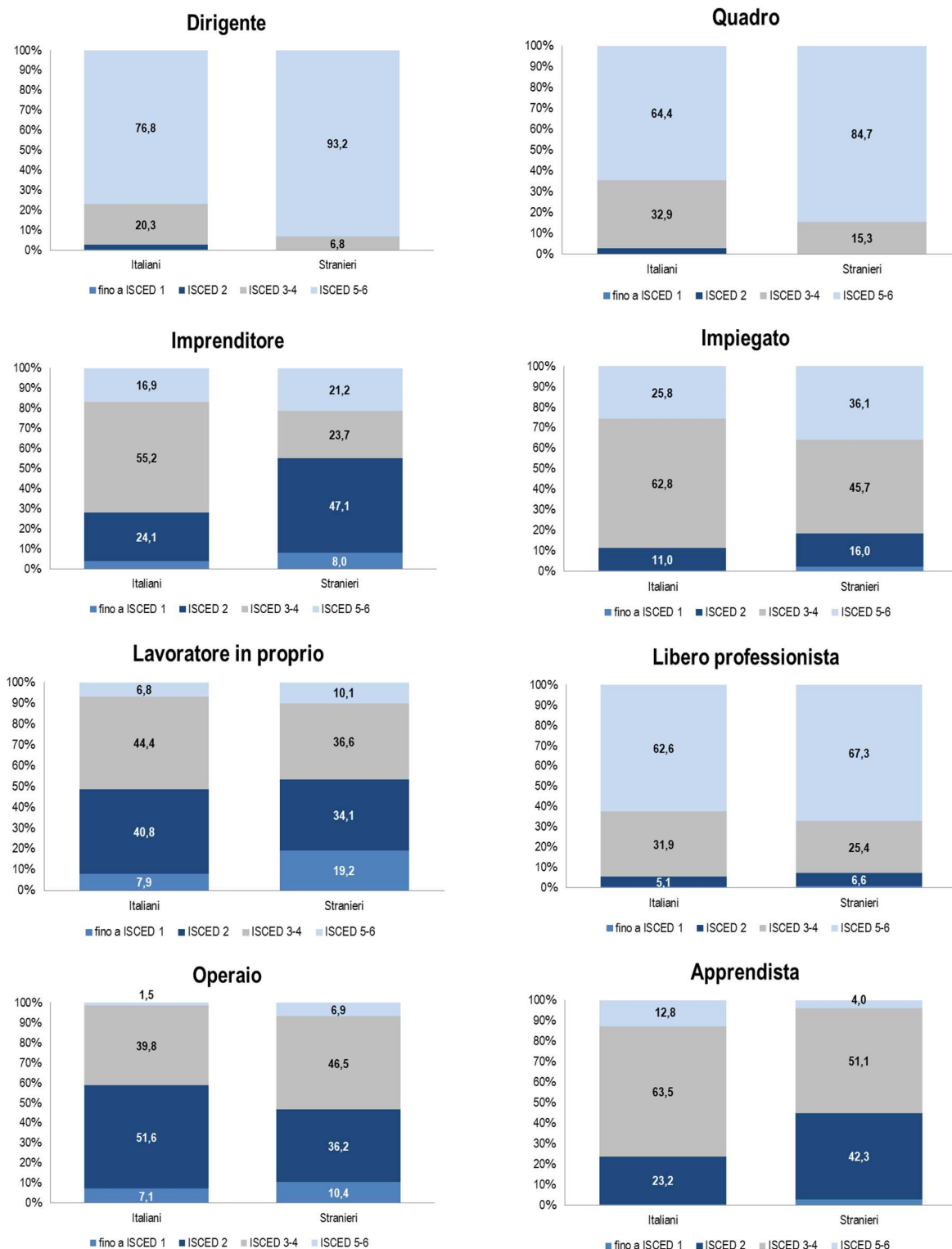
* fino a ISCED 1= nessun titolo e licenza elementare; ISCED 2= educazione secondaria inferiore; ISCE 3-4= educazione secondaria superiore- educazione post secondaria non terziaria; ISCED 5-6= educazione terziaria e post-lauream.

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

Dalle distribuzioni di figura 2.4 appaiono con chiarezza alcuni particolari caratteristiche occupazionali e segnatamente:

- i *dirigenti* e *quadri* stranieri sono mediamente più istruiti di quelli italiani: nel primo caso gli occupati con livello di istruzione *ISCED 5-6* (in altre parole laurea e post lauream) è pari al 93,2% del totale e nel secondo all'84,7%, contro il 76,8% e il 64,4% degli italiani occupati con le medesime mansioni;
- mediamente più istruiti sono anche gli *imprenditori* e gli *impiegati* con cittadinanza comunitaria ed extracomunitaria (i laureati sono, rispettivamente, il 21,2% e il 36,1% del totale);
- il 6,9% degli *operai* stranieri ha un livello di istruzione pari a *ISCED 5-6*, a fronte dell'1,5% degli italiani.

Figura 2.4. Occupati 15 anni e oltre per profilo professionale, livello di istruzione (ISCED)* e cittadinanza (v.%). Anno 2013



* fino a ISCED 1= nessun titolo e licenza elementare; ISCED 2= educazione secondaria inferiore; ISCE 3-4= educazione secondaria superiore - educazione post secondaria non terziaria; ISCED 5-6= educazione terziaria e post-lauream.

Fonte: elaborazioni Staff SSRmDL di Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

Riclassificando le qualifiche professionali e analizzando altre distribuzioni degli occupati per livello di istruzione, diverse ma complementari a quelle poc'anzi presentate, i segnali del più volte richiamato fenomeno della sovra-istruzione della manodopera straniera sono ancora più chiari. I dati di tabella 2.13, ad esempio, consentono di rilevare che:

- a parità di livello di istruzione equivalente alla laurea (ISCED 5-6), la quota di lavoratori UE ed Extra UE impiegati con mansioni di basso livello è pari al 22,6% del totale a fronte dello 0,4% degli italiani e nondimeno quest'ultimi per l'83,4% svolgono la funzione di *Dirigenti, professioni intellettuali e tecniche* contro appena il 34,9% degli stranieri laureati;
- i lavoratori italiani con nessun titolo o al massimo la licenza elementare (fino a ISCED 1) che svolgono mansioni tecniche di tipo operaio sono poco più della metà del totale (50,3%), a fronte di circa un terzo degli stranieri con i medesimi livelli di competenza (33,4%);
- nel caso dei lavoratori con educazione secondaria superiore (ISCED 3-4), ben il 34,3% degli UE ed Extra UE svolge un *Lavoro manuale specializzato* a fronte del 17,9% degli italiani.

Tabella 2.13. Composizione percentuale del numero degli occupati 15 anni e oltre per cittadinanza, livello di istruzione (ISCED)* e qualifica professionale. Anno 2013

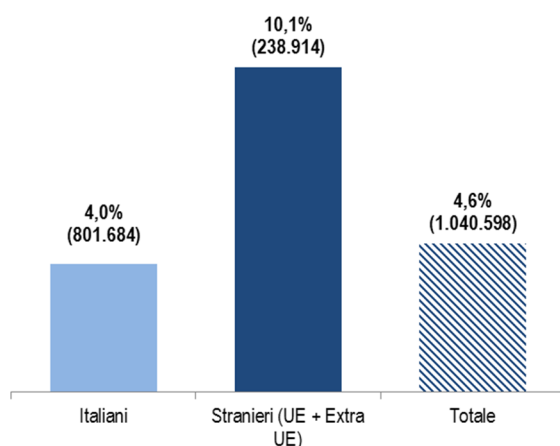
QUALIFICA PROFESSIONALE	fino a ISCED 1		ISCED 2		ISCED 3-4		ISCED 5-6	
	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri
Dirigenti, prof. intellettuali e tecniche	4,8	1,0	8,4	1,5	36,6	3,7	83,4	34,9
Imp., add. alle vendite e servizi pers.	18,8	21,1	30,8	23,1	40,6	28,4	14,9	30,3
Lavoro manuale specializzato	50,3	33,9	44,3	36,5	17,9	34,3	1,2	12,1
Lavoro manuale non qualificato	26,1	44,0	16,5	38,8	4,9	33,6	0,4	22,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

* fino a ISCED 1= nessun titolo e licenza elementare; ISCED 2= educazione secondaria inferiore; ISCE 3-4= educazione secondaria superiore- educazione post secondaria non terziaria; ISCED 5-6= educazione terziaria e post-lauream.

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdl di Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

Stante il quadro fenomenologico sin qui ricostruito – e senza aver ancora gettato uno sguardo sulla problematica delle progressioni di carriera dei lavoratori migranti, argomento che sarà affrontato nel

Figura 2.5. Incidenza percentuale del numero di occupati 15 anni e oltre in cerca di lavoro sul totale per cittadinanza. Anno 2013



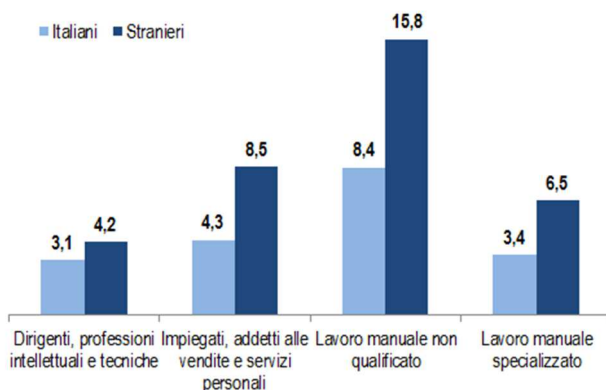
Fonte: elaborazioni Staff SSRMdl di Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

paragrafo 2.4 dedicato all'analisi longitudinale delle transizioni occupazionali e interprofessionali – è opportuno chiedersi se sia possibile reperire dati che consentano di valutare, anche se indirettamente, il livello di soddisfazione degli occupati stranieri e altresì capire se il lavoro viene prestato secondo turnazioni disagiati. In entrambi i casi la Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro di Istat fornisce alcune interessanti informazioni. Ad esempio è possibile stimare il numero di occupati che hanno intenzione di cambiare l'attuale lavoro, quale *proxy* del livello di gradimento dell'impiego svolto. Colpisce come tra i lavoratori stranieri la quota di insoddisfatti sia più del doppio di quella rilevabile per gli italiani; il 10,1% dei migranti (poco meno di 240 mila individui) dichiara di essere in cerca di una nuova occupazione a fronte del 4% della controparte italiana (figura 2.5), valori che naturalmente cambiano in base alla qualifica professionale: se la mansione svolta è esecutiva e non qualificata, maggiore è l'esigenza di trovare un impiego diverso, soprattutto per gli stranieri (figura 2.6). Tra costoro, infatti, la quota di individui che

esercitano un *lavoro manuale non qualificato* e che sono alla ricerca di una nuova occupazione è pari al 15,8%.

Analizzando le ragioni dell'insoddisfazione, il 60,7% degli occupati UE ed Extra UE dichiara di avere *necessità di guadagnare di più*, seguono, nell'ordine, la *paura di perdere l'attuale lavoro* (14,3%), il *lavoro attuale è a termine* (7%) e avere un *lavoro più qualificante per le proprie capacità/competenze e con maggiori prospettive di carriera* (5,9%) (tabella 2.14). Per i lavoratori italiani le priorità sono sensibilmente diverse, dato che la necessità di avere un'occupazione rispondente alle proprie competenze e capace di garantire sviluppi professionali a lungo termine (17,4% del totale) è più pressante rispetto alla percezione che può avere del medesimo problema un lavoratore immigrato, così come in assoluto più urgente sembra la ricerca di un lavoro che garantisca maggiori guadagni (33,5%) e maggiore stabilità e sicurezza (25%).

Figura 2.6. Incidenza percentuale del numero di occupati 15 anni e oltre in cerca di lavoro sul totale per qualifica professionale e cittadinanza. Anno 2013



Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

Dai dati riportati sembra evidente come le questioni della mobilità interprofessionale, degli sviluppi di carriera e del sotto-inquadramento, pur essendo già tangibili nel mercato del lavoro degli stranieri, ancora non siano stati adeguatamente problematizzati. Eppure legame c'è tra la necessità di monetizzare nell'immediato più di quanto sia possibile fare con il lavoro svolto, cambiando impiego (e i dati di tabella 2.14, come si è visto, lo confermano) e le retribuzioni di cui possono godere i lavoratori migranti.

Tabella 2.14. Occupati 15 anni e oltre in cerca di lavoro sul totale per motivo della ricerca e cittadinanza. Anno 2013 (v.%. Anno 2013

MOTIVO DELLA RICERCA	Italiani	Stranieri			Totale
		Totale	di cui:		
			UE	Extra UE	
Il lavoro attuale a termine (lavoro a tempo determinato)	8,6	7,0	6,4	7,3	8,2
Teme di perdere l'attuale lavoro	25,0	14,3	16,0	13,6	22,5
Considera l'attuale lavoro occasionale	7,9	7,0	8,6	6,4	7,7
Guadagnare di più	33,5	60,7	56,4	62,6	39,7
Raggiungere più facilmente il luogo di lavoro	1,4	0,8	0,7	0,8	1,3
Orario più adatto a prendersi cura dei figli e/o di altri familiari	0,8	0,6	0,0	0,8	0,7
Orario diverso per altri motivi	0,6	0,6	0,4	0,7	0,6
Cerca un lavoro più qualificante per le proprie capacità/competenze e con maggiori prospettive di carriera	17,4	5,9	7,9	5,1	14,8
Cerca un lavoro più adatto alle proprie condizioni di salute	1,0	1,0	1,1	0,9	1,0
Altri motivi	4,0	2,0	2,5	1,7	3,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

Che la manodopera straniera costi poco è confermato dalla distribuzione percentuale per classe retributiva degli occupati alle dipendenze. Fatti 100 i dipendenti UE ed Extra UE, quasi il 60% percepisce un salario *fino a 1.000 euro* (nelle medesima fascia gli italiani sono il 27,5%) e solo il 2,1% supera i 2.000 (tabella 2.15). Tutto ciò svolgendo spesso mansioni lavorative con turnazioni disagiati.

Tabella 2.15. Occupati dipendenti 15 anni e oltre per classe di retribuzione. Anno 2013 (v. %). Anno 2013

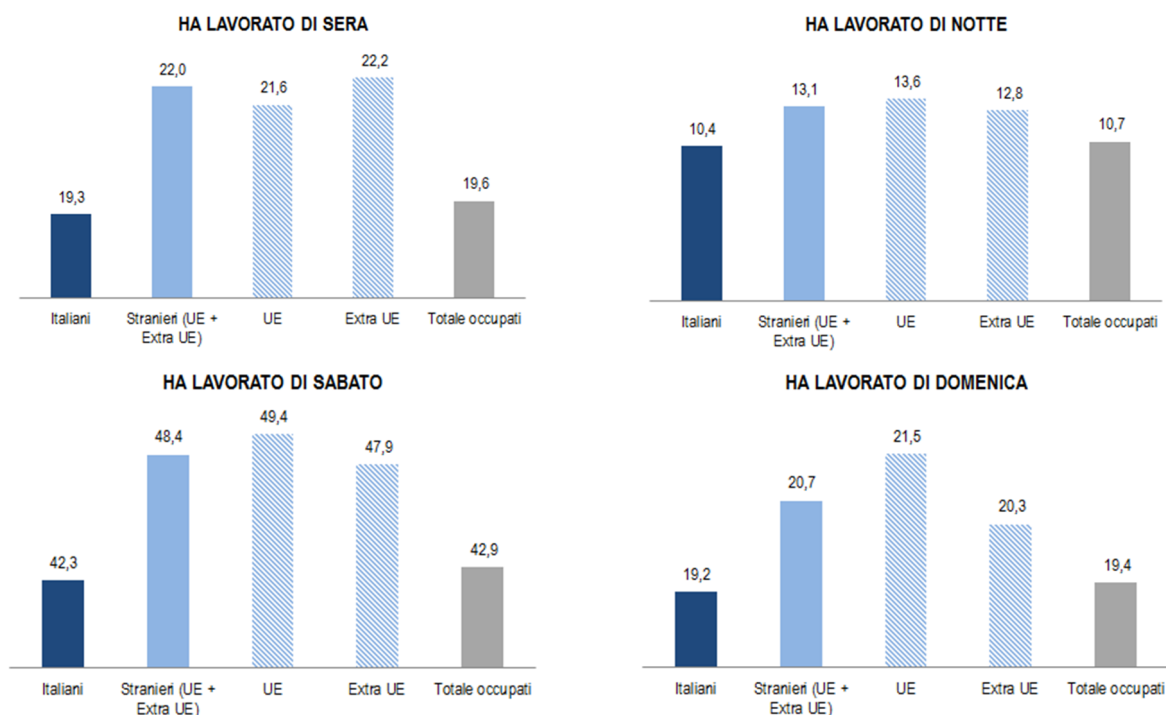
CLASSE DI RETRIBUZIONE	Composizione percentuale					Variazione % 2012-2013					
	Italiani	Stranieri				Totale	Italiani	Stranieri			Totale
		Totale	di cui:		Totale			Totale	di cui:		
			UE	Extra UE					UE	Extra UE	
Fino a 1.000	27,5	59,4	57,9	60,2	31,4	-3,3	3,0	2,5	3,3	-1,9	
da 1.001 a 2.000	64,4	39,3	39,7	39,1	61,4	2,2	-1,1	5,3	-4,1	2,0	
oltre 2.001	8,1	1,2	2,4	0,7	7,3	-29,1	-32,4	-28,9	-38,0	-29,2	
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	-2,8	0,7	2,5	-0,2	-2,4	

Fonte: elaborazioni Staff SSRMDL di Italia Lavoro su microdati RCFL – ISTAT

La percentuale di lavoratori che dichiara di aver svolto lavori in orari disagiati e a turni è sempre più alta della corrispondente percentuale stimata per gli italiani, difatti (figura 2.7):

- il 22% degli occupati stranieri *ha lavorato di sera* contro il 19% degli italiani;
- il 13,1% *ha lavorato di notte* a fronte del 10,4% degli italiani;
- il 48,4% *ha lavorato di sabato* e il 20,7% di *domenica* contro il 42,3% e il 19,2% dei lavoratori italiani.

Figura 2.7. Incidenza percentuale del numero di occupati 15 anni e oltre che hanno svolto lavoro in orari disagiati e a turni sul totale per cittadinanza. Anno 2013



Fonte: elaborazioni Staff SSRMDL di Italia Lavoro su microdati RCFL – ISTAT

In conclusione di paragrafo, sulla base delle osservazioni sin qui svolte, è possibile sinteticamente affermare che: a) l'occupazione straniera si struttura prevalentemente nella forma del lavoro dipendente di tipo esecutivo e per lo più non qualificato e manuale specializzato, con un'evidente tendenza all'asimmetria tra funzione ricoperta e livelli di istruzione posseduti, quest'ultimi generalmente più elevati rispetto alle reali necessità dell'impiego; b) le giovani generazioni sono largamente rappresentate, anche nei profili professionali di tipo apicale e imprenditoriale, ben più di quanto non lo siano i giovani italiani; c) a parità di mansione, la quota di occupati stranieri laureati è più alta rispetto alla corrispondente quota di italiani; d) il livello di insoddisfazione per il lavoro - svolto generalmente con turnazioni e orari disagiati - è maggiore tra i migranti, anche in ragione delle basse retribuzioni percepite.

2.3.2 Settori economici

Ricostruito il quadro delle caratteristiche occupazionali degli stranieri, è necessario porsi il quesito su quale sarebbe stata la *performance* del mercato del lavoro italiano senza il loro contributo e quale sia il peso che ricoprono nei diversi settori economici. Per far ciò è necessario valutare l'impatto sulla variazione del numero degli occupati comunitari ed extracomunitari. Il periodo di osservazione preso in esame si articola lungo gli ultimi sette anni, in altre parole, a partire dal 2007, da considerarsi non solo come "anno pre-crisi", ma altresì come anno in cui si concretizza una fase di positiva espansione occupazionale e progressiva riduzione della base della disoccupazione (nel 2007 si registrano, infatti, i migliori tassi di occupazione e disoccupazione).

Dagli andamenti riportati nella tabella 2.16, anche ad un primo e rapido sguardo, è facile cogliere il rilevante contributo che la forza lavoro straniera ha fornito per contenere il forte ridimensionamento dei livelli occupazionali. In un settennio, il mercato del lavoro ha perso poco più di 1,6 milioni di occupati italiani e di contro ha generato circa 850 mila occupati stranieri.

Tabella 2.16. Variazione del numero degli occupati 15 anni e oltre per settore di attività economica e cittadinanza (v.a). Anni 2013/2007

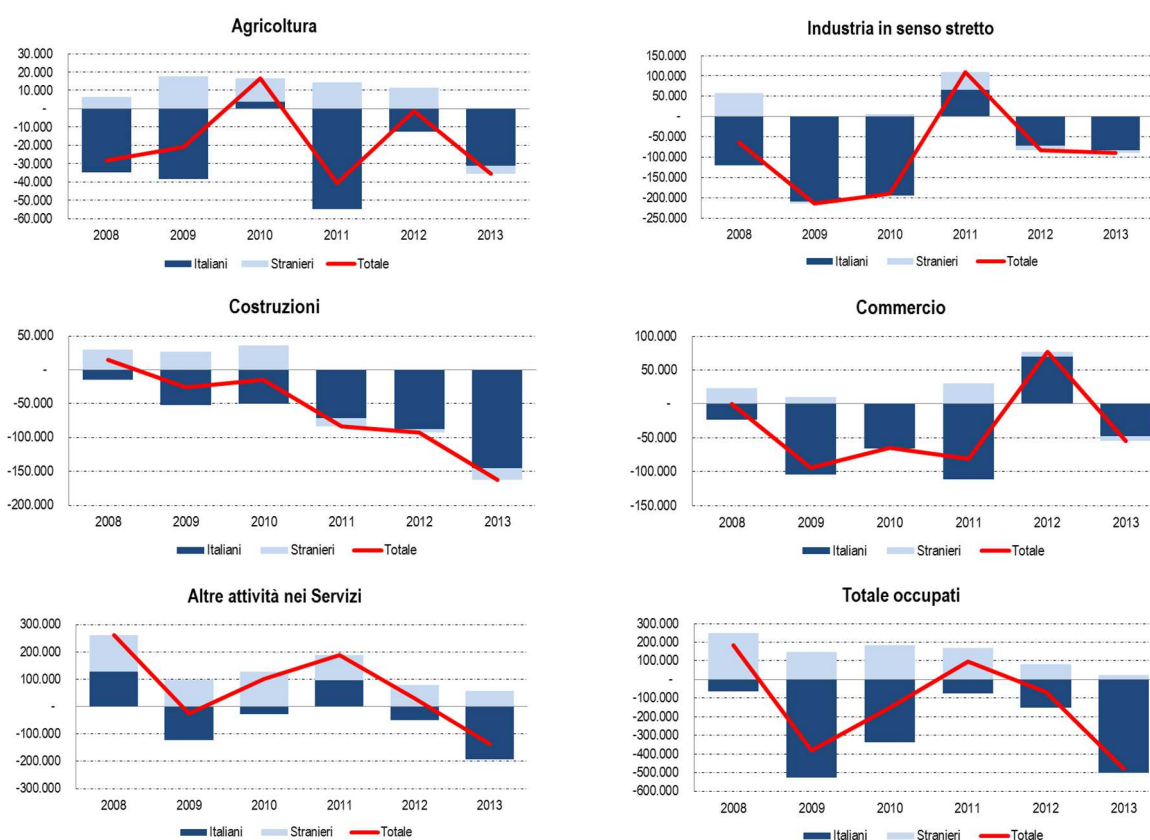
SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA	CITTADINANZA	Var. 2013 / 2007
Agricoltura	Italiani	-168.088
	Stranieri	58.202
Industria in senso stretto	Italiani	- 612.741
	Stranieri	83.513
Costruzioni	Italiani	- 421.155
	Stranieri	57.418
Commercio	Italiani	- 283.607
	Stranieri	64.749
Altre attività dei Servizi	Italiani	-169.493
	Stranieri	589.622
Totale complessivo	Italiani	-1.655.084
	Stranieri	853.504
	Totale	- 801.581

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

Disaggregando tali dati a livello settoriale, si può osservare come in alcuni comparti sono le componenti comunitaria ed extracomunitaria ad assicurare gli unici incrementi del numero di lavoratori ed in particolare nel settore *Altre attività dei Servizi* la sostenibilità è garantita esclusivamente dalla forza lavoro straniera: in questo caso in sette anni sono stati creati poco meno di 590 mila occupati UE ed Extra UE a fronte di un calo della componente italiana di circa 170 mila unità, segno che, privato del contributo dei cittadini stranieri, il fabbisogno di manodopera espresso dal settore non avrebbe trovato soddisfazione.

Tali andamenti appaiono con maggior chiarezza anche solo osservando rapidamente le variazioni riportate nei grafici di figura 2.8, laddove si nota come sono gli stranieri a sostenere annualmente i livelli occupazionali di ciascun settore, anche a fronte di una sensibile inversione di tendenza - per *Industria in senso stretto*, *Costruzioni* e *Commercio* - rilevabile nell'ultimo periodo della serie storica considerata.

Figura 2.8. Variazione tendenziale del numero degli occupati 15 anni e oltre per cittadinanza e settore di attività economica (v.a). Anni 2007 – 2013



Fonte: elaborazioni Staff SSRmDL di Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

Il contributo della forza lavoro straniera al mercato del lavoro può essere osservato anche da un'altra prospettiva, prendendo ad esempio in considerazione non più la variazione del numero di occupati per cittadinanza, ma il peso che ciascuna componente assume all'interno dei settori di attività economica.

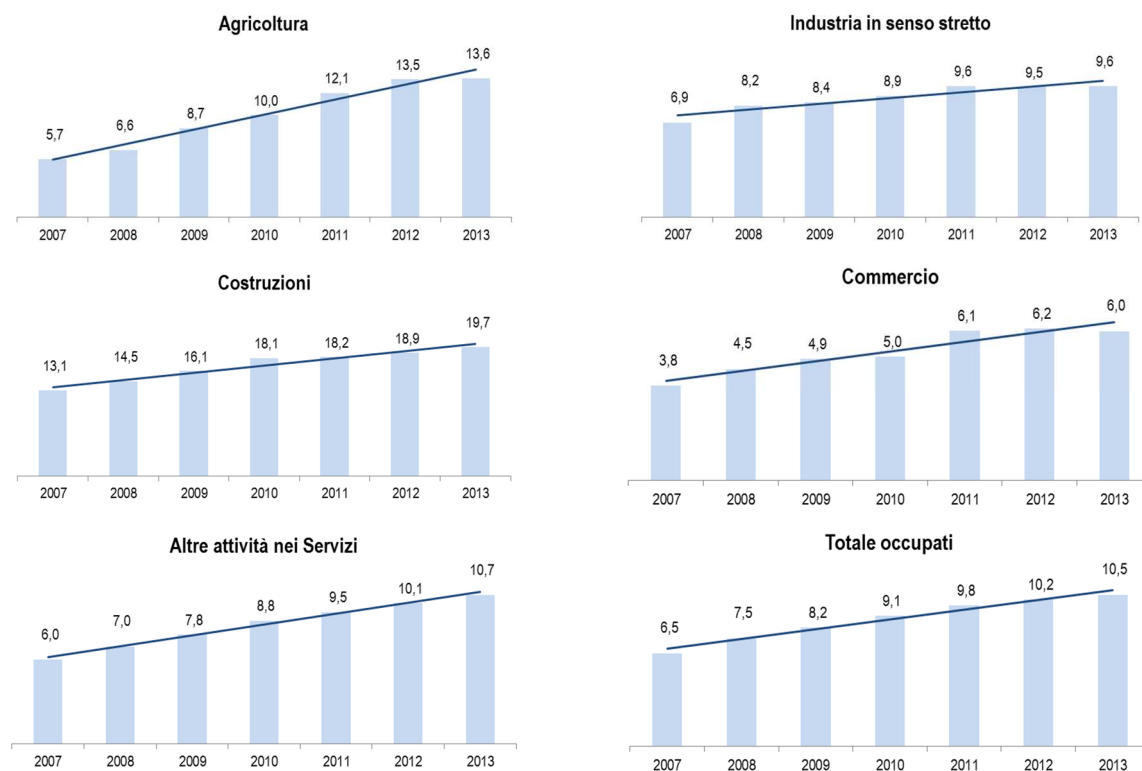
L'importanza dei lavoratori migranti è indubbiamente cresciuta in poco più di un lustro: l'incidenza percentuale sul totale degli occupati è infatti passata dal 6,5% del 2007 al 10,5% del 2013, con rilevanti differenze settoriali e territoriali (figura 2.9).

Nel caso dell'*Agricoltura* la quota di occupazione destinata alla forza lavoro straniera è attualmente pari al 13,6%, quasi il triplo dell'incidenza registrata circa sette anni prima, così come nelle *Costruzioni* dal 13,1% del totale degli occupati del settore (rilevati nel 2007), si è passati al 19,7% (nel 2013).

Gli andamenti rilevano, pertanto, un peso sempre più crescente per quel che riguarda il contributo della forza lavoro straniera al mercato del lavoro, anche a fronte delle criticità analizzate nelle pagine precedenti; si osservino, ad esempio, i grafici riportati in figura 2,9: per tutti i comparti si nota il costante incremento dell'incidenza percentuale degli occupati comunitari ed extracomunitari sul totale di ciascun anno.

Se tale tendenza è decisamente evidente a livello nazionale, ancor più chiara è l'insostituibilità della manodopera immigrata a basso costo per le economie regionali.

Figura 2.9. Incidenza percentuale del numero degli occupati stranieri 15 anni e oltre sul totale degli occupati per settore di attività economica. Anni 2007- 2013



Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

In molti contesti territoriali, nell'arco di un settennio, l'incidenza degli occupati migranti è più che raddoppiata. In Lombardia, nel settore agricolo, si è passati dall'8,8% del 2007 al 22,6% del 2013, così come nel Lazio dal 14,7% al 30,2% e in Umbria dal 9,8% al 27,4% (tabella 2.17). Nelle *Costruzioni* sempre il Lazio, oltre alla Liguria, ha fatto registrare, nell'arco temporale considerato, gli aumenti più significativi (in un caso si è passati dal 18,9% del 2007 al 30,2% del 2013 e nell'altro dal 17,1% al 27,4%).

Gli unici decrementi si rilevano nel settore industriale nei casi di Liguria, Puglia e Abruzzo, in quello edile nella regione Toscana, in *Agricoltura* nelle Marche e in Val d'Aosta e nel *Commercio* nei mercati del lavoro piemontese e valdostano.

Tabella 2.17. Incidenza percentuale del numero degli occupati stranieri 15 anni e oltre sul totale degli occupati per ripartizione geografica e settore di attività economica. Anni 2007- 2013

REGIONE	Agricoltura		Industria in senso stretto		Costruzioni		Commercio		Altre attività nei Servizi		Totale	
	2007	2013	2007	2013	2007	2013	2007	2013	2007	2013	2007	2013
Piemonte	7,9	11,1	6,0	7,8	19,9	26,2	4,0	3,9	6,5	11,5	7,0	10,6
Valle d'Aosta	5,8	4,9	6,2	9,6	8,4	11,0	6,4	4,5	3,5	7,9	4,8	7,9
Lombardia	8,8	22,6	7,9	11,1	15,3	20,9	4,0	5,9	9,0	14,3	8,4	12,8
Trentino Alto Adige	2,0	4,0	8,7	10,0	10,6	16,0	5,5	6,6	5,6	9,7	6,3	9,6
Veneto	4,3	9,0	10,9	13,5	18,5	23,1	4,1	6,6	6,8	11,9	8,6	12,2
Friuli Venezia Giulia	3,5	9,7	8,6	12,9	16,1	21,8	1,8	4,2	4,6	9,3	6,1	10,4
Liguria	6,7	11,1	6,8	4,5	17,1	27,4	2,1	5,1	6,1	11,0	6,3	10,3
Emilia Romagna	4,0	14,8	9,6	13,5	16,5	22,2	5,2	6,2	8,1	13,7	8,5	13,1
Toscana	11,5	23,7	6,1	10,7	25,3	24,7	4,0	6,7	7,2	13,4	8,2	13,0
Umbria	9,8	27,4	8,1	8,3	25,7	30,0	3,7	7,3	8,2	14,7	9,1	13,9
Marche	7,8	5,9	9,5	11,1	17,8	21,0	3,6	3,9	6,9	10,1	8,1	10,0
Lazio	14,7	30,2	4,2	7,4	18,9	30,2	5,8	11,2	7,2	13,5	7,7	14,0
Abruzzo	3,0	13,7	4,0	3,7	13,0	28,4	2,2	6,0	2,5	5,6	3,8	7,8
Molise	4,1	9,5	2,0	3,3	1,8	8,8	1,5	3,9	1,1	4,1	1,6	4,8
Campania	4,8	9,8	1,4	3,6	4,7	10,7	1,8	5,1	3,7	5,5	3,2	5,7
Puglia	3,0	11,4	1,5	1,2	2,0	5,7	3,0	3,4	1,5	3,6	2,0	4,0
Basilicata	2,9	17,2	0,6	1,9	0,9	3,2	0,6	2,7	0,8	2,9	0,9	3,8
Calabria	4,5	10,5	1,6	6,3	1,9	9,2	4,6	7,2	3,1	4,8	3,3	6,3
Sicilia	4,8	11,4	1,3	2,6	0,6	5,2	3,5	4,7	2,7	4,9	2,6	5,2
Sardegna	0,4	3,9	0,9	1,4	0,8	1,3	3,7	6,6	1,3	5,0	1,5	4,5
Totale	5,7	13,6	6,9	9,6	13,1	19,7	3,8	6,0	6,0	10,7	6,5	10,5

Fonte: elaborazioni Staff SSRmDL di Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

Spostando l'analisi sulla distribuzione dei lavoratori stranieri Extra UE per settore di attività economica (tabella 2.18), emerge che ci sono alcune comunità che si collocano prevalentemente nel settore *Altri servizi collettivi e personali*, come quella ucraina (68,8%), filippina (65,5%), moldava (46,2%), peruviana (52,2%), srilankese (55,6%), moldava (49,8%), ecuadoregna (40,6%).

Più nel dettaglio si rileva che buona parte degli occupati provenienti da Marocco (30%), Cina (32,2%), India (35,8%), Pakistan (44,4%), Ghana (53,7%) sono assorbiti dall'*Industria in senso stretto*, così come poco meno di un terzo degli indiani dall'*Agricoltura* (29,8%). Gli egiziani si distribuiscono prevalentemente nelle *Costruzioni* e in *Alberghi e ristoranti* (rispettivamente 28,3% e 28,2%), i bengalesi in *Industria in senso stretto* (22,1%), *Alberghi e ristoranti* (23,1%), *Commercio* (27,8%), i cinesi oltre che nel settore industriale, anche nel *Commercio* (34,5%). Infine, nel comparto edile si rileva una larga presenza di albanesi (33,7%) e tunisini (26,8%).

Tabella 2.18. Composizione percentuale del numero di occupati 15 anni e oltre per settore di attività economica e cittadinanza. Anno 2013

CITTADINANZA	Agricoltura, caccia e pesca	Industria in senso stretto	Costruzioni	Alberghi e ristoranti	Altri servizi collettivi e personali	Attività imm., servizi alle imprese e altre attività prof. e imp.				Trasporto e magazz.	Altri settori	Totale (=100%)
						Commercio	Istruzione, sanità ed altri servizi sociali	Attività imm., servizi alle imprese e altre attività prof. e imp.	Commercio			
Italiani	3,5	20,4	6,4	5,1	5,2	11,3	15,6	15,7	4,7	12,3	20.064.334	
UE	6,0	14,9	16,3	8,3	28,4	6,8	6,6	7,0	4,6	1,1	783.657	
Extra UE	4,1	20,1	11,8	9,9	29,2	6,8	9,5	3,6	4,6	0,5	1.572.266	
di cui: Albania	6,1	19,6	33,7	10,2	11,2	6,6	4,7	3,4	4,3	0,3	234.241	
Marocco	4,6	30,0	13,4	5,5	9,2	8,3	18,4	2,2	8,1	0,2	146.996	
Ucraina	1,5	6,4	5,8	5,6	68,8	2,8	3,9	2,4	2,7	0,0	143.188	
Filippine	0,8	8,6	0,4	9,0	65,5	8,5	3,8	1,3	2,0	-	135.743	
Moldavia	1,4	10,7	10,9	9,4	49,8	4,0	4,3	3,2	5,6	0,7	98.808	
Perù	-	11,3	1,8	4,3	52,2	9,4	3,8	12,4	4,8	-	79.723	
Rep. Popola	0,2	32,2	0,7	25,7	2,7	2,5	34,5	0,7	1,0	-	77.994	
India	29,8	35,8	1,9	5,2	9,6	5,3	4,6	5,3	1,8	0,7	64.414	
Ecuador	0,1	10,2	12,8	8,0	40,6	9,3	6,7	3,5	8,3	0,5	63.275	
Sri Lanka (C	0,4	9,4	0,1	17,0	55,6	11,5	3,9	0,4	1,3	0,3	44.342	
Bangladesh	-	22,1	2,3	23,1	14,0	5,2	27,8	-	3,8	1,7	43.826	
Tunisia	19,3	22,5	26,8	4,6	7,6	5,5	8,4	1,5	3,7	-	33.354	
Pakistan	5,4	44,4	5,5	9,7	4,7	5,2	16,4	1,6	7,1	0,1	24.963	
Egitto	1,4	12,5	28,3	28,2	2,8	12,4	10,5	-	3,9	-	22.901	
Ghana	3,8	53,7	4,8	5,5	14,8	10,6	2,0	2,1	2,7	-	19.004	
Totale	3,6	20,2	7,1	5,6	7,7	10,8	14,8	14,5	4,7	11,1	22.420.256	

Fonte: elaborazioni Staff SSRM/dL di Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

I SERVIZI ALLA PERSONA E ALLE FAMIGLIE: GLI ANDAMENTI TRA IL 2012 E IL 2013

Il settore dei così detti “servizi alla persona e alle famiglie” è tradizionalmente il comparto dei *Servizi* dove la presenza della forza lavoro straniera è più forte. Per tale ragione è parso utile presentare alcuni dati di approfondimento sul biennio 2012-2013, alla scopo di rilevare tendenze degne di nota.

In particolare sono stati isolati quattro micro settori e segnatamente *Assistenza sanitaria*, *Assistenza sociale non residenziale*, *Servizi di assistenza sociale residenziale* e *Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico*. Si tratta dei settori in cui sono tradizionalmente impiegate le professionalità note sotto il nome di *white jobs*. Per *white jobs* si intendono, infatti, i lavoratori nei servizi sanitari, sociali (residenziali e non) e alla persona unificate da una missione comune, quella di concorrere a garantire due beni molto preziosi: la salute delle persone e il benessere delle famiglie attraverso i servizi sociali, di cura dei bambini, degli anziani non autosufficienti e dei disabili. Sono i comparti che rispondono a una domanda sempre più elevata di servizi di cura e di assistenza, nei quali spesso la presenza di cittadini stranieri è elevata [Italia Lavoro s.p.a., 2014] (vedi tabella I).

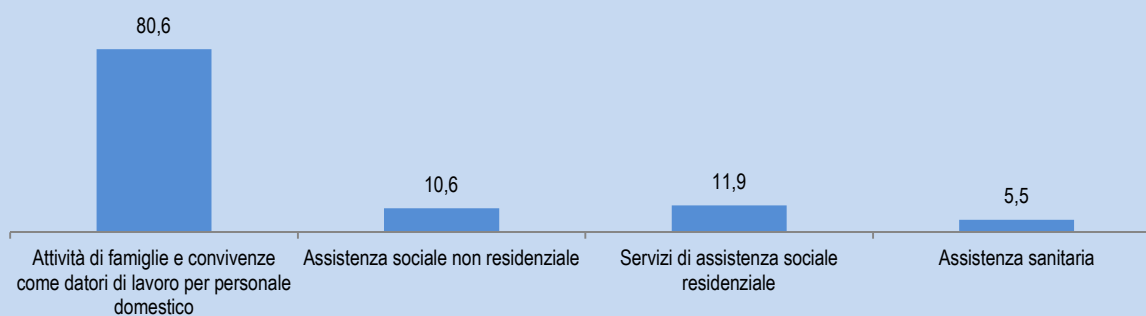
Tabella I. La definizione dei *white jobs* sulla base dei settori economici (ATECO 2007 – NACE Rev. 2)

SETTORI ECONOMICI	ATECO 2007	DESCRIZIONE
Assistenza sanitaria	86	Servizi ospedalieri, studi medici e odontoiatrici, laboratori, fisioterapia, ambulanze, attività svolta da psicologi, ecc.
Servizi di assistenza sociale residenziale	87	Strutture di assistenza infermieristica residenziale, strutture di assistenza residenziale per persone affette da ritardi mentali, strutture di assistenza residenziale per anziani e disabili, ecc.
Assistenza sociale non residenziale	88	Assistenza sociale non residenziale per anziani e disabili, servizi di asili nido, assistenza diurna per minori disabili, ecc.
Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico	97	Colf, babysitter, badanti, ecc.

Fonte: Italia Lavoro s.p.a., *Le prospettive di sviluppo dei white jobs in Italia. Servizi sanitari, sociali e alla persona: i settori economici con il potenziale di occupazione più elevate*, 2014

Come è possibile osservare dalle incidenze riportate nella figura I, *Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico* è il comparto in cui più forte è la presenza straniera, in ragione di una quota superiore agli 80 punti percentuali, sul totale degli occupati, registrato nel 2013.

Figura I. Incidenza percentuale degli occupati 15 anni e oltre stranieri sul totale, per micro settore di attività economica. Anno 2013



Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su microdati RCFL Istat

Seguono, con valori superiori al 10%, *Assistenza sociale non residenziale* (10,6%) e *Servizi di assistenza sociale residenziale* (11,9%); in *Assistenza sanitaria*, invece, la componente straniera supera di poco il 5%.

Con riferimento agli andamenti, tra il 2012 e il 2013 si colgono alcune variazioni significative del numero di occupati.

Nel caso degli italiani, nei settori considerati, gli unici incrementi si rilevano per *Servizi di assistenza sociale residenziale* (+18.680) e per la componente femminile in *Assistenza sociale non residenziale* (+3.626 unità) (tabella II).

Tabella II. Variazione del numero di occupati 15 anni e oltre per cittadinanza, genere e micro settore di attività economica (v.a.). Anno 2013/2012

CITTADINANZA		Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico	Assistenza sanitaria	Assistenza sociale non residenziale	Servizi di assistenza sociale residenziale
Italiani	Maschio	-13.497	-1.741	-1.250	13.355
	Femmina	-26.849	-3.442	3.626	5.325
	Totale	-40.346	-5.183	2.376	18.680
UE	Maschio	-624	123	48	1.236
	Femmina	4.342	1.457	-1.213	1.703
	Totale	3.717	1.580	-1.166	2.940
Extra UE	Maschio	5.305	-190	3.059	1.925
	Femmina	12.084	-1.667	-292	1.198
	Totale	17.389	-1.857	2.767	3.124
Totale	-19.239	-5.460	3.977	24.743	

Fonte: elaborazioni Staff SSRMDL di Italia Lavoro su microdati RCFL Istat

Per quel che riguarda gli stranieri, invece, *Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico*, nell'arco di 12 mesi, fa registrare un aumento dell'occupazione comunitaria pari a +3.717 unità ed extracomunitaria pari a +17.389 unità. Tali incrementi hanno bilanciato la perdita di oltre 40mila occupati italiani del settore, contenendo così la variazione percentuale ad un -4,2% su base annua (tabella III).

Tabella III. Variazione percentuale del numero di occupati 15 anni e oltre per cittadinanza e micro settore di attività economica . Anno 2013/2012

MICRO SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA	Italiani	UE	Extra UE	Totale
Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico	-10,0	17,8	43,8	-4,2
Assistenza sanitaria	-2,4	48,6	-18,7	-2,4
Assistenza sociale non residenziale	1,4	-0,6	0,7	0,6
Servizi di assistenza sociale residenziale	8,6	20,1	15,2	9,8

Fonte: elaborazioni Staff SSRMDL di Italia Lavoro su microdati RCFL Istat

Da notare la crescita repentina degli occupati UE in *Assistenza sanitaria* (+48,6% rispetto al 2012, pari a +1.580 unità) e di entrambe le componenti straniere in *Servizi di assistenza sociale residenziale* (+20,1% per i comunitari e + 15,2% per gli extracomunitari).

2.4 Le transizioni nel mercato del lavoro: analisi longitudinale

Che il mercato del lavoro degli stranieri sia diverso rispetto al mercato del lavoro degli italiani è chiaro, anche in virtù delle analisi e dei dati presentati nelle pagine precedenti. Ciò che forse non emerge con tutta evidenza, anche a causa della mancanza di informazioni puntuali, è l'effetto intrappolamento in cui possono incappare i cittadini stranieri date le mansioni sovente sotto-pagate, dequalificanti e instabili che ricoprono. Nel caso della forza lavoro immigrata è forse opportuno parlare di un *mercato del lavoro secondario*, mercato del lavoro nel quale è facile imbattersi in comportamenti discriminatori da parte dei datori, in cui il rischio di svolgere un'occupazione irregolare è molto alto e la mobilità è elevata, proprio in ragione del forte orientamento al lavoro che fa sì che il fenomeno dello *scoraggiamento* tra gli stranieri, cioè della rinuncia a cercare un'occupazione, sia poco diffuso. Gli stranieri disoccupati, infatti, possono essere costretti ad accettare il primo lavoro che trovano, dall'esigenza di mantenere se stessi e i familiari rimasti nel paese di origine e/o di rinnovare il permesso di soggiorno.

La mobilità di cui spesso si parla nel caso degli stranieri è però una mobilità che si esplica prevalentemente all'interno dei quel *mercato del lavoro secondario* cui si è fatto cenno prima, fatto di impieghi dequalificati e poco pagati e non già di mobilità tra questo mercato del lavoro e quello *primario*, ove prevalgono, di contro, le occupazioni qualificate, ben pagate, stabili e gratificanti.

La disponibilità di dati longitudinali¹³ diffusi da Istat nell'ambito della ben nota indagine sulle Forze Lavoro, consente di dare robustezza statistica ai fenomeni sopra esposti e di osservare le transizioni annuali tra gli stati occupazionali degli italiani e dei migranti.

Come mostra la tabella 2.19, se il tasso di permanenza nello stato di occupazione è quasi eguale per migranti e italiani (a distanza di un anno l'88,7% degli occupati stranieri ha ancora un lavoro a fronte del 91,7% degli italiani), quello di permanenza nello stato di disoccupazione è maggiore per gli stranieri in particolare Extra UE (48,7%). Pertanto per i nativi italiani la permanenza nello stesso stato occupazionale da un anno all'altro è elevata, mentre è più contenuta per i migranti, così come nel caso di quest'ultimi significativamente più bassa è la permanenza nell'inattività (il corrispondente tasso è per gli italiani pari al 94,3% a fronte dell'88% degli stranieri).

Tabella 2.19. Tassi di permanenza per condizione occupazionale e cittadinanza. I trim. 2012 – I trim. 2013

CITTADINANZA	Tasso di permanenza nell'occupazione	Tasso di permanenza nella disoccupazione	Tasso di permanenza nell'inattività	Tasso di permanenza nella non occupazione
Italiani	91,7	40,1	94,3	96,1
Stranieri	88,7	45,8	88,0	90,9
UE	89,3	40,8	83,5	84,9
Extra UE	88,4	48,7	89,5	93,2
Totale	88,7	45,8	88,0	90,9

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su microdati longitudinali RCFL - ISTAT

¹³ I file di microdati longitudinali della Rilevazione sulle Forze di Lavoro di Istat sono prodotti a partire dai dati trimestrali, collegando le informazioni rilevate sugli stessi individui in due diverse occasioni di indagine (a 12 mesi di distanza). Le stime prodotte si riferiscono alla popolazione longitudinale, ossia la popolazione che mantiene la residenza nello stesso comune per tutto il periodo considerato.

L'analisi delle transizioni, integrativa di quella relativa ai tassi di permanenza, conferma l'elevato *turnover* dei migranti, i quali sono infatti più mobili degli italiani da uno stato occupazionale all'altro e in particolare transitano dalla disoccupazione all'occupazione più spesso degli italiani.

Il tasso di transizione dalla disoccupazione all'occupazione è nel caso degli stranieri pari al 29,2% (in altre parole circa 3 persone in cerca di lavoro su 10 in un anno trovano lavoro), a fronte del 23,1% degli italiani, così come il tasso di transizione dall'occupazione alla disoccupazione, complementare al precedente, è pari al 2,8% per i nativi italiani e al 6,1% per gli stranieri (tabella 2.20).

Tabella 2.20. Tassi di transizione per condizione occupazionale e cittadinanza. I trim. 2012 – I trim. 2013

CITTADINANZA	Tasso di transizione dalla disoccupazione all'occupazione	Tasso di transizione dalla disoccupazione all'inattività	Tasso di transizione dalla non occupazione all'occupazione	Tasso di transizione dall'occupazione alla disoccupazione	Tasso di transizione dall'occupazione alla non occupazione
Italiani	23,1	36,8	3,9	2,8	8,3
Stranieri	29,2	25,0	9,1	6,1	11,3
UE	37,9	21,3	15,1	5,8	10,7
Extra UE	24,2	27,1	6,8	6,3	11,6
Totale	29,2	25,0	9,1	6,1	11,3

Fonte: elaborazioni Staff SSRMDL di Italia Lavoro su microdati longitudinali RCFL - ISTAT

Tuttavia, la capacità di uscire più rapidamente da un condizione di disoccupazione, in cui tra l'altro è facile cadere, potrebbe essere un segnale tutt'altro che positivo per gli stranieri. La loro maggiore occupabilità può essere semplicemente il frutto di una maggiore disponibilità a svolgere qualunque lavoro.

Non sembra infatti un caso che i tassi di permanenza nell'occupazione per titolo di studio, rivelino una capacità degli stranieri poco istruiti di restare occupati di gran lunga maggiore rispetto agli italiani con i medesimi livelli di istruzione. L'85,7% dei lavoratori stranieri con nessun titolo, dopo dodici mesi, è ancora occupato a fronte del 74,3% degli italiani così come l'81,5% degli stranieri con licenza elementare a fronte del 78,3% dei nativi italiani (tabella 2.21).

Tabella 2.21. Tassi di transizione per titolo di studio e cittadinanza. I trim. 2012 – I trim. 2013

TITOLO DI STUDIO	Tasso di permanenza nell'occupazione		Tasso di transizione dalla disoccupazione all'occupazione	
	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri
Nessun titolo	74,3	85,7	9,9	32,5
Licenza elementare	78,7	81,5	15,6	17,8
Licenza media	90,1	88,9	19,6	21,0
Diploma	92,4	88,7	24,3	34,6
Laurea	95,3	91,0	35,0	35,0
Totale	91,7	88,7	23,1	29,2

Fonte: elaborazioni Staff SSRMDL di Italia Lavoro su microdati longitudinali RCFL - ISTAT

I valori dei tassi di permanenza si invertono per i livelli di istruzione più elevati, quasi a conferma di come l'occupabilità degli stranieri possa rivelarsi un'arma a doppio taglio, garantendo, è vero, maggiori *chance* di restare nel mercato del lavoro, ma a condizioni spesso peggiori.

Le medesime analisi per qualifica professionale confermano come la forza dei lavoratori stranieri è in realtà la loro debolezza, dato che la loro capacità di restare occupati, in un mercato del lavoro in crisi, è legata allo svolgimento di mansioni esecutive. Quello del lavoro manuale non qualificato è l'unico caso, infatti, in cui il tasso di permanenza nell'occupazione degli stranieri è più alto di quello degli italiani (88,4% vs. 83,9%), così come più basso è il tasso di transizione dall'occupazione alla non occupazione (11,6% vs. 16,1%) (tabella 2.22).

Tabella 2.22. Tassi di permanenza e transizione per qualifica professionale e cittadinanza. I trim. 2012 – I trim. 2013

QUALIFICA PROFESSIONALE	Tasso di permanenza nell'occupazione		Tasso di transizione dall'occupazione alla non occupazione	
	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri
Dirigenti, professioni intellettuali e tecniche	94,7	94,0	5,3	6,0
Impiegati, addetti alle vendite e servizi personali	91,0	87,3	9,0	12,7
Lavoro manuale specializzato	90,7	89,0	9,3	11,0
Lavoro manuale non qualificato	83,9	88,4	16,1	11,6
Totale	91,7	88,7	8,3	11,3

Fonte: elaborazioni Staff SSRmDL di Italia Lavoro su microdati longitudinali RCFL - ISTAT

A ciò si aggiunga come la mobilità interprofessionale dei lavoratori migranti sia quasi esclusivamente verso il basso, con qualche eccezione. I tassi di permanenza per profilo rivelano una tendenza alla dequalificazione e segnatamente: a) fatti 100 gli stranieri occupati come *Dirigenti, professioni intellettuali e tecniche*, dopo dodici mesi ben l'11,8% è stato declassato ad *Impiegato, addetto alle vendite e servizi personali* (contro il 2,6% degli italiani) e il 3,4% svolge un *Lavoro manuale specializzato* (contro lo 0,8% degli italiani); b) il 12,2% di coloro che un anno prima svolgeva un lavoro come impiegato, è ora impegnato in un *Lavoro manuale non qualificato* (a fronte dello 0,8% degli italiani).

Tabella 2.23. Tassi di permanenza per qualifica professionale e cittadinanza. I trim. 2012 – I trim. 2013

QUALIFICA PROFESSIONALE	Dirigenti, professioni intellettuali e tecniche	Impiegati, addetti alle vendite e servizi personali	Lavoro manuale specializzato	Lavoro manuale non qualificato	Non occupati
	Italiani				
Dirigenti, professioni intellettuali e tecniche	91,0	2,6	0,8	0,1	5,3
Impiegati, addetti alle vendite e servizi personali	3,6	85,9	0,7	0,8	9,0
Lavoro manuale specializzato	1,5	1,0	87,0	1,1	9,3
Lavoro manuale non qualificato	0,8	3,2	4,3	75,6	16,1
Totale	34,8	28,9	21,6	6,4	8,3
Stranieri					
	Dirigenti, professioni intellettuali e tecniche	Impiegati, addetti alle vendite e servizi personali	Lavoro manuale specializzato	Lavoro manuale non qualificato	Non occupati
Dirigenti, professioni intellettuali e tecniche	76,9	11,8	3,4	2,0	6,0
Impiegati, addetti alle vendite e servizi personali	2,0	72,0	1,1	12,2	12,7
Lavoro manuale specializzato	1,3	0,4	81,6	5,7	11,0
Lavoro manuale non qualificato	0,1	7,4	6,5	74,4	11,6
Totale	5,2	21,1	31,5	30,8	11,3

Fonte: elaborazioni Staff SSRmDL di Italia Lavoro su microdati longitudinali RCFL - ISTAT

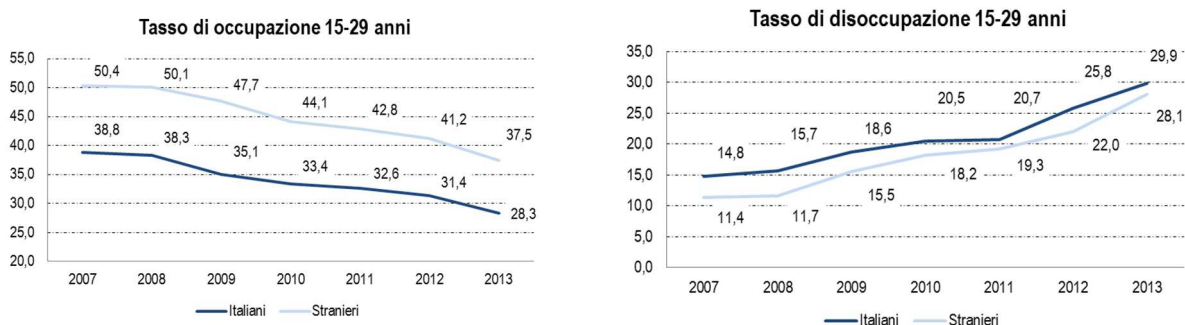
L'unica tipologia di lavoro che sembra garantire, rispetto alla componente nativa, qualche opportunità di crescita è quella esecutiva manuale: in questo caso il tasso di permanenza degli stranieri nella medesima condizione professionale è più basso (74,4%), anche in virtù del fatto che in un anno il 7,4% è confluito nella qualifica di *Impiegato, addetto alle vendite e servizi personali* (contro il 3,2% degli italiani) e il 6,5% in quella del *Lavoro manuale specializzato* (a fronte del 4,3% degli italiani) (tabella 2.23).

2.5 Un target particolare: le giovani generazioni

I dati presentati nelle pagine precedenti, relativamente alle caratteristiche occupazionali dei lavoratori stranieri, hanno permesso di ricostruire il quadro fenomenologico degli andamenti che hanno interessato in questi ultimi anni le diverse componenti del mercato del lavoro. Proprio in ragione del fatto che l'Italia ha recentemente recepito l'impianto del programma europeo *Youth Guarantee* – la *Garanzia Europea per i giovani* secondo la quale dal 1° gennaio 2014 ed entro il 2020 gli Stati membri dovranno realizzare degli interventi qualitativamente validi a sostegno dell'aumento dell'occupazione giovanile – è forse utile ricostruire sinteticamente la dinamica dell'occupazione e della disoccupazione delle giovani generazioni per cittadinanza.

Nel periodo preso in considerazione (2007- 2013), l'occupazione degli *under 30* ha subito un drastico e costante calo. Osservando in prima battuta la serie storica dei tradizionali indicatori del mercato del lavoro, si evince un evidente *trend* negativo sia nel caso dei giovani stranieri, sia nel caso degli italiani per quel che riguarda il tasso di occupazione; in un settennio gli *under 30* comunitari ed extracomunitari sono passati da un tasso pari al 50,4% registrato nel 2007, al 37,5% del 2013, così come il tasso dei giovani italiani ha perso circa 10 punti percentuali (38,8% nel 2007 vs. 28,3% nel 2013) (figura 2.10). Parallelamente il tasso di disoccupazione ha conosciuto un costante incremento: per gli italiani la variazione è stata pari a +15,1% e per gli stranieri +16,7%.

Figura 2.10. Tassi di occupazione 15-29 anni e disoccupazione 15-29 anni per cittadinanza (v.a.). Anni 2007- 2013



Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

Al di là della chiara evidenza degli andamenti rappresentati nei grafici di figura 2.10, sotto il profilo strettamente quantitativo, il mercato del lavoro in sette anni ha perso più di 1 milione e 160 mila lavoratori italiani sotto i 29 anni e, di contro, ha assorbito più 60 mila giovani *under 30* stranieri (tabella 2.24).

Tabella 2.24. Occupati 15-29 anni per cittadinanza e ripartizione geografica (v.a.). Anno 2013

RIPARTIZIONE GEOGRAFICA	CITTADINANZA	2013	Var. 2013 / 2007	Var. 2013 / 2012
Nord Ovest	Italiani	698.449	- 315.533	-74.767
	Stranieri	142.180	17.675	-11.676
Nord Est	Italiani	516.981	-230.249	-61.385
	Stranieri	108.799	11.100	-3.048
Centro	Italiani	444.238	-223.043	-33.731
	Stranieri	104.356	18.126	-17.537
Mezzogiorno	Italiani	687.882	- 394.141	-106.970
	Stranieri	51.136	16.020	- 6.134
Totale	Italiani	2.347.551	- 1.162.966	- 276.853
	Stranieri	406.472	62.920	- 38.394
	Totale	2.754.023	- 1.100.046	- 315.247

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

A livello territoriale, più di un ragazzo su tre del totale di giovani italiani che hanno perso il lavoro tra il 2007 e il 2013 risiede nel Mezzogiorno (circa 400 mila individui), mentre nel caso degli stranieri, il 56,9% del totale dei 62.920 occupati in più, si suddividono equamente tra le ripartizioni del Nord Ovest e del Centro.

Con riferimento alle persone in cerca di lavoro, anche nel caso delle giovani generazioni si evincono le medesime costanti osservate nel caso della popolazione complessivamente considerata. Se, infatti, per i cittadini migranti le *performance* occupazionali sono sensibilmente migliori, il *trend* dei giovani stranieri al di sotto dei 29 anni in cerca di occupazione è stato in questi ultimi anni in rapida crescita. Tra il 2007 e il 2013 i disoccupati italiani sono aumentati di circa 390 mila unità, per complessivi +63,8 punti percentuali, mentre i disoccupati stranieri sono quadruplicati, passando da 44.142 individui a 158.534, per complessive +114.392 persone (tabella 2.25).

Tabella 2.25. Persone in cerca di occupazione 15-29 anni per cittadinanza e ripartizione geografica (v.a.). Anno 2013

RIPARTIZIONE GEOGRAFICA	CITTADINANZA	2013	Var. 2013/2007	Var. 2013/2012
Nord Ovest	Italiani	188.705	94.793	23.197
	Stranieri	62.901	43.624	19.894
Nord Est	Italiani	110.002	61.719	12.078
	Stranieri	34.600	24.054	1.833
Centro	Italiani	164.276	72.002	3.405
	Stranieri	41.187	30.672	10.905
Mezzogiorno	Italiani	536.331	160.695	49.533
	Stranieri	19.846	16.043	293
Totale	Italiani	999.315	389.209	88.213
	Stranieri	158.534	114.392	32.925
	Totale	1.157.849	503.601	121.138

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

Se complessivamente considerati, nel 2013 gli occupati stranieri *under 30* sono il 14,8% del totale della medesima popolazione lavorativa. Tuttavia, l'articolazione settoriale indica alcune particolari caratteristiche (tabella 2.26). Ad esempio, nel settore delle *Costruzioni*, fatti 100 gli occupati tra 15 e 29 anni, ben il 26,3% sono stranieri, così come il 26,8% dei giovani lavoratori in *Agricoltura* e il 28,9% degli occupati nel settore *Altri servizi collettivi e personali*.

Tabella 2.26. Composizione percentuale del numero degli occupati 15-29 anni per cittadinanza e settore di attività economica. Anno 2013

SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA	Italiani	Stranieri			Totale
		Totale	di cui:		
			UE	Extra UE	
Agricoltura, caccia e pesca	73,2	26,8	10,4	16,4	100,0
Industria in senso stretto	84,8	15,2	4,1	11,1	100,0
Costruzioni	73,7	26,3	10,7	15,6	100,0
Alberghi e ristoranti	79,8	20,2	5,9	14,3	100,0
Altri servizi collettivi e personali	71,1	28,9	10,9	17,9	100,0
Amministrazione pubblica e difesa assicurazione sociale obbligatoria	99,7	0,3	-	0,3	100,0
Attività finanziarie e assicurative	96,6	3,4	0,5	2,9	100,0
Attività immobiliari, servizi alle imprese e altre attività professionali e imprenditoriali	90,6	9,4	3,3	6,1	100,0
Commercio	91,9	8,1	2,7	5,4	100,0
Istruzione, sanità ed altri servizi sociali	93,8	6,2	3,1	3,1	100,0
Servizi di informazione e comunicazione	98,0	2,0	1,2	0,8	100,0
Trasporto e magazzinaggio	85,6	14,4	6,6	7,8	100,0
Totale	85,2	14,8	5,1	9,6	100,0

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdl di Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

Per lo più si è in presenza di forza lavoro impiegata con mansioni di *lavoro manuale non qualificato* – nel caso specifico si tratta del 29,6% degli occupati stranieri tra 15 e 24 anni e del 29,2% tra 25 e 29 anni – o di *lavoro manuale specializzato*, tipologia professionale che assorbe, per ciascuna classe d'età considerata, la quota maggioritaria di giovani lavoratori stranieri (tabella 2.27).

Tabella 2.27. Composizione percentuale del numero degli occupati per cittadinanza, classe d'età e qualifica professionale. Anno 2013

QUALIFICA PROFESSIONALE	15-24		25-29		Totale
	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri	
Dirigenti, professioni intellettuali e tecniche	15,7	4,5	32,4	4,7	23,1
Impiegati, addetti alle vendite e servizi personali	50,5	31,9	40,3	31,1	42,2
Lavoro manuale non qualificato	8,5	29,6	6,1	29,2	10,3
Lavoro manuale specializzato	25,2	34,0	21,2	35,0	24,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdl di Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

La profonda erosione della base occupazionale della componente più giovane della forza lavoro si coglie analizzando le variazioni, per settore di attività economica, relative agli ultimi due anni. Dai dati di tabella 2.28, si evince come il perdurare della crisi economica abbia generato una contrazione dell'occupazione giovanile in tutti i comparti. Ad esempio, nelle *Costruzioni* e nell'*Industria in senso stretto* si ravvisano decrementi rilevanti degli occupati stranieri rispettivamente pari a -13,8% e -8,5%, così come i lavoratori italiani *under 30*, sempre nei settori edile e industriale oltre che in *Agricoltura*, hanno fatto registrare una contrazione, rispettivamente, pari a -18,3%, -12,4% e -13,3%.

Nel generale *trend* contrattivo che ha investito il mercato del lavoro, non è possibile dunque ravvisare in nessun caso andamenti in controtendenza per i giovani occupati stranieri, a differenza della fasce adulte della popolazione lavorativa; anche se complessivamente il numero dei lavoratori UE ed Extra UE sotto i

30 anni è calato meno della controparte italiana, nondimeno la forza lavoro giovanile straniera ha subito gli esiti negativi della perdurante crisi occupazionale.

Tabella 2.28. Variazione tendenziale del numero degli occupati 15-29 anni per cittadinanza e settore di attività economica (v.a. e %). Anno 2013/2012

SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA	Italiani		Stranieri	
	Var. ass.	Var. %	Var. ass.	Var. %
Agricoltura	-9.724	-13,3	-361	-1,5
Industria in senso stretto	-64.669	-12,4	-7.560	-8,5
Costruzioni	-39.420	-18,3	-10.066	-13,8
Commercio	-60.786	-11,2	-2.694	-6,0
Altre attività nei Servizi	-102.253	-8,0	-17.712	-8,3
Totale	-276.853	-10,5	-38.394	-8,6

Fonte: elaborazioni Staff SSRMDL di Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

Quello delle giovani generazioni è dunque un *target* sensibile, che non esaurisce le sue problematiche nella sola dimensione del lavoro, ma come dimostra il ben noto fenomeno dei NEET, anche in quella dell'istruzione.

2.5.1 I NEET

Il fenomeno dei giovani che non lavorano, non studiano e non sono in formazione (*Not in Employment, Education and Training*) è infatti molto diffuso tra gli stranieri. Per l'anno 2013 è possibile stimare un numero totale di giovani tra i 15 e i 29 anni che è privo di occupazione e al di fuori dei sistemi formativi, pari a 2.434.740 unità, di questi 385.179 sono stranieri, il 15,8% della popolazione considerata (tabella 2.29).

Tabella 2.29. NEET 15-29 anni per genere e cittadinanza (v.a. e %). Anno 2013

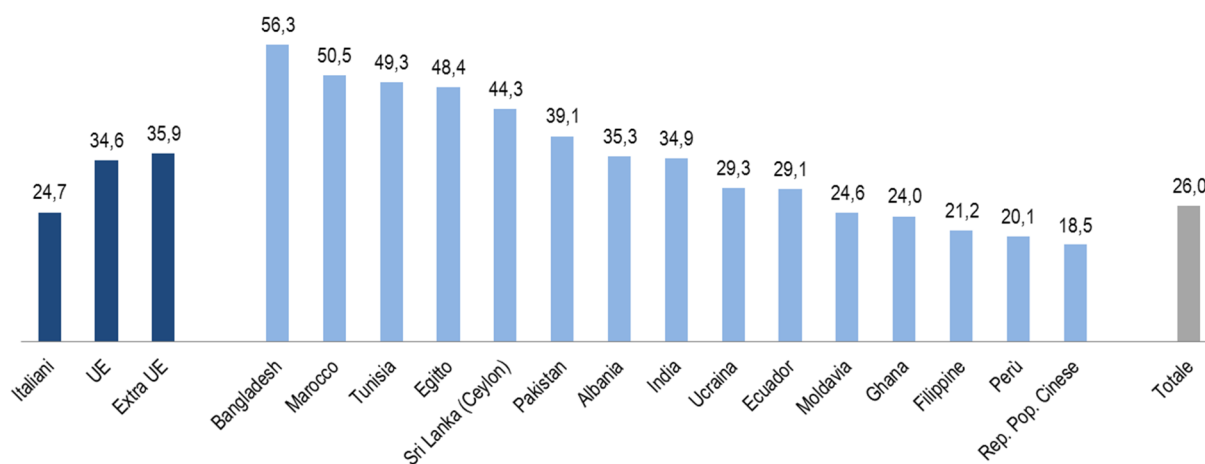
CITTADINANZA	Maschi	Femmine	Totale (=100%)
Italiani	50,3	49,7	2.049.561
UE	35,7	64,3	106.657
Extra UE	32,7	67,3	278.521
<i>di cui: Albania</i>	28,1	71,9	58.968
<i>Marocco</i>	36,8	63,2	45.150
<i>Bangladesh</i>	14,3	85,7	13.068
<i>India</i>	23,2	76,8	11.823
<i>Moldavia</i>	29,6	70,4	11.289
<i>Ucraina</i>	27,5	72,5	11.027
<i>Filippine</i>	35,5	64,5	8.065
<i>Ecuador</i>	55,8	44,2	7.912
<i>Tunisia</i>	52,8	47,2	7.906
<i>Egitto</i>	37,0	63,0	7.709
<i>Pakistan</i>	29,1	70,9	7.521
<i>Sri Lanka (Ceylon)</i>	27,2	72,8	6.697
<i>Rep. Pop. Cinese</i>	41,5	58,5	6.428
<i>Perù</i>	38,5	61,5	5.921
<i>Ghana</i>	58,6	41,4	2.279
Totale	47,7	52,3	2.434.740

Fonte: elaborazioni Staff SSRMDL di Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

E' interessante notare che nel caso delle componenti UE ed Extra UE, la presenza femminile è maggioritaria, a differenza di quanto sia ravvisabile per i NEET italiani. Nel caso di quest'ultimi, la quota di giovani donne è pari al 49,7% del totale, mentre nel caso dei giovani NEET comunitari ed extracomunitari l'incidenza percentuale è, rispettivamente, del 64,3% e 67,3%. La tendenza alla segmentazione di genere è molto più evidente per alcune specifiche comunità; ad esempio, nei casi delle cittadinanze quali Marocco, Bangladesh, India, Moldavia, Ucraina, Pakistan, Sri Lanka (Ceylon), le donne sono i due terzi dei NEET complessivamente stimati, superano cioè il 70% del totale.

Osservando i valori del tasso di NEET – in altre parole l'incidenza dei NEET 15-29 anni sul totale della popolazione avente la medesima età – le comunità con il valore più alto sono più o meno le medesime sopra elencate. Il tasso della componente italiana, pari a 24,7 punti percentuali, è più basso di quello rilevato per Bangladesh (56,3%), Marocco (50,5%), Tunisia (49,3%), Egitto (48,4%), Sri Lanka (39,1%); al di sotto della media (pari al 26%) si collocano, di contro, Moldavia (24,6%), Ghana (24%), Filippine (21,2%), Perù (20,1%), Repubblica Popolare Cinese (18,5%) (figura 2.11).

Figura 2.11. Tasso di NEET 15-29 anni per cittadinanza (v%). Anno 2013



Fonte: elaborazioni Staff SSRMDL di Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

Per comprendere meglio il fenomeno, è tuttavia necessario tener conto delle profonde differenze che esistono tra gli individui classificabili come NEET. L'eterogeneità interna al concetto di NEET emerge in tutta la sua forza analizzando le ragioni per le quali gli individui si collocano al di fuori del sistema formativo e del mercato del lavoro¹⁴.

I motivi di inattività, codificati nella domanda F10 del questionario di rilevazione dell'indagine sulle Forze Lavoro di Istat¹⁵, consentono di ridisegnare i confini della popolazione dei NEET fornendo altresì chiare indicazioni su quelle che sono le possibili linee di segmentazione.

Le ragioni dell'inattività sono molteplici e tra loro profondamente diverse e non sempre riconducibili a *background* socio-economici segnati da disagio e criticità strutturali. Solo per fare un esempio, l'articolazione interna dei NEET risente fortemente di una polarizzazione legata al genere: i motivi di inattività riconducibili alla dimensione di "cura" (tra cui la maternità) rappresentano un fattore determinante del "NEET status" per le donne e nondimeno si evince una quota non trascurabile di individui, in particolare

¹⁴ Sul limite insito nella definizione statistica di NEET e sulla possibilità di suddividere i NEET in gruppi per caratteristiche omogenee, si rimanda alla lettura integrale di: S. Calabrese, M. Manieri, M. Mondauto, *Le determinanti del NEET status*, Italia Lavoro 2013.

¹⁵ Si veda: Istat, *Rilevazione sulle Forze Lavoro. Questionario*, 2013

uomini, che ha già un impiego che inizierà in futuro, è in attesa di tornare sul posto di lavoro o sta aspettando gli esiti di passate azioni di ricerca.

La tensione esistente tra le diverse dimensioni è dunque evidente. Ricomponendo i motivi di inattività, è infatti possibile individuare alcune categorie:

- ✓ persone *in cerca di occupazione* (disoccupati di lunga e breve durata),
- ✓ individui *indisponibili* alla vita attiva perché impegnati in responsabilità familiari o per problemi afferenti alle condizioni di salute,
- ✓ individui *disimpegnati* che non cercano lavoro, non partecipano ad attività formative anche informali, non sono toccati da obblighi socio-familiari o da impedimenti di varia natura e per lo più caratterizzati da una visione pessimistica delle condizioni occupazionali (così detti *scoraggiati*);
- ✓ individui *in cerca di opportunità*, impegnati in attività formative informali (ovvero che esprimono l'esigenza di formarsi) e che mantengono un elevato livello di *attachment* al mercato del lavoro (essendo in attesa di rientrarvi) e al sistema di istruzione.

I NEET nel loro complesso possono dunque essere suddivisi come segue (tabella 2.30):

- I. Gruppo I "in cerca di occupazione": è il gruppo maggioritario, rappresentando il 42,2% degli individui;
- II. Gruppo II "indisponibili": è il secondo gruppo per numerosità (21,6%) ed è costituito prevalentemente da donne nella maggioranza dei casi *over 25*;
- III. Gruppo III "disimpegnati": è il gruppo minoritario attestandosi su una quota pari al 16,6% del totale dei NEET;
- IV. Gruppo IV "in cerca di opportunità": è il terzo gruppo per dimensioni (assorbe il 19,6% degli individui), per più della metà maschi e con una quota considerevole di *under 19*.

Applicando le quattro dimensioni del "NEET status" individuate sulla base dei motivi di inattività, a ciascuna comunità, è possibile distinguere con maggiore accuratezza le caratteristiche tipologiche.

Ad esempio il Gruppo II "Indisponibili", composto prevalentemente da donne inattive per ragioni familiari, assorbe una quota considerevole di giovani NEET, se non addirittura la totalità, nei casi delle cittadinanze quali Bangladesh (74,3%), India (56,6%), Egitto (55,7%), Pakistan (52%). Coloro che sono invece classificabili come "In cerca di opportunità" (Gruppo IV) e che rivelano un attivismo che difficilmente appare compatibile con la nozione comune di NEET, sono non pochi tra gli italiani (21% del totale) e in particolare tra ucraini (20,5%), tunisini (17,2%), cingalesi (17,1%). Di contro, i così detti "Disimpegnati" (Gruppo III) - individui scoraggiati che non cercano lavoro e non partecipano ad attività formative - sono numerosi tra ghanesi (24%), italiani (17,2%), pakistani (17,1%), egiziani (16,4%).

Tabella 2.30. NEET 15-29 anni per gruppi tipologici e cittadinanza (v.%). Anno 2013

CITTADINANZA	I. Persone in cerca di occupazione	II. Indisponibili	III. Disimpegnati	IV. In cerca di opportunità	Totale
Italiani	43,1	18,6	17,2	21,0	100,0
UE	39,3	32,1	14,3	14,3	100,0
Extra UE	36,7	39,7	12,8	10,8	100,0
<i>di cui: Albania</i>	34,9	39,8	15,3	10,0	100,0
<i>Marocco</i>	35,0	39,8	15,8	9,4	100,0
<i>Ucraina</i>	37,9	26,2	15,4	20,5	100,0
<i>Filippine</i>	54,8	25,1	11,8	8,2	100,0
<i>Moldavia</i>	48,5	23,2	11,6	16,7	100,0
<i>India</i>	22,1	56,6	6,0	15,4	100,0
<i>Rep. Pop. Cinese</i>	42,3	42,4	6,1	9,3	100,0
<i>Perù</i>	62,6	13,5	13,4	10,5	100,0
<i>Ecuador</i>	54,6	31,4	4,8	9,2	100,0
<i>Bangladesh</i>	15,5	74,3	5,6	4,5	100,0
<i>Sri Lanka (Ceylon)</i>	27,2	48,2	7,5	17,1	100,0
<i>Tunisia</i>	43,3	31,3	8,2	17,2	100,0
<i>Pakistan</i>	24,9	52,0	17,1	6,1	100,0
<i>Egitto</i>	25,0	55,7	16,4	2,8	100,0
<i>Ghana</i>	44,7	16,2	24,0	15,1	100,0
Totale	42,2	21,6	16,6	19,6	100,0

Fonte: elaborazioni Staff SSRMDL di Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

2.6 Le famiglie di cittadini stranieri e il mercato del lavoro*

Come si è visto nelle pagine precedenti, il tema della presenza straniera in Italia è centrale per quel che riguarda il mercato del lavoro. I fenomeni migratori hanno contribuito non solo a modificare sensibilmente gli assetti demografici del nostro paese, ma hanno altresì determinato una riarticolazione delle dinamiche occupazionali. I processi di interazione tra domanda ed offerta, le forme di reclutamento ed inquadramento contrattuale della manodopera, la necessità di corrispondere a determinate esigenze di professionalità di difficile reperimento (si pensi al badantato o ai lavori di cura in generale), sono solo una parte dei molteplici aspetti del mercato del lavoro che hanno subito profondi cambiamenti a causa del riversarsi sulla scena di un numero sempre maggiore di cittadini comunitari ed extracomunitari.

Se note sono le dinamiche occupazionali che interessano i lavoratori stranieri¹⁶, forse meno nota è la dimensione familiare all'interno della quale gli stessi cittadini di nazionalità non italiana si trovano a vivere. Di norma il binomio "famiglia-cittadino straniero" non entra a far parte del quadro di analisi sulle caratteristiche della partecipazione al mercato del lavoro e solo in maniera marginale assume una coerenza stringente nei processi di definizione e programmazione delle politiche. Il *background* familiare, in questo caso, sembra essere votato all'invisibilità; il lavoratore comunitario ed extracomunitario è percepito quasi

* Il presente paragrafo costituisce un aggiornamento e approfondimento di quanto pubblicato in: a cura dello Staff di Statistica, Studi e Ricerche sul Mercato del Lavoro di Italia Lavoro s.p.a, *Famiglie e lavoro. Rapporto annuale 2013*, Dicembre 2013.

¹⁶ Si veda a tal proposito: a cura della Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, *III Rapporto annuale. Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia*, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali 2013.

esclusivamente quale individuo privo di una dimensione parentale di riferimento. Eppure basti pensare al tema della cittadinanza e alle alternative contrapposte opzioni dello *ius sanguinis/ius solis*, la presenza sul territorio italiano di nuclei familiari strutturati di cittadini stranieri è considerevole e non può essere occultata se l'obiettivo è comprendere la multidimensionalità dei fenomeni per individuare i giusti ed efficaci correttivi alla disfunzioni del mercato del lavoro, anche tenendo conto della forte inattività che caratterizza la componente femminile di alcune particolari cittadinanze.

Basti pensare che nel 2013, secondo quanto desumibile dalla Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro di Istat, si contano in Italia più di 1,8 milioni di famiglie composte di soli cittadini stranieri, equivalente al 7,1% del totale (tabella 2.31).

Tabella 2.31. Famiglie per cittadinanza dei componenti e tipologia familiare (v. a.). Anno 2013

TIPOLOGIA FAMILIARE	Famiglie di soli italiani	Famiglie di soli stranieri			Famiglie con componenti italiani e stranieri	Totale
		Totale*	di cui:			
			Famiglie di soli stranieri UE	Famiglie di soli stranieri Extra UE		
Persona sola	7.286.540	794.552	281.592	512.960	0	8.081.092
Monogenitore	1.991.189	129.708	36.784	92.479	42.856	2.163.753
Coppia con figli	8.388.986	623.078	168.460	442.862	326.846	9.338.910
Coppia senza figli	4.945.722	181.857	83.470	91.089	126.018	5.253.597
Altro	509.471	83.964	14.991	67.068	44.887	638.322
Totale	23.121.907	1.813.159	585.297	1.206.459	540.607	25.475.673

* Il Totale è comprensivo delle famiglie composte da individui di cittadinanza UE ed Extra UE

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su microdati RCFL Istat.

Di questi, poco meno di 600 mila contano solo componenti comunitari (2,3%) e 1 milione e 200 mila circa solo componenti extracomunitari (4,7%).

A livello territoriale si osserva una distribuzione diversificata la cui maggiore o minore intensità è sostanzialmente dipendente dalla presenza o assenza di maggiori *chance* occupazionali; laddove i mercati del lavoro sono tradizionalmente più inclusivi, infatti, la quota di famiglie straniere è sensibilmente più alta. La geografia che dunque ne scaturisce è caratterizzata da una netta cesura sull'asse Centro-Nord/Mezzogiorno: Umbria (9,9% del totale delle famiglie), Emilia Romagna (9,9%), Lombardia (9,1%), Lazio (9,1%), Veneto (8,7%), Toscana (8,8%), fanno registrare le incidenze percentuali più alte, di contro regioni quali Puglia (3%), Basilicata (2,8%), Sicilia (2,9%) e Sardegna (2,8%) sono interessate in maniera marginale dal fenomeno (tabella 2.32).

Tabella 2.32. Incidenza percentuale delle famiglie per cittadinanza dei componenti e tipologia familiare sul totale delle famiglie e regione. Anno 2013

REGIONE	Famiglie di soli stranieri		
	Totale*	di cui:	
		Famiglie di soli stranieri UE	Famiglie di soli stranieri Extra UE
Piemonte	7,2	3,2	3,9
Valle d'Aosta	5,4	2,1	3,2
Lombardia	9,1	1,8	7,2
Trentino Alto Adige	7,3	2,5	4,6
<i>Prov. Aut. di Bolzano</i>	7,2	2,9	4,3
<i>Prov. Aut. di Trento</i>	7,3	2,2	5,0
Veneto	8,7	2,4	6,2
Friuli Venezia Giulia	6,5	1,8	4,5
Liguria	7,4	1,7	5,7
Emilia Romagna	9,9	2,2	7,5
Toscana	8,8	3,1	5,7
Umbria	9,9	4,1	5,7
Marche	7,3	2,5	4,7
Lazio	9,1	4,5	4,6
Abruzzo	6,2	2,8	3,3
Molise	3,5	1,9	1,6
Campania	4,8	1,4	3,4
Puglia	3,0	1,4	1,6
Basilicata	2,8	1,6	1,2
Calabria	5,0	2,6	2,4
Sicilia	2,9	1,2	1,7
Sardegna	2,8	1,0	1,8
Totale	7,1	2,3	4,7

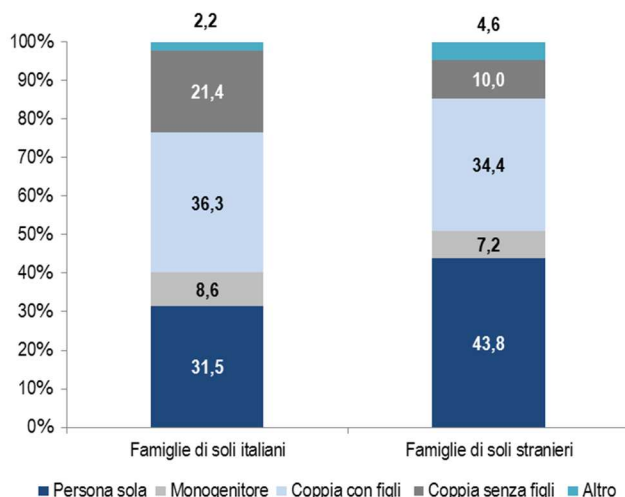
* Il Totale è comprensivo delle famiglie composte da individui di cittadinanza UE ed Extra UE

Fonte: elaborazioni Staff SSRMDL di Italia Lavoro su microdati RCFL Istat.

Quanto detto sembra dare esaurientemente conto, almeno ad un primo e rapido sguardo, delle direttrici lungo le quali si esplica la presenza della componente straniera sul territorio italiano, e appare ancora più vero nel caso dei nuclei composti da individui di nazionalità extracomunitaria. Se in buona parte delle regioni italiane, più o meno le incidenze percentuali relative alle due tipologie di cittadinanza osservate hanno il medesimo peso, nei contesti economici a maggiore vocazione produttiva, come in primis quello lombardo, veneto ed emiliano romagnolo, la presenza di famiglie costituite di soli cittadini Extra UE, rispetto al volume dei nuclei composti di soli stranieri, è largamente maggioritaria. Detto ciò, quali sono i modelli familiari più largamente diffusi? Disaggregando i dati disponibili per la classificazione dei nuclei sin qui utilizzata, è possibile ravvisare una sensibile differenza tra famiglie di soli italiani e famiglie di soli stranieri.

Osservati in contro luce, i valori della distribuzione riportata in figura 2.12, consentono di rilevare una sostanziale bipolarizzazione alla base dei processi di stabilizzazione della presenza straniera. A differenza

Figura 2.12. Composizione percentuale delle famiglie per cittadinanza e tipologia familiare. Anno 2013



Fonte: elaborazioni Staff SSRMDL di Italia Lavoro su microdati RCFL Istat.

ella componente italiana, nel caso di cittadini comunitari ed extracomunitari la forma monoindividuale di aggregazione è largamente maggioritaria rispetto alle altre, presumibilmente quale portato delle storie migratorie dei singoli individui. Solo una continuativa partecipazione al mercato del lavoro consente di definire le basi materiali per un ricongiungimento e/o costruzione di una dimensione familiare pluricomponente. Le tipologie "persone sole" e "coppie con figli" assorbono quasi l'80% delle famiglie straniere. Si è dunque in presenza di due forme opposte in cui si concretizza l'universo relazionale: una, espressione di una traiettoria esistenziale che probabilmente è ancora tesa al conseguimento di una solida base economica (il caso delle persone sole); l'altra, testimonianza indiretta di un processo di stabilizzazione oramai giunto a compimento (il caso delle coppie con figli). Da notare, infine, come il peso delle "coppie senza figli" sia decisamente più esiguo rispetto al valore che questo stesso aggregato assume nel quadro delle famiglie di soli italiani (10% vs. 21,4%).

Ma qual è il rapporto con il mercato del lavoro? Nonostante il quadro economico negativo e la sostanziale recessione produttiva che ha investito il sistema italiano nell'ultimo lustro, è evidente che gli andamenti registrati negli ultimi sette anni, sostanzialmente a partire dal 2007, vedono la forza lavoro straniera godere di una rilevante crescita del numero degli occupati, in decisa controtendenza rispetto alla dinamica contrattiva che ha segnato la componente italiana, al netto dei pur presenti elementi chiaroscurali che connotano la presenza dei lavoratori non italiani nel mercato del lavoro, rilevati nelle pagine precedenti.

Le buone *performance* sono confermate dalla misurazione del livello di partecipazione alla base occupazionale delle famiglie composte da cittadini stranieri. Quello che potrebbe essere definito una sorta di "tasso di occupazione familiare", infatti, mostra valori decisamente alti nel caso delle componenti comunitaria ed extracomunitaria, soprattutto nel confronto con i nuclei composti da soli italiani.

A livello aggregato, il 59,8% delle famiglie italiane conta almeno un lavoratore a fronte dell'82,8% delle famiglie costituite da soli cittadini stranieri (tabella 2.33). Le differenze più interessanti si notano scomponendo la base dati per tipologia. Se per le "coppie con figli" il valore registrato è pressoché simile (la quota di nuclei composti di soli individui di cittadinanza italiana con almeno un occupato sono l'88,9% a fronte del 91,1% relativo alla medesima tipologia di soli stranieri), nei casi di "persone sole" e "coppie senza figli" la partecipazione al mercato del lavoro dei nuclei costituiti da cittadini comunitari ed extracomunitari è considerevolmente maggiore della partecipazione che possono vantare le corrispondenti famiglie italiane. Nel primo caso ("persone sole"), la differenza è di 42 punti percentuali (31,4% a fronte del 73,4%), nel secondo ("coppie senza figli") di 53 punti percentuali (36,7% a fronte del 89,7%).

Tabella 2.33. Famiglie con almeno un componente occupato per cittadinanza dei componenti e tipologia familiare (v.a. e inc. % sul totale delle famiglie della stessa tipologia). Anno 2013

TIPOLOGIA FAMILIARE	Famiglie di soli italiani		Famiglie di soli stranieri					
			Totale*		di cui:			
	v.a.	inc.%	v.a.	inc.%	Famiglie di soli stranieri UE		Famiglie di soli stranieri Extra UE	
				v.a.	inc.%	v.a.	inc.%	
Persona sola	2.286.355	31,4	583.305	73,4	206.378	73,3	376.927	73,5
Monogenitore	1.413.958	71,0	108.924	84,0	30.417	82,7	78.062	84,4
Coppia con figli	7.458.731	88,9	567.350	91,1	154.524	91,7	401.457	90,7
Coppia senza figli	1.817.145	36,7	163.153	89,7	74.202	88,9	81.967	90,0
Altro	291.241	57,2	79.069	94,2	14.414	96,2	62.817	93,7
Totale	13.267.430	57,4	1.501.801	82,8	479.934	82,0	1.001.231	83,0

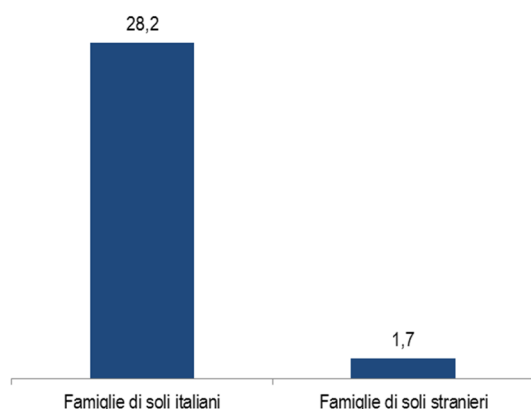
* Il Totale è comprensivo delle famiglie composte da individui di cittadinanza UE ed Extra UE

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su microdati RCFL Istat.

Ciò che sembra distinguere nettamente le componenti analizzate per cittadinanza, almeno ad un primo e rapido sguardo, è la presenza o meno di figli; laddove, infatti, questi non sono presenti, la partecipazione al mercato del lavoro è molto più alta. Basti considerare il numero di membri di ciascun nucleo, per rafforzare altresì tale evidenza. Si osservi, ad esempio, come il 63,9% delle “coppie senza figli” italiane con due componenti sia escluso dal mercato del lavoro a fronte del 10,3% delle corrispondenti coppie comunitarie ed extracomunitarie (tabella 2.34).

Le ragioni di tali differenze non sono da rintracciarsi in una maggiore diffusione dell’occupazione tra la componente femminile della forza lavoro straniera rispetto a quella italiana, oppure in una diversa configurazione dell’universo familiare dei cittadini comunitari ed extracomunitari, o meglio non sono solo queste le cause, giacché il fattore che più adeguatamente spiega la diversa capacità di partecipare al mercato del lavoro è quello anagrafico.

Figura 2.13. Incidenza percentuale delle famiglie di soli anziani (over 65) sul totale delle famiglie per cittadinanza. Anno 2013



Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su microdati RCFL Istat.

ben il 28,2% delle famiglie italiane è costituito esclusivamente da *over 65enni* (6.522.011 unità), nel caso delle famiglie con cittadini stranieri l’incidenza sul totale si riduce all’1,7% (30.430 unità suddivise tra “persone sole” e “coppie senza figli”). Tale peculiarità rende altresì ragione del fatto che il numero di nuclei che non presentano alcun occupato, nel caso delle componenti comunitaria ed extracomunitaria, sia molto più basso rispetto al dato rilevato per la corrispondente componente italiana (rispettivamente 17,2% del totale e 42,6%).

Tabella 2.34. Famiglie con almeno un componente occupato per numero di componenti, cittadinanza e tipologia familiare. Anno 2013

NUMERO COMPONENTI	TIPOLOGIA FAMILIARE	Famiglie di soli italiani				
		Nessuno	Uno	Due	Più di due	Totale
1 componente	<i>Persona sola</i>	68,6	31,4	0,0	0,0	100,0
	<i>Monogenitore</i>	31,4	59,9	8,6	0,0	100,0
2 componenti	<i>Coppia senza figli</i>	63,9	17,1	18,9	0,0	100,0
	<i>Altro</i>	55,4	32,6	11,9	0,0	100,0
Più di 2 componenti*	<i>Monogenitore</i>	24,6	49,9	20,0	5,5	100,0
	<i>Coppia senza figli</i>	11,1	37,7	43,6	7,6	100,0
	<i>Coppia con figli</i>	44,5	36,1	16,1	3,3	100,0
	<i>Altro</i>	23,2	33,9	27,1	15,8	100,0
Totale		42,6	33,0	21,3	3,1	100,0
		Famiglie di soli stranieri				
		Nessuno	Uno	Due	Più di due	Totale
1 componente	<i>Persona sola</i>	26,6	73,4	0,0	0,0	100,0
	<i>Monogenitore</i>	18,4	62,8	18,8	0,0	100,0
2 componenti	<i>Coppia senza figli</i>	10,3	45,6	44,2	0,0	100,0
	<i>Altro</i>	8,1	37,0	54,9	0,0	100,0
Più di 2 componenti*	<i>Monogenitore</i>	11,8	46,3	27,0	14,9	100,0
	<i>Coppia senza figli</i>	8,9	53,4	31,8	5,8	100,0
	<i>Coppia con figli</i>	10,5	16,2	43,4	29,9	100,0
	<i>Altro</i>	4,3	24,6	33,4	37,6	100,0
Totale		17,2	60,2	18,9	3,7	100,0

* Nelle coppie senza figli e nei monogenitori con più di due componenti sono comprese le persone isolate

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su microdati RCFL Istat.

Se, come si è visto, la capacità di partecipare al mercato del lavoro vede le famiglie costituite da soli stranieri attestarsi su valori decisamente positivi, soprattutto nel confronto con la controparte italiana, esistono nondimeno delle significative zone d'ombra.

Al di là della quota considerevole di nuclei che annoverano almeno un individuo in cerca di occupazione (19% delle famiglie di soli stranieri a fronte del 9,6% delle famiglie di soli italiani; tabella 2.35) – fenomeno che si spiega, almeno in parte, con una residuale presenza dell'inattività - rilevante appare il numero di nuclei interessati da criticità occupazionali.

Per valutare l'impatto della ben nota crisi economica, è possibile esplorare in particolare due dimensioni complementari: quella della perdita di lavoro e quella del disagio. I dati a disposizione consentono, infatti, di stimare la quota di famiglie colpite dai fenomeni di espulsione dal mercato del lavoro di uno o più dei suoi membri¹⁷.

¹⁷ Ciò è possibile mediante l'analisi delle risposte alle domande E14 ed E15 del questionario Istat – RCFL. In particolare la cosiddetta "perdita di lavoro" è data dall'insieme delle causali di cessazione di un rapporto di lavoro per: licenziamento o mobilità (anche a seguito di fallimento o chiusura attività della ditta); scadenza lavoro a termine (compreso lavoro occasionale e stagionale); chiusura o cessazione dell'attività (compreso il passaggio della gestione della ditta ad un altro familiare).

Tabella 2.35. Famiglie con almeno un componente in cerca di occupazione per cittadinanza dei componenti e tipologia familiare (v.a. e inc.% sul totale delle famiglie della stessa tipologia). Anno 2013

TIPOLOGIA FAMILIARE	Famiglie di soli italiani		Famiglie di soli stranieri					
			Totale*		di cui:			
					Famiglie di soli stranieri UE		Famiglie di soli stranieri Extra UE	
	v.a.	inc.%	v.a.	inc.%	v.a.	inc.%	v.a.	inc.%
Persona sola	211.928	2,9	82.876	10,4	29.070	10,3	53.806	10,5
Monogenitore	338.169	17,0	33.511	25,8	10.594	28,8	22.657	24,5
Coppia con figli	1.405.166	16,8	162.274	26,0	43.860	26,0	115.800	26,1
Coppia senza figli	172.900	3,5	40.020	22,0	17.790	21,3	21.416	23,5
Altro	81.429	16,0	25.925	30,9	4.218	28,1	20.427	30,5
Totale	2.209.593	9,6	344.605	19,0	105.532	18,0	234.106	19,4

* Il Totale è comprensivo delle famiglie composte da individui di cittadinanza UE ed Extra UE

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdl di Italia Lavoro su microdati RCFL Istat.

Nel 2013, i nuclei composti da soli cittadini stranieri con almeno un componente colpito dalla perdita di occupazione per licenziamento, cessazione dell'attività del datore o per scadenza del contratto a termine, sono il 24% del totale contro il 14,6% delle corrispondenti famiglie di soli italiani (tabella 2.36).

Tabella 2.36. Famiglie con almeno un componente che ha perso il lavoro per cittadinanza dei componenti e tipologia familiare (v.a. e inc.% sul totale delle famiglie della stessa tipologia). Anno 2013

TIPOLOGIA FAMILIARE	Famiglie di soli italiani		Famiglie di soli stranieri					
			Totale*		di cui:			
					Famiglie di soli stranieri UE		Famiglie di soli stranieri Extra UE	
	v.a.	inc.%	v.a.	inc.%	v.a.	inc.%	v.a.	inc.%
Persona sola	340.469	4,7	129.307	16,3	42.297	15,0	87.009	17,0
Monogenitore	443.369	22,3	33.576	25,9	10.788	29,3	22.402	24,2
Coppia con figli	2.046.547	24,4	188.733	30,3	54.785	32,5	129.747	29,3
Coppia senza figli	432.636	8,7	51.008	28,0	26.704	32,0	23.136	25,4
Altro	114.701	22,5	33.096	39,4	5.759	38,4	26.149	39,0
Totale	3.377.722	14,6	435.720	24,0	140.333	24,0	288.443	23,9

* Il Totale è comprensivo delle famiglie composte da individui di cittadinanza UE ed Extra UE

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdl di Italia Lavoro su microdati RCFL Istat.

L'incidenza percentuale varia al variare della tipologia familiare considerata; la distanza tra famiglie straniere ed italiane si fa più ampia, ad esempio, nel caso delle "coppie senza figli" (28% vs. 8,7%), oppure nel caso delle "persone sole" (16,3% dei casi contro il 4,7%).

E' pur vero che la pervasività del fenomeno della perdita di lavoro sembra interessare proporzionalmente in misura maggiore i nuclei composti da cittadini comunitari ed extracomunitari a causa, come è stato osservato precedentemente, del fatto che la componente italiana è caratterizzata da una platea di famiglie che non partecipano al mercato del lavoro per ragioni anagrafiche – dunque tecnicamente inattive - più estesa. Il denominatore sui cui è costruita la stima, nel caso degli stranieri, è dato da una popolazione di famiglie in cui la presenza di over 65enni è esigua, soprattutto, come si è visto, nelle tipologie su menzionate. Ciononostante, i valori osservati segnalano il concretizzarsi di un disagio occupazionale evidente, altresì confermato dalla quota di famiglie con almeno un componente in difficoltà.

Gli aspetti problematici che contribuiscono a definire lo *status* di difficoltà sono riconducibili non solo alla semplice dimensione della disoccupazione, ma altresì ad alcune particolari forme di lavoro segnate da fragilità strutturali che per tale ragione rendono i soggetti, e i contesti familiari di cui fanno parte, più esposti agli effetti della crisi economica. In tale aggregato rientrano tutti coloro che sono: lavoratori *part time* involontari (che in altre parole dichiarano di non aver trovato un'occupazione a tempo pieno); occupati che non hanno svolto lavoro a causa di ridotta attività dell'impresa per motivi economici; individui che dichiarano di aver lavorato meno del dovuto perché in Cassa Integrazione Guadagni (CIG); soggetti in cerca di un altro lavoro diverso da quello svolto perché a termine, occasionale ovvero temono di perderlo; occupati con contratti a tempo determinato di durata inferiore a 6 mesi in scadenza; persone in cerca di lavoro ex-occupate.

Proiettando tale analisi sui nuclei per cittadinanza, si evince che le zone d'ombra del mercato del lavoro interessano circa 4 famiglie straniere su 10. Il 44,2%, infatti, annovera tra i suoi membri almeno un componente in difficoltà, dunque ha un familiare che pur godendo di un rapporto di lavoro, si trova in una condizione di fragilità dovuta proprio alla tipologia di impiego ricoperto, a fronte del 20,2% delle famiglie italiane (tabella 2.37).

Tabella 2.37. Famiglie con almeno un componente in difficoltà per cittadinanza dei componenti e tipologia familiare (v.a. e inc.% sul totale delle famiglie della stessa tipologia). Anno 2013

TIPOLOGIA FAMILIARE	Famiglie di soli italiani		Famiglie di soli stranieri					
			Totale*		di cui:			
	v.a.	inc.%			v.a.	inc.%	Famiglie di soli stranieri UE	
v.a.			inc.%	v.a.			inc.%	v.a.
Persona sola	549.515	7,5	269.700	33,9	90.357	32,1	179.343	35,0
Monogenitore	635.176	31,9	73.099	56,4	21.873	59,5	50.806	54,9
Coppia con figli	2.812.339	33,5	308.394	49,5	91.323	54,2	211.795	47,8
Coppia senza figli	525.781	10,6	100.307	55,2	49.112	58,8	46.907	51,5
Altro	156.627	30,7	49.936	59,5	9.552	63,7	38.935	58,1
Totale	4.679.438	20,2	801.436	44,2	262.218	44,8	527.786	43,7

* Il Totale è comprensivo delle famiglie composte da individui di cittadinanza UE ed Extra UE

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su microdati RCFL Istat.

Se la permanenza nella rete della disoccupazione interessa sostanzialmente in egual misura tutte le famiglie al di là della nazionalità, il fenomeno dei cosiddetti NEET (*Not in Employment, Education and Training*)¹⁸, presenta una maggiore pervasività tra i nuclei composti da stranieri.

L'incidenza percentuale delle famiglie di soli stranieri con almeno un componente NEET sul totale delle famiglie con almeno un individuo *under 30*, è maggiore di circa 12 punti rispetto a quella registrata per le famiglie di soli italiani (41,7% vs. 29,8%; tabella 2.38).

¹⁸ Si veda il paragrafo 2.5.1 "I NEET".

Tabella 2.38. Famiglie con almeno un componente NEET 15-29 anni per cittadinanza e tipologia familiare (v.a. e inc.% sul totale delle famiglie della stessa tipologia con almeno un componente 15-29 anni). Anno 2013

TIPOLOGIA FAMILIARE	Famiglie di soli italiani		Famiglie di soli stranieri					
			Totale*		di cui:			
					Famiglie di soli stranieri UE		Famiglie di soli stranieri Extra UE	
	v.a.	inc.%	v.a.	inc.%	v.a.	inc.%	v.a.	inc.%
Persona sola	42.619	17,3	27.915	27,1	12.280	30,8	15.635	24,8
Monogenitore	270.709	30,5	29.413	32,6	9.287	35,5	20.020	31,4
Coppia con figli	1.303.352	29,6	163.209	45,8	37.225	42,0	124.584	47,3
Coppia senza figli	49.593	28,2	30.173	48,0	10.643	37,4	18.737	61,1
Altro	79.965	53,4	27.487	49,9	5.199	46,8	21.031	49,6
Totale	1.746.238	29,8	278.196	41,7	74.633	38,4	200.007	43,2

* Il Totale è comprensivo delle famiglie composte da individui di cittadinanza UE ed Extra UE

Fonte: elaborazioni Staff SSRMDL di Italia Lavoro su microdati RCFL Istat.

Disaggregando il dato per tipologia familiare, nel caso delle “coppie con figli” la distanza rimane inalterata, dato che ben il 45,8% dei nuclei composti di soli stranieri ha almeno un individuo *under 30* che non studia e non lavora, a fronte del 29,6% dei nuclei composti da soli italiani.

Sulla base delle evidenze sopra riportate, il quadro che emerge dalle analisi vede le famiglie straniere godere di una più ampia partecipazione alla base occupazionale rispetto alla controparte italiana – anche grazie alla presenza di nuclei con un’età media sensibilmente più bassa - benché il peso delle criticità sia in alcuni casi maggiore e le modalità mediante cui si configura la presenza nel mercato del lavoro sia segnata da significative fragilità.

LE FAMIGLIE DI CITTADINI STRANIERI: PRINCIPALI CITTADINANZE

La cittadinanza costituisce un importante fattore di diversificazione che nel caso della dimensione familiare sembra amplificare le eterogeneità individuali, anche in virtù del fatto che le caratteristiche socio-culturali del paese di provenienza tendono a conservarsi più a lungo, nonché a perpetuarsi laddove la coesistenza di membri appartenenti al medesimo *milieu* è continua nel tempo.

Nel caso delle famiglie composte da soli individui extracomunitari, differenze si notano anche solo distribuendo per tipologia familiare i nuclei delle principali cittadinanze extracomunitarie.

La modalità della presenza sul territorio italiano dei cittadini ucraini è, ad esempio, profondamente diversa da quella dei cittadini albanesi. Poco meno del 70% della famiglie provenienti dall'Ucraina si concentra tra le "persone sole" a fronte del 17,1% delle albanesi, che al contrario nella tipologia "coppia con figli" vedono la principale forma di aggregazione familiare (60,4% del totale; tabella I).

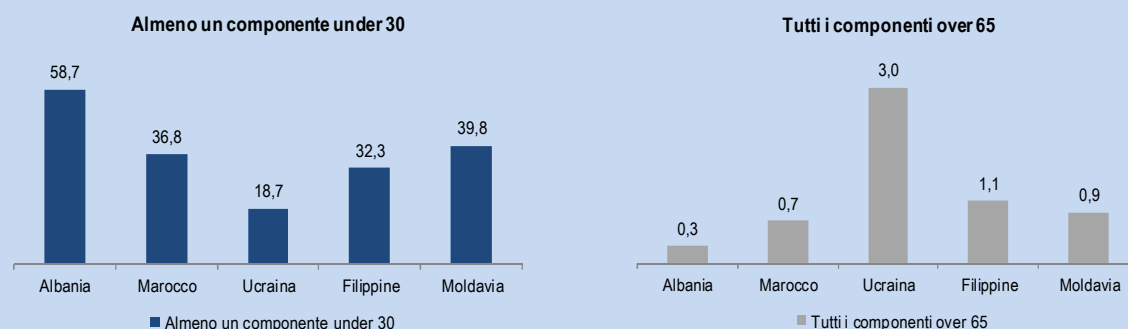
Tabella I. Famiglie per cittadinanza dei componenti e tipologia familiare. Prime cinque cittadinanze Extra UE per numerosità (v. a. e %). Anno. 2013

TIPOLOGIA FAMILIARE	Albania		Marocco		Ucraina		Filippine		Moldavia	
	v.a	v.%	v.a	v.%	v.a	v.%	v.a	v.%	v.a	v.%
Persona sola	33.495	17,1	59.358	36,4	92.905	68,5	23.975	30,7	29.884	39,6
Monogenitore	8.528	4,3	9.619	5,9	11.425	8,4	6.231	8,0	11.679	15,5
Coppia senza figli	20.754	10,6	11.004	6,8	12.675	9,4	9.535	12,2	6.713	8,9
Coppia con figli	118.693	60,4	69.552	42,7	16.146	11,9	32.040	41,0	24.883	33,0
Altro	14.977	7,6	13.338	8,2	2.400	1,8	6.324	8,1	2.319	3,1
Totale	196.446	100,0	162.870	100,0	135.550	100,0	78.105	100,0	75.478	100,0

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdl di Italia Lavoro su microdati RCFL Istat.

Con riferimento alle caratteristiche anagrafiche, permangono sensibili differenze tra le cittadinanze prese in esame. Poco meno del 60% delle famiglie albanesi ha almeno un componente al di sotto dei 30 anni, a differenza delle famiglie composte da ucraini, mediamente più anziani (figura I).

Figura I. Incidenza percentuale delle famiglie con almeno un componente *under 30* e tutti i componenti *over 65* sul totale. Prime cinque cittadinanze Extra UE per numerosità. Anno. 2013



Fonte: elaborazioni Staff SSRMdl di Italia Lavoro su microdati RCFL Istat.

In questo caso, la quota di nuclei composti da soli *over 65enni* è pari, infatti, al 3% del totale, valore molto più alto rispetto a quanto sia possibile osservare per le famiglie composte da cittadini albanesi (appena lo 0,3%), marocchini (0,7%), moldavi (0,9%) e filippini (1,1%).

Differenze si notano altresì nei livelli di partecipazione al mercato del lavoro. La quota di famiglie filippine con almeno un componente occupato è molto elevata e supera i 96 punti percentuali ed è di poco inferiore alla totalità nei casi delle “coppie con figli” e nelle “coppie senza figli” (tabella II.) Più contenuto il valore relativo alle famiglie marocchine, con una percentuale pari a 72,7 punti.

Tabella II. Famiglie con almeno un componente occupato per cittadinanza dei componenti e tipologia familiare. Prime cinque cittadinanze Extra UE per numerosità (inc. % sul totale delle famiglie della stessa tipologia). Anno 2013

TIPOLOGIA FAMILIARE	Albania	Marocco	Ucraina	Filippine	Moldavia
Persona sola	64,9	59,0	83,1	92,4	83,2
Monogenitore	83,9	79,2	82,8	97,8	90,0
Coppia senza figli	84,7	77,5	89,4	98,7	95,3
Coppia con figli	88,5	79,1	83,8	98,7	90,7
Altro	85,4	91,6	87,2	95,8	100,0
Totale	83,6	72,7	83,8	96,4	88,3

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdl di Italia Lavoro su microdati RCFL Istat.

Nel caso delle famiglie con almeno un componente in cerca di occupazione, il valore più alto si registra per la cittadinanza albanese (26,4%), mentre i valori più contenuti nei casi dei nuclei composti da cittadini filippini (12%) e moldavi (17,3%; tabella III).

Tabella III. Famiglie con almeno un componente in cerca di occupazione per cittadinanza dei componenti e tipologia familiare. Prime cinque cittadinanze Extra UE per numerosità (inc. % sul totale delle famiglie della stessa tipologia). Anno 2013

TIPOLOGIA FAMILIARE	Albania	Marocco	Ucraina	Filippine	Moldavia
Persona sola	13,6	16,4	8,9	1,3	11,3
Monogenitore	23,4	31,8	16,9	21,1	15,4
Coppia senza figli	20,3	38,1	14,0	5,1	25,3
Coppia con figli	30,5	28,8	26,7	18,0	22,9
Altro	32,2	34,8	21,9	24,0	21,5
Totale	26,4	25,6	12,4	12,0	17,3

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdl di Italia Lavoro su microdati RCFL Istat.

3 La dinamica di assunzioni e cessazioni nel mercato del lavoro dipendente e parasubordinato: i dati di flusso

Il Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie (SISCO) del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali¹⁹, consente di osservare le principali caratteristiche del mercato del lavoro dipendente e parasubordinato da una diversa angolazione di analisi, diversa ma non opposta rispetto a quanto sia possibile fare attraverso i dati contenuti nell'indagine campionaria delle Forze Lavoro (RCFL) di Istat. Si tratta, infatti, di fonti informative complementari che se opportunamente integrate sotto il profilo analitico, pongono nella felice condizione di esplorare simultaneamente lo *stock* di quella platea che tecnicamente è definita "offerta di lavoro", nonché la dimensione dinamica della "domanda".

Per tale ragione, dopo aver analizzato - attraverso i dati della Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro di Istat - le macro-caratteristiche della condizione occupazionale dei lavoratori stranieri, in particolare extracomunitari, è opportuno gettare uno sguardo sulla dinamica dei flussi di contrattualizzazione e cessazione dei rapporti di lavoro dipendente e parasubordinato assumendo, pertanto, una prospettiva datoriale²⁰.

Come si vedrà, anche i dati amministrativi confermano le difficoltà che i lavoratori stranieri stanno incontrando nel mercato del lavoro italiano. La contrazione del numero di assunzioni rivolte a cittadini comunitari ed extracomunitari nel 2013 è rilevante e continua il *trend* degli anni passati. Il calo della domanda di lavoro interessa tutte le ripartizioni geografiche e tutti i settori di attività economica ad eccezione dell'*Agricoltura*, unico comparto che presenta un incremento delle attivazioni.

3.1 I rapporti di lavoro attivati

Nel 2013 il Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie ha registrato un volume di rapporti di lavoro che hanno interessato cittadini stranieri pari a 1.861.943 unità, di cui 766.150 di provenienza comunitaria (41,1% del totale) e 1.095.793 extracomunitaria (58,9%) (tabella 3.1).

Con riferimento alla distribuzione geografica, buona parte delle assunzioni rivolte a personale non italiano si concentrano nelle regioni settentrionali; la ripartizione Nord raccoglie più del 54% del totale dei rapporti di lavoro attivati che hanno interessato la componente straniera, il Centro il 24,5% e il Mezzogiorno il

¹⁹ La base dati utilizzata contiene un set di statistiche derivate dal sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie limitatamente alle informazioni presenti nei moduli Unificato Lav. L'universo di riferimento esclude, pertanto, non solo il lavoro indipendente (com'è noto non sottoposto ad obbligo di comunicazione), ma altresì tutti i rapporti di somministrazione comunicati dalle agenzie per il lavoro attraverso il modulo Unificato Somm e i rapporti di lavoro che coinvolgono i soggetti iscritti alle liste della Gente di Mare. Infine, non sono stati considerati i rapporti di lavoro per attività socialmente utili (LSU) e i tirocini poiché non configurano un rapporto di lavoro propriamente detto. Per approfondimenti si rimanda altresì alla documentazione prodotta nell'ambito del lavoro svolto dal Gruppo Tecnico istituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e composto da Ministero del Lavoro, Istat, INPS, Italia Lavoro e Isfol, per la definizione degli standard di trattamento e utilizzazione a fini statistici dei dati amministrativi delle Comunicazioni Obbligatorie, nonché a: a cura del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Rapporto annuale sulle Comunicazioni Obbligatorie 2012, Giugno 2012.

²⁰ Il lavoratore è infatti da considerarsi quale "oggetto" della Comunicazione Obbligatoria dato che il promotore ne è il datore che attraverso lo strumento della CO comunica l'avvenuta contrattualizzazione o eventualmente la sopravvenuta modifica del vincolo contrattuale. Per tale ragione la prospettiva di analisi che deve essere assunta nell'osservare le traiettorie dei rapporti di lavoro tracciate dalle singole comunicazioni non può non essere "datoriale", con la necessaria precisazione che in questo caso ci si trova dinanzi alla necessità di estendere oltremodo la tradizionale definizione statistica di "datore", dato che nel sistema c'è traccia non solo del soggetto impresa, ma altresì del singolo individuo o della singola famiglia che si fa promotrice dell'instaurazione o cessazione di un rapporto di lavoro.

21,3%. Nel caso delle singole cittadinanza UE ed Extra UE le proporzioni sono sostanzialmente le stesse ad eccezione di una quota elevata di contratti che hanno interessato i cittadini comunitari nella ripartizione meridionale (27,4% del totale considerato).

La contrazione della domanda di lavoro è stata rilevante negli ultimi dodici mesi. Rispetto al volume di assunzioni rilevate per il 2012, si osserva una contrazione pari a -9% per gli UE e a -5,4% per gli Extra UE, dunque più di quanto si osserva per la componente italiana (-6,1%). Complessivamente la parte di contrattualizzazioni destinate agli stranieri si è ridotta di quasi 7 punti, con punte pari a -9% nel mercato del lavoro del Nord Ovest e -6,8% in quello centrale.

Tabella 3.1. Rapporti di lavoro attivati per ripartizione geografica^(a) e cittadinanza dei lavoratori interessati^(b) (v.a. e var.%). Anno 2013

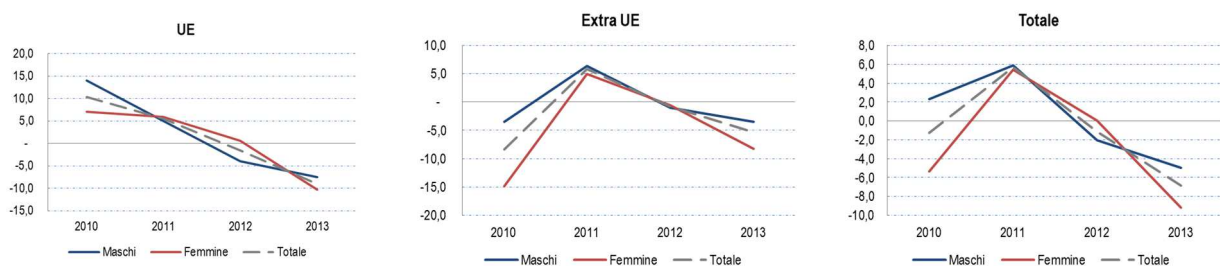
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA	V.a.				Var. % 2013/2012					
	Italiani	Stranieri			Totale	Italiani	Stranieri			Totale
		Tot.	di cui:				Tot.	di cui:		
			UE	Extra UE			UE	Extra UE		
Nord Ovest	1.506.561	489.947	143.452	346.495	1.996.508	-8,0	-9,0	-11,3	-8,0	-8,3
Nord Est	1.255.379	518.556	230.784	287.772	1.773.935	-8,3	-6,5	-6,1	-6,8	-7,7
Centro	1.862.387	455.692	182.129	273.563	2.318.079	-3,7	-6,8	-11,3	-3,4	-4,3
Mezzogiorno	3.125.147	397.471	209.622	187.849	3.522.618	-5,6	-4,8	-8,3	-0,6	-5,5
Totale (c)	7.752.047	1.861.943	766.150	1.095.793	9.613.990	-6,1	-6,9	-9,0	-5,4	-6,2

(a) Si intende la ripartizione geografica della sede in cui si svolge l'attività lavorativa; (b) Lavoratori nati all'estero e di cittadinanza non italiana; (c) Nel Totale sono compresi i rapporti di lavoro con sede di svolgimento Estero; (c) Il Totale è comprensivo degli N.d.

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

I dati confermano, pertanto, il *trend* contrattivo degli ultimi tre anni. L'andamento delle contrattualizzazioni, a partire dal 2010, è sempre stato decrescente senza alcuna differenza di genere. Solo la componente extracomunitaria ha conosciuto una variazione positiva nel 2011 (+5,8% rispetto al 2010), incremento tuttavia effimero (figura 3.1).

Figura 3.1. Variazione percentuale del numero di rapporti di lavoro attivati per genere e cittadinanza dei lavoratori interessati^(a) (v.a. e %). Anni 2010-2013

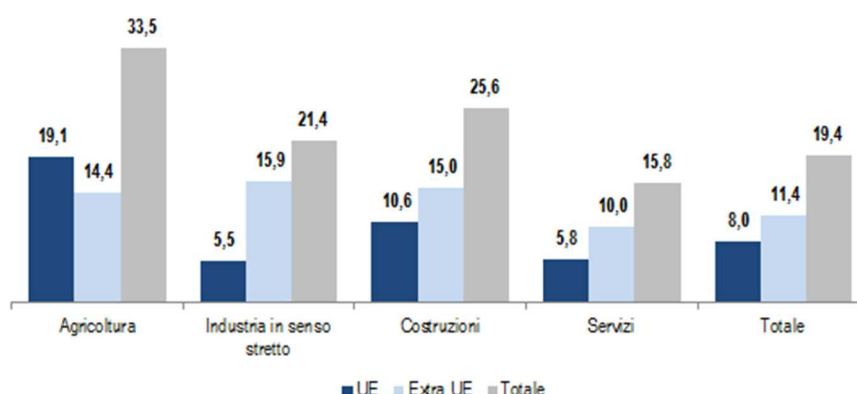


(a) Lavoratori nati all'estero e di cittadinanza non italiana

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Come si può notare dai dati riportati in figura 3.2, non solo la localizzazione geografica costituisce un fattore determinante nel definire l'articolazione dei flussi di assunzione dei lavoratori stranieri, ma, come è naturale che sia, anche la dimensione settoriale ha un peso rilevante. A tale proposito, l'analisi dell'incidenza percentuale delle assunzioni registrate nel corso del 2013 per settore di attività economica mette in evidenza come il comparto dove si rileva la più alta concentrazione di attivazioni che hanno riguardato lavoratori stranieri sia l'*Agricoltura* (33,5%) cui segue, nell'ordine, *Costruzioni* (25,6%), *Industria in senso stretto* (21,4%) e *Servizi* (15,8% del totale).

Figura 3.2. Incidenza percentuale del numero di rapporti di lavoro attivati che hanno interessato lavoratori stranieri ^(a) sul totale dei rapporti di lavoro attivati per settore di attività economica. Anno 2013



(a) Lavoratori nati all'estero e di cittadinanza non italiana

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Se si analizza la variazione intervenuta tra il 2012 e il 2013, si nota come il settore più rilevante è stata la contrazione della domanda di cittadini stranieri, siano le Costruzioni (-27.406 mila rapporti di lavoro, di cui 17 mila 500 extracomunitari) e l'Industria in senso stretto (-12.899). Gli unici incrementi si registrano per il settore dell'Agricoltura (+11.881 nuovi rapporti di lavoro attivati, per la quasi totalità rivolti a cittadini extracomunitari).

Tabella 3.2. Rapporti di lavoro attivati per settore di attività economica e cittadinanza dei lavoratori interessati^(a) (v.a. e var.%). Anno 2013

SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA	V.a.				Var. % 2013/2012					
	Italiani	Stranieri		Totale	Italiani	Stranieri		Totale		
		Tot.	di cui:			Tot.	di cui:			
		UE	Extra UE			UE	Extra UE			
Agricoltura	926.318	466.111	266.008	200.103	1.392.429	-0,2	2,6	0,5	5,5	0,8
Industria	978.954	296.165	98.257	197.908	1.275.119	-10,8	-12,0	-16,4	-9,6	-11,1
Industria in senso stretto	564.646	153.760	39.461	114.299	718.406	-10,5	-7,7	-13,3	-5,6	-9,9
Costruzioni	414.308	142.405	58.796	83.609	556.713	-11,2	-16,1	-18,4	-14,5	-12,5
Servizi	5.846.775	1.099.667	401.885	697.782	6.946.442	-6,1	-9,0	-12,5	-6,9	-6,6
Totale	7.752.047	1.861.943	766.150	1.095.793	9.613.990	-6,1	-6,9	-9,0	-5,4	-6,2

(a) Lavoratori nati all'estero e di cittadinanza non italiana

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Esiste, tuttavia, una strutturale segmentazione di genere ravvisabile in molti dei settori analizzati. Basta osservare la composizione percentuale per rilevare come la distribuzione dei contratti tra lavoratori e lavoratrici extracomunitari cambi, per articolazione e volumi, in base all'attività economica considerata (tabella 3.3). Le Costruzioni, ad esempio, sono quasi esclusivamente appannaggio, come è naturale aspettarsi, della forza lavoro maschile (il 97,5% dei rapporti attivati ha interessato uomini), così come l'Agricoltura (72,6%) e l'Industria in senso stretto (69,5%), mentre preponderante è la presenza della componente femminile nei Servizi (58,3%).

Tabella 3.3. Rapporti di lavoro attivati che hanno interessato lavoratori stranieri^(a) per settore di attività economica e genere del lavoratore interessato (v. %). Anno 2013

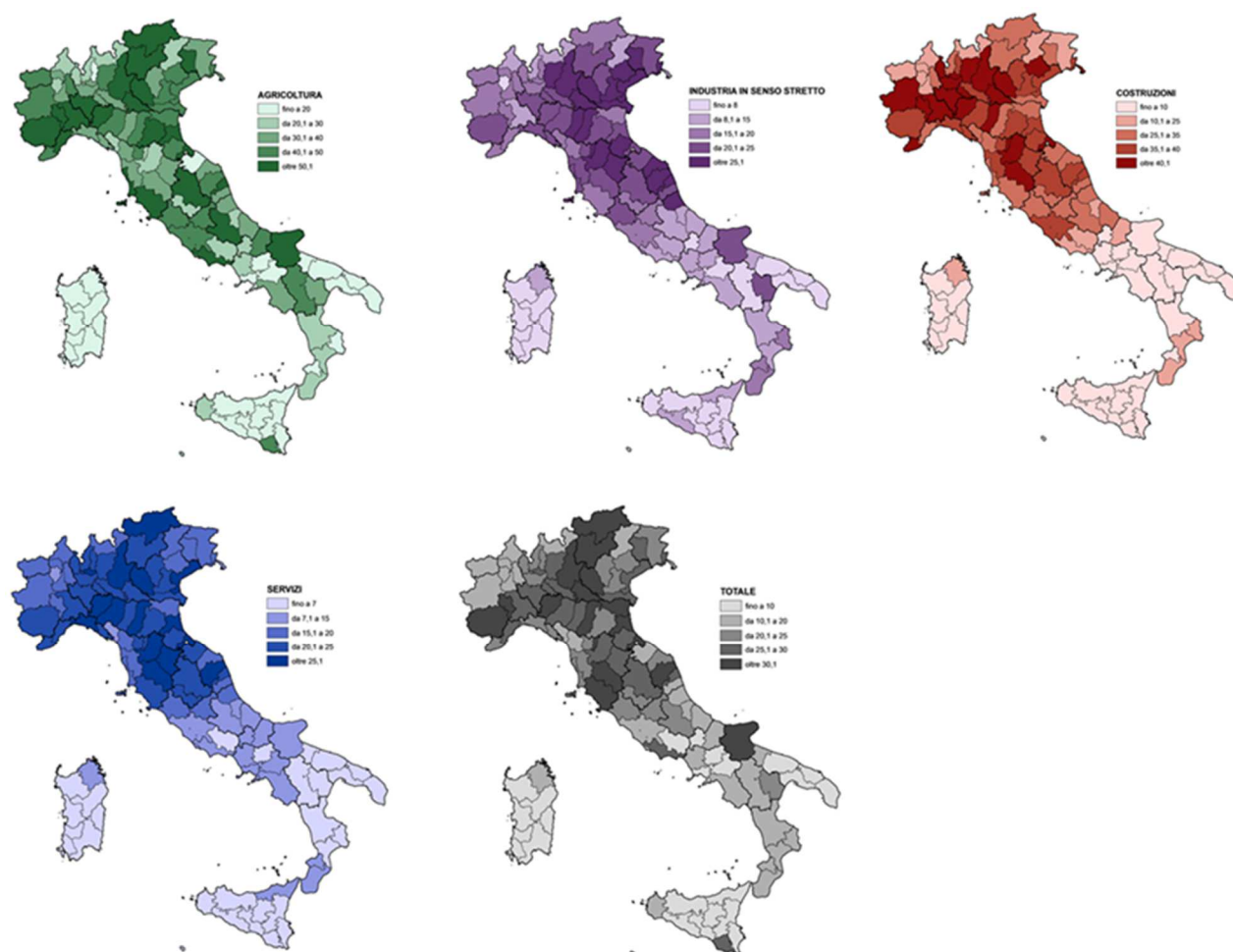
SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA	UE			Extra UE			Totale		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Agricoltura	64,9	35,1	100,0	82,9	17,1	100,0	72,6	27,4	100,0
Industria	86,4	13,6	100,0	81,2	18,8	100,0	83,0	17,0	100,0
<i>Industria in senso stretto</i>	70,0	30,0	100,0	69,3	30,7	100,0	69,5	30,5	100,0
<i>Costruzioni</i>	97,5	2,5	100,0	97,6	2,4	100,0	97,5	2,5	100,0
Servizi	26,9	73,1	100,0	50,2	49,8	100,0	41,7	58,3	100,0
Totale	47,7	52,3	100,0	61,8	38,2	100,0	56,0	44,0	100,0

(a) Lavoratori nati all'estero e di cittadinanza non italiana

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Sotto il profilo dell'articolazione territoriale, come già è stato osservato nel caso delle ripartizioni, la quota più alta della domanda di lavoro riservata alla componente immigrata si concentra nelle aree settentrionali del Paese. Dando una sguardo provinciale e settoriale, nei mercati del lavoro di Prato, Bolzano, Cuneo, Verona, Asti, Ravenna, Foggia, Mantova, Trento, Brescia e Piacenza, su 10 assunzioni effettuate nel 2013, 3 hanno interessato cittadini stranieri (figura 3.3)

Figura 3.3. Incidenza percentuale del numero di rapporti di lavoro attivati che hanno interessato lavoratori stranieri^(a) sul totale dei rapporti di lavoro attivati per provincia e settore di attività economica. Anno 2013



(a) Lavoratori nati all'estero e di cittadinanza non italiana

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Con riferimento ai diversi settori di attività economica, spiccano alcune evidenze; in particolare, si rileva come nella provincia di Milano oltre il 50% della domanda di lavoro reale delle *Costruzioni* ha riguardato lavoratori stranieri, così come in *Agricoltura* nelle aree territoriali di Bolzano (84,6%), Cuneo (78%), Verona (76,6%), Trento (74,3%), Latina (67,5%), Asti (67,4%), Savona (65%), Pordenone (63,3%), Rimini (63,1%), L'Aquila (62,1%), circa i due terzi delle assunzioni hanno interessato manodopera non italiana, oppure nella provincia di Prato oltre l'80% delle attivazioni nell'*Industria in senso stretto* sono state riservate ad operai con cittadinanza straniera.

Analizzando in dettaglio la composizione percentuale del numero di attivazioni che hanno interessato i soli lavoratori extracomunitari nel 2013, esistono importanti differenze tra le regioni. Prendendo in esame Basilicata (75,2%), Puglia (60,6%), Sicilia (52,7%), Calabria (46,2%) e Molise (52,1%), ad esempio, si nota una rilevante concentrazione delle assunzioni in *Agricoltura*, a fronte di un dato medio nazionale pari al 18,3% (tabella 3.4).

Tabella 3.4. Rapporti di lavoro attivati che hanno interessato lavoratori stranieri con cittadinanza Extra UE^(a) per settore di attività economica e Regione (v.a. e %). Anno 2013

REGIONI	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio riparazioni	Alberghi e ristoranti	Trasporti, Comunicazioni, Attività finanziarie ed altri servizi alle imprese	P.A., Istruzione e Sanità	Attività svolte da famiglie e convivenze	Altri servizi pubblici, sociali e personali	Totale (=100%)
Piemonte	25,5	7,8	8,4	5,1	11,4	12,4	2,5	22,8	4,2	58.834
Valle d'Aosta	13,3	2,5	11,9	2,9	39,2	6,5	1,4	14,8	7,4	2.689
Lombardia	4,9	7,9	12,0	4,2	20,0	23,8	2,2	20,2	4,9	253.210
<i>Bolzano</i>	13,1	2,8	7,9	3,9	45,4	11,2	2,5	10,3	3,0	14.508
<i>Trento</i>	20,3	4,9	7,4	3,4	36,9	10,1	3,4	10,9	2,5	14.832
Veneto	12,3	15,4	6,6	4,7	23,3	14,2	1,4	18,1	3,9	105.420
Friuli V.G.	12,7	15,6	9,4	4,3	17,3	12,4	2,9	20,1	5,3	17.313
Liguria	8,8	4,5	10,6	4,6	25,6	8,9	2,7	29,6	4,6	31.762
Emilia R.	22,0	12,1	6,5	4,6	15,9	14,0	1,6	19,2	4,1	135.699
Toscana	14,6	25,9	6,3	4,8	19,0	7,7	1,4	16,6	3,7	104.164
Umbria	28,2	8,3	7,5	3,8	19,0	5,2	1,9	22,2	3,9	18.662
Marche	16,2	25,3	7,2	3,7	15,1	6,6	1,0	18,3	6,6	32.069
Lazio	12,6	1,9	3,6	5,6	29,7	12,0	1,6	27,2	5,8	118.668
Abruzzo	26,5	15,4	16,9	4,5	15,5	5,7	0,5	10,1	4,9	20.238
Molise	52,1	6,8	8,5	7,3	7,6	2,9	0,8	11,4	2,6	2.206
Campania	18,9	11,0	4,5	9,3	10,8	6,3	0,8	35,7	2,8	48.182
Puglia	60,6	4,9	4,6	5,2	8,0	4,1	0,4	10,7	1,5	49.830
Basilicata	75,2	7,1	3,0	3,3	4,0	1,6	0,3	4,7	0,8	8.433
Calabria	46,2	3,1	5,3	6,8	8,0	3,7	0,6	24,2	2,1	14.024
Sicilia	52,7	1,9	2,7	4,3	9,9	5,8	0,9	19,8	1,9	37.684
Sardegna	7,5	2,2	3,9	9,1	24,8	4,9	2,0	41,8	3,8	7.252
Totale ^(b)	18,3	10,4	7,6	4,9	19,2	13,2	1,7	20,5	4,2	1.095.793

(a) Lavoratori nati all'estero e di cittadinanza non italiana; (b) Il Totale è comprensivo degli N.d.

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Con riferimento agli altri settori di attività economica si osserva:

- un'incidenza dell'*Industria in senso stretto* superiore ai 10,4 punti percentuali del valore medio, nelle Marche (25,3%), in Toscana (25,9%), Friuli Venezia Giulia (15,6%), Abruzzo e Veneto (15,4% in entrambe i casi);
- un peso rilevante di *Alberghi e ristoranti* nelle Province Autonome di Bolzano (45,4%) e Trento (36,9%) nonché in Valle d'Aosta (39,2%), Lazio (29,7%), Liguria (25,6%), Veneto (23,3%);
- una percentuale che arriva quasi al 25% in Lombardia nel settore *Trasporti, Comunicazioni, Attività finanziarie ed altri servizi alle imprese*;
- una quota significativa di assunzioni in *Attività svolte da famiglie e convivenze* in Sardegna (41,8% del totale), Campania (35,7%), Liguria (29,6%), Lazio (27,2%), Calabria (24,2%).

Le stesse evidenze osservate nel caso della disaggregazione delle assunzioni per settore di attività economica possono essere rilevate anche nel caso delle analisi per qualifica professionale e tipologia contrattuale, dato che il fattore genere costituisce un importante elemento di differenziazione al punto da determinare la natura del contratto adottata per la manodopera extracomunitaria. Stante una generale contrazione della domanda, le assunzioni a tempo indeterminato diminuiscono del 6,3% (-15,5% nel caso degli UE), così come crollano l'apprendistato (-16,6%) e le collaborazioni (-23%) (tabella 3.5).

Tabella 3.5. Rapporti di lavoro attivati per tipologia di contratto e cittadinanza dei lavoratori interessati^(a) (v.a. e %). Anni 2012 e 2013

TIPOLOGIA DI CONTRATTO	2012			2013			Var.% 2013/2012		
	UE	Extra UE	Totale	UE	Extra UE	Totale	UE	Extra UE	Totale
Tempo Indeterminato	175.253	453.509	628.762	148.167	440.992	589.159	-15,5	-2,8	-6,3
Tempo Determinato	571.261	576.590	1.147.851	560.772	575.624	1.136.396	-1,8	-0,2	-1,0
Apprendistato	17.013	31.288	48.301	13.762	26.519	40.281	-19,1	-15,2	-16,6
Contratti di Collaborazione	20.702	20.025	40.727	15.742	15.623	31.365	-24,0	-22,0	-23,0
Altro tipo di contratto (b)	57.430	76.359	133.789	27.707	37.035	64.742	-51,8	-51,5	-51,6
Totale	841.659	1.157.771	1.999.430	766.150	1.095.793	1.861.943	-9,0	-5,4	-6,9

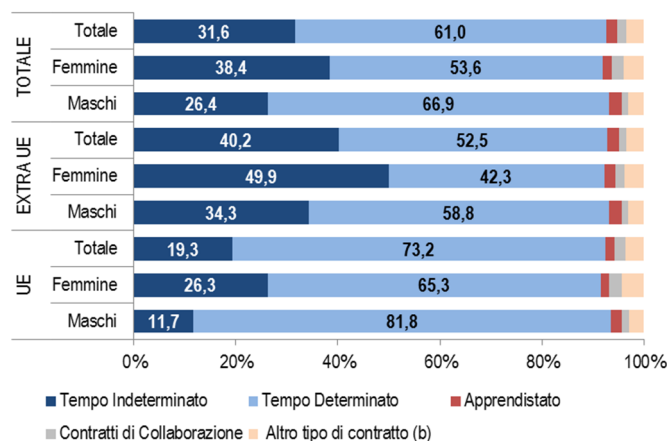
a) Lavoratori nati all'estero e di cittadinanza non italiana; (b) La tipologia contrattuale "Altro tipo di contratto" include: contratto di formazione lavoro (solo P.A.); contratto di inserimento lavorativo; contratto di agenzia a tempo determinato e indeterminato; lavoro autonomo nello spettacolo; lavoro interinale a tempo determinato e indeterminato; contratto di agenzia a tempo determinato e indeterminato

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Come visto in precedenza, risultano strettamente connessi e interdipendenti la tipologia contrattuale, la mansione svolta e il genere del lavoratore. Nel caso dei lavoratori maschi Extra UE si ravvisa complessivamente un'incidenza percentuale più alta del contratto a tempo determinato sul totale delle assunzioni (pari al 58,8 punti percentuali), rispetto a quanto osservabile nel caso delle lavoratrici extracomunitarie (42,3%); di contro, il peso di forme contrattuali permanenti è maggiore per la componente femminile interessata da nuove attivazioni (49,9% del totale), se confrontato con il corrispondente valore della componente maschile (34,3%), come si osserva dal grafico di figura 3.4. Tale articolazione di genere delle forme contrattuali mediante le quali nel corso del 2013 si è proceduto all'assunzione di personale extracomunitario, è altresì determinata dalle qualifiche professionali richieste dai soggetti datoriali.

Dai dati riportati in tabella 3.6, relativi alle prime dieci qualifiche per numerosità, è possibile notare, da un lato, un equilibrio nella presenza di maschi e femmine nel caso di alcuni determinati profili; dall'altro, una diversificazione evidente.

Figura 3.4. Composizione percentuale del numero di rapporti di lavoro attivati per tipo contratto, genere e cittadinanza dei lavoratori interessati^(a). Anno 2013



(a) Lavoratori nati all'estero e di cittadinanza non italiana; (b) La tipologia contrattuale "Altro tipo di contratto" include: contratto di formazione lavoro (solo P.A.); contratto di inserimento lavorativo; contratto di agenzia a tempo determinato e indeterminato; lavoro autonomo nello spettacolo; lavoro interinale a tempo determinato e indeterminato; contratto di agenzia a tempo determinato e indeterminato

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Ad esempio, nel caso dei lavoratori extracomunitari, risulta elevato il volume di rapporti di lavoro attivati per *Braccianti agricoli* (poco meno di 150 mila attivazioni), *Manovali e personale non qualificato dell'edilizia civile ed assimilati* (41.091 unità), *Facchini, addetti allo spostamento merci ed assimilati* (45.224 unità), *Addetti all'assistenza personale* (40.868 unità) e *Collaboratori domestici e professioni assimilate* (31.697 unità), tutte qualifiche per le quali le forme di contrattualizzazione variano sensibilmente. Si osservino, ad esempio, le incidenze percentuali del tempo determinato nel caso dei braccianti (98,4% del totale) e del contratto a tempo indeterminato nel caso dei domestici e assistenti alla persona (rispettivamente 92,1% e 93,1%). Tali valori sono pressoché

sovrapponibili a quelli registrati nel caso della componente femminile per le medesime qualifiche. Da rilevare, però, non solo un ordine diverso rispetto alla numerosità, ma altresì la presenza di profili diversi tra le prime posizioni, come *Camerieri e professioni assimilate* (50.336 unità), oltre alle qualifiche di *Addetti all'assistenza personale a domicilio* (88.052 assunzioni) e *Collaboratori domestici e professioni assimilate* (72.878 unità).

Tabella 3.6. Rapporti di lavoro attivati che hanno interessato lavoratori stranieri con cittadinanza Extra UE^(a) per genere del lavoratore interessato, qualifica professionale (prime dieci posizioni per numerosità) e tipologia di contratto (v.a. e %). Anno 2013

QUALIFICA PROFESSIONALE	Tempo Indeterminato	Tempo Determinato	Apprendistato	Contratti di Collab.	Altro (b)	Totale (=100%)
Maschi						
Braccianti agricoli	1,4	98,4	0,0	0,0	0,1	147.372
Facchini, addetti allo spostamento merci ed assimilati	40,3	54,8	0,7	0,2	4,0	45.224
Manovali e pers. non qualif. dell'edilizia civile e professioni assimilate	44,2	53,8	0,9	0,6	0,5	41.091
Addetti all'assistenza personale	93,1	6,4	0,0	0,5	0,0	40.868
Collaboratori domestici e professioni assimilate	92,1	7,7	0,0	-	0,2	31.697
Personale non qualificato nei servizi di ristorazione	15,8	72,5	0,8	0,1	10,7	30.964
Cuochi in alberghi e ristoranti	32,8	50,4	8,7	0,3	7,7	28.836
Camerieri e professioni assimilate	12,2	69,8	5,1	0,2	12,7	28.263
Commessi delle vendite al minuto	64,0	23,7	7,4	2,8	2,1	15.314
Pers. non qualif. addetto ai servizi di pulizia di uff. ed esercizi comm.	44,9	50,6	1,0	0,8	2,7	14.293
<i>Altre Qualifiche</i>	36,4	52,9	4,4	2,8	3,5	252.991
Totale	34,3	58,8	2,6	1,2	3,1	676.913
Femmine						
Addetti all'assistenza personale	85,4	13,4	0,0	1,1	0,1	88.052
Collaboratori domestici e professioni assimilate	86,8	12,3	0,0	0,0	0,7	72.878
Camerieri e professioni assimilate	9,0	76,4	3,6	0,3	10,7	50.336
Braccianti agricoli	1,0	98,9	-	0,1	0,1	31.299
Pers. non qualif. addetto alla pulizia nei servizi di alloggio e nelle navi	5,0	85,4	0,6	0,0	8,9	15.620
Commessi delle vendite al minuto	46,6	39,1	8,4	1,5	4,4	14.917
Pers. non qualif. addetto ai servizi di pulizia di uff. ed esercizi comm.	42,3	52,9	0,5	1,0	3,3	14.590
Operai addetti ai servizi di igiene e pulizia	41,7	54,9	0,3	0,3	2,7	12.424
Baristi e professioni assimilate	28,9	42,4	16,0	1,1	11,5	10.886
Personale non qualificato nei servizi di ristorazione	10,9	72,8	0,6	0,1	15,7	10.158
<i>Altre Qualifiche</i>	43,4	42,4	4,1	5,7	4,5	97.720
Totale	49,9	42,3	2,2	1,7	3,8	418.880

(a) Lavoratori nati all'estero e di cittadinanza non italiana; (b) Lavoratori nati all'estero e di cittadinanza non italiana; (b) La tipologia contrattuale "Altro tipo di contratto" include: contratto di formazione lavoro (solo P.A.); contratto di inserimento lavorativo; contratto di agenzia a tempo determinato e indeterminato; lavoro autonomo nello spettacolo; lavoro interinale a tempo determinato e indeterminato; contratto di agenzia a tempo determinato e indeterminato

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Cambiando a questo punto dell'analisi unità statistica di riferimento, quanti sono i lavoratori stranieri contrattualizzati?

Nel 2013 sono stati interessati da almeno un'attivazione 1.251.598 individui, di cui 498.843 comunitari e 752.755 extracomunitari (tabella 3.7). Disaggregando i dati relativi alle singole cittadinanze per classe d'età, si osserva come l'incidenza della componente *over 55* sia molto contenuta e di contro siano considerevoli le quote di *under 25* (14,1% del totale) e di 25-34enni (34%).

Tabella 3.7. Lavoratori interessati da almeno una attivazione di rapporto di lavoro^(a) per cittadinanza^(b), classe di età e genere (v.a. e %). Anno 2013

CLASSE DI ETA'	V.a.			Comp. %		
	UE	Extra UE	Totale	UE	Extra UE	Totale
Maschi						
fino a 24	40.922	65.456	106.378	17,3	14,3	15,3
25-34	83.993	175.658	259.651	35,5	38,3	37,3
35-54	101.515	202.166	303.681	42,9	44,1	43,7
55 e oltre	10.449	15.202	25.651	4,4	3,3	3,7
Totale^(c)	236.879	458.482	695.361	100,0	100,0	100,0
Femmine						
fino a 24	35.601	35.004	70.605	13,6	11,9	12,7
25-34	78.322	86.994	165.316	29,9	29,6	29,7
35-54	125.603	142.898	268.501	47,9	48,6	48,3
55 e oltre	22.438	29.377	51.815	8,6	10,0	9,3
Totale^(c)	261.964	294.273	556.237	100,0	100,0	100,0
Totale						
fino a 24	76.523	100.460	176.983	15,3	13,3	14,1
25-34	162.315	262.652	424.967	32,5	34,9	34,0
35-54	227.118	345.064	572.182	45,5	45,8	45,7
55 e oltre	32.887	44.579	77.466	6,6	5,9	6,2
Totale^(c)	498.843	752.755	1.251.598	100,0	100,0	100,0

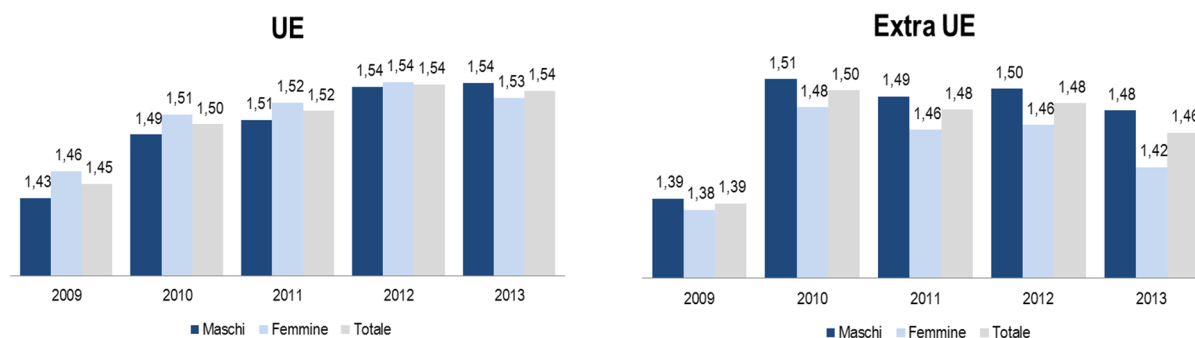
(a) In questa elaborazione sono conteggiati una sola volta i lavoratori coinvolti da più di una attivazione nel corso del periodo considerato; (b) Lavoratori nati all'estero e di cittadinanza non italiana; (c) Il Totale è comprensivo degli N.d.

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Confrontando, inoltre, rapporti di lavoro e lavoratori rilevati nell'anno 2013, è possibile stimare un numero medio di attivazioni pro capite (figura 3.5):

- pari a 1,46 per gli Extra UE,
- pari a 1,54 per gli UE.

Da notare come nel corso degli ultimi cinque anni il numero medio di rapporti di lavoro per i lavoratori sia aumentato costantemente nel caso della componente comunitaria e sia sostanzialmente diminuito nel caso della componente extracomunitaria.

Figura 3.5 Numero medio di rapporti di lavoro attivati per cittadinanza^(a) e genere del lavoratore interessato. Anno 2013


(a) Lavoratori nati all'estero e di cittadinanza non italiana

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Sempre considerando come unità statistica il lavoratore, il sistema delle Comunicazioni Obbligatorie consente di disaggregare la popolazione per singola cittadinanza (tabella 3.8).

Tabella 3.8. Lavoratori stranieri con cittadinanza Extra UE^(a) interessati da almeno un'attivazione di rapporto di lavoro (prime quindici cittadinanze per numerosità), per settore di attività economica (composizione % e v.a.). Anno 2013

CITTADINANZA	Agricoltura	Industria			Servizi	Totale (=100%) ^(b)
		Totale	di cui:			
			Industria in senso stretto	Costruzioni		
Albania	24,6	32,0	9,2	23,4	48,4	87.007
Repubblica Popolare Cinese	2,5	50,5	49,8	0,9	51,2	86.632
Marocco	28,1	20,8	11,1	10,1	56,5	80.503
Ucraina	6,3	7,3	3,9	3,4	88,2	59.937
India	49,0	10,7	8,6	2,4	48,0	42.599
Moldova	8,5	12,5	5,4	7,3	81,4	35.221
Filippine	2,0	2,7	2,3	0,4	96,1	31.902
Bangladesh	6,8	15,8	13,7	2,6	80,9	29.497
Egitto	3,3	35,3	6,0	30,1	66,7	28.086
Tunisia	46,0	19,8	6,5	13,6	38,1	25.569
Perù	1,6	5,6	3,0	2,8	94,0	21.487
Pakistan	19,8	16,7	11,9	5,0	71,3	21.276
Sri Lanka	3,1	4,4	3,6	0,8	94,1	20.101
Senegal	26,6	17,7	14,5	3,4	60,6	19.932
Ecuador	1,6	10,7	4,5	6,4	89,2	16.122
<i>Altre cittadinanze</i>	17,0	17,6	8,7	9,2	68,5	146.884
Totale^(c)	16,6	21,1	12,8	8,6	66,2	752.755

(a) Lavoratori nati all'estero e di cittadinanza non italiana; (b) La somma delle nazionalità può essere diversa dal totale a causa della possibilità che un individuo abbia la doppia cittadinanza e/o la cambi nel corso del periodo considerato; (c) La somma dei settori di attività economica può essere diversa dal totale (=100%) a causa della possibilità che un individuo possa svolgere rapporti di lavoro in più settori nel medesimo arco temporale

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Le comunità extracomunitarie più numerose sotto il profilo del numero di individui interessati da almeno un'attivazione di rapporto di lavoro nell'anno 2013, sono l'albanese (87.007 lavoratori), la cinese (86.632), la marocchina (80.503) e l'ucraina (59.937). Scomponendo i dati disponibili per settore di attività economica, è possibile cogliere la struttura della domanda di lavoro per singola cittadinanza e dunque conoscere l'articolazione occupazionale interna a ciascuna comunità. In sintesi, le principali evidenze riportate in tabella 3.8 dicono che:

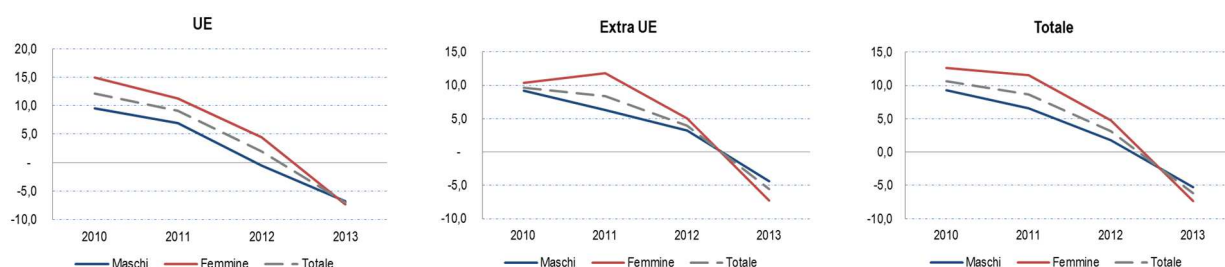
- la domanda di lavoro che ha interessato lavoratori di cittadinanza indiana si concentra prevalentemente in *Agricoltura* (49% del totale) e *Servizi* (48%);
- tunisini (46%), senegalesi (26,6%), marocchini (28,1%) sono presenti nel settore agricolo con valori percentuali rilevanti;
- filippini (96,1%), peruviani (94%), srilankesi (94,1%), ecuadoregni (89,2%), ucraini (88,2%) e bengalesi (80,9%) sono stati contrattualizzati prevalentemente nel settore dei *Servizi*;
- nelle *Costruzioni* è rilevante la presenza di egiziani (30,1%) e albanesi (23,4%);
- l'*Industria in senso stretto* assorbe un numero considerevole di lavoratori cinesi (49,8%).

3.2 I rapporti di lavoro cessati

Complementare all'analisi dei rapporti di lavoro attivati è l'osservazione della dinamica e delle caratteristiche delle cessazioni.

Il *trend* dei rapporti di lavoro cessati fa segnare, nell'ultimo anno disponibile, una netta contrazione (-6,2% rispetto al 2012), in particolare della componente comunitaria (-7,1%), confermando l'andamento decrescente registrato negli anni precedenti (figura 3.6 e tabella 3.9).

Figura 3.6. Variazione percentuale del numero di rapporti di lavoro cessati per genere e cittadinanza dei lavoratori interessati^(a) (v.a. e %). Anni 2010-2013



(a) Lavoratori nati all'estero e di cittadinanza non italiana

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

La distribuzione percentuale dei rapporti cessati che hanno interessato i lavoratori stranieri varia in base alla dimensione territoriale considerata. La quota più alta è, infatti, riscontrabile nel Settentrione, laddove su più di 1 milione di cessazioni in capo alla componente straniera, ben il 62,2% ha riguardato cittadini Extra UE (623.377 unità) e il 37,8% UE (378.053 unità). Complessivamente il 54,4% dei rapporti giunti a conclusione in cui il contraente è straniero, si concentra, dunque, nella ripartizione Nord, mentre nelle ripartizioni centrale e meridionale, il 24,4% e 21,2% del totale rilevato.

Anche il settore di attività economica costituisce un fattore di forte differenziazione del quadro delle cessazioni. Naturalmente, in questo caso, così come per la ripartizione geografica, le proporzioni rispecchiano fondamentalmente l'articolazione delle attivazioni analizzata nelle pagine precedenti; laddove maggiore è la concentrazione di assunzioni, specularmente più significativa è la presenza di rapporti giunti a termine.

Tabella 3.9. Rapporti di lavoro cessati per ripartizione geografica^(a) e cittadinanza dei lavoratori interessati^(b) (v.a. e %). Anno 2013

RIPARTIZIONE GEOGRAFICA	V.a.					Var. % 2013/2012					
	Italiani	Stranieri				Totale	Italiani	Stranieri			Totale
		Tot.	di cui:		Tot.			di cui:	Totale		
			UE	Extra UE						UE	
Nord Ovest	1.559.035	483.496	145.707	337.789	2.042.531	-7,6	-7,7	-8,1	-7,6	-7,6	
Nord Est	1.293.561	517.934	232.346	285.588	1.811.495	-7,7	-5,9	-5,0	-6,7	-7,2	
Centro	1.904.155	449.622	186.368	263.254	2.353.777	-3,5	-5,9	-8,6	-3,9	-4,0	
Mezzogiorno	3.188.333	390.785	210.700	180.085	3.579.118	-4,5	-4,9	-7,2	-2,1	-4,5	
Totale^(c)	7.947.455	1.842.099	775.249	1.066.850	9.789.554	-5,4	-6,2	-7,1	-5,5	-5,6	

(a) Si intende la ripartizione geografica della sede in cui si svolge l'attività lavorativa; (b) Lavoratori nati all'estero e di cittadinanza non italiana; (c) Nel Totale sono compresi i rapporti di lavoro con sede di svolgimento Estero; ^(c) Il Totale è comprensivo degli N.d.

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Come si osserva dai dati presentati in tabella 3.10, i settori a più forte concentrazione di cessazioni che hanno interessato i lavoratori stranieri sono l'*Agricoltura* e soprattutto i *Servizi*; tali settori raccolgono rispettivamente il 25,2% e il 58% dei rapporti di lavoro. In confronto al 2012, la riduzione delle cessazioni è marcata nelle *Costruzioni* (-15,7%) e nel terziario (-7,9%).

Tabella 3.10. Rapporti di lavoro cessati per settore di attività economica e cittadinanza dei lavoratori interessati^(a) (v.a. e %). Anno 2013

SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA	V.a.			Comp. %			Var.% 2013/2012		
	UE	Extra UE	Totale	UE	Extra UE	Totale	UE	Extra UE	Totale
Agricoltura	265.940	197.460	463.400	34,3	18,5	25,2	0,5	4,6	2,2
Industria	106.831	204.363	311.194	13,8	19,2	16,9	-14,5	-9,6	-11,4
<i>Industria in senso stretto</i>	42.541	114.716	157.257	5,5	10,8	8,5	-8,3	-6,0	-6,7
<i>Costruzioni</i>	64.290	89.647	153.937	8,3	8,4	8,4	-18,2	-13,9	-15,7
Servizi	402.478	665.027	1.067.505	51,9	62,3	58,0	-9,5	-6,9	-7,9
Totale	775.249	1.066.850	1.842.099	100,0	100,0	100,0	-7,1	-5,5	-6,2

(a) Lavoratori nati all'estero e di cittadinanza non italiana

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Di notevole interesse la scomposizione per genere e tipologia contrattuale. Nell'ultimo anno disponibile si coglie, come già per le attivazioni, una generalizzata contrazione delle cessazioni per tutti i tipi di contratto, in particolare per le collaborazioni (-24,2% rispetto al 2012) e il tempo indeterminato (-4,7%), ad eccezione dei rapporti a tempo determinato che hanno interessato la componente Extra UE: in questo caso si osserva l'unica variazione positiva pari a +0,2% (tabella 3.11).

Tabella 3.11. Rapporti di lavoro cessati per tipologia di contratto e cittadinanza dei lavoratori interessati^(a) (v.a. e %). Anni 2012 e 2013

TIPOLOGIA DI CONTRATTO	2012			2013			Var.% 2013/2012		
	UE	Extra UE	Totale	UE	Extra UE	Totale	UE	Extra UE	Totale
Tempo Indeterminato	186.304	464.561	650.865	170.793	449.303	620.096	-8,3	-3,3	-4,7
Tempo Determinato	546.064	533.645	1.079.709	543.726	534.910	1.078.636	-0,4	0,2	-0,1
Apprendistato	15.609	26.876	42.485	12.167	23.783	35.950	-22,1	-11,5	-15,4
Contratti di Collaborazione	23.018	21.722	44.740	17.610	16.325	33.935	-23,5	-24,8	-24,2
Altro tipo di contratto ^(b)	63.241	82.468	145.709	30.953	42.529	73.482	-51,1	-48,4	-49,6
Totale	834.236	1.129.272	1.963.508	775.249	1.066.850	1.842.099	-7,1	-5,5	-6,2

a) Lavoratori nati all'estero e di cittadinanza non italiana; (b) La tipologia contrattuale "Altro tipo di contratto" include: contratto di formazione lavoro (solo P.A.); contratto di inserimento lavorativo; contratto di agenzia a tempo determinato e indeterminato; lavoro autonomo nello spettacolo; lavoro interinale a tempo determinato e indeterminato; contratto di agenzia a tempo determinato e indeterminato

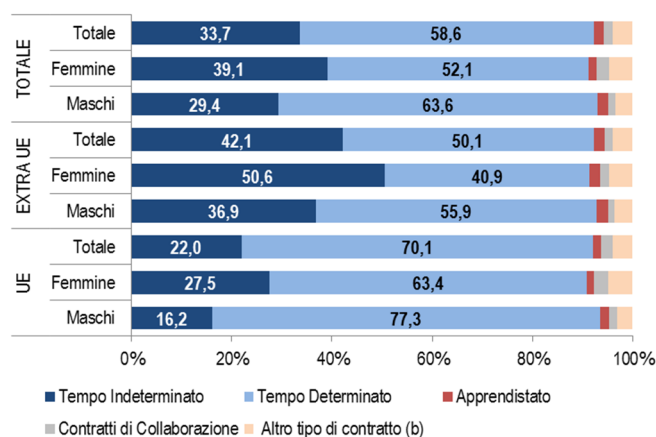
Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Considerando la sola componente extracomunitaria, si coglie una differenza di fondo tra maschi e femmine (figura 3.7). Nel caso dei lavoratori maschi la quota rappresentata da contratti a tempo determinato cessati si attesta al 55,9% del totale, dunque 15 punti in più rispetto a quanto rilevato nel caso delle lavoratrici (40,9%). Di converso, le donne presentano, in proporzione, un numero maggiore di cessazioni di contratti a tempo indeterminato rispetto ai maschi (50,6% a fronte del 36,9%).

Per quel che riguarda la durata effettiva, il 23,3% del totale dei rapporti cessati nel 2013 ha avuto una durata inferiore al mese (20,2% nel caso della componente Extra UE e 27,4% nel caso di quella UE) (tabella 3.12).

In particolare, il 6% è cessato dopo appena 1 giorno. Il 22%, inoltre, è giunto a termine dopo 2-3 mesi

Figura 3.7. Composizione percentuale del numero di rapporti di lavoro cessati per tipo contratto, genere e cittadinanza dei lavoratori interessati^(a). Anno 2013



(a) Lavoratori nati all'estero e di cittadinanza non italiana; (b) La tipologia contrattuale "Altro tipo di contratto" include: contratto di formazione lavoro (solo P.A.); contratto di inserimento lavorativo; contratto di agenzia a tempo determinato e indeterminato; lavoro autonomo nello spettacolo; lavoro interinale a tempo determinato e indeterminato; contratto di agenzia a tempo determinato e indeterminato

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

(rispettivamente 19,1% e 13,8%) (tabella 3.13).

Da rilevare come nel 2013, rispetto all'anno precedente, si registrino contrazioni per tutte le cause di cessazione; in particolare, il volume di *cessazioni richieste dal lavoratore* diminuisce su base annua del 9,3%, così come le *cessazioni promosse dal datore di lavoro* conoscono un decremento pari a -9,1%.

Tabella 3.12. Rapporti di lavoro cessati per classe di durata effettiva e cittadinanza dei lavoratori interessati^(a) (v.a. e %). Anno 2013

CAUSA DI CESSAZIONE	V.a.			Comp.%			Var.% 2013/2012		
	UE	Extra UE	Totale	UE	Extra UE	Totale	UE	Extra UE	Totale
Fino ad un mese	212.329	215.991	428.320	27,4	20,2	23,3	-3,7	-4,1	-3,9
1 giorno	41.424	68.887	110.311	5,3	6,5	6,0	1,1	-6,0	-3,5
2-3 giorni	19.212	24.501	43.713	2,5	2,3	2,4	-4,4	0,8	-1,5
2-3 mesi	193.651	211.430	405.081	25,0	19,8	22,0	-9,7	-5,1	-7,3
4-12 mesi	259.564	402.005	661.569	33,5	37,7	35,9	-7,5	-5,9	-6,6
> 1 anno	109.705	237.424	347.129	14,2	22,3	18,8	-7,6	-6,5	-6,9
13-36 mesi	70.120	147.552	217.672	9,0	13,8	11,8	-12,3	-9,5	-10,4
> 36 mesi	39.585	89.872	129.457	5,1	8,4	7,0	1,9	-1,1	-0,2
Totale	775.249	1.066.850	1.842.099	100,0	100,0	100,0	-7,1	-5,5	-6,2

(a) Lavoratori nati all'estero e di cittadinanza non italiana

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Rispetto al 1.842.099 rapporti di lavoro cessati nel 2013, i lavoratori interessati sono stati complessivamente 1.250.351, di cui 740.514 extracomunitari e 509.837 comunitari (tabella 3.14).

(25% nel caso di cessazioni che hanno interessato lavoratori comunitari) e il 35,9% dopo 4-12 mesi (37,7% nel caso dei rapporti che hanno riguardato extracomunitari). Infine, aumentano rispetto al 2012, il numero di contratti di durata effettiva superiore ai 36 mesi (+1,9%) che hanno interessato cittadini UE, quelli con durata 1 giorno (+1,1% per la sola componente comunitaria) e dello 0,8% quelli di 2-3 giorni (solo componente Extra UE).

Quali sono, invece, le principali cause di cessazione? Le *cessazioni richieste dal lavoratore* si attestano, nel caso dei cittadini extracomunitari, su una percentuale pari al 27,3% (14,5% nel caso dei comunitari), così come più alta è la quota di *licenziamenti* (si vedano le *cessazioni promosse dal datore di lavoro*) che hanno interessato cittadini con cittadinanza Extra UE rispetto agli UE

Tabella 3.13. Rapporti di lavoro cessati per causa di cessazione e cittadinanza dei lavoratori interessati^(a) (v.a. e %). Anno 2013

CAUSA DI CESSAZIONE	V.a.			Comp.%			Var.% 2013/2012		
	UE	Extra UE	Totale	UE	Extra UE	Totale	UE	Extra UE	Totale
Cessazione al termine	412.081	451.870	863.951	53,2	42,4	46,9	-0,9	-2,3	-1,6
Altra Cessazione ^(b)	219.904	494.860	714.764	28,4	46,4	38,8	-12,9	-7,4	-9,2
<i>Cess. richiesta dal lavoratore</i>	112.734	290.919	403.653	14,5	27,3	21,9	-14,9	-6,9	-9,3
<i>Cess. prom. dal datore di lavoro</i>	107.170	203.941	311.111	13,8	19,1	16,9	-10,7	-8,2	-9,1
Altre cause	143.264	120.120	263.384	18,5	11,3	14,3	-13,6	-9,3	-11,7
Totale	775.249	1.066.850	1.842.099	100,0	100,0	100,0	-7,1	-5,5	-6,2

(a) Lavoratori nati all'estero e di cittadinanza non italiana; (b) Le cause delle "altre cessazioni" sono state così classificate: "cessazione richiesta dal lavoratore" comprende: dimissione durante il periodo di prova, dimissioni, dimissioni giusta causa, pensionamento; "cessazione promossa dal datore di lavoro" comprende: cessazione attività, decadenza dal servizio, licenziamento collettivo, licenziamento giusta causa, licenziamento individuale, licenziamento per giustificato motivo oggettivo, licenziamento per giustificato motivo soggettivo, mancato superamento del periodo di prova. La modalità "Altre cause" comprende: decesso, modifica del termine inizialmente fissato, risoluzione consensuale, altro.

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Se si esamina la composizione per classe d'età dei lavoratori, possiamo notare come essa rispecchi sostanzialmente l'articolazione osservata nel caso delle attivazioni e segnatamente:

- nella classe *35-54 anni* si concentra il 46,7% degli individui,
- la quota di extracomunitaria con età compresa tra *25 e 24 anni* è pari al 32,8% del totale,
- gli UE maschi con età *fino a 24 anni* sono il 16,1%, a fronte del 12,8% dei pari età con cittadinanza extracomunitaria,
- la percentuale di cittadini comunitari appartenenti alla fascia più anziana della popolazione è circa il doppio di quella registrata nel caso degli extracomunitari (rispettivamente 13,9% e 7,1%).

Tabella 3.14. Lavoratori interessati da almeno una cessazione di rapporto di lavoro^(a) per cittadinanza^(b), classe di età e genere (v.a. e %). Anno 2013

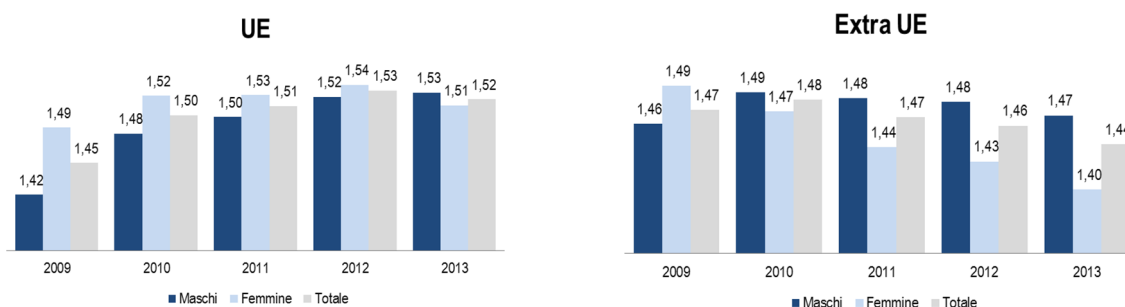
CLASSE DI ETA'	V.a.			Comp.%		
	UE	Extra UE	Totale	UE	Extra UE	Totale
Maschi						
fino a 24	39.473	57.463	96.936	16,1	12,8	14,0
25-34	86.696	167.023	253.719	35,4	37,2	36,5
35-54	107.198	207.127	314.325	43,7	46,1	45,3
55 e oltre	11.661	17.747	29.408	4,8	3,9	4,2
Totale^(c)	245.028	449.360	694.388	100,0	100,0	100,0
Femmine						
fino a 24	33.270	30.602	63.872	13,6	12,6	11,5
25-34	80.389	83.980	164.369	27,9	30,4	29,6
35-54	126.793	143.398	270.191	47,5	47,9	48,6
55 e oltre	24.357	33.174	57.531	11,0	9,2	10,3
Totale^(c)	264.809	291.154	555.963	100,0	100,0	100,0
Totale						
fino a 24	72.743	88.065	160.808	14,1	14,3	12,9
25-34	167.085	251.003	418.088	26,2	32,8	33,4
35-54	233.991	350.525	584.516	45,9	45,9	46,7
55 e oltre	36.018	50.921	86.939	13,9	7,1	7,0
Totale^(c)	509.837	740.514	1.250.351	100,0	100,0	100,0

(a) In questa elaborazione sono conteggiati una sola volta i lavoratori coinvolti da più di una cessazione nel corso del periodo considerato; (b) Lavoratori nati all'estero e di cittadinanza non italiana; (c) Il Totale è comprensivo degli N.d.

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Quanto al numero medio di cessazioni pro capite, si colgono per il 2013 valori speculari a quelli rilevati nel caso delle assunzioni, con 1,52 rapporti cessati per i lavoratori UE e 1,44 per quelli Extra UE (figura 3.8).

Figura 3.8 Numero medio di rapporti di lavoro cessati per cittadinanza^(a) e genere del lavoratore interessato. Anno 2013



(a) Lavoratori nati all'estero e di cittadinanza non italiana

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Con riferimento al genere si rileva una più ampia distanza di valori tra maschi e femmine con cittadinanza extracomunitaria rispetto a quanto si possa osservare all'interno della componente comunitaria; la lavoratrici Extra UE nel 2013 hanno un numero medio di cessazioni pari a 1,40 a fronte dell'1,47 degli uomini, mentre i lavoratori e le lavoratrici UE presentano un dato molto simile (rispettivamente 1,53 e 1,51 cessazioni per individuo).

Tabella 3.15. Lavoratori stranieri con cittadinanza Extra UE^(a) interessati da almeno una cessazione di rapporto di lavoro (prime quindici cittadinanze per numerosità), per settore di attività economica (composizione % e v.a.). Anno 2013

CITTADINANZA	Agricoltura	Industria			Servizi	Totale (=100%) ^(b)
		Totale	di cui:			
			Industria in senso stretto	Costruzioni		
Albania	24,1	33,6	9,4	24,9	47,0	87.772
Marocco	27,6	23,4	12,6	11,2	54,1	81.187
Repubblica Popolare Cinese	2,7	51,1	50,3	0,9	50,0	79.374
Ucraina	6,3	7,9	4,1	3,9	87,5	59.203
India	50,9	11,7	9,3	2,6	44,7	40.211
Moldova	8,2	13,0	5,4	7,8	81,3	36.916
Filippine	2,1	2,9	2,4	0,5	95,8	30.564
Bangladesh	7,4	17,0	14,7	2,9	78,7	26.643
Egitto	3,6	38,5	6,8	32,6	62,8	25.819
Tunisia	45,1	21,7	7,5	14,7	37,2	25.745
Perù	1,5	6,1	3,2	3,0	93,6	22.665
Senegal	27,3	20,3	17,0	3,5	57,5	19.180
Sri Lanka	3,2	5,2	4,5	0,8	93,1	18.974
Pakistan	21,7	19,8	14,3	5,7	66,9	18.604
Ecuador	1,6	12,1	4,8	7,5	87,9	17.914
Altre cittadinanze	16,6	19,3	9,6	10,0	67,2	149.743
Totale^(c)	16,7	22,3	13,2	9,4	64,7	740.514

(a) Lavoratori nati all'estero e di cittadinanza non italiana; (b) La somma delle nazionalità può essere diversa dal totale a causa della possibilità che un individuo abbia la doppia cittadinanza e/o la cambi nel corso del periodo considerato; (c) La somma dei settori di attività economica può essere diversa dal totale (=100%) a causa della possibilità che un individuo possa svolgere rapporti di lavoro in più settori nel medesimo arco temporale

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Da ultimo, le principali cittadinanze extracomunitarie interessate nel 2013 da almeno una cessazione di rapporto di lavoro, sono l'albanese (87.772 lavoratori), la marocchina (81.187) e la cinese (79.374). Si tratta sostanzialmente delle medesime comunità emerse nelle analisi relative alle attivazioni.

Anche la disaggregazione settoriale dei lavoratori interessati da cessazioni è analoga, con un più deciso addensamento di cittadini indiani, tunisini, marocchini e senegalesi in *Agricoltura* (rispettivamente 50,9%, 45,1%, 27,6 e 27,3% del totale), dei cittadini egiziani nelle *Costruzioni* (32,6%) e dei cittadini filippini (95,8%), srilankesi (93,1%), peruviani (93,6%), ecuadoregni (87,9%) e ucraini (87,5%) nei *Servizi* (tabella 3.15).

4 I lavoratori stranieri dipendenti per tipologia di contratto

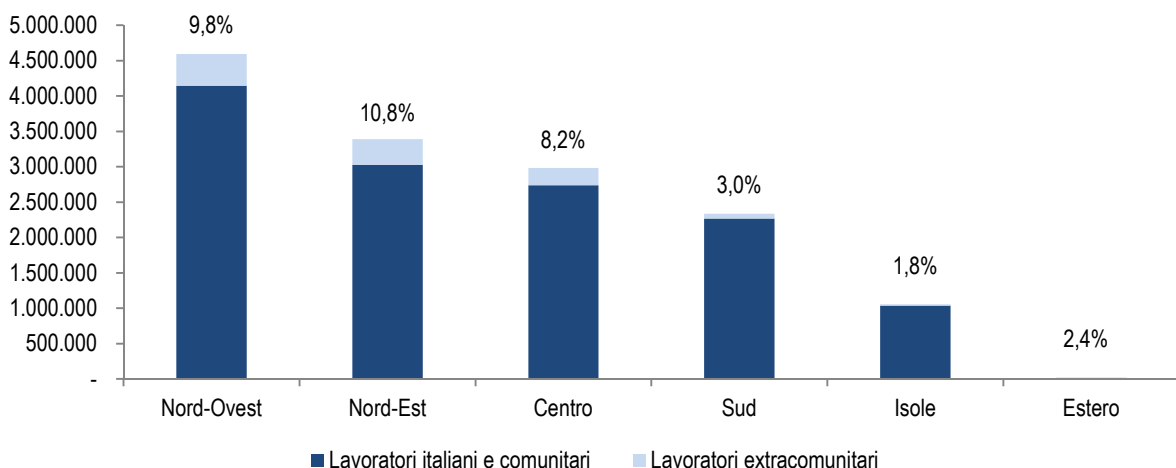
4.1 I lavoratori dipendenti da aziende

L'analisi svolta riguarda i lavoratori dipendenti iscritti alle gestioni pensionistiche dell'INPS con almeno una giornata retribuita nell'anno, distinti per cittadinanza, classe d'età, sesso, regione di lavoro e tipologia contrattuale. Il periodo osservato è il triennio 2011-2013.

I dati statistici derivano dall'elaborazione delle informazioni contenute negli archivi delle denunce retributive che i datori di lavoro con lavoratori dipendenti sono tenuti a presentare mensilmente (dichiarazioni UNIEMENS). Si tratta quindi della quasi totalità dei lavoratori dipendenti del settore privato (con esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli) e di una quota di lavoratori dipendenti del settore pubblico per i quali è previsto il versamento delle sole contribuzioni minori alla gestione prestazioni temporanee (come ad esempio i supplenti della scuola). Il fenomeno è stato analizzato sia per il complesso dei lavoratori sia per gli appartenenti alle varie tipologie contrattuali: tempo determinato, tempo indeterminato e lavoro stagionale.

Nel 2013 il numero di lavoratori con cittadinanza extracomunitaria è stato pari a 1.147.570 a fronte di un totale di 14.376.550. In termini percentuali gli extracomunitari rappresentano l'8,0% del totale dei lavoratori (9,5% maschi; 6,0% femmine); questa percentuale rimane stabile rispetto ai due anni precedenti (8,0% nel 2011 e 8,1% nel 2012). Nel triennio il numero di extracomunitari è diminuito del 3,9%, in linea con la diminuzione registrata nello stesso periodo dal totale dei lavoratori dipendenti (4,0%).

Figura 4.1 Distribuzione territoriale dei lavoratori dipendenti da aziende e percentuale di lavoratori extracomunitari rispetto al totale della ripartizione geografica. Anno 2013



Fonte: INPS – Coordinamento Generale Statistico Attuariale

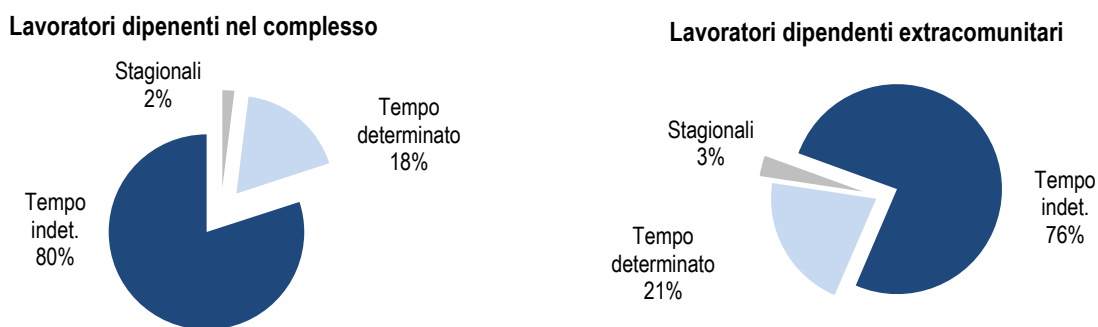
Nel 2013 prendendo in considerazione congiuntamente le variabili luogo di lavoro e sesso si conferma l'andamento dei due anni precedenti, infatti l'incidenza percentuale di extracomunitari è massima per i maschi che lavorano nel Nord-Est con il 13,0%, ed è minima per le lavoratrici delle Isole (1,2%). Nella distribuzione territoriale l'incidenza dei lavoratori extracomunitari risulta più accentuata in Emilia Romagna

(14,2% maschi; 8,8% femmine), in Lombardia (13,9% maschi; 7,4% femmine), in Toscana (12,7% maschi; 8,9% femmine) e in Veneto (12,8% maschi; 7,5% femmine). Queste quattro regioni assommano quasi i 2/3 dei lavoratori extracomunitari, poco meno del 30% dei quali nella sola Lombardia.

La distribuzione per età dei lavoratori extracomunitari nel 2013, analogamente al biennio precedente, presenta una maggiore concentrazione nelle classi d'età più giovani: al di sotto dei 40 anni, infatti, sono presenti oltre il 60% dei lavoratori extracomunitari (64,3% nel 2011 e 62,7% nel 2012). Per la generalità dei lavoratori, invece, la quota dei giovani sotto i 40 anni nel 2013 non supera il 48,0%. Sempre nel 2013, la classe d'età con maggiore frequenza tra gli extracomunitari è quella "30-39 anni" con il 35,7% di lavoratori, mentre per la generalità dei lavoratori la classe d'età più consistente è quella successiva, "40-49 anni" con il 29,8% del totale.

Con riferimento alla cittadinanza, nel 2013 oltre il 38% di tutti i lavoratori extracomunitari proviene da tre Paesi: Albania con il 14,8%, Marocco con il 12,0% e Cina con l'11,4%. Nel periodo 2011-2013 si è registrata una crescita del numero di lavoratori provenienti dalla Cina (+11,4%), dal Bangladesh (+7,2%) e dal Pakistan (+5,0%).

Figura 4.2. Distribuzione percentuale del complesso dei lavoratori dipendenti e dei soli extracomunitari per tipo di contratto. Anno 2013



Fonte: INPS – Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Lavoratori a tempo indeterminato

Nell'anno 2013 i lavoratori extracomunitari dipendenti a tempo indeterminato sono 871.092, pari al 7,6% degli 11.425.208 di lavoratori complessivi, in linea con gli anni precedenti (7,5% nel 2011 e 7,7% nel 2012). Dal 2011 al 2013 si osserva una diminuzione dei lavoratori extracomunitari dipendenti a tempo indeterminato pari a -1,7%, più contenuta rispetto alla variazione negativa (-3,0%) rilevata sul totale dei lavoratori a tempo indeterminato.

Lavoratori a tempo determinato

Tra i lavoratori dipendenti a tempo determinato nel 2013 l'incidenza degli extracomunitari sul totale dei lavoratori è il 9,2%, in diminuzione rispetto agli anni precedenti (9,6% e 9,5% rispettivamente nel 2011 e 2012). A livello regionale l'incidenza di extracomunitari sul totale dei lavoratori a tempo determinato risulta maggiore in Lombardia (14,6%), Emilia Romagna (14,2%) e Veneto (12,9%).

Con riferimento al Paese di cittadinanza si può notare che nel 2013, in linea con gli anni precedenti, i lavoratori extracomunitari a tempo determinato provengono prevalentemente da Albania (15,7%) e

Marocco (12,4%), seguiti da Moldavia (5,0%) ed Ucraina (4,7%), in questi ultimi Paesi risulta molto importante la componente femminile (rispettivamente 7,9% e 9,3%).

Si rileva, inoltre, che tra il 2010 e il 2013 i lavoratori dipendenti a tempo determinato presentano una forte riduzione sia nel complesso (-14,2%), sia con riferimento ai lavoratori extracomunitari (-17,7%). Questa diminuzione è in parte collegata all'introduzione del contributo addizionale dell'1,4% dell'Assicurazione sociale per l'impiego (ASpl) che grava sui contratti di lavoro non a tempo indeterminato introdotta dalla Legge 92/2012 (riforma Fornero).

Lavoratori stagionali

Nel 2013 i lavoratori dipendenti stagionali extracomunitari ammontano a 36.270 pari al 10,4% del totale dei lavoratori stagionali (348.067); tale incidenza è massima per i maschi del Nord-Est (15,5%). Per questa tipologia di lavoratori si registra, tra il 2011 e il 2013, un incremento molto consistente (più del doppio) sia tra gli extracomunitari che nel complesso, e anche in questo caso tale variazione è dovuta alla previsione normativa di escludere (art. 2 c. 29 legge 92/2012) i lavoratori stagionali dal contributo addizionale dell'1,4% già citato in relazione ai lavoratori a tempo determinato. In particolare proprio a partire dal 2013 sono state introdotte nuove tipologie di lavoro stagionale che in precedenza potevano essere genericamente dichiarate come tempo determinato.

Le regioni che occupano il maggior numero di lavoratori stagionali sono il Trentino Alto Adige (14,0%), l'Emilia Romagna (13,8%) ed il Veneto (12,9%). Le stesse regioni occupano anche il maggior numero di lavoratori stagionali extracomunitari: l'Emilia Romagna con il 19,0%, il Veneto con il 18,7% ed il Trentino Alto Adige con il 16,0%. Nella distribuzione per età, la classe a cui appartiene il maggior numero di lavoratori stagionali è quella tra i 30 e i 39 anni: nel complesso il peso di questa classe è il 23,9% mentre tra i lavoratori extracomunitari arriva al 32,7%.

Nell'analizzare, infine, i lavoratori stagionali extracomunitari per Paese di provenienza si può constatare che per il 2013 la maggior parte proviene dall'Albania (19,4%; con il 15,4% per i maschi ed il 23,3% per le femmine), dal Marocco (10,9%; con 12,5% per i maschi e 9,4% per le femmine), dall'Ucraina (9,1%; con 3,8% maschi e 14,3% femmine) e dalla Moldavia (6,7%; con 3,5% maschi e 9,9% femmine), situazione non dissimile da quella degli anni precedenti.

4.2 I lavoratori domestici

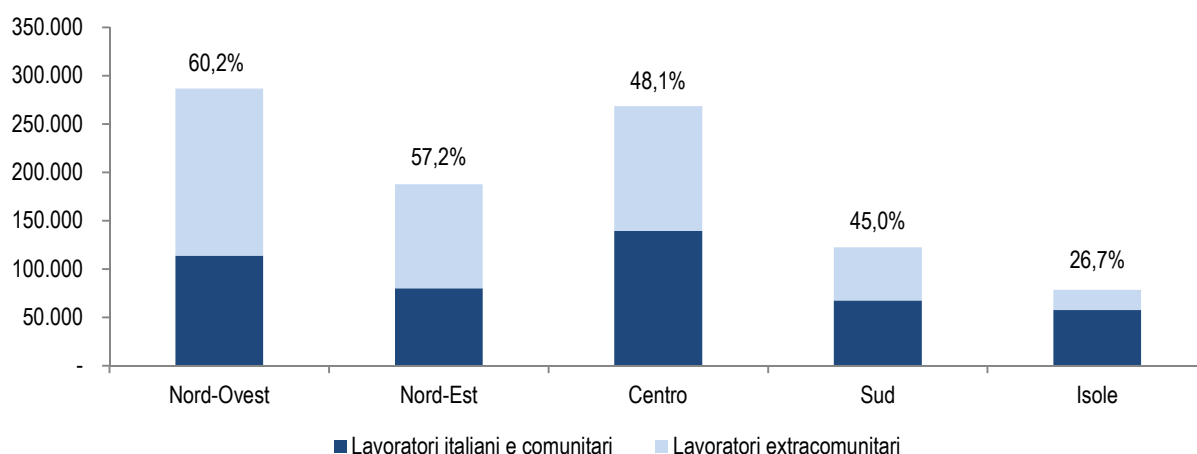
I dati statistici dei lavoratori domestici derivano dagli archivi delle comunicazioni obbligatorie e dei versamenti contributivi effettuati dai datori di lavoro. L'unità di rilevazione è rappresentata dal lavoratore domestico che ha ricevuto almeno un versamento contributivo nel corso dell'anno; l'analisi riguarda gli anni 2011, 2012, 2013.

Nel 2013 poco più della metà dei lavoratori domestici sono extracomunitari: se ne osservano 485.480 su un totale di 944.634 (51,4%). Tale percentuale è in lieve flessione rispetto a quella del 2011 e del 2012, in cui rispettivamente si riscontra il 54,8% e il 53,0% dei lavoratori extracomunitari sul totale. Nel 2012 il numero dei lavoratori extracomunitari si attesta sulle 529.937 unità, facendo registrare, rispetto all'anno precedente, un forte incremento per effetto della sanatoria (D. Lgs. n.109 del 16 luglio 2012).

In questa categoria di lavoratori nel 2013 si conferma, come già visto nel biennio precedente, la netta prevalenza delle donne (78,3%); tuttavia si fa rilevare, che la percentuale di uomini extracomunitari è più alta rispetto al complesso dei lavoratori (21,7% contro il 16,2%).

A livello territoriale i lavoratori domestici extracomunitari sono maggiormente concentrati nel Nord-Ovest (35,6%) e al Centro (26,6%); nel Nord-Est troviamo il 22,1% degli extracomunitari, mentre al Sud e nelle Isole rispettivamente l'11,4% e il 4,3%. Una distribuzione simile si riscontra anche per gli anni 2011 e 2012. La regione con la massima concentrazione di lavoratori domestici extracomunitari è la Lombardia (25,2%), seguita dal Lazio (15,2%), dall'Emilia Romagna (10,9%), Veneto (8,6%) e Toscana (7,1%).

Figura 4.3. Distribuzione territoriale dei lavoratori domestici e percentuale di lavoratori domestici extracomunitari rispetto al totale della ripartizione geografica. Anno 2013



Fonte: INPS – Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Più della metà dei lavoratori domestici extracomunitari nel 2013, come nel biennio precedente, ha un'età compresa tra i 30 e i 49 anni (54,7%). Il complesso dei lavoratori presenta un'analoga distribuzione per età.

Con riferimento alla cittadinanza, oltre il 60% dei lavoratori domestici sono provenienti da cinque Paesi: Ucraina (22,7%), Filippine (14,8%), Moldavia (10,8%), Perù (6,8%) e Sri Lanka (5,6%). Lo stesso si riscontra per gli anni precedenti.

4.3 I lavoratori dipendenti in agricoltura

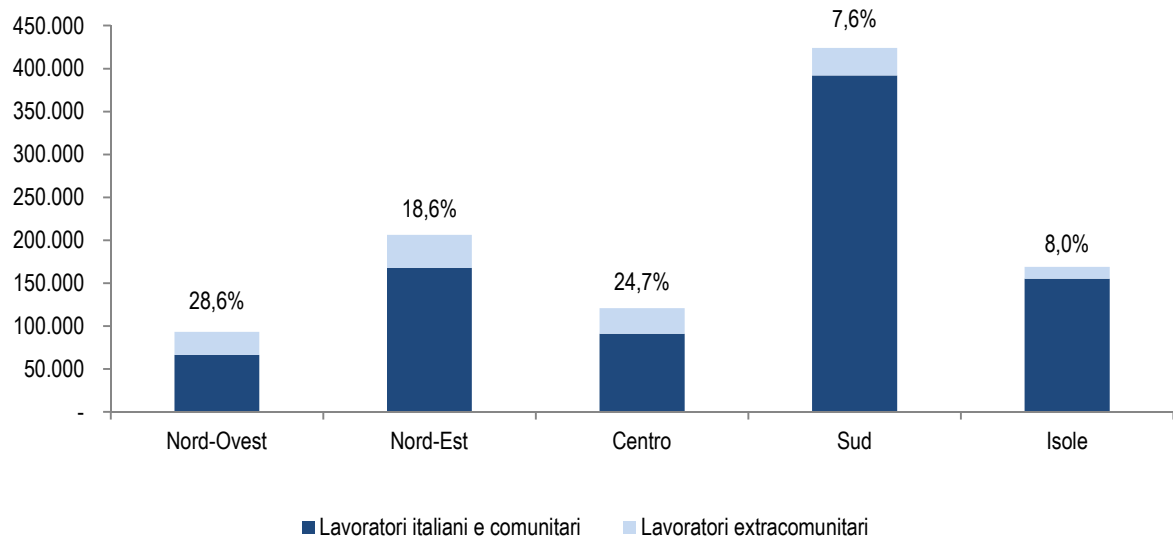
Nel 2013 in Italia si registrano 140.611 operai agricoli dipendenti extracomunitari pari al 13,9% del totale.

Nel Nord-Est si concentra il 27,2% dei lavoratori extracomunitari (contro il 20,4% del complesso dei lavoratori agricoli dipendenti), nel Sud il 22,9% (a fronte del 41,8% del complesso), nel Centro il 21,3% (a fronte dell'11,9% del complesso), nel Nord-Ovest il 19,0% (contro il 9,2% del complesso) e nelle isole il 9,7% (contro il 16,7% del complesso). La regione Emilia Romagna ha il maggior numero di lavoratori extracomunitari (15,0%). Rispetto al complesso dei lavoratori dipendenti in agricoltura, le regioni che presentano la maggiore incidenza di extracomunitari sono la Liguria (40,2%), il Piemonte (28,8%) e l'Umbria (28,4%).

Con riferimento al sesso, tra i lavoratori extracomunitari gli uomini risultano più numerosi con una percentuale pari al 81,1% (contro il 63,8% del totale dei dipendenti agricoli).

La classe d'età "30-39 anni" è quella con la maggior frequenza tra gli extracomunitari (34,4%), mentre per il complesso dei dipendenti agricoli la classe di maggior frequenza è la "40-49 anni" (26,6%). Solamente l'1,7% degli extracomunitari ha un'età pari o superiore ai 60 anni e solo l'11,0% ha un'età inferiore a 25 anni. Per quanto riguarda invece la distribuzione per classi d'età tra uomini e donne non si riscontrano differenze significative per i lavoratori extracomunitari.

Figura 4.4. Distribuzione territoriale dei lavoratori agricoli dipendenti e percentuale di lavoratori extracomunitari rispetto al totale della ripartizione geografica. Anno 2013



Fonte: INPS – Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Nell'analizzare la classificazione per cittadinanza si osserva che il maggior numero di lavoratori agricoli dipendenti extracomunitari proviene dall'India (18,7%), dal Marocco con il 17,7% e dall'Albania il 17,4%; queste tre nazioni assommano oltre la metà dei lavoratori. Nel triennio 2011-2013 la distribuzione percentuale della classificazione per Paese di cittadinanza subisce variazioni di lieve entità e l'ordine dei primi 7 Paesi resta invariato. Nel suddetto triennio si è registrato un aumento del numero degli operai agricoli dipendenti extracomunitari pari al 5,5% mentre il corrispondente dato nazionale è diminuito dello 0,7%.

5 I lavoratori stranieri autonomi per tipologia professionale

5.1 Gli artigiani

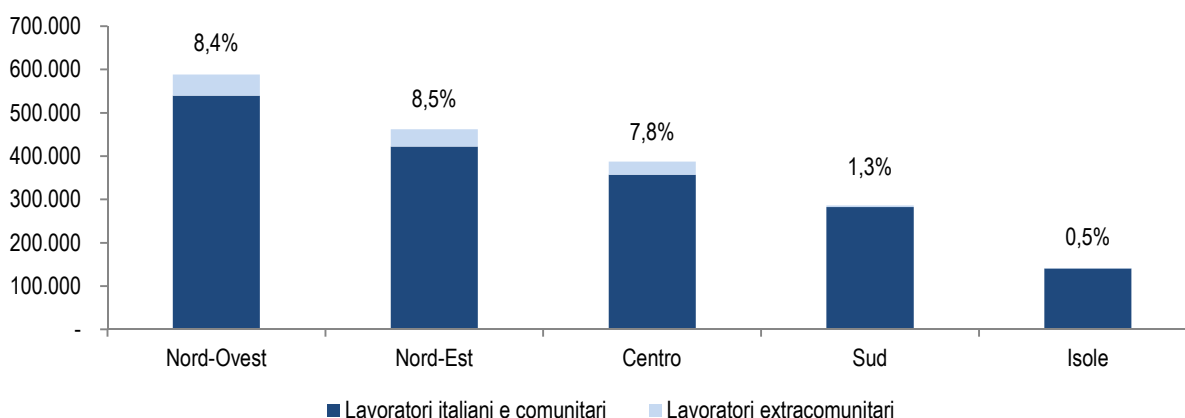
I dati statistici analizzati riguardano i lavoratori artigiani iscritti al relativo fondo pensionistico gestito dall'INPS. L'unità di rilevazione è costituita dal soggetto che risulta iscritto alla gestione nell'anno di riferimento (anche per una frazione d'anno).

Nel 2013 il 6,6% del totale degli artigiani è extracomunitario: 123.231 lavoratori su un totale di 1.864.669 iscritti, tale percentuale è in leggera crescita sia rispetto al 2012 (6,3%) che al 2011 (6,1%).

L'attività artigiana conferma una forte connotazione maschile sia in generale (80,1%) sia tra gli extracomunitari (85,2%).

Nel 2013, senza significative differenze per gli anni precedenti, la maggior parte degli extracomunitari ha la propria azienda ubicata nelle regioni del Nord (72,0%), mentre per il complesso degli artigiani la prevalenza al Nord è meno netta (56,3%). Al Centro sono localizzate il 24,4% delle aziende artigiane di extracomunitari (contro il 20,8% del complesso), mentre è esigua la percentuale con sede al Sud e nelle Isole (3,5% contro il 22,9% del totale degli artigiani). La regione con la massima prevalenza di artigiani extracomunitari è la Lombardia (25,5%), seguita dall'Emilia Romagna (16,8%) e dalla Toscana (13,6%). Questa distribuzione trova corrispondenza sul complesso degli artigiani ed è pressoché analoga nel 2011 e 2012.

Figura 5.1. Distribuzione territoriale degli artigiani e percentuale di artigiani extracomunitari rispetto al totale della ripartizione geografica. Anno 2013



Fonte: INPS – Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Gli artigiani extracomunitari sono mediamente più giovani dell'insieme degli artigiani: nel 2013 l'82% di essi ha un'età compresa tra i 25 e i 49 anni contro il 59,4% del complesso. Da sottolineare che negli ultimi anni la quota dei lavoratori extracomunitari giovani, "25-29 anni" è sensibilmente più rilevante rispetto al totale degli artigiani (9,6% contro il 4,9%).

Con riferimento al Paese di cittadinanza si riscontra che per l'anno 2013 gli albanesi sono la comunità maggiormente presente tra gli artigiani (26,7%), seguiti dai cinesi (13,4%), dai marocchini (10,1%), dagli

egiziani (8,2%) e dai tunisini (6,9%). Tali percentuali non subiscono variazioni di rilievo rispetto agli anni precedenti.

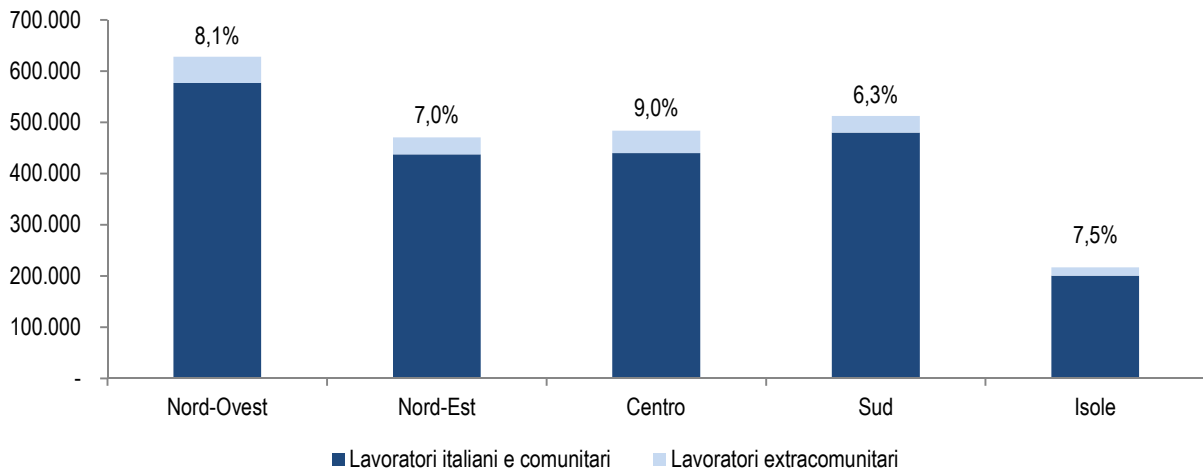
5.2 I commercianti

L'analisi svolta riguarda i commercianti iscritti al relativo fondo pensionistico gestito dall'INPS. L'unità di rilevazione è costituita dal soggetto che risulta iscritto alla gestione nell'anno di riferimento (anche per una frazione d'anno).

Nel 2013 l'8,6% dei commercianti è extracomunitario: 175.887 su un totale di 2.311.518. Nel 2012 si riscontrava una percentuale del 7,1% e nel 2011 del 6,4%.

La ripartizione per sesso evidenzia, come noto, una netta prevalenza maschile (72%), più marcata che nel complesso di lavoratori (64%). Anche dal punto di vista della distribuzione territoriale il 2013 non è diverso dagli anni precedenti: la maggior parte dei commercianti extracomunitari ha la propria azienda commerciale con sede nel Nord-Ovest (29,0% contro il 27,2% del complesso), seguito dal Centro Italia (24,7% contro il 20,3%), mentre al Sud si concentra il 18,3% dei lavoratori (contro il 20,9%) e solo il 9,3% nelle Isole. La regione con la massima concentrazione di commercianti extracomunitari nel 2013 è la Lombardia (18,1%), seguita dal Lazio (13,2%).

Figura 5.2. Distribuzione territoriale dei commercianti e percentuale dei commercianti extracomunitari rispetto al totale della ripartizione geografica. Anno 2013



Fonte: INPS – Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Gli extracomunitari sono mediamente più giovani del complesso dei commercianti, infatti le fasce d'età "25-29 anni" (10,4% vs 5,9%) e "30-39 anni" (35,6% vs 21,7%) sono più rappresentate. Di converso nelle età più elevate, oltre i 60 anni, gli extracomunitari sono meno presenti (3,9% vs 15,3%). I valori indicati si riferiscono al 2013 ma una stessa distribuzione si rileva per gli anni precedenti. Nella distribuzione per classi d'età è interessante notare che mentre sul complesso dei commercianti non si rilevano differenze tra uomini e donne, per gli extracomunitari emerge una prevalenza di uomini man mano che si procede verso le classi d'età più elevate. Questo fenomeno è comune a tutti gli anni analizzati.

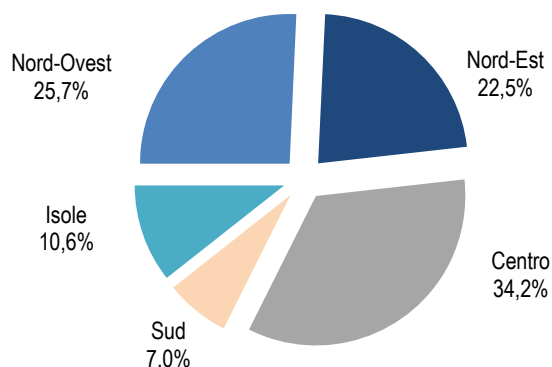
Con riferimento al Paese di cittadinanza, le nazionalità maggiormente presenti tra i commercianti extracomunitari nel 2013 sono quella marocchina con il 24,6%, e quella cinese (23,9%), che insieme

totalizzano circa la metà dei lavoratori commercianti extracomunitari. Seguono il Bangladesh (10,9%) e il Senegal (7,1%).

5.3 I lavoratori agricoli autonomi

Nel 2013 in Italia si registrano 465.330 lavoratori agricoli autonomi di cui 1.574 extracomunitari pari allo 0,3% del totale. Il 18,8% dei lavoratori agricoli autonomi extracomunitari si concentra in Toscana mentre la regione in cui sono più presenti i lavoratori agricoli autonomi è il Piemonte (11,2%).

Figura 5.3. Distribuzione territoriale dei lavoratori agricoli autonomi extracomunitari. Anno 2013



Fonte: INPS – Coordinamento Generale Statistico Attuariale

La presenza femminile tra i lavoratori agricoli autonomi extracomunitari è nettamente superiore (62,5%) a quella della media nazionale per questa tipologia di lavoratori (35,5%). Il 34,8% degli extracomunitari appartiene alla classe d'età "40-49 anni" che è quella di massima frequenza, come per il complesso dei lavoratori agricoli autonomi la cui percentuale è però inferiore, pari al 25,2% .

Nell'analizzare la classificazione per cittadinanza si evidenzia che l'Albania è la nazione da cui proviene il maggior numero di lavoratori agricoli autonomi con una percentuale pari al 16,8%, seguono poi la Svizzera con il 10,7%, la Tunisia con l'8,6%, la Moldavia con il 5,5%, l'Ucraina con il 5,1% e l'India con il 5,0%. Nel triennio 2011-2013 la distribuzione percentuale per Paese di cittadinanza subisce variazioni di lieve entità e l'ordine dei primi tre Paesi resta invariato.

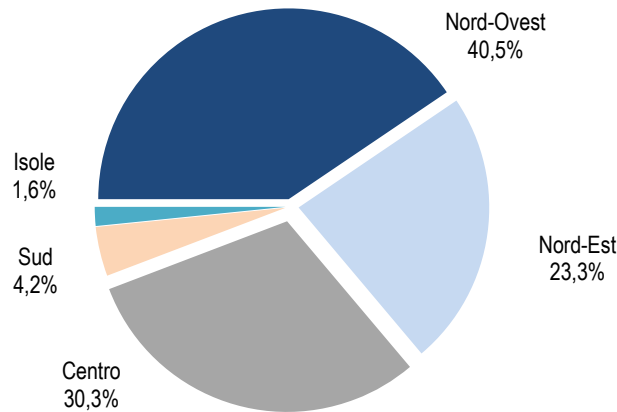
5.4 I parasubordinati

I lavoratori parasubordinati sono classificati in base alla tipologia di versamento dei contributi che riflette la natura del rapporto di lavoro. Il contribuente è classificato come "collaboratore" se il versamento dei contributi è effettuato dal committente. Se, invece, il versamento dei contributi è effettuato dal lavoratore stesso, con il meccanismo degli acconti e saldi con le stesse tempistiche e negli stessi termini previsti per i versamenti IRPEF, il contribuente è classificato come "professionista".

La media annua dei lavoratori parasubordinati con cittadinanza in un Paese extracomunitario è nel triennio 2011-2013 pari rispettivamente a 20.983, 21.144, 16.908 (il dato del 2013 è provvisorio, in quanto ancora incompleto). Nell'ultimo anno in esame, i lavoratori parasubordinati con cittadinanza in un Paese extracomunitario rappresentano il 2,0% del totale che è pari a 847.595.

Il 63,9% dei lavoratori parasubordinati extracomunitari risiede nelle regioni del Nord, il 30,3% in quelle del Centro e solo il 5,8% nelle regioni del Sud. Le regioni con maggiore incidenza di lavoratori extracomunitari sono il Friuli Venezia Giulia (2,8%) e la Lombardia (2,6%).

Figura 5.4. Distribuzione territoriale dei lavoratori parasubordinati extracomunitari. Anno 2013



Fonte: INPS – Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Su 16.908 parasubordinati extracomunitari, 8.051 sono femmine e 8.856 maschi; la quota femminile è quindi pari al 47,6%, mentre tra il complesso dei lavoratori parasubordinati è del 38,0%. Tale proporzione si conferma nel tempo.

La distribuzione per classi d'età mostra una collettività di parasubordinati extracomunitari più giovane del complesso dei parasubordinati. In particolare il 58,4% degli extracomunitari ha un'età inferiore a 40 anni mentre tale valore scende al 40,1% per il totale dei lavoratori.

Un parasubordinato extracomunitario su due proviene da uno dei seguenti dieci Paesi: Albania (12,4%), Cina (7,7%), Marocco (5,1%), Russia (4,8%), Ucraina (4,7%), Stati Uniti d'America (4,2%), Perù (3,7%), Moldavia (3,3%), India (3,1%) e Giappone (2,8%). In particolare i primi cinque rappresentano quasi il 35% con differenze rilevanti tra maschi e femmine. La percentuale di femmine è infatti massima tra i parasubordinati di cittadinanza ucraina (77,2%) e russa (77,0%) e minima tra i parasubordinati di cittadinanza indiana (20,3%) e marocchina (39,3%).

6 Imprenditoria straniera

Dopo aver analizzato la condizione occupazionale dei lavoratori stranieri, segue un'accurata elaborazione dei dati forniti dal Centro Studi Unioncamere relativi agli stranieri nati in paesi extracomunitari titolari di imprese.

Considerando l'anno 2013, dalla lettura della tabella 6.1 si evidenzia che le imprese appartenenti a cittadini Extra UE si collocano prevalentemente in Lombardia (il 18,6% del totale); percentuali importanti si registrano anche in Toscana (10,3%), nel Lazio (10,7%) e in Emilia Romagna (il 9,5%).

Tabella 6.1. Titolari di imprese nati in un paese Extra UE per regione (v.a. e %). Anni 2012-2013

REGIONE	2012		2013		Var. ass. 2013/2012	Var. % 2013/2012
	V.a.	Comp.%	V.a.	Comp.%		
Piemonte	21.796	7,2	22.243	7,0	447	2,1
Valle D'Aosta	369	0,1	372	0,1	3	0,8
Lombardia	56.395	18,7	58.827	18,6	2.432	4,3
Trentino Alto Adige	3.335	1,1	3.392	1,1	57	1,7
Veneto	25.493	8,4	26.130	8,3	637	2,5
Friuli Venezia Giulia	6.508	2,2	6.508	2,1	0	0,0
Liguria	12.084	4,0	12.324	3,9	240	2,0
Emilia Romagna	29.231	9,7	29.908	9,5	677	2,3
Toscana	31.361	10,4	32.419	10,3	1.058	3,4
Umbria	4.113	1,4	4.238	1,3	125	3,0
Marche	9.234	3,1	9.393	3,0	159	1,7
Lazio	30.141	10,0	33.666	10,7	3.525	11,7
Abruzzo	7.201	2,4	7.387	2,3	186	2,6
Molise	1.052	0,3	1.064	0,3	12	1,1
Campania	20.536	6,8	22.852	7,2	2.316	11,3
Puglia	10.698	3,5	11.151	3,5	453	4,2
Basilicata	1.127	0,4	1.145	0,4	18	1,6
Calabria	8.779	2,9	9.199	2,9	420	4,8
Sicilia	16.594	5,5	17.351	5,5	757	4,6
Sardegna	6.170	2,0	6.322	2,0	152	2,5
Totale	302.217	100,0	315.891	100,0	13.674	4,5

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

Osservando la variazione percentuale registrata negli ultimi due anni (2012 e 2013) si delinea a livello nazionale un aumento di 4,5 punti percentuali (circa +13 mila e 600 unità) riguardo all'avvio di imprese individuali da parte dei cittadini non comunitari, mentre nel dettaglio regionale l'aumento più cospicuo si è verificato nel Lazio (+11,7%) e in Campania (+11,3%). In termini di valori assoluti, invece, più di 2.000 nuove imprese nel 2013 si registrano per la Campania e la Lombardia; addirittura nel Lazio si registra un aumento pari a +3.525 nuove imprese individuali di titolari extracomunitari.

Con riferimento alla distribuzione per settore di attività economica, gli imprenditori non comunitari sono prevalentemente concentrati in *Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli etc.* (il 44,2% del) e nelle *Costruzioni* (il 23,3%), mentre il restante 30% circa delle imprese individuali non

comunitarie si distribuisce fra gli altri settori e prevalentemente nelle *Attività manifatturiere* (8,9%), nelle *Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione* (5,1%) e nel settore *Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese* (5,1%).

Il peso che le imprese individuali con titolari extracomunitari hanno sul totale delle imprese individuali è pari al 9,1%, mentre una quota superiore al 10% si registra per i settori *Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese* (19,9%), *Costruzioni* (14,1%), *Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli etc.* (14,1%), *Attività manifatturiere* (11,5%) e *Servizi di informazione e comunicazione* (10,7%). La minore partecipazione degli extracomunitari nell'imprenditoria individuale italiana si registra per i settori *Agricoltura, silvicoltura pesca* ed *Estrazione di minerali da cavi e miniere* (tabella 6.2)

Tabella 6.2. Titolari di imprese nati in un paese Extra UE per settore di attività economica (v.a. e %). Anni 2012 - 2013

SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA	2012		2013		Var. ass. 2013/2012	Var. % 2013/2012	Inc. % sul totale dei titolari (Anno 2013)
	V.a.	Comp.%	V.a.	Comp.%			
Agricoltura, silvicoltura pesca	6.965	2,3	7.034	2,2	69	1,0	1,0
Estrazione di minerali da cave e miniere	6	0,0	7	0,0	1	16,7	1,0
Attività manifatturiere	27.593	9,1	28.086	8,9	493	1,8	11,5
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condiz...	27	0,0	33	0,0	6	22,2	2,2
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione d...	181	0,1	185	0,1	4	2,2	7,8
Costruzioni	74.604	24,7	73.640	23,3	-964	- 1,3	14,1
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di aut...	131.935	43,7	139.742	44,2	7.807	5,9	14,1
Trasporto e magazzinaggio	6.537	2,2	6.362	2,0	-175	- 2,7	6,3
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	14.799	4,9	16.262	5,1	1.463	9,9	9,0
Servizi di informazione e comunicazione	4.382	1,4	4.390	1,4	8	0,2	10,7
Attività finanziarie e assicurative	1.439	0,5	1.482	0,5	43	3,0	1,8
Attività immobiliari	623	0,2	682	0,2	59	9,5	2,0
Attività professionali, scientifiche e tecniche	3.900	1,3	4.082	1,3	182	4,7	6,5
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imp...	13.751	4,6	16.083	5,1	2.332	17,0	19,9
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale...	0	0,0	0	0,0	-	-	-
Istruzione	289	0,1	280	0,1	-9	- 3,1	4,6
Sanità e assistenza sociale	264	0,1	279	0,1	15	5,7	7,8
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diver...	965	0,3	1.010	0,3	45	4,7	4,3
Altre attività di servizi	8.689	2,9	9.724	3,1	1.035	11,9	5,6
Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro p...	0	0,0	2	0,0	2		40,0
Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	0	0,0	0	0,0	-	-	-
Imprese non classificate	5.268	1,7	6.526	2,1	1.258	23,9	13,3
Totale	302.217	100,0	315.891	100,0	13.674	4,5	9,6

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

Dall'analisi della variazione tendenziale si riscontra per il biennio 2012-2013 un aumento rilevante per i settori *Imprese non classificate*²¹ (+23,9%), *Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese* (+17%) e *Altre attività di servizi* (+11,9%). Le uniche variazioni negative si rilevano in tre settori e segnatamente nelle *Costruzioni* (-1,3% equivalente a -964 unità), nel *Trasporto e magazzinaggio* (-2,7%) e nell'*Istruzione* (-3,1% pari a -9 unità).

Dalla una lettura di genere dei titolari di imprese (tabella 6.3), si delinea una cospicua presenza di donne nel caso di alcune particolari nazionalità. Ad esempio la componente femminile partecipa in misura

²¹ Con la dicitura 'Impresa non classificata' si intende un'impresa priva del codice relativo all'attività economica da essa svolta.

rilevante nell'imprenditoria individuale quando proviene da paesi come l'Ucraina (56,2% del totale), la Cina (45,2%). Inoltre, più di un quarto di imprenditori extra UE sono di sesso femminile per quanto riguarda paesi come il Perù (il 29,6%), la Moldavia (il 27,1%) e l'Ecuador (25,4%). All'opposto le donne pakistane, egiziane, bangladesi e albanesi registrano la minore partecipazione nell'imprenditoria individuale.

Tabella 6.3. Titolari di imprese secondo il paese Extra UE di nascita (primi 30 paesi per numerosità) e genere (v.a. e %). Anno 2013

STATO DI NASCITA	Valori assoluti			Composizione %			Distribuzione %
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	
Marocco	54.372	6.808	61.180	88,9	11,1	100,0	19,4
Cina	24.677	20.370	45.047	54,8	45,2	100,0	14,3
Albania	27.842	2.539	30.381	91,6	8,4	100,0	9,6
Bangladesh	19.509	1.198	20.707	94,2	5,8	100,0	6,6
Senegal	15.740	1.156	16.896	93,2	6,8	100,0	5,3
Svizzera	11.192	5.137	16.329	68,5	31,5	100,0	5,2
Egitto	13.507	851	14.358	94,1	5,9	100,0	4,5
Tunisia	11.877	1.099	12.976	91,5	8,5	100,0	4,1
Pakistan	8.769	484	9.253	94,8	5,2	100,0	2,9
Nigeria	4.719	4.410	9.129	51,7	48,3	100,0	2,9
Serbia e Montenegro	4.828	1.167	5.995	80,5	19,5	100,0	1,9
Macedonia	4.175	346	4.521	92,3	7,7	100,0	1,4
Brasile	2.837	1.648	4.485	63,3	36,7	100,0	1,4
Argentina	3.078	1.225	4.303	71,5	28,5	100,0	1,4
Moldavia	3.018	1.124	4.142	72,9	27,1	100,0	1,3
India	3.300	572	3.872	85,2	14,8	100,0	1,2
Ucraina	1.596	2.044	3.640	43,8	56,2	100,0	1,2
Venezuela	2.064	1.174	3.238	63,7	36,3	100,0	1,0
Perù	2.234	941	3.175	70,4	29,6	100,0	1,0
Algeria	2.792	160	2.952	94,6	5,4	100,0	0,9
Ecuador	2.163	736	2.899	74,6	25,4	100,0	0,9
Stati Uniti d'America	1.403	940	2.343	59,9	40,1	100,0	0,7
Turchia	1.912	198	2.110	90,6	9,4	100,0	0,7
Canada	1.385	701	2.086	66,4	33,6	100,0	0,7
Sri Lanka	1.539	372	1.911	80,5	19,5	100,0	0,6
Bosnia ed Erzegovina	1.588	247	1.835	86,5	13,5	100,0	0,6
Australia	1.084	511	1.595	68,0	32,0	100,0	0,5
Russia (Federazione)	332	1.228	1.560	21,3	78,7	100,0	0,5
Ghana	1.123	346	1.469	76,4	23,6	100,0	0,5
Iran	1.181	219	1.400	84,4	15,6	100,0	0,4
Altri paesi Extra UE	13.414	6.690	20.104	66,7	33,3	100,0	6,4
Totale	249.250	66.641	315.891	78,9	21,1	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

Infine, se si pongono a confronto i vari paesi di provenienza dei titolari di imprese individuali, emerge che la maggior parte di essi proviene dal Marocco (19,4%), dalla Cina (14,3%) e dall'Albania (9,6%).

POLITICHE DEL LAVORO E SISTEMA DI WELFARE

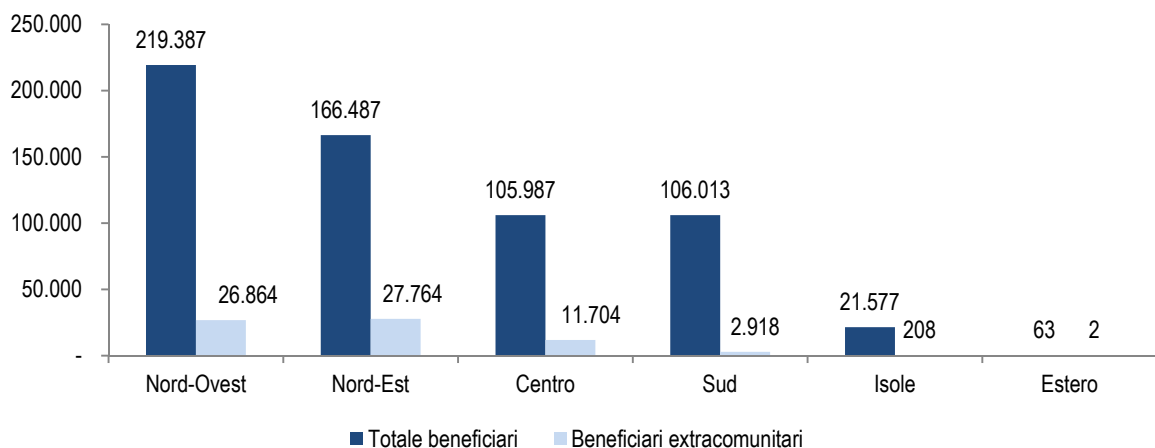
7 | Gli ammortizzatori sociali

7.1 La Cassa Integrazione Guadagni

L'istituto dell'integrazione salariale rappresenta un intervento di tutela e sostegno ai lavoratori e alle aziende, caratteristico del sistema previdenziale italiano. L'intervento consiste nell'integrazione della retribuzione persa dal lavoratore a causa della sospensione o riduzione dell'attività produttiva. Se l'interruzione o riduzione è dovuta ad eventi transitori e temporanei si ha un intervento ordinario; si ha, invece, un intervento straordinario nel caso di crisi economica settoriale o locale, ristrutturazione, riorganizzazione o conversione aziendale.

Nel 2013 il numero di beneficiari²² di trattamenti di integrazione salariale ordinaria con cittadinanza in Paesi extracomunitari è di 69.460 unità. Essi rappresentano l'11,2% del totale di beneficiari (619.514).

Figura 7.1. Distribuzione territoriale dei beneficiari di trattamenti di Cassa Integrazione Guadagni Ordinaria. Anno 2013



Fonte: INPS – Coordinamento Generale Statistico Attuariale

La maggior incidenza percentuale di beneficiari extracomunitari è presente nel Nord-Est e nel Nord-Ovest, rispettivamente il 16,7% e il 12,2%. A livello regionale si rileva una percentuale più elevata in Liguria (19,8%), Veneto (17,3%), Friuli Venezia Giulia (16,5%) e Emilia Romagna (16,4%) e più modesta in Sardegna e Basilicata (inferiore all'1%). Le regioni caratterizzate da un numero maggiore di extracomunitari sono la Lombardia, dove lavora il 2,9% dei beneficiari extracomunitari, il Veneto (17,5%) e l'Emilia Romagna (13,9%).

Su 69.460 beneficiari extracomunitari di integrazione salariale ordinaria, 65.350 sono maschi e 4.110 femmine; la quota di maschi è del 94,1% mentre nel complesso dei beneficiari è pari all'82,5%, con una differenza di circa 12 punti percentuali.

La distribuzione per età dei beneficiari extracomunitari di integrazione salariale ordinaria privilegia, sia per i maschi che per le femmine, le età giovanili più di quanto si osservi nella distribuzione del complesso dei

²² Nel corso dell'anno uno stesso lavoratore può beneficiare sia di interventi ordinari che di interventi straordinari per cui può essere conteggiato come beneficiario in entrambe le tipologie di integrazione salariale.

beneficiari. Le prime quattro classi d'età, infatti, racchiudono il 46,4% della distribuzione contro il 34,9% rilevato per il totale dei beneficiari.

L'analisi dei dati per cittadinanza mostra che i primi tre Paesi - Albania, Marocco e Repubblica di Macedonia - assommano il 50,2% dei beneficiari extracomunitari di integrazione salariale ordinaria, mentre dall'Albania, Marocco, Repubblica Popolare Cinese, Ucraina e Serbia-Montenegro proviene il maggior numero di beneficiari di sesso femminile, ossia il 3% del totale dei beneficiari extracomunitari.

Passando ad esaminare gli interventi straordinari, si osserva che nel 2013 i beneficiari con cittadinanza in Paesi extracomunitari sono 50.084 e rappresentano il 6,6% del totale di beneficiari (760.554).

La ripartizione geografica con la maggior incidenza di beneficiari extracomunitari è il Nord-Est (10,7%), seguito dal Nord-Ovest (8,2%), e dal Centro (5,5%). Le regioni con una maggiore percentuale di beneficiari extracomunitari sono il Veneto (11,2%), l'Emilia Romagna (10,8%), il Trentino Alto Adige, le Marche (9,9%) e la Lombardia (9,8%); le regioni con minor rilievo rispetto a tale fenomeno sono la Sardegna e la Basilicata (0,2%).

L'81,4% dei beneficiari extracomunitari è costituito da maschi mentre nel complesso i maschi rappresentano il 65,3%, cioè circa 16 punti percentuali di differenza.

La distribuzione per classe d'età mostra una collettività di beneficiari extracomunitari più giovane del totale dei beneficiari. In particolare, il 46,6% degli extracomunitari ha un'età inferiore a 40 anni mentre tale valore scende a 33,6% se si analizza il totale dei beneficiari. I risultati sono confermati anche nell'analisi per sesso.

La distribuzione per cittadinanza mostra che i primi cinque Paesi di provenienza dei beneficiari extracomunitari sono Marocco, Albania, Senegal, India e Bangladesh e assommano poco meno del 50% dei beneficiari extracomunitari. Questo dato trova conferma per i maschi, mentre per le femmine i Paesi più rappresentativi sono Albania, Marocco, Ucraina, Moldavia e Nigeria.

7.2 L'indennità di mobilità

I lavoratori che nel 2013 hanno usufruito di indennità di mobilità sono 314.441, di cui 17.618 (5,6%) con cittadinanza extracomunitaria. Tale percentuale è in leggera crescita: infatti negli anni 2011 e 2012 era rispettivamente pari 5,4% e al 5,5%.

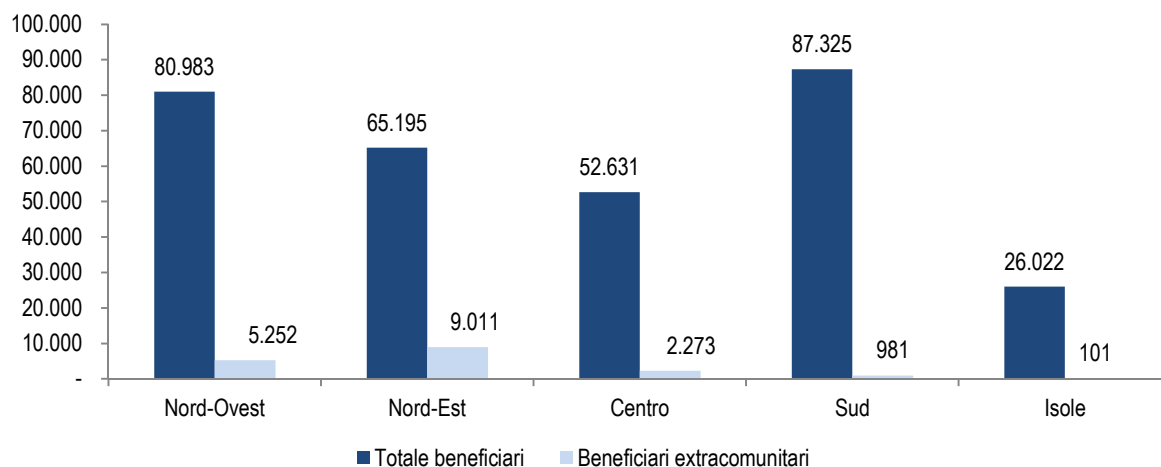
Dall'analisi della distribuzione per genere dei beneficiari extracomunitari si evidenzia la notevole prevalenza dei maschi rispetto alle femmine (circa l'82% nel 2013).

Con riferimento alla zona di residenza, nel triennio in esame, i lavoratori interessati dalla mobilità si concentrano prevalentemente al Sud (ad eccezione del 2011 quando c'è maggiore presenza nel Nord-Ovest), mentre per gli extracomunitari il Nord-Est si mantiene la ripartizione geografica più colpita da questo fenomeno. A livello di regione di residenza l'incidenza dei beneficiari extracomunitari risulta più accentuata in Veneto (15,0%), in Emilia Romagna e in Trentino Alto Adige con percentuali superiori all'11%.

Rispetto all'età in ciascun anno di osservazione, i beneficiari extracomunitari che usufruiscono dell'indennità di mobilità appartengono alla fascia under-50; in particolare per il 2013 si osserva che al di sotto dei 50 anni si trova il 74% degli extracomunitari, contro il 55% del complesso dei beneficiari. Per le

due distribuzioni però la classe modale è la stessa: “40-49 anni” (29% per il totale dei beneficiari e 36% per gli extracomunitari).

Figura 7.2. Distribuzione territoriale dei beneficiari di indennità di mobilità. Anno 2013



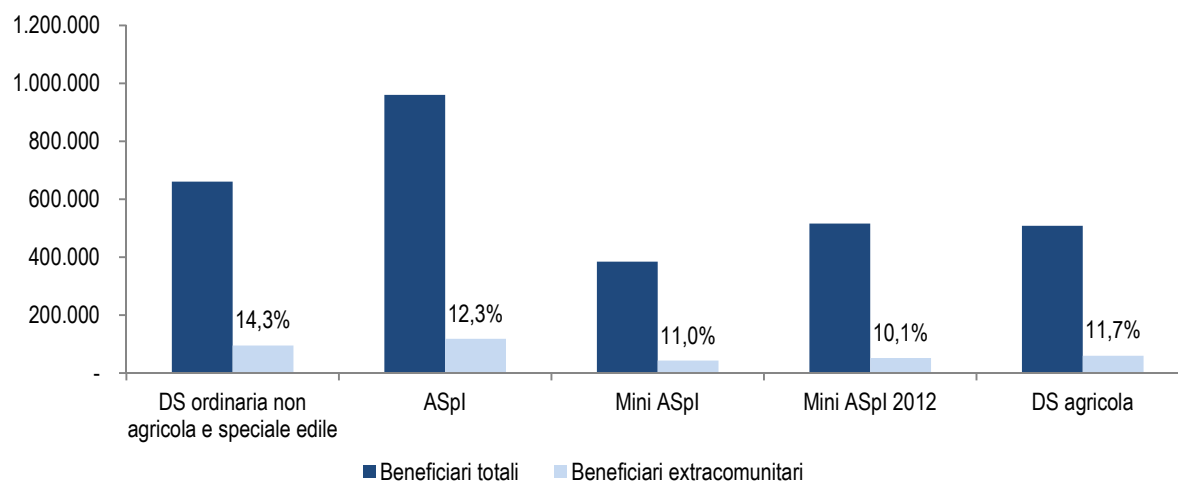
Fonte: INPS – Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Con riferimento alla cittadinanza si può notare che nel triennio i dati di composizione rimangono pressoché inalterati. I Paesi più interessati sono il Marocco (21,0%), l’Albania (14,3%) e il Senegal (5,9%).

7.3 Trattamenti di disoccupazione

L’analisi riguarda distintamente i beneficiari dei trattamenti di disoccupazione non agricola ordinaria (inclusi i trattamenti speciali edili), di disoccupazione non agricola con requisiti ridotti e di disoccupazione agricola. I dati sono relativi al triennio 2011-2013, tranne che per la disoccupazione agricola e quella non agricola con requisiti ridotti che si riferiscono al periodo in cui si è verificato l’evento (2010-2012).

Figura 7.3. Beneficiari di Indennità di disoccupazione e percentuale di beneficiari extracomunitari. Anno 2013



Fonte: INPS – Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Per il 2013 vengono inoltre analizzati i beneficiari dei nuovi trattamenti ASpl e Mini Aspi; la legge 92 del 2012 ha infatti introdotto, dal primo gennaio 2013, l’Assicurazione Sociale per l’Impiego (ASpl) in

sostituzione dell'indennità di disoccupazione a partire dai licenziamenti avvenuti dopo il 31 dicembre 2012 (a regime l'ASpl sostituirà anche l'indennità di mobilità che verrà eliminata definitivamente dal 1 gennaio 2017). L'ASpl estende la platea degli assicurati anche agli apprendisti ed ai soci lavoratori di cooperativa che abbiano stipulato un rapporto di lavoro subordinato con la cooperativa.

Ai lavoratori che non raggiungono i requisiti assicurativi e contributivi richiesti per l'ASpl, può essere corrisposta un'indennità denominata mini-ASPI, anch'essa introdotta dal primo gennaio 2013 dalla stessa legge 92 del 2012 in sostituzione dell'indennità di disoccupazione con requisiti ridotti, anche se con modalità di fruizione diverse (nella requisiti ridotti il pagamento avveniva nell'anno successivo all'evento di disoccupazione, mentre nella mini-ASpl la prestazione è indennizzabile dall'ottavo giorno successivo alla cessazione del rapporto di lavoro).

Disoccupazione ordinaria non agricola, ASpl e Mini ASpl

Per l'anno 2013 i beneficiari di indennità di disoccupazione ordinaria non agricola e speciale edile (relativi a lavoratori con data di licenziamento entro il 31/12/2012) e di ASpl (relativi a lavoratori con data di licenziamento a partire dall'1/1/2013) sono nel complesso 1.620.316, dei quali 212.806 con cittadinanza extracomunitaria (13,1%). Tale percentuale è stabile rispetto al 2012, anno in cui era pari al 13,2%, ed è in crescita rispetto al 2011 quando era pari al 12,2%. Nel tempo la composizione per genere dei beneficiari extracomunitari evidenzia un leggero incremento della percentuale femminile che passa dal 47,1% del 2011 al 48,1% del 2013.

Nel 2013 nella distribuzione per regione di residenza l'incidenza dei beneficiari extracomunitari risulta più accentuata in Emilia Romagna (22,7%), Liguria (22,5%) e Lombardia (22,3%). In valore assoluto la Lombardia, il Veneto e l'Emilia Romagna sono le regioni in cui si concentra il maggior numero di beneficiari extracomunitari.

I beneficiari extracomunitari presentano una distribuzione per classi d'età simile a quella del totale dei beneficiari infatti per entrambe la classe "30-39 anni" è quella di massima frequenza (nel 2013, 32,3% per il complesso dei beneficiari e 32,7% per gli extracomunitari).

Con riferimento alla cittadinanza si può notare che in ciascun anno del triennio poco più della metà dei beneficiari extracomunitari si concentra in quattro Paesi: Ucraina, Albania, Marocco e Moldavia. In particolare, nel periodo 2011-2013, si rileva un elevato tasso di crescita dei beneficiari provenienti dall'Albania (+44,6%) e dall'Ucraina (+38,8%). I beneficiari dell'Ucraina presentano una forte prevalenza femminile, mentre quelli provenienti da Albania e Marocco una maggiore presenza maschile.

Per quanto riguarda la prestazione di Mini ASpl, i dati del 2013, non confrontabili con prestazioni analoghe di anni precedenti, mostrano che il numero di beneficiari nel complesso ammonta a 384.294 in prevalenza femmine (51,9%), mentre gli extracomunitari sono 42.164 in prevalenza maschi (54,7%). Il maggior numero di beneficiari extracomunitari è residente in Emilia Romagna (16,9%), Lombardia (16,8%) e Veneto (13,3%).

Circa un terzo (33,1%) dei beneficiari extracomunitari di Mini ASpl si colloca nell'età "30-39 anni" (27,2% per il complesso dei beneficiari). Anche per questa prestazione, guardando alla cittadinanza, emerge che Albania, Marocco e Ucraina sono i Paesi di provenienza con le frequenze maggiori (rispettivamente da questi Paesi proviene il 17,8%, il 14,4% ed il 9,6% dei beneficiari extracomunitari di Mini ASpl).

*Disoccupazione ordinaria non agricola con requisiti ridotti-Mini ASpl 2012**

Nel 2012 (il riferimento è all'anno in cui si è verificato l'evento di disoccupazione) il numero dei beneficiari è pari a 515.659, dei quali 52.070 con cittadinanza extracomunitaria, pari al 10,1% (12,2% per i maschi; 7,7% per le femmine). Tale percentuale è in crescita rispetto agli anni 2010, quando era pari al 7,9% e 2011 anno in cui era pari al 9,7%.

A livello di regione di residenza l'incidenza dei beneficiari extracomunitari risulta più accentuata in Lombardia (26,6% : 39,5% maschi e 12,6% femmine), in Emilia Romagna (19,3% : 25,1% maschi e 15,3% femmine) e in Veneto (19,1% : 29,2% maschi e 11,9% femmine). In valore assoluto, in ciascuno degli anni considerati, la Lombardia, il Veneto e l'Emilia Romagna sono le regioni in cui si concentra il maggior numero di beneficiari extracomunitari.

I beneficiari extracomunitari presentano una distribuzione per classi d'età non molto dissimile da quella del totale dei beneficiari. La classe "30-39 anni" è quella che presenta la maggiore frequenza di disoccupati con requisiti ridotti sia tra gli extracomunitari (38,6% nel 2012), sia per il complesso dei disoccupati (32,0% nel 2012).

Con riferimento alla cittadinanza, in ciascun anno della serie, si può notare che in soli quattro Paesi si concentra poco meno della metà di tutti i beneficiari extracomunitari: Marocco, Albania, Ucraina e Senegal (nel 2012 rispettivamente il 17,7%, il 16,3%, il 7,4% e il 5,0%). Si osservano composizioni per genere completamente diverse tra l'Ucraina con una forte prevalenza di femmine, e il Marocco con una forte prevalenza di maschi.

Disoccupazione agricola

Per l'anno 2012 i beneficiari di disoccupazione agricola sono 507.495, di cui 59.565 con cittadinanza extracomunitaria pari all' 11,7% (maschi: 17,2%; femmine 5,5%). Tale percentuale è in leggera crescita: negli anni 2010 e 2011 era rispettivamente dell' 8,9% e del 10,6%.

Per regione di residenza l'incidenza dei beneficiari extracomunitari risulta più accentuata in Liguria (52,4%; 66,8% maschi e 18,1% femmine), in Lombardia (44,5%; 50,7% maschi e 19,2% femmine), in Umbria e in Piemonte con il 39%. In valore assoluto, Emilia Romagna, Sicilia, Puglia, Lazio e Toscana sono le regioni in cui si concentra il maggior numero di beneficiari extracomunitari, più della metà del totale dei beneficiari extracomunitari per ciascun anno della serie.

La distribuzione per età dei beneficiari extracomunitari è concentrata nelle classi d'età più giovani: infatti, al di sotto dei 40 anni si rileva circa il 56% dei beneficiari extracomunitari, invece per i beneficiari totali è circa il 39%. La classe di massima frequenza è diversa nelle due distribuzioni: per gli extracomunitari è la classe "30-39" con il 36%, mentre per il totale dei beneficiari è la classe "40-49" con il 32%.

Con riferimento alla cittadinanza, per ogni anno della serie, si può notare che in soli quattro Paesi si concentra oltre il 68% di tutti i beneficiari extracomunitari: Albania, Marocco, India e Tunisia (nel 2012 rispettivamente il 20,1%, il 19,1%, il 17,2% e l'11,7%).

* Il dato del 2012 si riferisce alla prestazione denominata Mini Aspi 2012. Si tratta di una prestazione una tantum liquidata nel 2013 che, solo con riferimento ai periodi di disoccupazione 2012, ha sostituito la prestazione con requisiti ridotti che non esiste più.

8 Infortuni e malattie professionali

8.1 Infortuni

Per un'analisi puntuale e più precisa del fenomeno infortunistico che ne evidenzia la dimensione e le caratteristiche registrate nel nostro Paese, in questo capitolo sono stati opportunamente considerati i dati statistici riferiti al biennio 2011-2012 in quanto risultano ormai definitivi e consolidati.

Nelle tavole principali è presente (come da accordi intercorsi in passato tra la Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche sociali del Ministero del lavoro e la Direzione Generale INAIL) anche l'informazione relativa all'ultimo anno disponibile (in questo caso il 2013) con i dati contenuti negli archivi della Banca dati statistica, aggiornati alla data di rilevazione del 31.03.2014. Tali dati riguardanti il 2013 risultano pertanto ancora ufficiosi e provvisori, differenti da quelli che saranno presenti nella Banca dati statistica dell'INAIL con l'aggiornamento al 30.04.2014 e disponibili nel prossimo mese di luglio.

Alla data di rilevazione del 31.03.2014 risultano, quindi, pervenute all'INAIL (fonte archivi Banca dati statistica) circa 606 mila denunce d'infortuni avvenuti nel corso del 2013 per le tre gestioni principali (Agricoltura, Industria e servizi, Dipendenti conto Stato) - studenti delle scuole pubbliche e altre categorie della gestione conto Stato, quindi, non compresi. Il dato è destinato a crescere leggermente per effetto dei tempi tecnici di protocollazione/archiviazione e quello definitivo, dovrebbe attestarsi intorno alle 607mila denunce con un calo atteso di circa l'8% rispetto alle 657mila del 2012 (circa 50mila infortuni in meno).

Si precisa, inoltre, che i casi d'infortunio mortale indicati nelle tavole sono stati anch'essi elaborati dagli archivi della Banca dati statistica dell'INAIL, ma intendendo per tali eventi, i decessi denunciati all'Istituto e avvenuti entro 180 giorni dalla data in cui si è verificato l'infortunio (la morte può non essere istantanea), con esclusione di quelli per i quali è stata accertata la causa non professionale o non tutelata (mancanza dei requisiti oggettivi e soggettivi, ai sensi del T.U.: art.1 - Attività protette; art.4 - Persone assicurate - e successive disposizioni in materia). Risultano pertanto esclusi tutti quegli infortuni mortali non riconducibili a tali fattispecie di eventi, comunque denunciati all'INAIL.

Si fa presente, comunque, che già dal 2013 è stata attivata, sul Portale dell'Istituto, la sezione dedicata all'Open Data (alla quale si rimanda per ulteriore documentazione) che, per sua natura, riporta tutte le denunce d'infortunio mortale pervenute, a vario titolo, all'INAIL, ricomprendendo quindi anche quelle aventi definizione amministrativa 'negativa' (prevalentemente per morte non riconducibile all'evento, difetto di occasione di lavoro e persona non tutelata).

I lavoratori stranieri assicurati all'INAIL hanno superato ormai quota 3 milioni (fonte Comunicazioni obbligatorie e dati dell'Agenzia delle Entrate), il 15% di tutti gli assicurati confermandone lo storico trend crescente per tale tipologia di lavoratori. Si tratta in prevalenza di dipendenti in micro e piccole aziende localizzate specialmente nell'Italia settentrionale, operanti soprattutto nel Terziario (circa il 60%), nell'Industria (33%) e nell'Agricoltura (7%). L'incremento dei lavoratori assicurati stranieri è dovuto principalmente a quello relativo ai lavoratori Extra UE rispetto a quelli comunitari.

Tenendo conto delle precisazioni fatte poc'anzi, i dati infortunistici dei lavoratori stranieri hanno mostrato una diminuzione negli ultimi due anni; si è passato dalle oltre 104mila denunce del 2012 a circa 95.000 del 2013 (-9,3%), mentre 114 sono state le denunce registrate per i casi mortali nel 2013 (dati ancora provvisori, non stimati e non consolidati). Tra il 2011 e il 2012 si era avuta una diminuzione leggermente più sostenuta (-10,6%), da circa 117mila a oltre 104mila casi, equo distribuita tra i lavoratori comunitari e gli extra-comunitari; per gli infortuni mortali, è stato registrato un maggiore decremento, da 146 a 123 casi interessando sia gli extra-comunitari (da 86 a 73 casi), sia quelli occorsi ai comunitari passati da 60 casi a 50.

Nel 2013 gli infortuni ai danni dei lavoratori stranieri hanno rappresentato il 15,6% degli infortuni in complesso (605.646) e il 16,1% degli infortuni mortali (710). Dei 94.669 casi riguardanti i lavoratori stranieri, il 73,5% ha interessato i nativi dei Paesi Extra UE e il rimanente 26,5% quelli dei Paesi UE, con percentuali analoghe per i casi mortali (71,9% e 28,1% rispettivamente).

Tabella 8.1. Infortuni sul lavoro avvenuti negli anni 2011, 2012 e 2013 denunciati all'INAIL per area geografica (valori assoluti).

AREA GEOGRAFICA	In complesso			Casi mortali (*)		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013
Italia	608.885	552.435	510.977	758	721	596
Paesi Esteri	116.776	104.393	94.669	146	123	114
<i>Paesi UE</i>	30.769	27.647	25.117	60	50	32
<i>Paesi Extra UE</i>	86.007	76.746	69.552	86	73	82
Infortuni totali	725.661	656.828	605.646	904	844	710

(*) decessi denunciati all'Istituto e avvenuti entro 180 giorni dalla data in cui si è verificato l'infortunio, con esclusione di quelli per i quali è stata accertata la causa non professionale o non tutelata.

Fonte: archivi Banca dati statistica INAIL, Gestioni: Agricoltura, Industria e Servizi, Dipendenti conto Stato, anni 2011-2012 aggiornati al 31.10.2013, anno 2013 aggiornato al 31.03.2014 (dati 2013 provvisori)

La distribuzione territoriale mostra che mediamente oltre il 75% degli infortuni occorsi ai lavoratori stranieri è concentrata nel Nord, in particolare in Lombardia, Emilia Romagna e Veneto, il tutto motivato dall'elevata densità occupazionale nelle aree più industrializzate del Paese. Seguono il Centro con il 18% e il Mezzogiorno con il restante 7%. Il trend del fenomeno aveva evidenziato una diminuzione tra il 2011 e il 2012 in tutte le aree del Paese, in particolare al Centro (-11,8%), seguito dal Nord (-10,4%) e dal Mezzogiorno (-10,1%). Anche l'analisi per genere ha mostrato un calo, più elevato per gli uomini (-12,6%) che per le donne (-5,0%).

Tabella 8.2. Infortuni sul lavoro occorsi ai lavoratori stranieri negli anni 2011, 2012 e 2013 denunciati all'INAIL per territorio e sesso (valori assoluti).

In complesso									
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA	2011			2012			2013		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Nord Ovest	28.283	9.658	37.941	24.952	9.302	34.254	-	-	31.191
Nord Est	37.382	12.332	49.714	32.766	11.541	44.307	-	-	40.329
Centro	14.982	5.866	20.848	12.754	5.641	18.395	-	-	16.545
Mezzogiorno	5.837	2.436	8.273	5.135	2.302	7.437	-	-	6.604
Totale	86.484	30.292	116.776	75.607	28.786	104.393	-	-	94.669

Casi mortali (*)									
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA	2011			2012			2013		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Nord Ovest	37	2	39	47	2	49	-	-	39
Nord Est	41	8	49	31	6	37	-	-	21
Centro	31	6	37	21	2	23	-	-	37
Mezzogiorno	19	2	21	13	1	14	-	-	17
Totale	128	18	146	112	11	123	-	-	114

(*) decessi denunciati all'Istituto e avvenuti entro 180 giorni dalla data in cui si è verificato l'infortunio, con esclusione di quelli per i quali è stata accertata la causa non professionale o non tutelata.

Fonte: archivi Banca dati statistica INAIL, Gestioni: Agricoltura, Industria e Servizi, Dipendenti conto Stato, anni 2011-2012 aggiornati al 31.10.2013, anno 2013 aggiornato al 31.03.2014 (dati 2013 provvisori)

Focalizzando ora l'attenzione sulle gestioni assicurative INAIL prese in esame (studenti delle scuole pubbliche e altre categorie della gestione conto Stato esclusi) anche per l'anno 2013 non cambia la struttura e la composizione registrata negli ultimi anni.

La quasi totalità degli infortuni ha interessato, infatti, la gestione Industria e Servizi (il 94% circa per i soli lavoratori stranieri e circa l'89% per il totale lavoratori), seguita, dall'Agricoltura (5,5% contro il 6,6%).

L'andamento infortunistico per i lavoratori stranieri nel biennio 2011-2012 si è caratterizzato per una diminuzione d'infortuni in tutte e tre le gestioni (Industria e servizi -10,9%, Agricoltura - 6,7% e Dipendenti conto Stato -1,8%).

Tabella 8.3. Infortuni sul lavoro occorsi ai lavoratori stranieri per gestione (valori assoluti). Anno 2013.

GESTIONE	Totale		Casi mortali (*)	
	N.	%	N.	%
Agricoltura	5.245	5,5	16	14,0
Industria e servizi	88.627	93,7	98	86,0
Dipendenti conto Stato	797	0,8	-	-
In complesso	94.669	100,0	114	100,0

(*) decessi denunciati all'Istituto e avvenuti entro 180 giorni dalla data in cui si è verificato l'infortunio, con esclusione di quelli per i quali è stata accertata la causa non professionale o non tutelata.

Fonte: archivi Banca dati statistica INAIL, Gestioni: Agricoltura, Industria e Servizi, Dipendenti conto Stato, anni 2011-2012 aggiornati al 31.10.2013, anno 2013 aggiornato al 31.03.2014 (dati 2013 provvisori)

Analizzando gli infortuni occorsi agli stranieri per fascia di età e genere, tra il 2011 e il 2012, le prime due fasce di età (fino a 34 e 35-49) hanno evidenziato un calo (-12,4%) per entrambi i sessi (-14% per i maschi e -8% per le femmine). Al contrario, per le fasce di età più matura si registra, invece, un aumento (+1,6% per la 50-64 anni e +27,6% per gli over 65, anche se per questi ultimi la numerosità è marginale).

Tabella 8.4. Infortuni occorsi ai lavoratori stranieri avvenuti negli anni 2011-2012 denunciati all'INAIL per classe età e sesso (valori assoluti).

In complesso						
CLASSI DI ETÀ'	2011			2012		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Fino a 34	38.162	10.555	48.717	31.988	9.257	41.245
35 - 49	39.003	14.503	53.506	34.438	13.874	48.312
50 - 64	9.185	5.158	14.343	9.027	5.541	14.568
65 anni e oltre	134	76	210	154	114	268
Totale	86.484	30.292	116.776	75.607	28.786	104.393
Casi mortali (*)						
CLASSI DI ETÀ'	2011			2012		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Fino a 34	48	5	53	40	6	46
35 - 49	56	8	64	53	3	56
50 - 64	23	5	28	19	2	21
65 anni e oltre	1	-	1	-	-	-
Totale	128	18	146	112	11	123

(*) decessi denunciati all'Istituto e avvenuti entro 180 giorni dalla data in cui si è verificato l'infortunio, con esclusione di quelli per i quali è stata accertata la causa non professionale o non tutelata.

Fonte: archivi Banca dati statistica INAIL, Gestioni: Agricoltura, Industria e Servizi, Dipendenti conto Stato

Analizzando i dati per la modalità di evento è possibile distinguere tra gli infortuni in occasione di lavoro avvenuti all'interno dei luoghi di lavoro ossia nell'esercizio effettivo dell'attività, e quelli in itinere accaduti al di fuori del luogo di lavoro nel percorso casa-lavoro-casa e riconducibili per la maggior parte dei casi alla circolazione stradale. Tenendo presente le suddette definizioni è da segnalare che nel biennio 2011-2012, gli infortuni in occasione di lavoro sono diminuiti del 10,8% (da 105.323 a 93.955); in particolare quelli occorsi ai lavoratori che operano sulla strada (autotrasportatori merci e persone, rappresentanti di commercio, addetti alla manutenzione stradale, ecc.) hanno registrato una diminuzione del 14,4% passando da 7.079 casi del 2011 ai 6.058 del 2012, mentre coloro che svolgono il lavoro ordinario hanno avuto un calo del 10,5% (da 98.244 casi a 87.897). Anche gli infortuni in itinere hanno segnato una diminuzione consistente (-8,9%), da 11.453 a 10.438 casi nel 2012. Gli eventi mortali hanno registrato un decremento per tutte le modalità di evento rispettivamente del 30,8% per gli infortuni in itinere e del 10,3% per quelli in occasione di lavoro; le morti avvenute su strada in occasione di lavoro non hanno subito variazioni nel biennio considerato (34 decessi).

Tabella 8.5. Infortuni sul lavoro occorsi ai lavoratori stranieri negli anni 2011 e 2012 denunciati all'INAIL per modalità di evento (valori assoluti).

Infortuni in complesso			
MODALITÀ DI EVENTO	2011	2012	Var. % 2012/2011
In occasione di lavoro	105.323	93.955	-10,8
<i>Ambiente di lavoro ordinario (fabbrica, cantiere, terreno agricolo, ecc..)</i>	98.244	87.897	-10,5
<i>Circolazione stradale (autotrasp. merci/personone, commessi viaggiatori, addetti alla manutenzione stradale, ecc..)</i>	7.079	6.058	-14,4
In itinere (percorso casa-lavoro-casa)	11.453	10.438	-8,9
Totale	116.776	104.393	-10,6
Casi mortali (*)			
MODALITÀ DI EVENTO	2011	2012	Var. % 2012/2011
In occasione di lavoro	107	96	-10,3
<i>Ambiente di lavoro ordinario (fabbrica, cantiere, terreno agricolo, ecc..)</i>	73	62	-15,1
<i>Circolazione stradale (autotrasp. merci/personone, commessi viaggiatori, addetti alla manutenzione stradale, ecc..)</i>	7.079	34	-
In itinere (percorso casa-lavoro-casa)	39	27	-30,8
Totale	146	123	-15,8

(*) decessi denunciati all'Istituto e avvenuti entro 180 giorni dalla data in cui si è verificato l'infortunio, con esclusione di quelli per i quali è stata accertata la causa non professionale o non tutelata.

Fonte: archivi Banca dati statistica INAIL, Gestioni: Agricoltura, Industria e Servizi, Dipendenti conto Stato

Se si osservano i dati infortunistici in relazione al Paese di nascita del lavoratore, tra il 2011 e il 2012, si ha una diminuzione sia per gli infortunati italiani (- 9,3%) che per i lavoratori stranieri (-10,6%). Gli infortuni mortali occorsi ai lavoratori stranieri hanno registrato un sostenuto decremento (15,8%, da 146 a 123) contro uno più modesto per gli italiani (-4,9%) (da 758 casi a 721).

Nel 2012 la maggior parte dei lavoratori infortunati dell'area UE proviene dalla Romania (con oltre il 62% dei casi), mentre quelli extra UE dal Marocco e dall'Albania (totalizzando insieme circa il 31%).

Anche per i casi mortali la Romania occupa tragicamente il primo posto dell'area UE con 38 morti nel 2012 (8 decessi in meno rispetto all'anno precedente); seguono i morti di nazionalità marocchina e albanese, con 14 e 12 casi rispettivamente.

Degli oltre 98mila infortuni registrati nel 2012 nella sola gestione Industria e servizi, più del 50% ha riguardato i lavoratori europei, più della metà della quale comunitari (in particolare rumeni, primi in assoluto con 15.698 casi), il 27,1% gli africani (la metà sono marocchini), l'11,4% quelli americani (1/4 peruviani), il 10,8% asiatici (1/5 indiani) e, solo, lo 0,3% oceaniani, quasi tutti australiani.

L'analisi sulle modalità di accadimento degli infortuni non fa che riconfermare concetti già espressi in passato. Perdita di controllo di macchinari e attrezzature, cadute (soprattutto dall'alto di impalcature e ponteggi), movimenti del corpo con o senza sforzo fisico, rappresentano, infatti, le principali cause e circostanze degli infortuni occorsi ai lavoratori stranieri.

Tutti gli elementi emersi, dal punto di vista infortunistico, sembrano confermare come la pericolosità delle attività svolte, la scarsa esperienza e l'inadeguata formazione/preparazione professionale rappresentino ancora oggi i tratti caratteristici del lavoro immigrato in Italia. L'incidenza infortunistica, espressa dal rapporto tra infortuni denunciati e occupati ISTAT, risulta notevolmente più elevata per i lavoratori stranieri rispetto al complesso. Tutto ciò, ancora una volta mostra come il lavoratore straniero sia impiegato in settori particolarmente rischiosi con maggiore attività manuale (Costruzioni, Agricoltura e Industria dei metalli).

Tabella 8.6. Infortuni sul lavoro avvenuti negli anni 2011 e 2012 denunciati all'INAIL per gestione-settore attività economica (Ateco 2007) e area geografica (valori assoluti).

GESTIONE/SETTORE	2011			2012			Totale stranieri	Totale italiani	Complesso Lavoratori			
	Italia	UE	Extra-UE	Italia	UE	Extra-UE						
Agricoltura	41.166	2.054	3.855	5.909	47.073	5.514	42.879	37.385	1.974	3.540	5.514	42.879
Industria e servizi	537.865	28.386	81.699	110.085	647.950	487.043	25.386	72.725	98.111	585.154		
<i>di cui:</i>												
Agricoltura, silvicoltura e pesca	4.129	189	444	643	4.772	3.840	169	328	497	4.337		
Estrazione di minerali da cave e miniere	920	38	95	133	1.053	724	32	61	93	817		
Totale Industria Manifatturiera	105.933	5.332	19.857	25.189	131.122	90.074	4.373	16.393	20.766	110.840		
<i>di cui:</i>												
Industrie alimentari	10.298	583	1.922	2.505	12.803	9.181	503	1.721	2.224	11.405		
Industria delle bevande	960	30	74	104	1.064	839	21	70	91	930		
Industria del tabacco	44	-	-	44	44	47	1	2	3	50		
Industrie tessili	2.533	83	384	477	3.010	1.985	57	316	373	2.358		
Confezione di articoli di abbigliamento, confezione di articoli in pelle e pelliccia	1.917	70	249	319	2.236	1.724	53	195	248	1.972		
Fabbricazione di articoli in pelle e simili	1.812	81	559	640	2.432	1.554	57	444	501	2.055		
Industria del legno e dei prodotti in legno (esclusi i mobili), fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio	4.782	283	730	1.023	5.805	4.062	217	617	834	4.896		
Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	2.222	67	267	334	2.556	1.932	53	250	303	2.235		
Stampa e riproduzione di supporti registrati	2.009	59	229	288	2.297	1.828	39	251	290	2.116		
Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	275	6	9	15	290	225	6	11	17	242		
Fabbricazione di prodotti chimici	2.318	79	352	431	2.749	1.959	82	272	354	2.313		
Fabbricazione di prodotti farmaceutici	1.448	22	48	70	1.518	1.208	17	50	67	1.275		
Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici	5.009	262	1.251	1.513	6.522	4.245	209	990	1.199	5.444		
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	7.112	340	1.233	1.573	8.685	5.711	266	943	1.209	6.920		
Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	6.397	274	1.317	1.591	7.988	5.521	236	1.108	1.344	6.865		
Metallurgia	21.390	1.517	5.638	7.355	28.745	18.197	1.259	4.655	5.914	24.111		
Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	1.784	51	136	187	1.971	1.603	30	122	152	1.755		
Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromeccanici, apparecchi di misurazione e di orologi	4.146	156	593	749	4.895	3.521	121	445	566	4.087		
Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche	13.563	554	2.210	2.764	16.347	11.693	489	1.905	2.394	14.087		
Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature non elettriche	3.875	163	572	735	4.610	2.997	143	499	642	3.639		
Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	2.740	141	345	486	3.226	2.245	100	261	361	2.606		
Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	4.166	249	808	1.057	5.223	3.400	177	653	830	4.230		
Fabbricazione di mobili	2.046	63	303	366	2.412	1.790	72	247	319	2.109		
Altre industrie manifatturiere	3.067	169	418	607	3.674	2.607	165	366	531	3.138		
Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	1.862	28	52	80	1.962	1.679	19	41	60	1.739		
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	11.213	255	810	1.065	12.278	10.536	260	639	899	11.435		
Fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	54.001	4.266	10.100	14.366	68.387	44.772	3.371	7.642	11.013	55.285		
Costruzioni	60.245	1.710	4.188	5.908	66.153	53.557	1.533	3.779	5.312	58.869		
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	42.939	2.170	7.540	9.710	52.649	37.601	1.949	6.664	8.613	46.214		
Trasporto e magazzinaggio	24.480	1.943	5.038	6.981	31.461	22.988	1.699	4.518	6.217	28.305		
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	6.440	93	217	310	6.750	5.849	96	209	305	6.154		
Attività di informazione e comunicazione	6.281	64	119	183	6.464	6.007	57	132	189	6.196		
Attività finanziarie e assicurative	3.257	188	715	903	4.160	3.229	193	717	910	4.039		
Attività immobiliari	9.041	287	775	1.062	10.103	8.517	322	850	1.172	9.689		
Attività professionali, scientifiche e tecniche	25.073	1.376	5.507	6.883	31.956	22.821	1.235	4.869	6.104	28.725		
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	23.660	341	567	808	24.568	21.794	481	794	1.074	22.588		
Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria	4.603	153	559	712	5.315	4.548	144	566	710	5.258		
Istruzione	44.666	1.858	3.752	5.608	50.274	41.522	1.628	3.591	5.219	46.671		
Sanità e assistenza sociale	4.379	276	565	841	5.220	3.963	275	581	856	4.819		
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	8.088	280	763	1.023	9.091	7.512	248	625	873	8.385		
Altre attività di servizi	1.159	1.050	2.870	3.720	4.879	1.180	1.110	2.781	3.891	5.071		
Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico, produzione di beni e servizi indifferenziali per uso proprio da parte di famiglie e organizzazioni ed organismi extralavoratori	104	14	12	26	130	78	12	11	23	101		
Non determinato	95.392	6.467	17.344	23.811	119.203	96.022	6.348	17.247	23.595	119.617		
Dipendenti conto Stato	29.864	329	453	782	30.636	28.027	287	481	768	28.795		
Totale	608.885	30.769	86.007	116.776	725.661	552.435	27.647	76.746	104.393	666.828		

Fonte: archivi Banca dati statistica INAIL, Gestioni: Agricoltura, Industria e Servizi, Dipendenti conto Stato

Tabella 8.7. Infortuni mortali (*) sul lavoro avvenuti negli anni 2011 e 2012 denunciati all'INAIL per gestione-settore attività economica (Ateco 2007) e area geografica (valori assoluti).

GESTIONE/SETTORE	2011					2012				
	Italia	UE	Extra-UE	Totale stranieri	Complesso Lavoratori	Italia	UE	Extra-UE	Totale stranieri	Complesso Lavoratori
Agricoltura	98	8	6	14	112	86	7	11	18	104
Industria e servizi	648	52	80	132	780	624	43	62	105	729
di cui:										
Agricoltura, silvicoltura e pesca	13	-	2	2	15	10	-	1	1	11
Estrazione di minerali da cave e miniere	6	-	1	1	7	8	-	-	-	8
Totale Industria Manifatturiera	157	11	19	30	187	153	5	11	16	169
di cui:										
Industrie alimentari	16	-	3	3	19	17	-	2	2	19
Industria delle bevande	4	-	-	-	4	3	-	1	1	4
Industria del tabacco	4	-	-	-	4	4	-	-	-	4
Industrie tessili	4	-	-	-	4	4	-	-	-	4
Confezione di articoli di abbigliamento, confezione di articoli in pelle e pelliccia	7	-	-	-	7	7	-	-	-	7
Fabbricazione di articoli in pelle e simili	-	-	-	-	-	4	-	-	-	4
Fabbricazione di prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili), fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio	5	-	3	3	8	6	-	-	-	6
Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili), fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio	3	-	-	-	3	2	-	-	-	2
Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	4	-	-	-	4	3	-	-	-	3
Stampa e riproduzione di supporti registrati	-	-	1	1	1	1	-	-	-	1
Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	10	-	1	1	11	2	-	-	-	2
Fabbricazione di prodotti chimici	2	-	-	-	2	2	-	-	-	2
Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici	8	-	2	2	10	8	-	1	1	9
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	15	-	2	2	17	15	-	1	1	16
Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	6	-	-	-	6	8	-	-	-	8
Metallurgia	34	-	4	7	45	33	-	1	4	38
Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	1	-	-	-	1	5	-	-	-	5
Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettrodomestici, apparecchi di misurazione e di orologi	6	-	-	-	6	4	-	-	-	4
Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche	14	-	-	-	14	16	-	2	2	18
Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature non per uso domestico non elettriche	4	-	1	1	5	2	-	-	-	2
Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	3	-	-	-	3	1	-	-	-	1
Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	3	-	3	3	6	6	-	1	1	7
Fabbricazione di mobili	1	-	1	1	2	4	-	-	-	4
Altre industrie manifatturiere	7	-	1	1	8	10	-	2	2	12
Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	5	-	-	-	5	5	-	-	-	5
Formatura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	22	1	-	3	26	10	-	1	1	12
Fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	162	15	20	35	197	121	14	15	29	150
Costruzioni	68	6	8	14	82	66	6	5	11	77
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	69	8	9	17	86	69	7	13	20	89
Trasporto e magazzinaggio	28	4	3	7	35	22	3	4	4	26
Alitalia, dei servizi di alloggio e di ristorazione	4	-	-	-	4	6	-	-	-	6
Servizi di informazione e comunicazione	5	-	-	-	5	8	-	-	-	8
Alitalia, finanziarie e assicurative	5	-	-	-	5	4	-	-	-	4
Alitalia, immobiliari	9	-	-	-	9	4	-	-	-	4
Alitalia, professionali, scientifiche e tecniche	10	-	1	1	11	18	-	1	2	20
Alitalia, artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	24	3	3	6	30	22	2	1	3	25
Alitalia, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	12	-	-	-	12	14	-	-	-	14
Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria	4	-	1	1	5	4	-	-	-	4
Istruzione	7	-	-	-	7	19	-	-	-	19
Sanità e assistenza sociale	9	-	-	-	9	5	-	1	2	8
Alitalia, artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	23	2	4	6	29	10	-	1	2	10
Alitalia, di famiglia e convenienze come datori di lavoro per personale etc.	12	-	-	-	12	50	-	2	5	57
Non determinato	12	-	-	-	12	11	-	-	-	11
Dipendenti conto Stato	758	60	86	146	904	721	50	73	123	844

(*) decessi denunciati all'istituto e avvenuti entro 180 giorni dalla data in cui si è verificato l'infortunio, con esclusione di quelli per i quali è stata accertata la causa non professionale o non tutelata.

Fonte: archivi Banca dati statistica INAIL, Gestioni: Agricoltura, Industria e Servizi, Dipendenti conto Stato

Tabella 8.8. Infortuni sul lavoro occorsi ai lavoratori stranieri nel 2011 e denunciati all'INAIL per paese di nascita (valori assoluti).

Infortuni in complesso				Casi mortali (*)			
PAESE DI NASCITA	2011			PAESE DI NASCITA	2011		
	Femmine	Maschi	Totale		Femmine	Maschi	Totale
ITALIA	201.732	407.153	608.885	ITALIA	73	685	758
UE	10.489	20.280	30.769	UE	8	52	60
<i>di cui:</i>				<i>di cui:</i>			
Romania	5.666	13.541	19.207	Romania	6	40	46
Germania	1.145	2.218	3.363	Bulgaria	1	2	3
Polonia	1.178	903	2.081	Polonia	1	2	3
Francia	739	1.098	1.837	Germania	-	2	2
Bulgaria	349	501	850				
Belgio	277	500	777				
Regno Unito	220	326	546	EXTRA - UE	10	76	86
Slovacchia	129	212	341	<i>di cui:</i>			
Spagna	152	130	282	Albania	2	19	21
Ungheria	123	141	264	Marocco	-	7	7
Austria	77	122	199	Svizzera	1	5	6
Repubblica Ceca	74	71	145	India		5	5
				Tunisia		5	5
EXTRA - UE	19.803	66.204	86.007	Ucraina	1	4	5
<i>di cui:</i>				Ex Jugoslavia	-	4	4
Marocco	2.320	13.401	15.721	Argentina	-	3	3
Albania	2.036	9.693	11.729	Bangladesh	-	3	3
Tunisia	382	3.503	3.885	Macedonia	-	3	3
Svizzera	1.186	2.217	3.403	Moldova	-	3	3
India	214	2.740	2.954	Totale	91	813	904
Moldova	1.196	1.714	2.910				
Perù	1.545	1.362	2.907				
Senegal	221	2.561	2.782				
Ex Jugoslavia	444	2.074	2.518				
Ecuador	1.005	1.357	2.362				
Macedonia	181	2.086	2.267				
Egitto	98	2.165	2.263				
Ucraina	1.182	884	2.066				
Bangladesh	66	1.965	2.031				
Pakistan	34	1.978	2.012				
Brasile	716	872	1.588				
Ghana	286	1.189	1.475				
Argentina	457	960	1.417				
Sri Lanka (ex Ceylon)	193	1.223	1.416				
Nigeria	494	802	1.296				
Filippine	470	767	1.237				
Bosnia- Erzegovina	144	895	1.039				
Totale	232.024	493.637	725.661				

(*) decessi denunciati all'Istituto e avvenuti entro 180 giorni dalla data in cui si è verificato l'infortunio, con esclusione di quelli per i quali è stata accertata la causa non professionale o non tutelata.

Fonte: archivi Banca dati statistica INAIL, Gestioni: Agricoltura, Industria e Servizi, Dipendenti conto Stato

Tabella 8.9. Infortuni sul lavoro occorsi ai lavoratori stranieri nel 2012 e denunciati all'INAIL per paese di nascita (valori assoluti).

Infortuni in complesso				Casi mortali (*)			
PAESE DI NASCITA	2012			PAESE DI NASCITA	2012		
	Femmine	Maschi	Totale		Femmine	Maschi	Totale
ITALIA	189.915	362.520	552.435	ITALIA	55	666	721
UE	9.896	17.751	27.647	UE	8	42	50
<i>di cui:</i>				<i>di cui:</i>			
Romania	5.332	12.010	17.342	Romania	5	33	38
Germania	1.009	1.864	2.873	Bulgaria	-	3	3
Polonia	1.111	784	1.895	Polonia	1	2	3
Francia	670	920	1.590	Francia	-	2	2
Bulgaria	322	433	755				
Belgio	312	424	736				
Regno Unito	240	290	530	EXTRA - UE	3	70	73
Spagna	182	120	302	<i>di cui:</i>			
Slovacchia	109	174	283	Marocco	-	14	14
Ungheria	97	134	231	Albania	-	12	12
Austria	81	100	181	India	-	6	6
Repubblica Ceca	77	52	129	Moldova	2	4	6
				Macedonia	-	5	5
EXTRA - UE	18.890	57.856	76.746	Egitto	-	3	3
<i>di cui:</i>				Algeria	-	2	2
Marocco	2.188	11.053	13.241	Brasile	-	2	2
Albania	1.936	8.316	10.252	Costa D' Avorio	-	2	2
Tunisia	366	2.929	3.295	Serbia	1	1	2
Svizzera	1.137	1.975	3.112	Tunisia	-	2	2
India	231	2.671	2.902	Ucraina	-	2	2
Moldova	1.141	1.650	2.791	Totale	66	778	844
Perù	1.507	1.244	2.751				
Senegal	210	2.290	2.500				
Egitto	82	2.131	2.213				
Ecuador	934	1.094	2.028				
Pakistan	36	1.968	2.004				
Ucraina	1.252	741	1.993				
Ex Jugoslavia	378	1.508	1.886				
Bangladesh	52	1.822	1.874				
Macedonia	190	1.668	1.858				
Brasile	681	674	1.355				
Ghana	252	1.102	1.354				
Filippine	509	756	1.265				
Argentina	438	809	1.247				
Sri Lanka (ex Ceylon)	153	1.073	1.226				
Nigeria	408	700	1.108				
Totale	218.701	438.127	656.828				

(*) decessi denunciati all'Istituto e avvenuti entro 180 giorni dalla data in cui si è verificato l'infortunio, con esclusione di quelli per i quali è stata accertata la causa non professionale o non tutelata.

Fonte: archivi Banca dati statistica INAIL, Gestioni: Agricoltura, Industria e Servizi, Dipendenti conto Stato

8.2 Malattie professionali

Nel 2012 frenano le denunce di malattia professionale all'Istituto. Dopo molti anni di costante aumento del fenomeno (l'ultima variazione negativa rispetto all'anno precedente risale al 2003) si registra un calo delle segnalazioni: -1,5% (da 46.797 a 46.111 casi manifestati, pari a circa 700 denunce in meno rispetto al 2011). Il calo è generalizzato ma più significativo in termini percentuale (-2,8%) in Agricoltura che nell'Industria e servizi (-1,1%). Si segnala al contempo come la diminuzione, diffusa tra quasi tutte le patologie, non abbia però riguardato quelle osteo-articolari e muscolo-tendinee - protagoniste del boom di denunce di questi ultimi anni - che continuano a crescere anche nel 2012, aumentando la loro incidenza percentuale sul fenomeno tecnopatico dal 66% del 2011 al 69% (era il 44% nel 2008).

I record osservati sulle malattie professionali traggono, senz'altro, prevalente fondamento nelle attività intraprese e nelle novità legislative introdotte in materia proprio negli anni più recenti. In tale periodo si sono, infatti, particolarmente intensificate le attività d'informazione/formazione e prevenzione, anche da parte dell'INAIL, e gli approfondimenti divulgativi attraverso diversi canali informativi. La sensibilizzazione dei datori di lavoro, dei lavoratori, dei medici di famiglia e dei patronati ha sicuramente dato l'innescò all'emersione delle malattie "perdute", attenuando lo storico fenomeno di sotto denuncia (a causa sia dei lunghi periodi di latenza di alcune patologie che della difficoltà di dimostrarne il nesso causale con l'attività lavorativa svolta).

I dati sulle malattie professionali dei lavoratori stranieri risentono di talune problematiche che portano a una sottostima del fenomeno. Accade che si contraggano malattie senza che esse si manifestino istantaneamente data la latenza delle patologie; i tempi di esposizione della malattia possono essere molto lunghi, pertanto gli ultimi anni in cui l'immigrazione è aumentata, non possono far comprendere l'entità del fenomeno; la mobilità elevata del lavoratore, in qualità di migrante, non consente, inoltre, di fare maturare le condizioni per la denuncia e a volte i lavoratori stranieri che si ammalano, tendono a tornare nel paese di origine.

Basandoci sui dati a disposizione del biennio consolidato 2011-2012 osserviamo un incremento del 7,0% delle malattie professionali ai danni dei lavoratori stranieri, che passano da 2.671 a 2.858 denunce, confermando i dati crescenti degli ultimi anni.

Tabella 8.10. Malattie professionali occorse a lavoratori stranieri manifestatesi negli anni 2011-2012 e denunciate all'INAIL per territorio (valori assoluti)

RIPARTIZIONE GEOGRAFICA	2011			2012		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Nord Ovest	403	92	495	429	111	540
Nord Est	802	401	1.203	798	443	1.241
Centro	431	193	624	477	221	698
Mezzogiorno	196	153	349	220	159	379
Totale	1.832	839	2.671	1.924	934	2.858

Fonte: archivi Banca dati statistica INAIL, Gestioni: Agricoltura, Industria e Servizi, Dipendenti conto Stato, anni 2011-2012 aggiornati al 31.10.2013

Gli incrementi percentuali maggiori si sono registrati nei settori dell'Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico (90,6%), dell'Istruzione (50%), dell'Estrazione di minerali da cave e miniere (42,9%), dell'Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione (29,9%).

Tabella 8.11. Malattie professionali manifestatesi negli anni 2011-2012 e denunciate all'INAIL per gestione-settore attività economica (Ateco 2007) e area geografica (valori assoluti)

GESTIONE/SETTORE	2011			2012			Complesso Lavoratori		
	Italia	UE	Extra-UE	Totale stranieri	Italia	UE		Extra-UE	Totale stranieri
Agricoltura	7.816	50	108	168	7.974	54	100	164	7.748
Industria e servizi	35.829	640	1.865	2.505	38.334	727	1.972	2.899	37.906
di cui:									
Agricoltura, silvicoltura e pesca	250	9	14	23	273	10	13	23	376
Estrazione di minerali da cave e miniere	249	-	7	7	256	1	9	10	222
Totale Industria Manifatturiera	9351	179	594	773	10.124	176	571	747	9.166
di cui:									
Industrie alimentari	1.057	42	132	174	1.231	37	96	133	1.153
Industria delle bevande	35	-	1	1	36	-	1	1	36
Industria del tabacco	1	-	0	0	1	-	0	0	1
Industrie tessili	213	3	14	17	230	182	11	13	195
Confezione di articoli di abbigliamento, confezione di articoli in pelle e pelliccia	475	12	10	22	529	424	8	19	443
Fabbricazione di articoli in pelle e simili	333	4	20	24	499	454	25	32	486
Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio	149	2	7	9	158	159	2	26	401
Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	175	3	5	8	183	95	2	9	168
Stampa e riproduzione di supporti registrati	48	-	1	1	49	56	-	2	97
Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	167	-	9	9	176	168	1	8	177
Fabbricazione di prodotti chimici	49	1	-	1	50	46	-	3	49
Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici	329	10	33	43	372	281	8	25	333
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	967	15	50	65	1.032	857	27	49	933
Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	602	10	29	39	641	502	27	76	539
Metallurgia	1.405	25	110	135	1.540	1.277	24	123	1.424
Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	102	1	3	4	106	112	5	5	117
Fabbricazione di macchinari e prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi	296	3	19	22	318	316	4	24	344
Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettrico	743	14	55	69	812	637	11	41	52
C-28 Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature non elettrici	569	13	22	35	604	435	12	22	34
Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	472	5	11	16	488	355	1	12	13
Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	378	7	29	36	414	278	11	31	42
Altre industrie manifatturiere	167	7	10	17	184	137	5	14	156
Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	172	1	4	5	177	207	5	7	219
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	293	1	0	1	294	253	0	0	253
Fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	385	3	13	16	401	326	7	10	17
Costruzioni	5.593	103	365	468	6.061	5.742	135	333	468
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	2.411	43	85	128	2.539	2.441	41	95	136
Trasporto e magazzinaggio	2.037	35	81	116	2.153	1.768	33	94	127
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	845	24	63	87	932	839	22	91	113
Servizi di informazione e comunicazione	86	0	0	0	86	96	1	4	101
Attività finanziarie e assicurative	64	0	0	0	64	63	4	4	67
Attività immobiliari	137	3	12	15	152	178	3	19	22
Attività professionali, scientifiche e tecniche	295	3	23	26	321	283	8	17	25
Altre attività di servizi	861	24	98	122	983	852	42	87	129
Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria	1.100	8	9	17	1.117	1.047	9	13	22
Istruzione	73	4	4	4	77	56	1	5	62
Sanità e assistenza sociale	1.706	38	90	128	1.834	1.736	45	95	140
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	80	2	2	7	87	74	4	4	82
Altre attività di servizi	999	14	25	39	1.038	1.005	14	27	41
Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati etc.	69	8	24	32	101	90	18	43	61
Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	14	1	1	1	15	10	0	0	10
Non determinato	8.931	140	355	495	9.426	9.364	157	438	595
Dipendenti conto Stato	481	4	4	8	489	452	2	3	457
In complesso	44.126	684	1.977	2.671	46.797	43.253	783	2.075	46.111

Fonte: archivi Banca dati statistica INAIL, Gestioni: Agricoltura, Industria e Servizi, Dipendenti conto Stato, anni 2011-2012 aggiornati al 31.10.2013

Dal punto di vista della ripartizione territoriale la maggiore concentrazione di denunce di malattie professionali si registra al Nord (1.781 nel 2012), seguita dal Centro (698) e dal Mezzogiorno (379). Se si analizza la variazione percentuale 2012/2011, emerge che il Centro ha avuto un maggiore incremento (-11,9%, passando da 624 denunce del 2011 a 698 del 2012) rispetto alle altre aree del Paese che hanno comunque registrato un aumento.

Analizzando le malattie professionali per tipologia si evidenzia che, tra il 2011 e il 2012, hanno registrato quasi tutte delle variazioni con punte del +29,7% per i Disturbi psichici e del +26,3% per i Tumori; in controtendenza le malattie del sistema nervoso e degli organi di senso sono diminuite del 3,4%.

Tabella 8.12. Malattie professionali occorse ai lavoratori stranieri manifestatesi negli anni 2011 e 2012 e denunciate all'INAIL per tipo di malattia (valori assoluti)

TIPO DI MALATTIA	2011	2012
In complesso	2.671	2.858
Principalmente:		
Malattie osteo-articolari e muscolo-tendinee	1.899	2.071
di cui: - <i>Affezioni dei dischi intervertebrali</i>	847	874
- <i>Tendiniti</i>	604	667
- <i>altre</i>	448	530
Malattie del sistema nervoso e degli organi di senso	357	345
Malattie respiratorie	101	120
Tumori	38	48
Malattie della cute e del tessuto sottocutaneo	64	71
Disturbi psichici	37	48

Fonte: archivi Banca dati statistica INAIL, Gestioni: Agricoltura, Industria e Servizi, Dipendenti conto Stato anni 2011-2012 aggiornati al 31.10.2013

Il maggior numero di denunce, come per gli anni precedenti, continua a interessare le Malattie osteo-articolari e muscolo-tendinee (2.071 casi nel 2012 cioè il 72% sul totale delle malattie denunciate), dovute essenzialmente ai movimenti ripetuti, posture e ritmi dell'attività lavorativa.

La battuta d'arresto nella corsa delle denunce di malattia professionale registrata nel 2012, che faceva presagire ad un'inversione di tendenza, purtroppo non trova conferma dai primi dati del 2013, di nuovo in aumento.

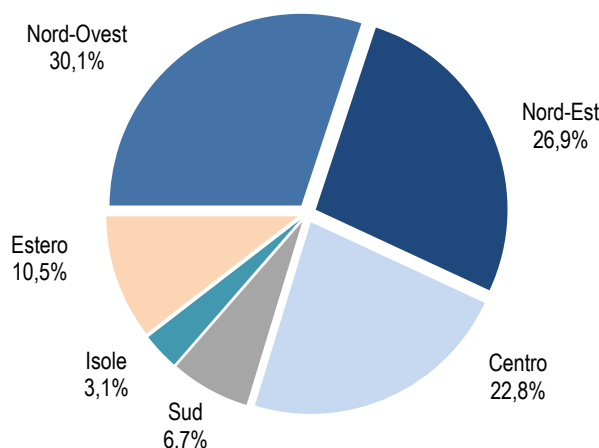
9 Previdenza e assistenza sociale

9.1 Pensioni previdenziali del settore privato

Le pensioni IVS²³ erogate dall'INPS a cittadini extracomunitari alla fine del 2013 sono 32.738 (37% a maschi e 63% a femmine), pari allo 0,23% del totale delle pensioni INPS dello stesso tipo (14.478.113). Tra il 2011 e 2012 il numero di pensioni erogate a extracomunitari ha avuto un incremento del 12,5%; tra il 2012 e il 2013 del 9,8% e nel triennio 2011-2013, del 23,5%.

L'89,5% delle pensioni erogate a extracomunitari è destinato a beneficiari residenti nel territorio italiano. Si tratta di 29.310 pensioni, il 63,3% delle quali erogate a femmine.

Figura 9.1. Distribuzione territoriale delle pensioni previdenziali erogate a extracomunitari. Anno 2013



Fonte: INPS – Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Dall'esame territoriale si evidenzia che il maggior numero di pensioni IVS viene erogato ad extracomunitari nel Nord-Ovest (30%), seguito dal Nord-Est (27%), dal Centro (23%) e infine dal Sud (7%) e dalle Isole (3%). Le regioni che assommano il maggior numero di pensioni erogate a stranieri non comunitari sono la Lombardia, l'Emilia Romagna e il Lazio rispettivamente con il 21,0%, il 12,5% e il 10,9%. Le regioni con minor presenza sono la Valle d'Aosta, il Molise e la Basilicata (complessivamente 0,6%). In Calabria, Campania e Molise si osserva una presenza femminile decisamente più marcata.

Dall'analisi per classi d'età si nota una netta prevalenza di pensioni erogate a stranieri non comunitari nelle classi d'età più giovani rispetto al complesso delle pensioni vigenti. Infatti, mentre nel complesso solo il 5% delle pensioni di tipo IVS è erogato a beneficiari con età inferiore ai 60 anni, tra gli extracomunitari tale percentuale arriva al 44%. Approfondendo l'analisi anche per sesso si osserva che mentre nel complesso delle pensioni la percentuale dei pensionati maschi con età inferiore ai sessanta anni è più elevata rispetto a quella della femmine (rispettivamente 5,5% e 4,5%), nell'ambito dei pensionati extracomunitari la situazione si inverte, passando al 41% per i maschi e al 46% per le femmine.

²³ IVS: Invalidità, Vecchiaia e Superstiti

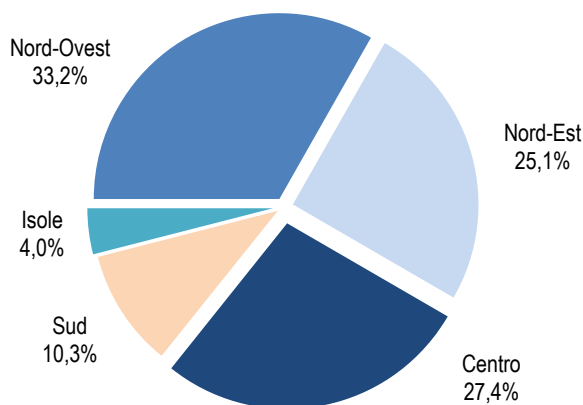
Dall'analisi per cittadinanza si riscontra che un numero maggiore di pensioni è percepito dai cittadini del Marocco (2.970), seguono quelli dell'Ucraina (2.855 – nel 2010 e nel 2011 questo Paese occupava la 4° posizione), delle Filippine (2.817) e dell'Albania (2.518).

Nell'esaminare infine le pensioni IVS per tipo di prestazione e Paese di cittadinanza si osserva che in alcune nazioni prevalgono le pensioni di vecchiaia (Eritrea, Svizzera, Ucraina e Filippine), in altre quelle di invalidità (Marocco, Tunisia e Egitto) e in altre ancora quelle ai superstiti (Brasile, Moldavia e Repubblica Dominicana).

9.2 Pensioni assistenziali

Alla fine del 2013 l'INPS ha erogato a cittadini extracomunitari 43.413 pensioni assistenziali (45,6% a maschi e 54,4% a femmine), pari all'1,18% del totale (3.674.367).

Figura 9.2. Distribuzione territoriale delle pensioni assistenziali erogate a extracomunitari. Anno 2013



Fonte: INPS – Coordinamento Generale Statistico Attuariale

La ripartizione geografica con maggior presenza di pensioni assistenziali di cui beneficiano extracomunitari è il Nord-Ovest (33,2%) seguita dal Centro (27,4%), dal Nord-Est (25,1%) e infine dal Sud (10,3%) e dalle Isole (4,0%). Oltre il 41% delle prestazioni assistenziali a stranieri non comunitari viene erogata in Lombardia (8.947), Emilia Romagna (5.052) e Piemonte (3.838); in queste regioni tali prestazioni incidono mediamente per il 2,1% sul totale, mentre quelle con minor rilievo rispetto a tale fenomeno sono la Sardegna e la Campania dove il peso degli extracomunitari percettori di prestazioni assistenziali è in media dello 0,25%.

La presenza femminile per le prestazioni assistenziali agli extracomunitari è in generale più alta di quella maschile in tutte le regioni italiane eccetto che in Sicilia e Sardegna.

Rispetto alla classe d'età si evidenzia un maggior peso di pensioni assistenziali erogate a beneficiari extracomunitari nelle classi d'età più giovani rispetto al complesso delle pensioni. Infatti, mentre la percentuale delle prestazioni assistenziali pagate a stranieri non comunitari con età inferiore ai 60 anni arriva al 41%, tale percentuale nel complesso è pari al 31%.

Dall'analisi per classe d'età e sesso si osserva che tra gli stranieri extracomunitari sono i maschi che usufruiscono maggiormente delle prestazioni assistenziali in età giovanili; infatti, determinando le precedenti percentuali per sesso si osserva una presenza di oltre il 40% dei maschi, sia nelle pensioni

erogate a cittadini extracomunitari sia in quelle complessive, mentre le donne con meno di 60 anni sono presenti per il 38% nelle pensioni erogate a straniere non comunitarie e per il 23% nelle pensioni complessive.

Per quanto riguarda la cittadinanza si osserva che le prestazioni assistenziali più numerose si riferiscono ai cittadini dell'Albania (12.939) e del Marocco (8.137); la presenza femminile è molto accentuata per le pensioni erogate a cittadini ucraini, russi, brasiliani, filippini, peruviani, argentini e moldavi.

Nell'osservare infine le prestazioni di tipo assistenziale per tipo e Paese di cittadinanza si evidenzia che tra quelle erogate a cittadini provenienti da Albania, Marocco, Filippine, Perù, Cina, Russia e Argentina prevalgono pensioni e assegni sociali mentre per i cittadini di altri Paesi (Ucraina, Tunisia, Egitto, Moldavia, Pakistan e Brasile) prevalgono le pensioni di invalidità civile. Il peso, per ogni nazione, delle indennità di accompagnamento rispetto al complesso delle prestazioni assistenziali varia da un massimo del 28%, per i beneficiari di cittadinanza moldava, ad un minimo del 13% per quelli di cittadinanza albanese.

9.3 Trasferimenti monetari alle famiglie

I trasferimenti monetari alle famiglie attengono all'indennità di maternità obbligatoria, all'indennità per il congedo parentale e agli assegni per il nucleo familiare.

Maternità obbligatoria

Il numero di beneficiari di indennità di maternità obbligatoria con cittadinanza di un Paese extracomunitario nel 2013 è pari a 32.406; su un totale di 378.300 beneficiari, gli extracomunitari rappresentano una quota dell'8,6%.

La ripartizione geografica con la maggiore incidenza di lavoratori extracomunitari è il Nord-Est (12% dei beneficiari della ripartizione geografica), seguito dal Nord-Ovest (10,7%), dal Centro (8,1%) e infine dal Sud (3%) e dalle Isole (2,5%). Le regioni con maggiore incidenza di lavoratori extracomunitari rispetto al totale regionale sono l'Emilia Romagna (15%), la Liguria (11,8%) e la Lombardia (11,4%), mentre quelle in cui l'incidenza è minima sono la Calabria (2,5%), la Puglia (2,4%) e la Sardegna (2%).

Dall'analisi per cittadinanza emerge che dei 32.406 beneficiari extracomunitari il 15,2% proviene dall'Albania, il 13% dal Marocco, l'8% dalla Moldavia, il 6% dal Perù e il 5,9% dalla Cina. Questi cinque Paesi rappresentano la cittadinanza del 48,2% dei lavoratori extracomunitari che nel 2013 hanno beneficiato dell'indennità di maternità obbligatoria.

Congedi parentali

Il numero di beneficiari con cittadinanza in un Paese extracomunitario nel 2013 è pari a 15.286; su un totale di 281.863 beneficiari dell'indennità, gli extracomunitari rappresentano una quota del 5,4%.

Le ripartizioni geografiche con la maggiore incidenza di lavoratori extracomunitari sono il Nord-Est con l'8,2% della ripartizione e il Nord-Ovest con il 6,2%; seguono il Centro con il 3,7%, il Sud con il 2,1% e le Isole con l'1,4%.

Le regioni con maggiore incidenza di lavoratori extracomunitari rispetto al totale regionale sono l'Emilia Romagna (10,1%), il Trentino Alto Adige (8,1%), le Marche (7,2%) e il Veneto (6,8%) mentre le regioni in cui l'incidenza è minima sono la Campania (1,5%), il Molise (1,2%) e la Sardegna (0,4%).

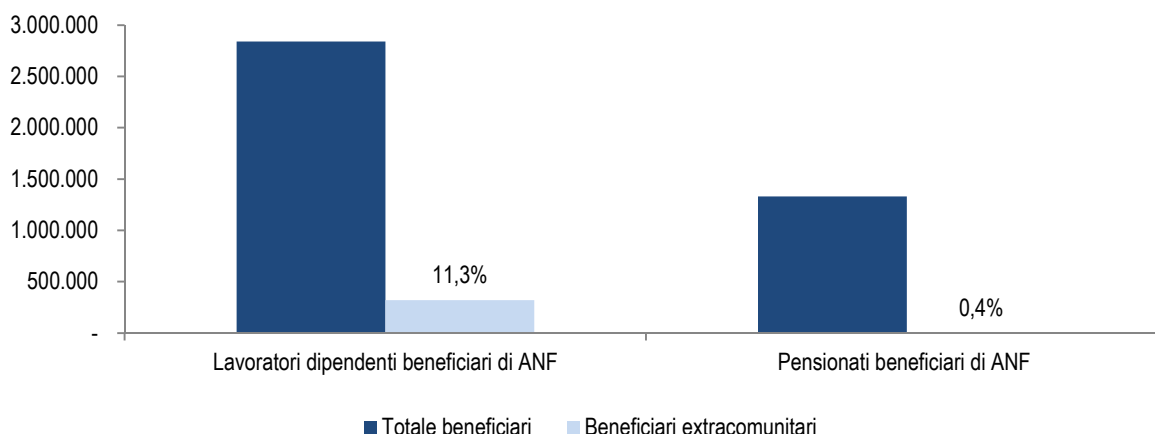
Su 15.286 beneficiari dell'indennità di congedo parentale 3.012 sono maschi e 12.274 sono femmine. La quota di femmine extracomunitarie tra le beneficiarie dell'indennità è del 4,9% mentre la quota di maschi è del 9%.

Dall'analisi per Paese di cittadinanza emerge che dei 15.286 beneficiari dell'indennità il 19,2% proviene dal Marocco, il 15,4% dall'Albania, il 5,1% dal Perù, il 4,8% dalla Moldavia e il 3,9% dall'Ucraina. Questi cinque Paesi rappresentano la cittadinanza del 48,3% dei lavoratori extracomunitari che nel 2013 hanno beneficiato dell'indennità di congedo parentale.

Assegno per il nucleo familiare (ANF)

L'assegno per il nucleo familiare è una prestazione a sostegno delle famiglie dei lavoratori dipendenti e dei titolari di prestazione a carico dell'assicurazione generale obbligatoria, che abbiano un reddito complessivo al di sotto delle fasce stabilite ogni anno per legge. La sussistenza del diritto e l'importo dell'assegno dipendono dal numero dei componenti, dal reddito e dalla tipologia del nucleo familiare.

Figura 9.4. Beneficiari di assegno al nucleo familiare e percentuali di incidenza sul totale della categoria. Anno 2013



Fonte: INPS – Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Su un totale di 2.839.352 lavoratori dipendenti beneficiari di assegni al nucleo familiare nell'anno 2013, 320.122 sono extracomunitari, pari all'11,3% del totale, con un'incidenza del 19% nel Nord-Est, del 16,6% nel Nord-Ovest, del 10,7% al Centro, del 2,3% al Sud e dell'1,7% nelle Isole. Le regioni caratterizzate da una maggior incidenza di lavoratori dipendenti extracomunitari beneficiari rispetto al totale regionale sono l'Emilia Romagna (20,9%), la Lombardia (18,7%), il Trentino Alto Adige (18,6%) e il Veneto (18,1%).

Il 75,8% dei lavoratori dipendenti extracomunitari svolge la propria attività prevalentemente al Nord; la percentuale di beneficiari extracomunitari che lavorano al Sud e nelle Isole è pari al 6,1%, mentre al Centro è pari al 18,1%. Da un punto di vista territoriale si osserva che la Lombardia detiene il primato con 96.932 beneficiari extracomunitari di ANF, pari al 30,3% del totale, seguita dal Veneto e subito dopo dall'Emilia Romagna (rispettivamente 14,9% e 14,2%).

Su 320.122 lavoratori dipendenti extracomunitari beneficiari, 259.640 sono maschi e 60.482 femmine, pari rispettivamente all'81,1% e al 18,9%; la quota di femmine extracomunitarie tra le beneficiarie di ANF è del 7,7%.

Dall'analisi per classe d'età emerge una maggior presenza di lavoratori dipendenti extracomunitari nelle classi più giovani. In particolare la fascia d'età con il maggior numero di beneficiari extracomunitari è quella tra i 30 e i 39 anni, con un valore pari al 39,7% del totale dei beneficiari extracomunitari. Inoltre il 48,3% dei beneficiari extracomunitari ha meno di 40 anni mentre se si considera il complesso dei beneficiari tale valore è pari a 38%.

Dall'analisi per cittadinanza, infine, si nota che cinque Paesi raggruppano quasi il 50% dei lavoratori dipendenti extracomunitari beneficiari di assegni al nucleo familiare: Albania (18,8%), Marocco (17,4%), India (4,7%), Tunisia (3,8%) e Moldavia (3,6%).

Nell'anno 2013 su un totale di 1.329.426 pensionati beneficiari di assegni al nucleo soltanto 4.823 sono extracomunitari pari allo 0,4% del totale.

Da un punto di vista territoriale la Lombardia, l'Emilia Romagna e il Veneto sono le regioni che concentrano il 45,4% di extracomunitari pensionati che godono dell'assegno al nucleo familiare.

Su 4.823 pensionati extracomunitari, 2.959 sono maschi e 1.864 femmine, pari al 61,4% e al 38,6%.

Dall'analisi per classe d'età emerge una concentrazione di pensionati extracomunitari beneficiari di assegni al nucleo familiare in quelle "40-49 anni" e "60 anni e oltre" (rispettivamente pari al 28,3% e al 31,6%). Sul complesso dei pensionati beneficiari di assegni al nucleo familiare invece il 93,8% è concentrato nella classe "60 anni e oltre".

Dall'analisi per cittadinanza, infine, si nota che oltre il 50% dei beneficiari extracomunitari provengono da quattro Paesi: Marocco (21,3%), Albania (13,8%), Tunisia (10,5%) e Serbia e Montenegro (5,5%).

10 | Politiche per l'inclusione lavorativa

Nei paragrafi precedenti si è dato conto dei livelli di partecipazione dei lavoratori stranieri agli interventi di natura passiva, fornendo un quadro sintetico dei beneficiari di ammortizzatori sociali e di indennità di disoccupazione. Nella sezione dedicata all'analisi dei rapporti di lavoro è, invece, stata stimata la quota di contratti in apprendistato riservata ai lavoratori stranieri. In questa sede, in modo complementare, viene fornita una prima analisi circa la partecipazione dei cittadini stranieri alle politiche attive del lavoro.

Purtroppo non è ancora possibile stimare, a livello nazionale, la partecipazione dei lavoratori stranieri alle diverse misure di attivazione, ma in un prossimo futuro con la creazione della "Banca dati sulle politiche attive e passive", prevista dalla legge, tale limite potrà essere superato.

Attualmente, grazie ai microdati dalla Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro di Istat, è possibile analizzare solo quattro aspetti della partecipazione dei lavoratori stranieri alle politiche attive e cioè:

- i livelli di accesso ai servizi pubblici per l'impiego,
- il tipo di servizi richiesti ed erogati,
- i canali di accesso al lavoro,
- il livello di partecipazione alla formazione professionale regionale.

Si tratta ovviamente di informazioni parziali che, tuttavia, permettono di ricostruire il rapporto che i lavoratori stranieri hanno con la rete dei servizi pubblici e privati, essendo questi ultimi il principale presidio di accesso alle diverse misure di politica attiva. L'analisi del rapporto con la rete dei servizi, in altre parole, permette di ricostruire la platea dei potenziali utenti delle politiche attive, consentendo quindi di valutare, in relazione, ad esempio, alla dimensione della disoccupazione, quale sia la capacità del sistema di politica attiva regionale di garantire anche ai lavoratori stranieri l'accesso alla formazione, agli incentivi e soprattutto ai programmi di reinserimento professionale.

In numerose regioni, nell'ambito della programmazione delle politiche attive per *target*, sono previsti programmi specifici riservati ai lavoratori stranieri ed in particolare agli stranieri, orientati proprio a favorire l'inclusione lavorativa. Per questa ragione si è ritenuto utile fornire, in questa sede, non solo una rappresentazione dei livelli di accesso ai servizi, ma anche una mappa regionale dei programmi specifici messi in campo da alcune amministrazioni regionali (in gran parte a valere sui Programmi Operativi FSE), fornendo un quadro sintetico degli obiettivi e dei *target* coinvolti, al fine di dare conto delle principali misure a favore dell'inclusione lavorativa, rivolte in particolare alle categorie più svantaggiate dei lavoratori migranti.

10.1 L'accesso ai servizi e alle politiche attive del lavoro

La rete dei servizi per il lavoro pubblici e quella degli operatori autorizzati rappresenta, per i lavoratori stranieri regolarmente presenti sul territorio nazionale, il principale punto di riferimento sia nei processi di ricollocazione professionale, sia per l'accesso alle misure di politica attiva. In particolare gli operatori pubblici (i Centri per l'impiego) svolgono anche una indispensabile funzione "amministrativa", costituiscono cioè il luogo dove il lavoratore straniero in cerca di occupazione (la categoria maggiormente interessata dalle misure di politica attiva) assume lo status di "disoccupato" acquisendone i diritti, i benefici e i doveri

previsti dalla legge, attraverso la sottoscrizione della Dichiarazione di Immediata Disponibilità al lavoro (DID), alla quale spesso corrisponde la predisposizione di un piano individuale di inserimento lavorativo, collegato a varie misure di orientamento, *counselling* e formazione.

L'analisi dei livelli di accesso a tali strutture fornisce, quindi, una prima importante informazione sulla partecipazione alle politiche attive dei lavoratori stranieri, seppure circoscritta alla platea dei disoccupati.

Il primo *focus* dell'analisi riguarda quindi la quota della popolazione straniera in età da lavoro già presente sul territorio italiano e regolarmente residente, che ha avuto contatti con il sistema dei servizi pubblici per il lavoro. Nel 2013 dichiarano di aver avuto almeno un contatto con i servizi pubblici per l'impiego 296 mila lavoratori stranieri in cerca di lavoro, di cui 88 mila di provenienza UE e ben 206 mila di nazionalità Extra UE (tabella 10.1). Si tratta complessivamente del 60% dei disoccupati stranieri ed è utile sottolineare che tale quota è in costante crescita (nel 2012 tale percentuale era del 56%), sia nel caso dei lavoratori UE (+26%), che Extra UE (+39%).

Tabella 10.1. Persone in cerca di occupazione (15 anni e oltre) che hanno avuto o non hanno avuto contatti con un centro per l'impiego per cittadinanza (valori assoluti, incidenza percentuale sul totale delle persone in cerca e variazione 2013/2012). Anno 2013

CITTADINANZA	Hanno avuto contatti con un CPI	Non hanno avuto contatti con un CPI	Non sa	Totale	Inc.% di coloro che hanno avuto contatti con un CPI sul tot. delle persone in cerca	Var.% 2013/2012 delle persone in cerca che hanno avuto contatti con un CPI
Italiani	2.082.301	520.888	16.480	2.619.669	79,5	10,8
UE	88.005	59.175	197	147.376	59,7	26,0
Extra UE	208.132	135.732	1.699	345.564	60,2	39,2
Totale	2.378.438	715.795	18.376	3.112.609	76,4	13,3

Fonte: elaborazioni Staff SSRMDL di Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

Tuttavia, appare altresì doveroso sottolineare che quasi 285 mila disoccupati stranieri non hanno mai contattato un servizio pubblico per l'impiego, una quota estremamente rilevante se si pensa che per i lavoratori extracomunitari le attuali norme prevedono un periodo massimo di disoccupazione. Il fatto che 135 mila disoccupati non comunitari dichiarino di non aver mai contatto un servizio pubblico per l'impiego segnala, quindi, un primo elemento di criticità del sistema regionale di *placement*.

Tra coloro che entrano in contatto con i servizi, una quota rilevante ha una interazione abbastanza sistematica con i centri. Infatti, più di 6 lavoratori stranieri in cerca di lavoro su 10 si sono recati presso una struttura pubblica negli ultimi 4 mesi, un valore, questo, significativamente più alto rispetto a quanto sia osservabile nel caso dei disoccupati con cittadinanza italiana (tabella 10.2).

In particolare più di un terzo dei lavoratori extracomunitari in cerca di lavoro (32,4%) ha avuto un contatto nell'ultimo mese, con un aumento rispetto al 2012 del 30%. Anche una quota significativa dei disoccupati di nazionalità UE hanno rapporti frequenti con i Centri e nel 29% dei casi il contatto è avvenuto da meno di un mese. Parallelamente, appare utile sottolineare che circa il 20% dei stranieri in cerca di lavoro ha avuto contatti con la rete dei servizi da più di un anno e per alcuni (8%) l'ultimo contatto risale almeno a tre anni orsono. Poiché il confronto con la componente italiana evidenzia un rapporto con i servizi per il lavoro da parte dei lavoratori stranieri mediamente più intenso, si può affermare che quando il contatto con la rete dei servizi pubblici si realizza la componente straniera manifesta una maggiore disponibilità a sfruttare le opportunità offerte del servizio pubblico di intermediazione.

Tabella 10.2 Persone in cerca di occupazione 15 anni e oltre che hanno avuto contatti con un Centro per l'Impiego per ultimo contatto temporale e cittadinanza (v.%). Anni 2012 e 2013

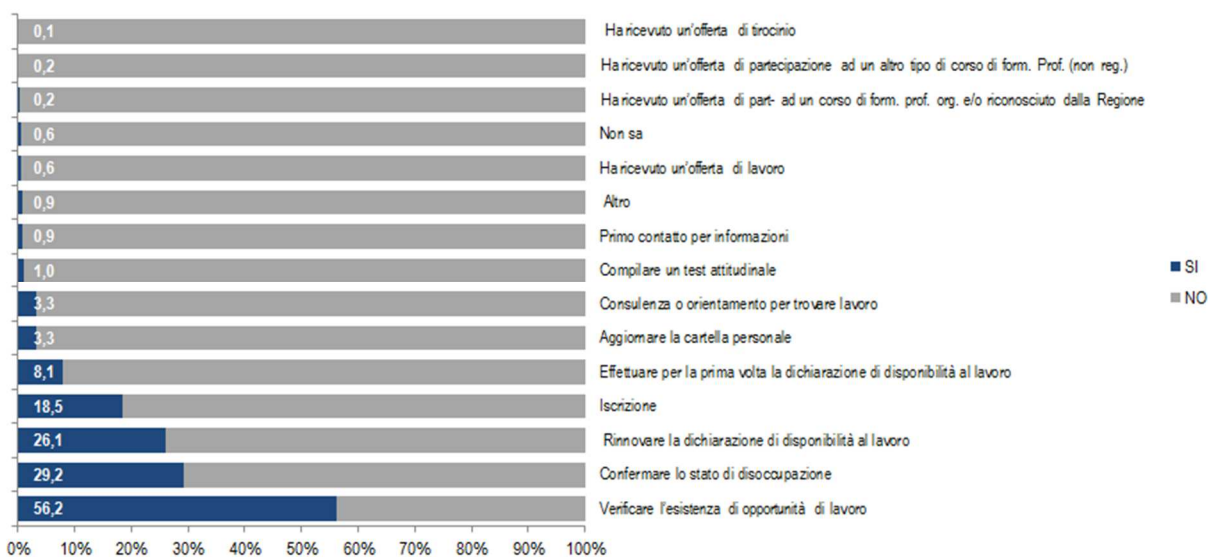
ULTIMO CONTATTO	2012				2013			
	Italiani	UE	Extra UE	Totale	Italiani	UE	Extra UE	Totale
Meno di 1 mese	17,5	25,5	34,3	18,9	17,2	29,3	17,2	17,2
Da 1 a meno di 4 mesi	30,8	28,9	32,6	30,9	29,5	33,8	29,5	29,5
Da 4 a meno di 7 mesi	6,8	13,4	9,5	7,2	6,7	9,1	6,7	6,7
Da 7 mesi a meno di 1 anno	5,9	7,6	6,5	6,0	6,4	7,1	6,4	6,4
Da 1 a meno di 2 anni	6,9	10,9	6,5	7,0	6,7	5,7	6,7	6,7
Da 2 a meno di 3 anni	3,4	3,6	2,4	3,3	4,0	4,1	4,0	4,0
Da 3 o più anni	27,9	10,0	7,3	25,8	28,7	10,7	28,7	28,7
Non sa	0,9	0,1	0,8	0,9	0,8	0,2	0,8	0,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdl di Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

La gran parte dell'utenza straniera (Extra UE) in cerca di occupazione (figura 10.1), si è recata presso un Centro pubblico per l'impiego (CPI) al fine di *verificare l'esistenza di opportunità lavorative* (56,2%), mentre una quota altrettanto rilevante lo ha fatto per ragioni di natura amministrativa ossia per *confermare lo stato di disoccupazione* (29%), o per rinnovarlo (26%) oppure per iscriversi (18%) o *effettuare per la prima volta la DID* (8%).

L'analisi dei motivi di contatto mostra, quindi, una fruizione prevalentemente amministrativa dei servizi da parte dei lavoratori extracomunitari dal momento che sia in termini di orientamento, sia in termini di accesso ad altre misure di politica attiva, le percentuali sono bassissime. Infatti, le stime, che oscillano entro intervalli anche ampi, dimostrano come solo il 3% dei 296 mila lavoratori stranieri in cerca di lavoro che è entrato in contatto con un CPI ha beneficiato di servizi di consulenza ed orientamento, solo lo 0,6% ha ricevuto un'offerta di lavoro e lo 0,2% di opportunità di formazione. Per i lavoratori stranieri l'offerta di servizi a valore aggiunto è debolissima, segno di un livello di partecipazione alle politiche attive assai modesto.

Figura 10.1. Persone in cerca di occupazione 15 anni e oltre con cittadinanza straniera che hanno avuto contatti con un Centro per l'Impiego per motivo dell'ultimo contatto (v.%). Anno 2013



Fonte: elaborazioni Staff SSRMdl di Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

Con specifico riferimento alla partecipazione a corsi di formazione professionale organizzati dalle regioni, solo una porzione minoritaria della popolazione straniera occupata o priva di un impiego è stata interessata. Nel caso degli occupati stranieri il tasso di partecipazione si attesta attorno al 5%, a fronte di un valore pari al 12,2% stimato per la componente italiana (tabella 10.3). Anche nel caso delle persone in cerca di lavoro gli stranieri fanno registrare un tasso di partecipazione contenuto (6% circa) e ancora più basso nel caso degli inattivi (circa il 2% del totale).

Tabella 10.3. Popolazione 15 anni e oltre che ha partecipato ad un corso di formazione professionale regionale per condizione occupazionale e cittadinanza (v.a. e %). Anno 2013

CITTADINANZA	Occupati		Persone in cerca		Inattivi		Totale	
	V.a.	Inc.%	V.a.	Inc.%	V.a.	Inc.%	V.a.	Inc.%
Italiani	2.440.819	12,2	281.276	10,7	699.308	2,8	3.421.403	7,1
UE	41.902	5,3	8.956	6,1	7.664	2,3	58.523	4,6
Extra UE	86.070	5,5	20.648	6,0	17.737	1,9	124.454	4,4
Totale	2.568.791	11,5	310.880	10,0	724.709	2,7	3.604.380	6,9

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

Tenendo conto dei soli individui privi di lavoro – dunque dei disoccupati e degli inattivi di 15 anni e oltre – la partecipazione ad attività formative regionali è più alta per i cittadini stranieri residenti nelle regioni settentrionali. Nelle ripartizioni del Nord Ovest e del Nord Est si rilevano valori percentuali superiori per comunitari ed extracomunitari rispetto alla componente nativa, mentre nel Centro e in particolare nel Mezzogiorno il rapporto si inverte. Nelle regioni meridionali il tasso di partecipazione degli individui comunitari ed extracomunitari privi di lavoro è pari, rispettivamente, all'1,8% e allo 0,9% del totale considerato a fronte del 3,9% degli italiani, valore, quest'ultimo, in media con quelli rilevati nelle altre aree ripartizionali (tabella 10.4).

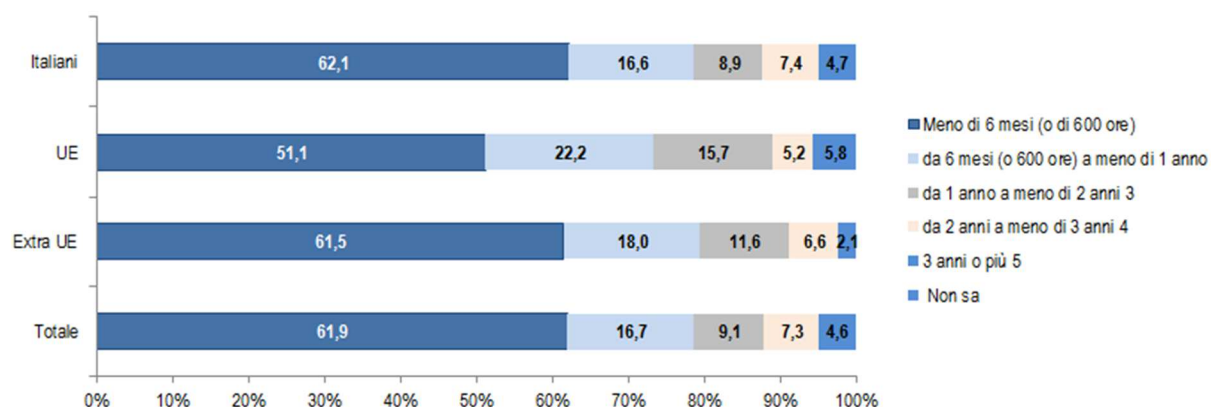
Tabella 10.4. Persone in cerca di occupazione e inattivi 15 anni e oltre che hanno partecipato ad un corso di formazione professionale regionale per cittadinanza e ripartizione (incidenza % sul totale delle persone in cerca di occupazione e inattivi 15 anni e oltre). Anno 2013

RIPARTIZIONE GEOGRAFICA	Italiani	UE	Extra UE	Totale
Nord Ovest	3,1	4,3	3,2	3,1
Nord Est	3,4	4,8	4,5	3,5
Centro	3,4	3,2	2,1	3,3
Mezzogiorno	3,9	1,8	0,9	3,8
Totale	3,5	3,5	3,0	3,5

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

Per quel che riguarda la durata, le attività formative hanno richiesto un impegno non superiore a 600 ore (meno di 6 mesi) nel 60% circa dei casi, valore che scende al 51,1% per i cittadini UE privi di occupazione (figura 10.2).

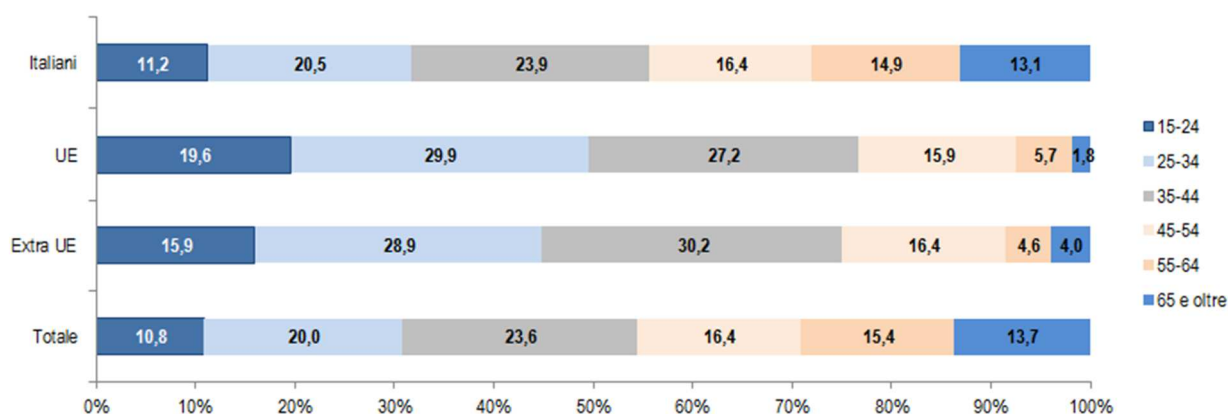
Figura 10.2. Distribuzione percentuale del numero di persone in cerca di occupazione e inattivi 15 anni e oltre che hanno partecipato ad un corso di formazione professionale regionale per cittadinanza e durata della formazione. Anno 2013



Fonte: elaborazioni Staff SSRMdl di Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

Gli stranieri, infine, sono mediamente più giovani. La quota di extracomunitari con età compresa tra 15 e 24 anni è, infatti, pari al 15,9% di coloro che hanno preso parte ad attività formative regionali, valore che nel caso dei comunitari raggiunge il 19,6%, mentre scende all'11,2% per gli italiani (figura 10.3).

Figura 10.3. Distribuzione percentuale del numero di persone in cerca di occupazione e inattivi 15 anni e oltre che hanno partecipato ad un corso di formazione professionale regionale per cittadinanza e classe d'età. Anno 2013



Fonte: elaborazioni Staff SSRMdl di Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

Una conferma della scarsa partecipazione alle politiche attive, viene dall'analisi delle modalità di ricerca seguite dai lavoratori stranieri che hanno trovato un lavoro. È possibile infatti stimare la quota di coloro che hanno trovato un'occupazione per canale di ricerca, da cui si evince che (tabella 10.5):

- la modalità prevalente è quella dei *rapporti amicali* (*parenti o amici*) che tra gli italiani è pari al 27%, tra i lavoratori stranieri sale al 60%;
- nel corso del 2013, è sensibilmente aumentata la quota di coloro che hanno trovato un lavoro per *richiesta diretta del datore di lavoro* (+16% e +15% rispettivamente per UE ed Extra UE);
- diminuisce la quota della componente straniera che utilizza i media come strumento di collocamento: annunci ed internet, rappresentano poco meno dello 0,9% del totale, contro un 0,7% dei comunitari, ma solo l'0,4% dei lavoratori Extra UE;

- al contrario, è relativamente bassa la quota di lavoratori stranieri che per trovare un'occupazione viene intermediata dalle agenzie private (3,3%), anche se la quota è superiore a quella registrata per i lavoratori italiani (2,2%);
- altrettanto modesta appare la quota di disoccupati UE ed Extra UE che trova lavoro grazie ad un Centro pubblico per l'impiego (0,7%).

Si può affermare dunque che tutta la rete di servizi di intermediazione svolge nei confronti dei lavoratori stranieri alla ricerca di un lavoro una funzione residuale, dal momento che tutta la rete degli operatori autorizzati non riesce a collocare più del 2,5% dei lavoratori extracomunitari.

Tabella 10.5. Occupati 15 anni e oltre per canale di ricerca dell'attuale lavoro e cittadinanza (v.%). Anni 2012 e 2013

CANALE DI RICERCA	2012				2013			
	Italiani	UE	Extra UE	Totale	Italiani	UE	Extra UE	Totale
Annunci sul giornale	5,4	1,1	0,9	5,0	2,6	0,9	0,4	2,4
Via Internet	1,0	0,8	0,7	1,0	1,0	0,8	0,5	1,0
Diretta richiesta ad un datore di lavoro	22,5	18,8	16,5	21,9	22,8	21,5	18,9	22,4
Parenti e/o amici	30,0	62,5	62,2	33,3	27,9	57,8	61,2	31,3
Ag. Inter. o altra struttura di interm. (pubb. o privata) diversa CPI	2,0	3,0	4,4	2,2	2,2	3,3	3,8	2,3
Preced. esp. (stage, tirocini) nella stessa impresa dove lavora	6,7	4,6	3,8	6,4	6,9	5,0	3,4	6,6
Segnalazione di una scuola, dell'università, di centri di form.	1,7	0,5	0,7	1,6	1,6	0,5	0,7	1,5
Inizio di un'attività autonoma	18,1	7,0	9,9	17,2	18,7	8,1	10,3	17,8
Concorso pubblico (comprese le graduatorie per gli insegnanti)	10,3	0,6	0,2	9,3	14,2	1,2	0,1	12,8
Non sa	0,1	0,1	0,0	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
CPI	2,3	0,9	0,8	2,1	2,0	0,7	0,5	1,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Staff SSRMDL di Italia Lavoro su microdati RCFL – ISTAT

10.2 Le politiche di inclusione lavorativa

La tabella 10.6 illustra, in estrema sintesi, i principali programmi regionali di politica attiva e di inclusione lavorativa riservati ai lavoratori stranieri. La gran parte delle regioni ha messo in campo tra il 2011 ed il 2013 interventi a valere sulle misure finanziate dal Fondo Sociale Europeo. È difficile stabilire quale sia la platea di riferimento dei programmi regionali, poiché i target sociali di riferimento sono molto diversi. Si tratta in prevalenza di giovani migranti disoccupati, neo laureati o appartenenti alle categorie svantaggiate e disagiate, per una platea potenziale di oltre 100 mila lavoratori.

Gli interventi più diffusi riguardano sostanzialmente tre tipologie di misure:

- la formazione professionale e linguistica,
- gli incentivi per la creazione di imprese,
- l'accesso ai servizi per l'inserimento nel mercato del lavoro.

Le 21 tra Amministrazioni regionali e Province Autonome che hanno inteso specializzare i propri interventi a favore dei lavoratori extra UE con misure *ad hoc*, hanno varato nel triennio oltre 108 programmi riservati, come si è detto, ad alcuni target tra cui:

- minori extracomunitari;

- soggetti immigrati extracomunitari disoccupati e inoccupati da almeno 6 mesi, con diploma di scuola secondaria superiore;

Tabella 10.6. Le misure di politica attiva per il target immigrati extracomunitari avviate dalle singole Regioni ^(a). Anni 2011, 2012, 2013

Regioni	Numero interventi	Tipologia intervento	Target	Fondo
ABRUZZO	4	Formazione Incentivi all'occupazione	Migranti iscritti a corsi di Laurea Specialistica/Magistrale o a Master di secondo livello Stranieri regolarmente soggiornanti, disoccupati, con età tra 18 e 29 anni, con diploma di istruzione secondaria superiore Donne immigrate disoccupate Immigrati disoccupati	POR-FSE 2007-2013
BASILICATA	3	Incentivi per la creazione di imprese	Lavoratori immigrati	POR-FSE 2007-2013
CALABRIA	2	Formazione	Cittadini extra UE, diplomati	POR-FSE 2007-2013
CAMPANIA	1	Incentivi per la creazione d'impresa	Immigrati, soggetti con difficoltà di accesso al credito e/o in condizione di svantaggio	POR-FSE 2007-2013
EMILIA ROMAGNA	10	Formazione Servizi per l'inserimento nel mercato del lavoro	Lavoratori immigrati maggiorenni Immigrati occupati, disoccupati, inoccupati Giovani lavoratori stranieri con titolo di studio non riconosciuto Lavoratori stranieri con titolo di studio non riconosciuto Maggiorenni cittadini extracomunitari in CIGO e CIGS Maggiorenni cittadini extracomunitari occupati presso imprese private	Fondo Bilancio Provinciale POR-FSE 2007-2013 Fondo Bilancio Regionale
FRIULI VENEZIA GIULIA	2	Formazione	Cittadini extracomunitari in possesso di laurea Cittadini stranieri disoccupati	POR-FSE 2007-2013 Fondo Bilancio Provinciale
LAZIO	13	Formazione Incentivi all'occupazione	Extracomunitari disoccupati Lavoratori stranieri Lavoratori stranieri con partita iva Titolari di protezione internazionale residenti sul territorio provinciale Immigrati con diploma di laurea Extracomunitari di età, prioritariamente tra i 18 e i 28 anni, con diploma di scuola media, disoccupati e inoccupati Disoccupati con età non inferiore ai 18 anni titolari di protezione internazionale Extracomunitario imprenditore agricolo, occupato, disoccupato o inoccupato e con licenza di scuola media inferiore, con età compresa tra 18 e 60 anni	Fondo Bilancio Provinciale POR-FSE 2007-2013 Fondo Bilancio Regionale Fondo Nazionale (ad integrazione del fondo regionale/provinciale)
LIGURIA	7	Formazione Servizi per l'inserimento nel mercato del lavoro	Immigrati, che abbiano assolto il diritto-dovere di istruzione e formazione Immigrati, che abbiano compiuto 18 anni Immigrati diplomati e Immigrati laureati Dipendenti di impresa, immigrati extracomunitari, operanti nel settore delle costruzioni, senza limiti di età Imprenditori, immigrati extracomunitari, operanti nel settore delle costruzioni, senza limiti di età Lavoratori autonomi, immigrati extracomunitari, operanti nel settore delle costruzioni, senza limiti di età	POR-FSE 2007-2013 Fondo Nazionale (ad integrazione del fondo regionale/provinciale) Fondo Bilancio Regionale
LOMBARDIA	1	Formazione	Cittadini maggiorenni che sostengono la famiglia nella cura dei componenti non autosufficienti e/o bisognosi di cure specifiche	POR-FSE 2007-2013

segue

segue

Regioni	Numero interventi	Tipologia intervento	Target	Fondo
MARCHE	13	Formazione Incentivi per la creazione di imprese Incentivi all'occupazione	Stranieri iscritti agli Istituti d'istruzione Superiore di primo grado e/o al primo triennio degli Istituti d'istruzione Superiore di secondo grado della regione Marche Soggetti svantaggiati diplomati e laureati, extracomunitari che si spostino all'interno degli stati membri dell'Unione Europea alla ricerca di una occupazione Minori extracomunitari di età superiore ai 16 anni Soggetti extracomunitari disoccupati e inoccupati Soggetti immigrati extracomunitari disoccupati da almeno 6 mesi, con diploma di scuola secondaria superiore Extracomunitari disoccupati, di età superiore a 45 anni Soggetti minori extracomunitari di età superiore a 16 anni che sono ospiti di comunità per il reinserimento lavorativo	Fondo Bilancio Provinciale POR-FSE 2007-2013
MOLISE	3	Formazione Servizi per l'inserimento nel mercato del lavoro	Lavoratori immigrati Extracomunitari in cerca di occupazione Giovani studenti immigrati dai 16 ai 29 anni che abbiano assolto l'obbligo scolastico	POR-FSE 2007-2013
PIEMONTE	12	Formazione	Immigrati stranieri disoccupati Lavoratori/trici stranieri Immigrati disoccupati	Fondo Bilancio Provinciale POR-FSE 2007-2013
PROV. AUT. DI BOLZANO	2	Formazione Incentivi all'occupazione	Cittadini disoccupati da più di sei mesi extracomunitari o appartenenti alla cultura Sinti e Rom Immigrati	Fondo Nazionale (ad integrazione del fondo regionale/provinciale) POR-FSE 2007-2013 Fondo Bilancio Provinciale
PROV. AUT. DI TRENTO	1	Formazione Servizi per l'inserimento nel mercato del lavoro	Lavoratori extracomunitari	Fondo Nazionale (ad integrazione del fondo regionale/provinciale) POR-FSE 2007-2013 Fondo Bilancio Provinciale Fondo Bilancio Regionale
PUGLIA	10	Incentivi all'occupazione Formazione Servizi per l'inserimento nel mercato del lavoro	Lavoratori extra-comunitari operanti nel settore del turismo Disabile immigrato Ex detenuti e detenuti immigrati Soggetti deboli sul mercato del lavoro immigrati Tossicodipendenti immigrati Immigrati disoccupati e inoccupati Adulti immigrati di età compresa tra i 24 e i 64 anni Extracomunitario in regola con il permesso di soggiorno	Fondo Nazionale (ad integrazione del fondo regionale/provinciale) POR-FSE 2007-2013 Fondo Bilancio Provinciale Fondo Bilancio Regionale
SARDEGNA	4	Incentivi all'occupazione Formazione	Immigrati Immigrati disoccupati Immigrati inoccupati	POR-FSE 2007-2013 Fondo Bilancio Provinciale Fondo Bilancio Regionale
SICILIA	4	Formazione Servizi per l'inserimento nel mercato del lavoro	Donne immigrate disoccupate e inoccupate Soggetti svantaggiati immigrati Uomini immigrati inoccupati Membri di una minoranza nazionale all'interno di uno Stato membro	POR-FSE 2007-2013

segue

segue

Regioni	Numero interventi	Tipologia intervento	Target	Fondo
TOSCANA	9	Formazione Incentivi per la creazione di imprese Incentivi all'occupazione	Donne over 45 immigrate Cittadini extracomunitari disoccupati di età compresa tra 57 e 65 anni Immigrati	POR-FSE 2007-2013 Fondo Bilancio Provinciale
UMBRIA	1	Formazione	Disoccupati extracomunitari Inoccupati extracomunitari	POR-FSE 2007-2013
VAL D'AOSTA	1	Formazione	Immigrati	Fondo Bilancio Regionale
VENETO	5	Formazione	Lavoratori stranieri Cittadini stranieri in possesso di diploma di laurea conseguito in Italia Cittadini stranieri in possesso di diploma di licenza media conseguito in Italia Cittadini stranieri in possesso di diploma di scuola secondaria di secondo grado conseguito in Italia Cittadini stranieri disoccupati e inoccupati Cittadini stranieri che hanno assolto al diritto dovere all'istruzione e alla formazione Cittadini stranieri maggiorenni in possesso del diploma di scuola secondaria di primo grado	POR-FSE 2007-2013 Fondo Bilancio Regionale

(a) Sono considerate solo le Regioni che hanno avviato misure di politica attiva rivolte agli immigrati extracomunitari.

Fonte: Monitoraggio qualitativo delle politiche attive regionali - Progetto Governance regionale – Italia Lavoro s.p.a.

- cittadini disoccupati da più di sei mesi extracomunitari o appartenenti alla cultura sinti e rom;
- lavoratori extracomunitari operanti nel settore del turismo;
- donne immigrate disoccupate e inoccupate;
- lavoratori immigrati con varie tipologie di contratti, in mobilità, in cassa integrazione;
- lavoratori extracomunitari di età prioritariamente tra i 18 e i 28 anni, con diploma di scuola media, disoccupati e inoccupati;
- lavoratori extracomunitari maggiori di 16 anni ospiti di comunità per reinserimento lavorativo;
- lavoratori che si spostano all'interno degli stati membri dell'Unione Europea alla ricerca di una occupazione;
- lavoratori extracomunitari disoccupati e inoccupati, di età superiore ai 45 anni.

IL FABBISOGNO DI LAVORATORI IMMIGRATI

11 Previsioni del fabbisogno di manodopera per il decennio 2014-2024

Di seguito verranno descritti i principali risultati dell'aggiornamento del modello di previsione sui fabbisogni di manodopera di medio-lungo periodo in Italia. L'analisi segue la metodologia di stima illustrata nel rapporto "Immigrazione per lavoro in Italia" del 2011 a cui si rimanda per ogni dettaglio. In estrema sintesi il modello prevede distintamente le componenti che generano i fabbisogni di manodopera: la domanda e l'offerta di lavoro.

Per quanto riguarda l'offerta di lavoro (ossia le persone che lavorano o sono disposte a lavorare), questa viene calcolata proiettando nel futuro l'evoluzione naturale della popolazione e i tassi di attività e di disoccupazione, differenziando contemporaneamente per genere, cittadinanza, classi di età, macro area di residenza. Le proiezioni sono effettuate anche a livello provinciale distinguendo solo per genere, così da ridurre la variabilità delle stime. Tenendo conto dei diversi strati con cui si è suddiviso il mercato del lavoro, la procedura prevede di stimare l'evoluzione naturale della popolazione, applicare a questa le proiezioni dei tassi di attività specifici e quindi depurare il risultato dal tasso di disoccupazione sia strutturale che frizionale, andando così ad ottenere due scenari (rispettivamente basso e alto) per l'offerta di lavoro.

Per quanto riguarda la domanda di lavoro (cioè il numero di persone richieste dalle imprese per svolgere l'attività produttiva), essa viene stimata sulla base dell'evoluzione del prodotto interno lordo e quindi dei posti di lavoro necessari a realizzarlo. Allo scenario centrale sono affiancate altre due ipotesi: ottimistica e pessimistica, che definiscono rispettivamente l'intervallo superiore ed inferiore di crescita dell'economia. In particolare dal modello risulta che nello scenario centrale l'occupazione rimarrà stabile nel 2014 per poi crescere leggermente (0,5%) l'anno successivo e quindi assestarsi su un *trend* di moderata crescita (0,6%), così da consentire il recupero di produttività ed il riassorbimento dei lavoratori in cassa integrazione o con contratto di solidarietà. Lo scenario ottimistico, pur con le differenze di ciascun anno e in ciascuno strato di riferimento, in media si discosta da quello centrale avendo una variazione annua più elevata di 0,5 punti percentuali. L'ipotesi più pessimistica tiene conto della debolezza della ripresa e dei rischi di nuovi attacchi speculativi legati alle decisioni di politica monetaria delle banche centrali, nonché delle ripercussioni della crisi Ucraina. Questo scenario paventa un leggero calo dell'occupazione per il 2014 (-0,5%), una sostanziale stabilità per il 2015 e quindi un sentiero di crescita che premia il recupero di produttività: in media l'occupazione aumenterà dello 0,3% all'anno, al disotto dei livelli pre crisi. Anche in questo caso i posti di lavoro sono distinti per genere, cittadinanza, classi di età, macro area; scendendo però a livello provinciale si conserva solo la disaggregazione tra maschi e femmine.

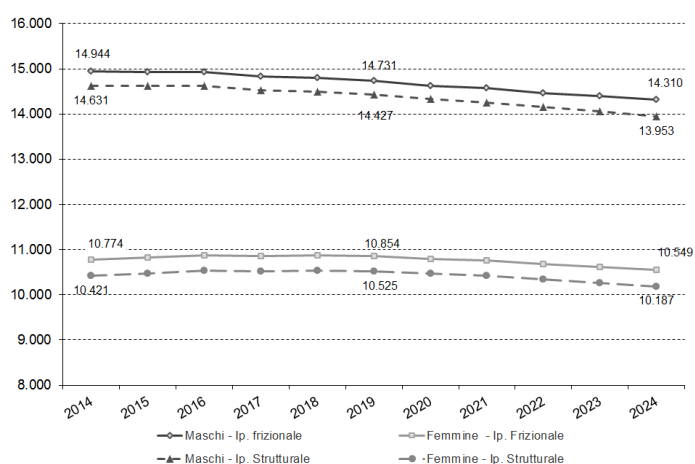
Contraffrontando domanda e offerta di lavoro si ottiene una stima dei fabbisogni/eccessi di manodopera. Avendo calcolato due ipotesi per la domanda e tre per l'offerta, dal loro confronto si ricavano sei scenari evolutivi (più o meno ottimistici) del fabbisogno di manodopera. Per ciascuno è stata applicata una duplice metodologia di calcolo, così da tener conto del grado di sostituibilità tra i lavoratori. Il primo (non compensativo) prevede che domanda e offerta di lavoro debbano incrociarsi all'interno dello strato della popolazione, in altre parole si fa l'ipotesi estrema di insostituibilità dei lavoratori con altri aventi caratteristiche differenti da quelle richieste. A parità di condizioni questo metodo porta ad avere un numero superiore di fabbisogni, proprio per la selettività di ricerca dei lavoratori nei posti di lavoro. Il secondo metodo (compensativo), permette un certo grado di sostituibilità nelle caratteristiche dei lavoratori rispetto a

quelle richieste. Accettando quindi che eccessi di manodopera possano colmare fabbisogni presenti in strati differenti del mercato del lavoro, il metodo compensativo permette di avere una stima più bassa delle necessità occupazionali ancora scoperte. Alla conclusione delle procedure di calcolo si ottengono dunque dodici possibili scenari di fabbisogno di manodopera.

11.1 L'offerta di lavoro

Stante la bassa fecondità in ipotesi naturale la popolazione è destinata a diminuire (Istat, 2011). Il grafico di figura 11.1 ricalca da vicino questa tendenza: nel lungo periodo sia nell'ipotesi frizionale che in quella

Figura 11.1. Offerta di lavoro (15+) per genere nei due scenari previsivi. Anni 2014-2024 (valori assoluti in migliaia).

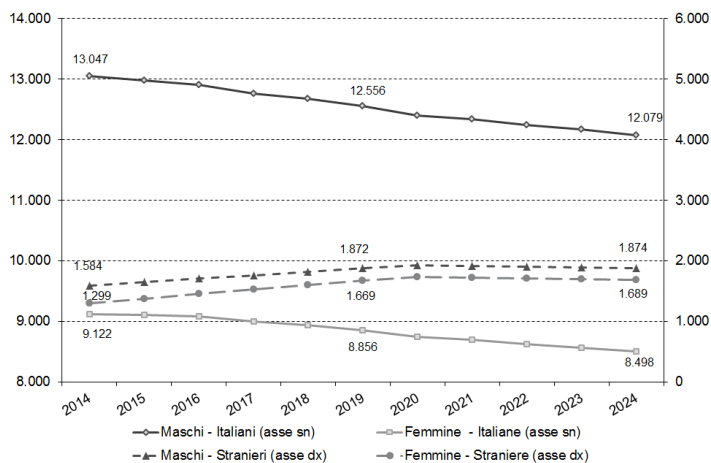


Fonte: elaborazioni su dati Istat (Demo - Istat, ricostruzioni della serie Rtf1 e Rcf1)

strutturale l'offerta di lavoro è destinata a diminuire di circa 650 mila lavoratori (-4,4%) e 230 mila lavoratrici (-2,2%). In particolare mentre per gli uomini è previsto una costante diminuzione per tutto il periodo considerato, per le donne la loro partecipazione dovrebbe espandersi fino al 2018, per poi scendere fino a raggiungere nel 2024 livelli inferiori a quelli del 2014. La crescita della componente femminile, quindi, nella prima parte del periodo non è tale da riuscire a compensare né la contemporanea diminuzione dei maschi, né la sua stessa caduta nella seconda parte. Nell'ipotesi

strutturale quindi l'offerta di lavoro complessiva tenderà a scendere in tutto il periodo, con un'accelerazione dopo il 2018, passando da oltre 25 milioni di lavoratori del 2014 a poco più di 24 milioni e 100 mila nel 2024. Le ipotesi strutturale e frizionale differiscono non tanto per l'andamento, ma per i livelli, distanti tra loro di circa 300 mila unità sia per gli uomini che per le donne.

Figura 11.2. Offerta di lavoro ipotesi strutturale per cittadinanza e genere. Anni 2014-2024 (valori assoluti in migliaia).



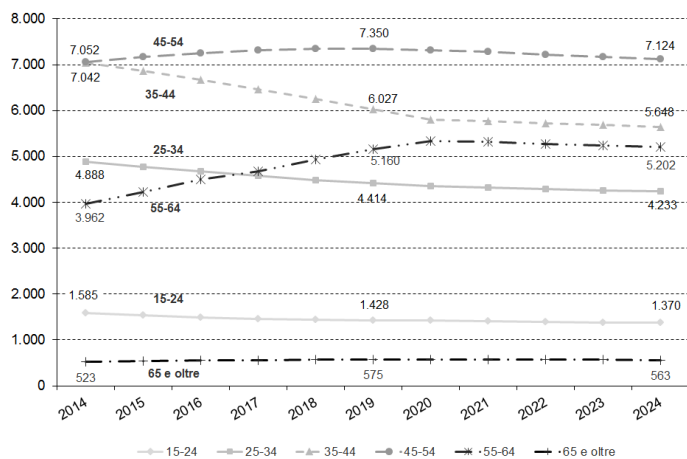
Fonte: elaborazioni su dati Istat (Demo - Istat, ricostruzioni della serie Rtf1 e Rcf1)

Proseguendo l'analisi con riferimento all'ipotesi strutturale, il grafico di figura 11.2 evidenzia che mentre le componenti italiane dell'offerta di lavoro sono in calo per tutto il periodo (soprattutto i maschi in termini assoluti), le parte straniera è prevista partecipare maggiormente. Il modello stima che in ipotesi naturale la partecipazione crescerà fino al 2020, anno in cui inizierà una discesa molto lenta. È interessante notare che mentre per gli uomini la componente straniera non riuscirà a sopperire il calo di quella italiana, disegnando così la curva

discendente dei maschi descritta in precedenza (figura 11.1); per le donne la parte straniera più che compenserà il calo di quella italiana fino al 2018, anno in cui la componente femminile nel suo complesso comincerà a declinare, trainata dalla diminuzione delle lavoratrici italiane.

Anche disaggregando per classi di età (figura 11.3), si può notare che il calo dell'offerta di lavoro non è

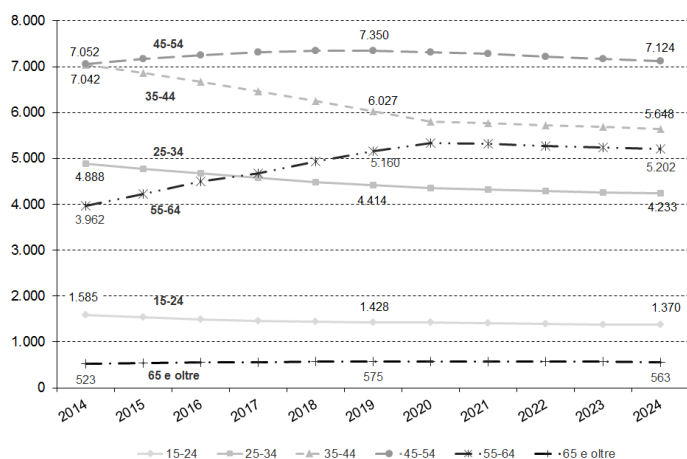
Figura 11.3. Offerta di lavoro ipotesi strutturale per classi di età. Anni 2014-2024 (valori assoluti in migliaia).



Fonte: elaborazioni su dati Istat (Demo - Istat, ricostruzioni della serie Rtf1 e Rcf1)

generalizzato. Il numero di addetti con almeno 45 anni presenti nel mercato del lavoro tenderà a crescere tra il 2014 ed il 2024, passando da 11 milioni e 500 mila a quasi 12 milioni e 900 mila. Il picco di questa classe di lavoratori si raggiungerà grosso modo nel 2020 quando si registreranno 13 milioni e 200 mila lavoratori. La classe che più di tutte sarà interessata da questo aumento è quella tra i 55-64, spinta dall'evoluzione demografica (questa è la coorte del baby boom), ma soprattutto dalla recente riforma pensionistica che ha innalzato le

Figura 11.4. Offerta di lavoro ipotesi strutturale per macro area. Anni 2014-2024 (valori assoluti in migliaia).



Fonte: elaborazioni su dati Istat (Demo - Istat, ricostruzioni della serie Rtf1 e Rcf1)

Al contrario delle evidenze precedenti suddividendo l'offerta di lavoro per macro area (figura 11.4) si ricava che il calo è abbastanza generalizzato a partire dal 2017, con esclusione del Centro, la cui diminuzione è posticipata al 2020. Seppur nei prossimi tre anni l'offerta di lavoro rimarrà sostanzialmente stabile, complessivamente nel decennio considerato saranno Nord Est e Nord Ovest a vedere la perdita più consistente di offerta di lavoro (rispettivamente -320 mila e -264 mila unità), seguita dal Mezzogiorno (-220 mila) e dal Centro (-106 mila).

11.2 La domanda di lavoro

Come anticipato in apertura di capitolo si contemplan tre scenari evolutivi della domanda di lavoro legati alle dinamiche del prodotto interno lordo. Per quest'anno la variazione attesa dell'occupazione dalla maggior parte delle fonti internazionali è circa nulla (per tutte si veda Commissione europea, 2014). È stato

Figura 11.5. Domanda di lavoro (15+) nei tre scenari previsivi. Anni 2014-2024 (valori assoluti in migliaia).

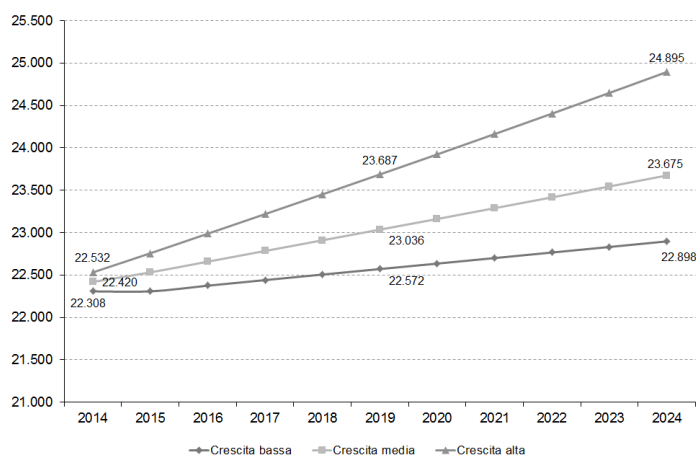
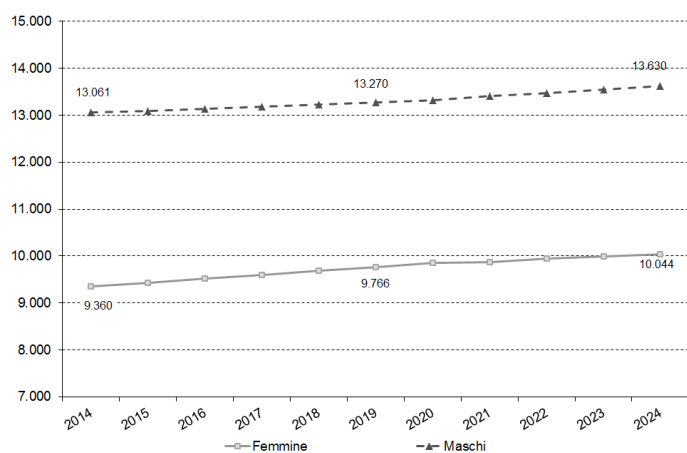


Figura 11.6. Domanda di lavoro (15+) nello scenario centrale per genere. Anni 2014-2024 (valori assoluti in migliaia).



Fonte: elaborazioni su dati Istat (Rcfl), Imf.

femminile dovrebbe aumentare più intensamente nei primi anni (fino al 2020), quando la partecipazione sarà più elevata, per poi portarsi su livelli di crescita più moderati.

Prendendo in considerazione la disaggregazione per area geografica e classi di età (tabella 11.1) risulta che, a fronte della crescita della domanda di lavoro in Italia sul medio-lungo periodo (2,7% tra il 2014 ed il 2019 e 2,8% tra il 2019 ed il 2024), geograficamente l'aumento non sarà omogeneo. La domanda di lavoro diminuirà nel Mezzogiorno tra il 2014 ed il 2019 (-1,7%) e la successiva crescita sarà appena in grado di portare il bilancio di lungo periodo su un terreno positivo (0,7% tra il 2014 ed il 2024). Le altre macro aree dell'Italia si comportano in maniera molto simile tra loro e, naturalmente, con performance migliori della media nazionale. Nel primo periodo la domanda di lavoro dovrebbe crescere maggiormente nel Nord Est (5,2%) seguita dal Centro (4,9%) e dal Nord Ovest (3,3%). Nel secondo periodo, ipotizzando uno sviluppo

considerato questo come dato di riferimento per lo scenario centrale (figura 11.5). Mentre l'ipotesi pessimistica prevede per il 2014 una diminuzione dello 0,5% e quello ottimistico dello 0,5%. A partire dal prossimo anno quest'ultimo scenario ricalca l'andamento pre-crisi (crescita dell'occupazione all'1% annuo), delineando in questo modo come sarebbe andato il mercato del lavoro se la crisi fosse terminata e non avesse avuto sostanzialmente effetti. Al fine di permettere un recupero di produttività ed il riassorbimento del manodopera in eccesso l'ipotesi di crescita intermedia dal 2015 in avanti sostanzialmente dimezza gli andamenti pre-crisi. Infine lo scenario pessimistico, oltre a considerare un'ulteriore contrazione occupazionale quest'anno, vuole essere ancora più prudente di quello centrale con una crescita nulla nel 2015 e dello 0,3% dal 2016 in avanti.

Prendendo a riferimento lo scenario centrale, la crescita della domanda di lavoro tra il 2014 ed il 2024 sarà di circa 1 milione 255 mila unità, suddivisa in 570 mila donne e 685 mila uomini. L'aumento della richiesta della componente

che dovrebbe rasentare i tassi naturali di crescita, la domanda di lavoro dovrebbe variare in maniera più omogenea tra le diverse aree dell'Italia, con tassi superiori al 2,5%. Nel lungo periodo (2014-2024), perciò, a fronte di una modesta crescita del Mezzogiorno, il Nord Est ed il Centro aumenteranno la domanda di circa l'8% ed il Nord Ovest del 6%.

Tabella 11.1. Domanda di lavoro (15+) per classe d'età e area geografica nello scenario medio. Anni 2014-2024 (valori assoluti in migliaia e var.%).

ETÀ'	Valori assoluti in migliaia											Var.%		
	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	19/14	24/19	24/14
Nord Ovest														
15-34	1.844	1.797	1.759	1.728	1.704	1.687	1.677	1.665	1.648	1.634	1.617	-8,5	-4,1	-12,3
35-54	4.282	4.256	4.218	4.164	4.096	4.010	3.908	3.888	3.859	3.834	3.805	-6,4	-5,1	-11,1
55 e più	1.274	1.363	1.457	1.509	1.578	1.646	1.702	1.693	1.680	1.669	1.657	29,1	0,7	30,0
Totale	7.400	7.416	7.434	7.401	7.379	7.342	7.286	7.246	7.188	7.137	7.080	-0,8	-3,6	-4,3
Nord Est														
15-34	1.317	1.276	1.245	1.219	1.200	1.186	1.176	1.170	1.162	1.154	1.146	-10,0	-3,4	-13,0
35-54	3.143	3.126	3.092	3.044	2.988	2.918	2.841	2.826	2.805	2.787	2.766	-7,2	-5,2	-12,0
55 e più	947	1.010	1.071	1.108	1.166	1.220	1.264	1.258	1.249	1.241	1.231	28,8	1,0	30,1
Totale	5.407	5.413	5.407	5.371	5.353	5.323	5.281	5.255	5.216	5.182	5.143	-1,5	-3,4	-4,9
Centro														
15-34	1.305	1.279	1.257	1.239	1.224	1.211	1.201	1.195	1.186	1.179	1.170	-7,2	-3,4	-10,4
35-54	2.972	2.965	2.949	2.925	2.894	2.851	2.797	2.783	2.762	2.744	2.724	-4,1	-4,5	-8,3
55 e più	976	1.028	1.091	1.131	1.191	1.247	1.286	1.280	1.270	1.262	1.253	27,8	0,4	28,3
Totale	5.253	5.273	5.297	5.295	5.309	5.309	5.285	5.259	5.219	5.185	5.147	1,1	-3,1	-2,0
Mezzogiorno														
15-34	2.007	1.954	1.904	1.854	1.803	1.758	1.715	1.707	1.694	1.683	1.670	-12,4	-5,0	-16,8
35-54	3.698	3.681	3.659	3.637	3.621	3.598	3.570	3.552	3.525	3.502	3.476	-2,7	-3,4	-6,0
55 e più	1.287	1.360	1.445	1.490	1.560	1.622	1.667	1.659	1.647	1.636	1.624	26,0	0,1	26,1
Totale	6.992	6.995	7.008	6.981	6.984	6.978	6.952	6.917	6.865	6.821	6.770	-0,2	-3,0	-3,2
Italia														
15-34	6.473	6.306	6.165	6.040	5.930	5.841	5.770	5.737	5.690	5.649	5.603	-9,8	-4,1	-13,4
35-54	14.094	14.029	13.917	13.770	13.599	13.376	13.115	13.049	12.951	12.867	12.772	-5,1	-4,5	-9,4
55 e più	4.485	4.762	5.064	5.238	5.495	5.735	5.920	5.890	5.846	5.808	5.765	27,9	0,5	28,6
Totale	25.052	25.097	25.146	25.048	25.024	24.952	24.805	24.677	24.488	24.324	24.140	-0,4	-3,3	-3,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat (Rcfl), Imf.

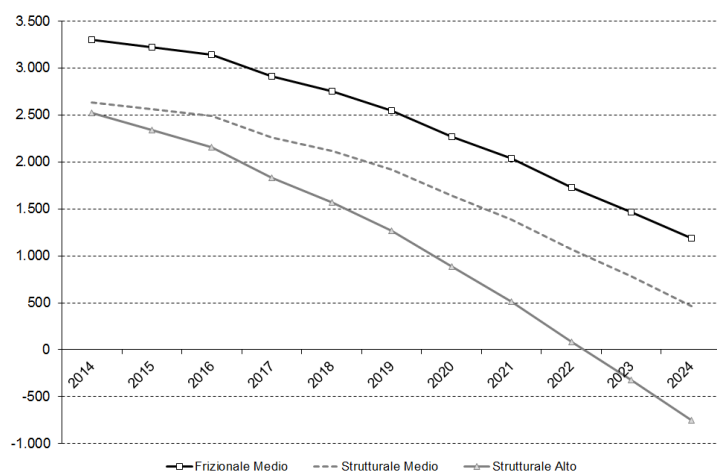
Per quanto riguarda le età, come osservato per l'offerta, le riforme pensionistiche varate nel 2011 imporranno una certa discontinuità nella domanda di lavoro. Infatti l'innalzamento dell'età pensionabile porterà ad una crescita del *retention rate* da parte delle imprese per le coorti di lavoratori più anziani. Nello specifico, in media la domanda di addetti con più di 55 anni, tra il 2014 ed il 2019 crescerà del 15%, con una punta del 19,3% nel Nord est ed un minimo del 11,3% nel Mezzogiorno, il Centro aumenterà del 16,2% ed il Nord Ovest del 14,7%. Anche per la classe 35-54 anni la domanda dovrebbe aumentare di quasi il 3% nel primo periodo. In questo caso mentre il Nord Ovest si assesterà poco sopra la media (3,8%), molto sopra si collocherà il Nord Est (5,7%) ed il Centro (5,1%), farà peggio il Mezzogiorno, la cui domanda di lavoratori tra i 35 e 54 anni diminuirà del 2,4%. La classe di addetti più giovani vedrà contrarre la rispettiva domanda da parte delle imprese. A fronte di una riduzione media del 6,6% tra 2014 e 2019, il Mezzogiorno diminuirà del 10%, il Nord Est e Nord Ovest quasi del 6% ed il Centro Italia del 4,5%. Tra il 2019 ed il 2024, la domanda di lavoro, tornando ai ritmi potenziali, dovrebbe crescere in maniera più omogenea, seppure permarrà una minor forza per gli addetti più giovani: mentre gli over 55 si prevede

aumenteranno di quasi il 3,5%, la classe 34-54 dovrebbe variare di poco meno del 3% e gli under 35 arriveranno ad un aumento del 2,5% solo nel Nord Ovest. Nei 10 anni considerati quindi la domanda di lavoro aumenterà solo per gli over 34, in particolare per gli addetti con più di 55 anni (+18,8%, la punta massima si registrerà nel Nord Est, 23,5%, mentre la minima nel Mezzogiorno, 14,7%). La domanda di giovani dovrebbe mostrare un trend mediamente discendente (-4,4%), in particolare nel Mezzogiorno (-8,2%).

11.3 Il fabbisogno di manodopera

Come anticipato nell'introduzione al capitolo, il modello prevede sei scenari per ciascuna delle procedure di calcolo del fabbisogno di manodopera. Concentrando l'attenzione sul metodo compensativo (che ricordiamo permette una certa tolleranza tra le caratteristiche dei lavoratori e dei posti di lavoro nell'incontro

Figura 11.7. Eccesso e fabbisogno di manodopera per tre diversi scenari di previsione in ipotesi compensativa. Anni 2014-2024 (valori assoluti in migliaia).



Nota: i tre scenari rappresentati sono: (1) offerta frizionale e scenario medio di domanda; (2) offerta strutturale e scenario medio di domanda; (3) offerta strutturale e scenario alto di domanda. Valori negativi indicano fabbisogno occupazionale; domanda e offerta si basano sulla popolazione 15+.

Fonte: elaborazioni su dati Istat (Demo - Istat e Rcf), Imf

tra le donne si prevede ci saranno delle necessità al Nord ovest per le coorti oltre i 45 anni, al Centro per le classi di età 35-44 e 55-64 e nel Mezzogiorno per le 35-44enni. Se le ipotesi del modello fossero confermate già nel 2019 lo squilibrio tra domanda e offerta comincerebbe ad essere più evidente. Sia per i maschi che per le femmine sono le età centrali (35-54 anni) del centro-nord Italia che vedrebbero le esigenze più marcate. Bisogna far rilevare, però, che pur essendoci delle tensioni per alcune categorie del mercato del lavoro, queste potrebbero trovare soluzione tramite opportune azioni di qualificazione ed incontro tra domanda e offerta di lavoro della manodopera in eccesso presente in altre classi. Infatti, per ciascuna macro area, complessivamente si registra un eccesso di manodopera.

Con ipotesi naturale di evoluzione della popolazione e crescita dell'economia verso livelli potenziali nel 2024 il fabbisogno di manodopera non può che aumentare. Infatti per il centro-nord Italia si prevede la crescita dello squilibrio tra domanda e offerta per le età centrali (35-55) ed il quasi equilibrio di quelle più giovani. In aggregato per il Nord Italia dovrebbero manifestarsi tensioni dal lato della domanda, in quanto,

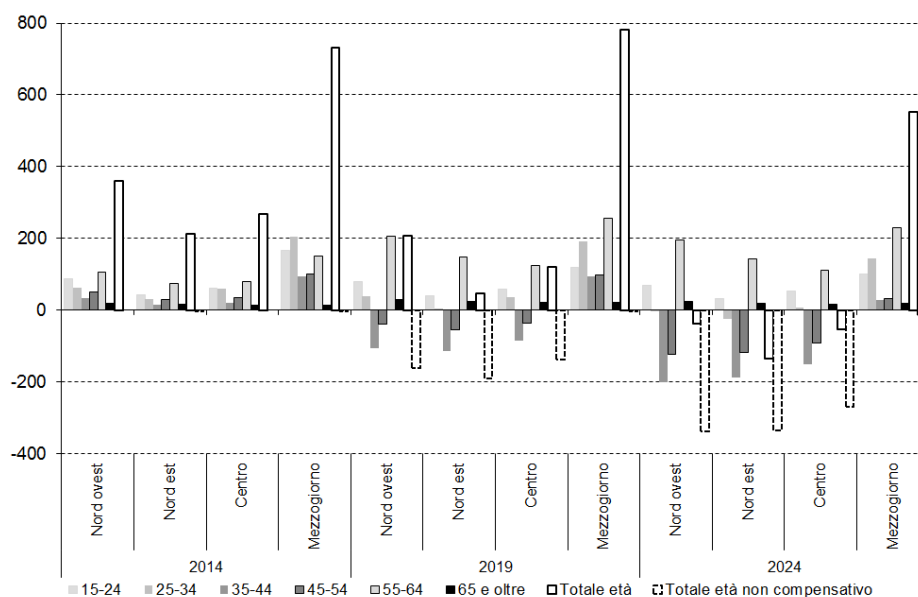
tra domanda e offerta), il grafico di figura 11.7 mostra che solo la combinazione di offerta strutturale e domanda elevata permette di avere un fabbisogno di manodopera nel periodo preso in considerazione: nel 2023 in aggregato si stima un fabbisogno di meno di 500 mila addetti. Al contrario gli altri due scenari non evidenziano fabbisogni di manodopera.

Nel breve periodo tutte e tre le ipotesi in aggregato non mostrano particolari esigenze di lavoro, infatti, stimano un eccesso di manodopera aggregata di oltre 2 milioni e 500 mila addetti.

Dietro eccessi di manodopera aggregata si nasconde, in alcune particolari categorie, fabbisogni già dal prossimo anno (figure 11.8 e 11.9). In particolare

aldilà dei meccanismi di compensazione, tutta l'offerta di lavoro presente non basterà a far fronte alle specifiche esigenze, evidenziando quindi un fabbisogno di manodopera complessivo.

Figura 11.8. Eccesso e fabbisogno di manodopera maschile per area geografica e classe d'età per lo scenario di offerta strutturale e di domanda intermedio, in ipotesi compensativa e non compensativa. Anni 2014-2024 (valori assoluti in migliaia).

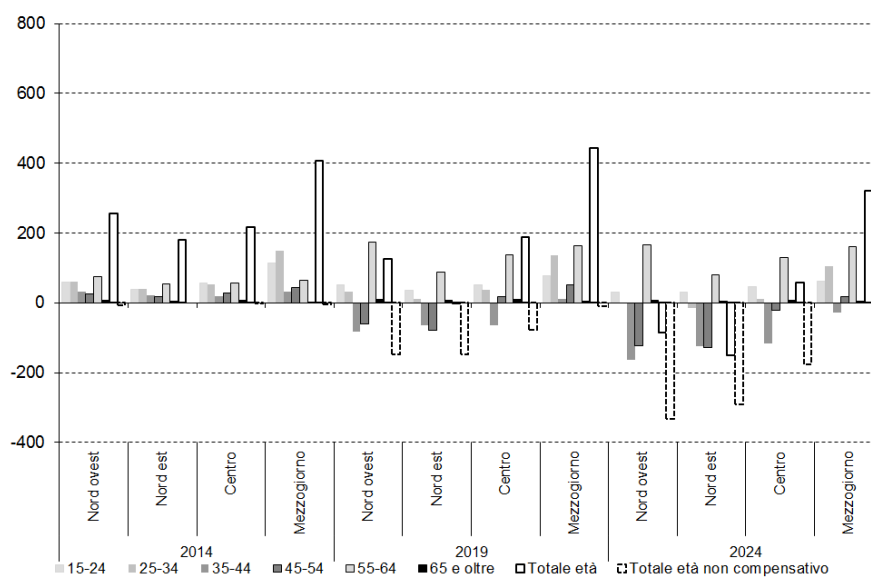


Note: i valori per classe d'età rappresentano il modello in ipotesi compensativa; i totali vengono riportati sia per l'ipotesi compensativa che per quella non compensativa.

Fonte: elaborazioni su dati Istat (Demo – Istat e Rcfl), Imf.

Al contrario il Meridione dovrebbe mostrare ancora ampi segni di eccesso di manodopera per la maggior parte delle categorie considerate. Il Centro in aggregato dovrebbe essere quasi in equilibrio, senza però che ciò significhi la capacità di soddisfare puntualmente i fabbisogni specifici presenti nei diversi strati del mercato del lavoro.

Figura 11.9. Eccesso e fabbisogno di manodopera femminile per area geografica e classe d'età per lo scenario di offerta strutturale e di domanda intermedio, in ipotesi compensativa e non compensativa. Anni 2014-2024 (valori assoluti in migliaia).



Note: i valori per classe d'età rappresentano il modello in ipotesi compensativa; i totali vengono riportati sia per l'ipotesi compensativa che per quella non compensativa.

Fonte: elaborazioni su dati Istat (Demo – Istat e Rcfl), Imf.

Nota metodologica

FLUSSI MIGRATORI E DATI DEMOGRAFICI

Nelle elaborazioni della sezione del rapporto dedicata all'inquadramento del fenomeno dell'immigrazione regolare sotto il profilo demografico (cfr. Capitolo 1, "Il fenomeno dell'immigrazione: i dati di contesto") sono presenti:

- ✓ dati sullo stock dei cittadini stranieri residenti in Italia e negli altri paesi della UE;
- ✓ dati sullo stock di permessi di soggiorno rilasciati in Italia a cittadini di paesi non comunitari (*regolarmente soggiornanti*);
- ✓ dati sui flussi anagrafici/trasferimenti di residenza in entrata (iscrizioni) *dall'estero* ed in uscita (cancellazioni) in Italia e negli altri paesi della UE;
- ✓ dati sui flussi dei permessi di soggiorno rilasciati in un determinato anno dal nostro Ministero dell'Interno.

Il *Saldo totale* per la popolazione straniera è la somma del saldo naturale (nascite-morti), del saldo migratorio di competenza (tenendo quindi conto dell'emigrazione di cittadini stranieri dal nostro paese) e del saldo per altri motivi (rettifiche anagrafiche, proporzionalmente molto più rilevanti per i cittadini stranieri che per quelli italiani), detratte le acquisizioni della cittadinanza italiana.

Il cittadino straniero nato all'estero che risiede in Italia è per definizione un immigrato. I cittadini italiani, nati all'estero e trasferiti in Italia, oppure trasferiti all'estero e successivamente rientrati in Italia, non sono contabilizzati tra gli immigrati, ma rientrano tuttavia nei flussi migratori e contribuiscono a determinare il saldo migratorio complessivo. I cittadini stranieri immigrati possono successivamente acquisire la cittadinanza italiana. Le popolazioni straniera e immigrata non sono concetti intercambiabili: un immigrato non è necessariamente (più) uno straniero, e uno straniero residente può essere nato in Italia.

Non tutti i *regolarmente soggiornanti* sono iscritti alle anagrafi comunali, e quindi alcuni di essi non risultano tra i residenti in Italia. A partire dai dati diffusi nel 2012 relativi ai flussi di nuovi ingressi in Italia, il Ministero dell'Interno ha reso disponibile l'informazione relativa a tutti i permessi di soggiorno rilasciati durante un determinato anno, anche se il permesso è scaduto prima del 31 dicembre e anche se si tratta di permessi plurimi concessi ad uno stesso individuo.

MERCATO DEL LAVORO

La sezione del rapporto dedicata al mercato del lavoro contiene dati desunti da quattro fonti e segnatamente: Eurostat – Database LFS, Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro (RCFL) di Istat, SISCO (Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie) del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, INPS.

Il Capitolo 2, "La condizione occupazionale dei lavoratori stranieri: i dati di *stock*", è stato redatto utilizzando dati campionari di fonte Eurostat–Database LFS – per la parte di confronto europeo - e Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro (RCFL) di Istat, per la parte relativa al mercato del lavoro italiano. La

Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro (RCFL), che come noto è un'indagine condotta su un campione trimestrale di circa 180mila individui residenti iscritti presso le liste anagrafiche comunali, fornisce una serie di indicatori *standard* comparabili a livello internazionale nonché informazioni in particolar modo sugli occupati, dunque sull'offerta di lavoro. In quest'ultimo caso, l'indagine Istat è nella condizione di stimare il c.d. *stock* di lavoratori, fornendo altresì informazioni sulle principali caratteristiche contrattuali, settoriali, territoriali nonché socio anagrafiche. La RCFL di Istat non rileva però informazioni sugli stranieri in possesso del solo permesso di soggiorno, nonché sui così detti "irregolari". Ciò significa che l'universo di osservazione riguarda solo la parte regolare della popolazione straniera iscritta alle liste anagrafiche comunali, non potendo rientrare nell'indagine di Istat la quota di cittadini presenti clandestinamente o, seppur regolari, non residenti nel territorio italiano.

Con riferimento al Capitolo 3, "La dinamica di assunzioni e cessazioni nel mercato del lavoro dipendente e parasubordinato: i dati di flusso", sono stati utilizzati dati amministrativi di fonte SISCO (Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie) del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. SISCO gestisce il flusso informativo di dati amministrativi che, attraverso i sistemi periferici di competenza regionale delegati alla raccolta dei dati, giungono ad un nodo di coordinamento nazionale. Il Sistema raccoglie i dati sui flussi occupazionali relativi ai rapporti di lavoro subordinato, associato, di tirocini e di altre esperienze professionali previste dalla normativa vigente²⁴ che interessano cittadini italiani e stranieri anche solo temporaneamente presenti nel Paese, in possesso di regolare permesso di soggiorno (lavoro stagionale). Il Sistema non registra i rapporti di lavoro delle forze armate e quelli che interessano le figure apicali quali, ad esempio, presidenti e amministratori delegati di società pubbliche e private.

I dati utilizzati riportano un *set* di statistiche limitatamente alle informazioni presenti nei moduli Unificato LAV²⁵. L'universo di riferimento esclude tutti i rapporti di somministrazione comunicati dalle agenzie per il lavoro attraverso il modulo Unificato SOMM, i rapporti di lavoro che coinvolgono i soggetti iscritti alle liste della Gente di Mare e le informazioni dedotte dalle comunicazioni relative al modulo Unificato Variazione Datori Lavoro utilizzato dai datori di lavoro nei casi di variazione della ragione sociale, di trasferimento d'azienda o cessione di ramo o cessione di contratto.

Il Capitolo 4, "I lavoratori stranieri dipendenti per tipologia di contratto" e il Capitolo 5, "I lavoratori stranieri autonomi per tipologia professionale", sono stati redatti sulla base di dati statistici che riguardano i lavoratori iscritti ai fondo pensionistici di pertinenza, gestiti dall'INPS. L'unità di rilevazione è costituita dal soggetto che risulta iscritto alla gestione nell'anno di riferimento (anche per una frazione d'anno).

²⁴ Art. 4-bis del D.Lgs. n. 181/2000, così come modificato dall'art. 1, comma 1184 della L.296/2006.

²⁵ Sono inclusi in questa analisi i rapporti di somministrazione comunicati attraverso il modulo Unificato Lav, ovvero quei rapporti di lavoro la cui data di attivazione presso l'agenzia non coincide con la data di inizio missione presso la ditta utilizzatrice.

Bibliografia

- Calabrese S., Manieri M., Mondauto M. (2013), *Le determinanti del NEET status*, Italia Lavoro s.p.a., Roma.
- Commissione Europea (2014), *European Economic Forecast: spring 2014*, Directorate-General for Economic and Financial Affairs, Brussels.
- Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione (2012), *Secondo rapporto annuale sul mercato del lavoro degli immigrati*, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Roma.
- Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione (2013a), *Terzo rapporto annuale. Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia*, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Roma.
- Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione (2013b), *Nota semestrale sul mercato del lavoro degli immigrati in Italia*, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Roma.
- Direzione Generale per le Politiche dei Servizi per il Lavoro (2013), *Rapporto annuale sulle Comunicazioni Obbligatorie 2013. Le dinamiche del mercato del lavoro dipendente e parasubordinato*, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Roma.
- Direzione Generale per le Politiche dei Servizi per il Lavoro (2014), *Rapporto annuale sulle Comunicazioni Obbligatorie 2014. Le dinamiche del mercato del lavoro dipendente e parasubordinato*, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Roma.
- Istat (2006), *Gli stranieri nella rilevazione sulle forze di lavoro*, Collana Metodi e norme n. 27 – 2006.
- Istat (2011), *Il futuro demografico del paese*, in "Statistiche report", 28 dicembre, Roma.
- Istat (2013a), *La popolazione straniera residente in Italia - bilancio demografico. Anno 2012*, Roma.
- Istat (2013b), *Rapporto annuale 2013. La situazione del Paese*, Roma.
- Istat (2014a), *Bilancio demografico nazionale. Anno 2013*, Roma.
- Istat (2014b), *Rapporto annuale 2014. La situazione del Paese*, Roma.
- Italia Lavoro s.p.a (2014), *Le prospettive di sviluppo dei white jobs in Italia. Servizi sanitari, sociali e alla persona: i settori economici con il potenziale di occupazione più elevato*, Roma.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2011), *L'immigrazione per lavoro in Italia: evoluzione e prospettive*, Roma.
- OECD (2013), *International migration Outlook 2013*.
- OECD (2014), "Is migration good for the economy?" in No. 2, May, Migration Policy Debates.
- Reyneri E. (2011), *Sociologia del mercato del lavoro*, Il Mulino.
- Staff di Statistica, Studi e Ricerche sul Mercato del Lavoro di Italia Lavoro s.p.a (2013), *Famiglie e lavoro. Rapporto annuale 2013*, Roma.



*Italia*lavoro

www.lavoro.gov.it

www.italialavoro.it